This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

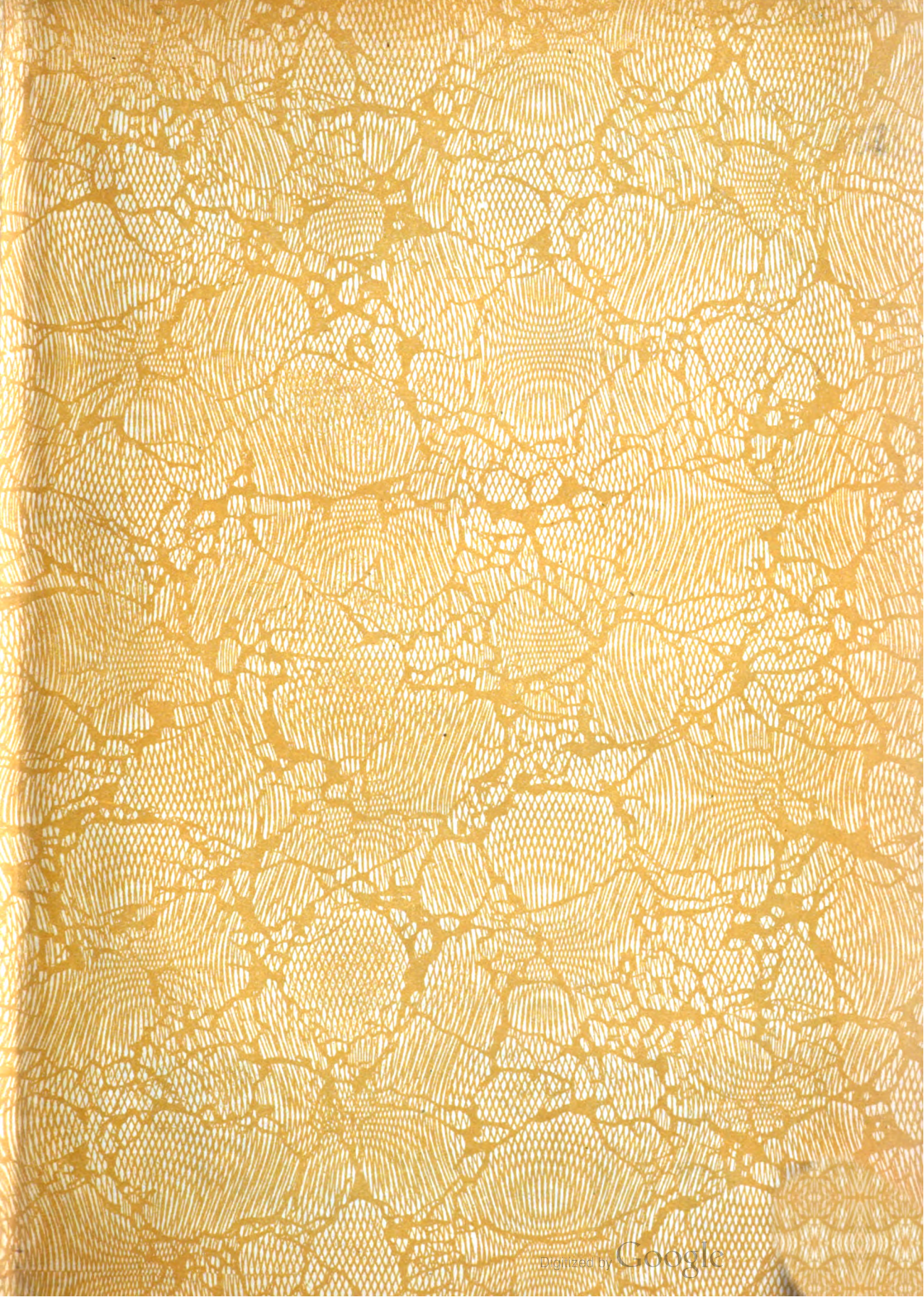
Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE ROMA
Periodici Italiani
333

Digitized by Google


Digitized by Google

Digitized by Google

RIVISTA STORICA BENEDETTINA

SOMMARIO:

P. LUGANO - *Sull'antica ufficiatura della basilica Lateranense.* . . . . . Pag. 3

A. MONACI - *La Divina Commedia e le visioni di Santa Francesca Romana (con 2 illustr.)* . . » 12

V. E. GASDÌA - "*Sancta Maria de Strata*,,. *Casale e Badia nel Contado di Molise* . . . . . » 29

O. MONTENOVESI - *Una bolla di Papa Alessando IV e il Monastero di Santa Maria Nova di Viterbo* » 68

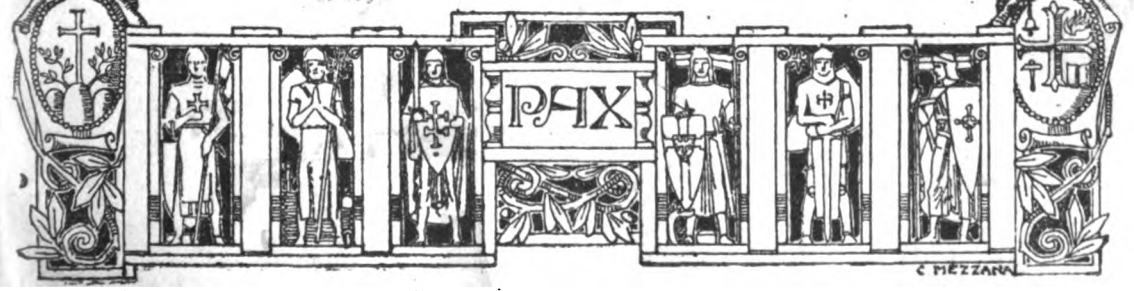
P. F. FERRO - *Gli abati di S. Maria e di S. Venerio del Tino nel Golfo di Spezia, dal sec. VII al sec. XV* . . . . . » 76

LETTERATURA E CRONACA LETTERARIA: Beltrami A. - Hermet A. - "Régle de S. Benoit - S. Pacomio - Barbo L. - Marmion C. Inguanez M. - Fedele P. - Serafini A. - Gasdìa V. E. - Pagnani A. - Quentin H. - Pistone P. - Ambrosio E. - Bellandi S. - Bertuzzi G. - Bondioli R. - Bricarelli C. - Bruni B. - Cassoni M. - Cecchelli C. - Cenci P. - Chellini L. - Cocchia E. - Darley E. - Di Martino Fusco M. - Gambino M. - Gasquet A. - Guerra G. - Lampen W. - SS. Metilde e Gertrude - Lugano P. - Lumini L. - Manaresi C. - Maréchaux B. - Micheli G. - Montenovesi O. - Ortolani G. - Pecci A. - Pezza F. - Pierami B. - Portanova G. - Riccieri A. - Sassi R. - Simeoni L. - Toso A. - Vismara G. - Zambarelli. *Tra periodici vecchi e nuovi*, p. 118 - *Principali Riviste Benedettine*, p. 121 - *Pubblicazioni varie*, p. 123.

CRONACA DELL'ORDINE: Il S. Padre e i Benedettini - Le nozze d'oro del card. Gasquet - L'Ordine di S. Benedetto nel 1925 - L'abate Serafini - Il V centenario dell'Oblazione di Santa Francesca Romana - Un doppio giubileo monastico nell'Ordine di Montoliveto - Le Camaldolesi in Francia - L'Opera naz. "Pro Derelictis,, e i Camaldolesi - Il pellegrinaggio delle vedove francesi - Il Giubileo dell'abate generale de' Camaldolesi - L'abate Pieroni - Ringraziamento giubilare . . . . . » 126

Anno XVI, N. 65 - 30 Aprile 1925

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE



Digitized by Google

RIVISTA STORICA BENEDETTINA

Pubblicazione illustrata di storia e letteratura monastica

ANNO XVI, Fasc. 65 - 30 Aprile 1925

LA RIVISTA STORICA BENEDETTINA — fondata e diretta dal **P. Lugano O. S. B.** — con lo scopo di investigare la storia dell'Ordine di San Benedetto, nelle singole e svariate manifestazioni della sua vita civile, religiosa, letteraria ed artistica, e di seguirne il movimento moderno nella società, nelle lettere, nelle scienze e nelle arti - si pubblica regolarmente (**dal Gennaio 1906**) in fascicoli trimestrali di elegante edizione con illustrazioni.

I. **La quota annua di abbonamento,** a causa degli aumenti sul prezzo della carta e della confezione tipografica, è momentaneamente portata a:

25 **Lire** per **l'Italia.**

25 **Franchi** per **l'Estero.**

Per l'Italia, il modo più pratico per inviare la quota di abbonamento è quello di spedire all'Amministrazione della **Rivista Storica Benedettina** una **cartolina vaglia**; per l'Estero, è quello di mandare un **vaglia internazionale,** un **vaglia bancario** o un **money order.**

II. L'associazione s'intende rinnovata, quando non sia disdetta nel mese di novembre dell'anno in corso.

III. **Autori ed Editori sono pregati di inviare sempre le loro pubblicazioni,** perchè ne sia tenuto il debito conto nella *Letteratura e Cronaca letteraria,* che si occupa di tutti i libri ne' quali si tratti o si dia notizia di cose monastiche. La Direzione affiderà ai collaboratori l'ufficio di farne opportuna recensione o di darne un'ampia discussione secondo il merito e giusta il programma della " Rivista „.

IV. La Direzione ed Amministrazione della " Rivista Storica Benedettina „ ha sede in **Roma 2, piazza di S. Maria Nova (Santa Francesca Romana), 54.**

ANNATE O VOLUMI

della RIVISTA STORICA BENEDETTINA

Volume	I.	— Anno	1906,	di pp.	640 e 32	illustrazioni
„	II.	— „	1907,	di pp.	640 e 38	„
„	III.	— „	1908,	di pp.	672 e 46	„
„	IV.	— „	1909,	di pp.	664 e 40	„
„	V.	— „	1910,	di pp.	640 e 28	„
„	VI.	— „	1911,	di pp.	550 e 21	„
„	VII.	— „	1912,	di pp.	548 e 15	„
„	VIII.	— „	1913,	di pp.	480 e 30	„
„	IX.	— „	1914,	di pp.	448 e 24	„
„	X.	— „	1915,	di pp.	480 e 43	„
„	XI.	— „	1916-20,	di pp.	280 e 20	„
„	XII.	— „	1921,	di pp.	240	
„	XIII.	— „	1922,	di pp.	292	
„	XIV.	— „	1923,	di pp.	344	
„	XV.	— „	1924,	di pp.	376 e 17	„

Le pochissime copie della collezione completa della " Rivista Storica Benedettina „ sono a disposizione de' nuovi associati. Per trattative, rivolgersi alla Direzione in **Roma 2; Piazza S. Maria Nova (Santa Francesca Romana), 54.**

MONITUM. — Rogantur subscriptores omnes ut pretium annuae subnotationis *quam citius,* recto tramite, mittere curent. *Deinceps publicatio non mittetur nisi his qui pretium antea solverint.*

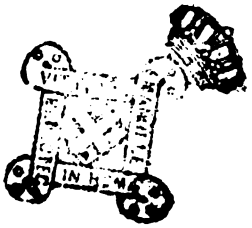
AVIS. — L'Administration de la *Rivista Storica Benedettina* prie MM. les abonnés de vouloir bien lui adresser le montant de leur abonnement aussitôt qu'ils auront recu le present numéro. *La « Revue » sera envoyée seulement à ceux qui auront renouvelé l'abonnement.*

Digitized by Google

RIVISTA STORICA BENEDETTINA

Profert de thesauro suo NOVA ET VETERA
(MATT., XIII, 52).

ANNO XVI - VOL. XVI - 1925



ROMA (2)
SANTA MARIA NOVA
Santa Francesca Romana al Foro Romano, 54
—
1925

Digitized by Google

PROPRIETÀ LETTERARIA

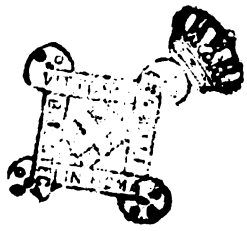
Roma 1925 - Coop. Tipografica «Egeria» - Via S. Giovanni Laterano 134

Digitized by Google

SULL'ANTICA UFFICIATURA

DELLA BASILICA LATERANENSE

L'antica « basilica Laterani », cioè la basilica privata del nobile palazzo dei Laterani, fu incorporata all'edificio sacro eretto da Costantino. Il nucleo principale della primitiva età era costituito dalla « basilica » e dal « baptisterium », e, intorno a questo nucleo, vennero a sorgere gradatamente altri edifizi di varia entità destinati al servizio della basilica e del battistero. Il culto divino e l'amministrazione dei sacramenti richiedevano l'assidua cura di persone che dovevano risiedere nel luogo e trovarsi pronti a promuovere la formazione cristiana degli iniziati. La qual cosa rivestiva qui importanza somma, trattandosi della chiesa, per eccellenza, parrocchiale e cattedrale del Pontefice.



La scarsezza dei documenti e delle notizie contemporanee non permette di determinare con qualche precisione quale e quanta sia stata, per l'età più antica, dal 824 fino al pontificato di Pelagio II (578-590), l'ufficiatura divina della Basilica. Il *Liber Pontificalis*, attraverso alle sue tarde ed ischeletrite notizie, non lascia intravedere nessuno spiraglio di luce. Il fatto, però, della residenza pontificia quasi abituale nel patriarchìo lateranense, mostra di per sè che le grandi

32285

Digitized by Google

funzioni e le più significative cerimonie liturgiche avevano nella Basilica del Laterano il loro principio e il loro centro. La vita medesima della iniziazione cristiana, per mezzo del catecumenato, della preparazione ai Sacramenti, dell'amministrazione del Battesimo, della Confermazione, della prima Comunione; e, quindi, delle ordinazioni dei sacerdoti e delle consacrazioni dei vescovi, veniva a costituire il movimento liturgico che si svolgeva in determinati tempi nell'ambito della basilica e coll'aiuto del clero che vi era addetto o incardinato e di quello che vi si raccoglieva dalle chiese minori, urbane e cimiteriali. I giorni poi determinati per la liturgia comune, nelle domeniche e nelle solennità principali, nella quaresima, nei quattro tempi, nella settimana santa, erano caratterizzati da adunanze, preghiere e cerimonie del tutto particolari.

E' noto che si deve al pontefice san Damaso (366-384) un riordinamento della liturgia romana nel suo insieme, come fece, del resto sant'Ambrogio per Milano e san Basilio per la Cappadocia [1]. Un passo del *Liber Pontificalis* attribuiva a papa Celestino (+ 432) il merito di aver stabilito che prima del sacrificio della Messa si dovessero recitare, *psalli antephonatim*, i centocinquanta salmi davidici; il che prima non si faceva (*quod ante non fiebat*) [2]. E un'importante decreto dell'imperatore Giustiniano, intorno al 530, ordina che nelle chiese delle provincie romane occidentali ed orientali, « omnes clerici..., *per se ipsos*, nocturnas et matutinas et vespertinas preces canant... »,

[1] D. S. Bäumer, *Histoire du Breviaire*, trad. Franç. par D. R. Biron, Paris, Letouzey et Anè, 1905, tom. I, pagine 199-205.

[2] *Liber Pontificalis*, ed. Duchesne, I, p. 230.

Digitized by Google

aggiungendo essere indecoroso che i chierici, per questo ordinati, sian negligenti nel compiere il loro dovere, quando molti laici, affluendo alle chiese santissime pel bene della loro anima, si mostrano assai zelanti per la salmodìa (*studiosos circa psalmodiam se ostendunt*) [1].

La Chiesa Romana aveva sicuramente in quel tempo la sua ufficiatura divina e sotto le vôlte basilicali risuonavano i canti salmodiali, le Laudi e i Vesperi, del suo clero. E, ad un suo uso particolare di innestare i cantici dei Profeti nella salmodia, fa evidente allusione perfino san Benedetto nella sua *Regula Monachorum* (cap. XIII), scritta nel 529 o nel 580 [2].

L'uso della salmodia, proprio della Chiesa Romana, si propagò nelle chiese pubbliche, nelle cattedrali delle città e nelle chiese parrocchiali. E la Basilica del Laterano teneva il primato non solo nella gerarchia ecclesiastica, ma anche nella liturgia. L'ordinamento però di questi uffici, per la distribuzione dei salmi, delle antifone e responsori, delle preghiere litaniche o collettive, delle stesse letture, variava da chiesa a chiesa, benchè agli ordinamenti delle chiese principali dovessero studiare di uniformare i loro usi le chiese suffragance o minori.

Poco prima del pontificato di Pelagio II (578-590), intorno al patriarchio lateranense vennero ospitati alcuni monaci benedettini discesi da Montecassino. Il fatto, derivato, secondo alcuni storici, dalla distruzione di quell'asceterio, ove san Benedetto aveva scrit-

[1] Cod., lib. I, tit. III, *De episcopis et clericis*, l. 42. § 10; Bäumer, op. cit., I, p. 226.

[2] *Reg. S. Benedicti*, cap. XIII: « Nam ceteris diebus, Canticum unumquodque die suo ex Prophetis, *sicut psallit Ecclesia Romana*, dicatur ».

Digitized by Google

to la sua *Regula Monachorum* ed aveva chiuso la sua carriera mortale il 21 marzo 543, va messo in relazione con l'ufficiatura della Basilica Lateranense. San Gregorio Magno, monaco di S. Andrea al Clivo di Scauro e buon conoscitore delle cose monastiche e delle vicende cassinesi, nell'accennare alla devastazione totale di Montecassino per la furia de' Longobardi, rammenta che essi non poterono avere in mano alcuno dei monaci [1], e, tra le testimonianze migliori per le sue informazioni intorno alle gesta di san Benedetto, ricorda i di lui successori Costantino, Simplicio ed Onorato, nonchè Valentiniano, « qui annis multis *Lateranensi monasterio praefuit* » [2]. E' questa la prima volta che appare quel *monasterium Lateranense*, più noto in seguito col titolo di San Pancrazio; e poichè il Pontefice scriveva i libri de' Dialoghi intorno al 593, e Valentiniano doveva essere già morto e forse da qualche tempo, conviene risalire almeno a venticinque e trent'anni indietro, verso il 560-565.

L'attestazione gregoriana, nella sua semplicità, dà per sicuro e come ammesso da tutti il fatto della esistenza in quegli anni di un monastero di monaci presso il Laterano, retto da un abate di nome Valentiniano, che era stato monaco a Montecassino sotto san Benedetto [3]; mentre la devastazione di Montecassino sotto Zotone di Benevento, e la conseguente

[1] S. Gregorii M., *Dialog.*, lib. II, cap. XVII.

[2] S. Gregorii M., *Dialog.* Proœmium.

[3] Cfr. *Liber Pontif.*, ed. Duchesne, I, p. 424, n. 18; II, p. 43, n. 80; Fr. Cancellieri, *De Secretariis veteris Basilicae Vaticanae*, Romae, 1786, III, p. 1599 segg.; P. Fr. Kehr, *Italia Pontificia*, vol. I: R o m a, Berolini, Weidmann, 1906, p. 32-33; I. Schuster, *Liber Sacramentorum*, Torino, Marietti, 1923, vol. V, p. 21.

Digitized by Google

dispersione dei monaci sarebbero avvenute a poca distanza dal tempo in cui San Gregorio Magno scriveva i Dialoghi e non avrebbero relazione alcuna con la fondazione del monastero Lateranense [1]. Onde, l'ab. Schuster, argomenta che nessuna ragione vieta di spingerci con gli *amnis multis* del governo di Valentiniano sin verso la metà del VI secolo, quasi subito cioè dopo avvenuta la morte di San Benedetto, verso il 543 [2].

Se è vera la notizia del *Liber Pontificalis*, anteriore quasi di un secolo sarebbe un monastero eretto presso il Battistero Lateranense da papa Ilario (461-468), e dedicato a Santo Stefano [3]. Toccava il palazzo del Laterano, esisteva ancora nel secolo VIII e riceveva doni dalla liberalità di papa Leone III (795-816). Il Duchesne, per ragione della ubicazione, lo mette in rapporto diretto con la cappella omonima, contigua o identica all'oratorio di San Venanzio [4].

A tempo di Leone III esisteva pure dietro l'acquedotto di Claudio un monastero femminile dedicato ai martiri orientali Sergio e Bacco [5]. Ma l'immediato successore di lui, Pasquale I (817-824) vedendo questo monastero venuto in tanta miseria che le monache non reggevano più a cantare le lodi di Dio e de' Santi, mosso a pietà di loro, le trasferì altrove provvedendole convenientemente del necessario, e intro-

[1] S. Gregorii M., *Dialog.* lib. II. cap. XVII: « Nocturno enim tempore et quiescentibus fratribus, *nuper* illic Langobardi ingressi sunt; qui diripientes omnia, ne unum quidem hominem illic tenere potuerunt ».

[2] I. Schuster, *Liber Sacramentorum*, V, p. 21.

[3] *Lib. Pontif.*, ed. Duchesne, I, p. 245.

[4] *Lib. Pontif.*, ed. Duchesne, II, p. 22; p. 43, n. 80.

[5] *Lib. Pontif.*, ed. Duchesne, II, p. 24.

Digitized by Google

dusse in loro luogo una comunità di monaci, dotandola di beni in mansi, vigne, case, e incaricandola dell'ufficiatura corale diurna e notturna nella Basilica del Laterano [1].

La provvidenza di Pasquale I nell'incaricare i monaci de' SS. Sergio e Bacco dell'ufficiatura lateranense costituiva di certo un incremento pel servizio divino della Basilica; ma, nel medesimo tempo, può far nascere il sospetto che gli altri monasteri lateranensi già incaricati di tale ufficiatura, fossero in tale decadenza da non corrispondere decorosamente al loro nobile compito.

E' certo che l'antichissimo monastero lateranense di San Pancrazio — che aveva uniti i titoli altresì di San Giovanni evangelista e di San Giovanni Battista — a tempo di Gregorio III (731-741) era caduto in tanto squallore da non conservare più neppur l'ombra dell'ordine monastico. Onde il Pontefice si propose di rinnovarlo. Riscattò i beni alienati, ricompose il patrimonio del monastero e vi ricostituì una nuova comunità monastica sotto l'ubbidienza e il governo di un abate, con l'incombenza di cantare dì e notte i divini uffici, nella Basilica del Salvatore, come si faceva nella chiesa di San Pietro [2]. Il monastero, così ricostituito, che stava « secus ecclesiam Salva-

[1] *Lib. Pontif.*, ed. Duchesne, II, p. 58. Il monastero sorgeva « post formam aqueductus patriarchii Lateranensis ». Pasquale I ordinò « quatinus ipsa congregatio [Monachorum] residens, omni necessitate postposita, soli Deo sanctisque illius laudes et hymnos n o c t e d i e q u e modulanter in venerabili ecclesia Salvatoris domini nostri Jesu Christi sita j u x t a L a t e r a n i s d e c a n t e n t ». Cfr. Kehr, *Italia Pontificia*, I, p. 34.

[2] *Lib. Pontif.*, ed. Duchesne, I, p. 419. « Ubi et congregationem monachorum et abbatem constituit ad *persol-*

Digitized by Google

toris », nel luogo occupato dall'attuale chiostro dei canonici, adempi all'ufficio suo del servizio corale nella Basilica del Laterano fino al pontificato di Adriano I (722-795), quando gli fu associato l'aiuto della comunità monastica del monastero de' SS. Andrea e Bartolomeo, eretto nella sua casa paterna e dotato dal pontefice Onorio I (625-688).

Questo monastero, comunemente detto monastero di papa Onorio, era venuto ormai in tanta decadenza che il pontefice Adriano per richiamarlo in fiore, lo riedificò, lo dotò di beni patrimoniali e v'introdusse una nuova comunità monastica che vivesse vita regolare sotto la direzione di un abate. E alla comunità affidò una parte dell'ufficiatura corale nella Basilica del Laterano. Il coro quindi del Salvatore, che finora veniva occupato in ambedue le ali dai monaci di San Pancrazio, si divise in due parti: l'una fu riservata ai monaci di San Pancrazio e l'altra venne assegnata a quelli del monastero di papa Onorio [1]. Con esempio più unico che raro, l'ufficiatura corale della Basilica del Salvatore, risultava così dalla fusione delle voci di due distinte Comunità, intente a confondere insieme e a far concordare menti e voci in una medesima elevazione a Dio.

venda cotidie sacra officia laudis divinae in basilica Salvatoris... iuxta Lateranis, d i u r n i s n o c t u r n i s q u e temporibus ordinata, iuxta instar officiorum ecclesie S. Petri apostoli ».

[1] *Lib. Pontif.*, ed. Duchesne, I, 506. « Et constituit eos in basilica Salvatoris quae et Constantiniana iuxta Lateranense patriachio posita officio celebrari..., ab uno choro, qui dudum singulariter in utrosque psallebant, monachi monasterii sancti Pancratii ibidem posito, et ab altero choro monachi iam fati monasterii SS. Andreae et Bartholomaei quod appellatur Honorii papae ».

Digitized by Google

L'immediato successore di Adriano, il pontefice Leone III (795-816), nelle sue generose liberalità volle rammentarsi anche dei tre monasteri di San Pancrazio, di papa Onorio e di Santo Stefano, che spendevano l'opera loro nel sostenere il peso dell'ufficiatura Lateranense, donando al primo una corona e agli altri due un canestro d'argento [1]; segno evidente che essi continuavano a vivere e a compiere il loro ufficio.

Dopo questo tempo, non si ha di essi nessuna menzione. E dell'ufficiatura nella Basilica del Salvatore non si ha altro ricordo che nel provvedimento preso da Pasquale I (817-824) coll'aggiungervi l'aiuto della ripristinata comunità monastica de' SS. Sergio e Bacco [2].

Succede, perciò, anche quì, intorno al Laterano, quello che avvenne nella maggior parte dei monasteri basicali di Roma, vale a dire, una totale estinzione di spirito e di opera; per cui, verso il secolo X, circa sessanta abbazie monastiche urbane furon convertite in altrettanti capitoli canonicali.

Forse lo sfacelo spirituale di questi monasteri coincide od ha qualche relazione con la rovina prodotta alla Basilica Lateranense dal terremoto dell'896. L'opera del restauro materiale fu aspra e lunga. Se ne occupò Giovanni IX nell'898 e grandiosi restauri promosse Sergio III (904-911). Con questa rinnovazione fu operata altresì la restaurazione dell'ufficiatura corale su base alquanto diversa da quella monastica, che aveva predominato dal secolo VI.

I monasteri Lateranensi restarono fuori della riforma dei monasteri romani inaugurata verso il 936 da sant'Oddone di Cluny col favore di Alberico, prin-

[1] *Lib. Pontif.*, ed. Duchesne, II, p. 22.

[2] *Lib. Pontif.*, ed. Duchesne, II, p. 58.

Digitized by Google

cipe dei Romani, forse perchè i monaci vissuti fino a quel tempo intorno al patriarchio preferirono chiudere definitivamente con la loro vita la storia della loro non inonorata esistenza.

Però l'opera loro esercitò grandissima efficacia nella formazione della liturgia romana e di quanto ha con la liturgia qualche attinenza. Con la venuta di Valentiniano entrò al Laterano il *cursus*, ordinato, nella *Regula Monachorum*, da san Benedetto [1]. Il pontefice Gregorio Magno promosse quì e diffuse per l'Orbe coll'invio de' missionari, che erano monaci benedettini, un *Ordo divini officii*, ben noto a Roma e nelle vicinanze, che era insieme romano e benedettino, e veniva seguìto nelle Basiliche Romane [2]. I liturgisti hanno qui un sicuro punto di partenza per i loro studi e la chiave per la retta interpretazione degli antichi codici. Dalla chiesa episcopale e parrocchiale dei Romani Pontefici si propagò al mondo anche il carattere liturgico, che informa la pietà privata e il culto pubblico. E questo non è merito trascurabile dell'antica ufficiatura della Basilica « omnium urbis et orbis ecclesiarum mater et caput ».

D. PLACIDO LUGANO, O. S. B.
Abate di Santa Maria Nova al Foro Romano

[1] *Reg. S. Benedicti*, cap. IX-XVIII.

[2] Cfr. S. Bäumer, *Histoire du Bréviaire*, I, p. 296 segg. Lo stesso Duchesne (*Origines du Culte Chrétien*, 5ª ed., 1920, u. 473) scrive: « Quand on arriva à l'y introduire (l'uniformitê dans les offices), ce fut en s'inspirant de la règle bénédictine, et surtout de l'usage des monastères de Rome, de ces grands couvents groupés autour des basiliques du Latran, du Vatican, de Sainte - Marie - Majeure, qui, à la longue, sont devenus des chapitres, réguliers d'abord, puis séculiers, mais qui répresentent en somme, le *principium et fons* de tout le développement latin de l'office ecclesiastique et monacal ».

Digitized by Google

LA DIVINA COMMEDIA

E LE VISIONI DI SANTA FRANCESCA ROMANA

La Divina Commedia nella sublimità e semplicità dei concetti e nella ricchezza della invenzione poetica ha un notevole riscontro nella elevazione mistica dei pensieri e nella copia inaudita d'interessanti particolari sul regno di oltretomba delle Visioni di S. Francesca. Giova quindi porre a raffronto i due capolavori della poesia e dell'ascetica italiana che esprimono i più alti ideali del medioevo, e portano la singolare impronta del genio e della santità.

S. Francesca, come Dante, visita i tre regni d'oltretomba, e collo stesso ordine, cominciando dall'inferno, e poi salendo al purgatorio, quindi innalzandosi al paradiso. E le gioie dei beati sono descritte molto più a lungo delle pene dei peccatori. Perchè l'anima sua, già posseduta dalla grazia, non ha bisogno del tremore salutare delle pene per togliersi, come Dante, dalle vie del peccato. Elevandosi al cielo, Francesca non ha d'uopo di guida: il lume celeste la inonda e rapisce soavemente in alto, senza che la natura vi ripugni. Ma per sostenere la vista dei tormenti e dei dannati, trova una guida pietosa nell'arcangelo Raffaele. Nelle Visioni, come nella Commedia, le anime hanno corpo umano apparente,

Digitized by Google

che soggiace ai tormenti come il corpo terreno. Ma in Dante ciò avviene per il trovato poetico di un corpo aereo informato dall'anima; in S. Francesca per una visione simbolica, che, come ferisce l'immaginazione della estatica, tormenta nell'intelletto l'anima dei reprobi, e poi si trasformerà in pena sensibile dopo la risurrezione della carne [1]. Nelle Visioni, a somiglianza della Commedia, i demonii prendono forma di bestie feroci, ora di leoni, ora di serpenti, per fare strazio dei dannati.

Un concetto diverso ordina la topografia dei tre regni. L'inferno dantesco ha nove cerchi, il purgatorio sette gironi, il paradiso nove cieli, oltre l'empireo, sede immobile e quieta dei beati. Ma le Visioni, con concetto uniforme, dividono costantemente in tre parti il paradiso, l'inferno e il purgatorio.

L'inferno dantesco ha riscontro sopratutto nei passi seguenti delle Visioni, che io citerò secondo il testo del ch. Mario Pelaez, [2] supplendo coi puntini alle parole non importanti per il mio proposito, tralasciate per brevità.

La porta dell'inferno colla sua iscrizione, lo sgomento di Dante, i conforti di Virgilio (c. II, v. 1-30) si ritrovano, senza però che, a mio parere, vi sia reminiscenza, nel tratto seguente delle Visioni: [3] « Trovandose alla intrata dello inferno, vide grandissimo abysso et terrebilissimo, che quando essa beata lo recitava, pensando in tale visione, ne sentiva in sè

[1] Cfr. il testo pubblicato dal Pelaez in *Arch. d. R. Società Romana di Storia Patria*, vol. XIV, an. 1890 a pag. 376 e 378, dove si descrivono le pene degli usurai e dei traditori.

[2] *Arch. della R. Società Romana di st. patria*, vol. XIV (Anno 1890).

[3] L. c., pag. 371.

Digitized by Google

grande affanno con pena... Vide essa beata ne l'intrata dello inferno certe lectere le quale dicevano: Questo è lo luoco dello inferno sensa speransa et sensa intervallo, dove non è mai refrigerio. Et vedendo, setendo et odendo infinita terrebilità, con grande terrore fu sbagottita. Allora se sentivo una compagnia allo suo dextro lato, non però che la vedessi, la quale molto la conforsava et inanimava che stessi forte et non dubitassi. Et la dicta intrata era assai grande, ma nel meço era assai magiore, et era tanta la tenebra et obscurità, che non se porria ymaginare per homo mortale. Aveva lo dicto inferno tre parti: uno de sopre, l'altro in meçço con magiore pene, et l'altro de socto, nel quale erano infinite magiore pene. Et lo spatio che era inter uno loco et l'altro era grandissimo, pieno di grandissima et infinita tenebra, con infiniti tormenti. Vide anche uno dragone grandissimo, lo quale stava nello dicto inferno et teneva tucti et tre li dicti luochi; lo capo stava nello luoco de sopre, lo cuorpo nel luoco de mieso, et la coda nel luoco de socto. Stava lo capo del dicto dragone *in* meço della intrata dello inferno, ma poco de socto alla dicta intrata; et teneva la bocca aperta colla lengua de fore, della quale gessiva grandissimo fuoco, non però che lucesse, ma era nerissimo et rendeva grandissimo et crudele calore. Gessia anche della soa bocca sì grande fetore, che non se porria ymaginare per mente humana; et per li suoi occhi, recchie et naso ne gessiva fuoco nero con grande calura et fetore. Anche essa beata odiva ululare, stridare, gridare, piangere et blasfemare, tanto dolorosamente, et tanti voci amari con infiniti lamenti, che *quanno* essa lo diceva, per lo grande affanno che ne aveva in sì, tucta se affligeva. Et essa divina ancilla vedendo in visione lo orrebile fuoco, et sentendo in sì della calu-

Digitized by Google

ra et della pucça dicta, et odendo tanti tormenti et dolorosi voci, non potendo patere tanto affanno, se sentiva molto venir meno. Allora la sopradicta compagnia la quale essa beata se sentiva, conforsò essa angelica ancilla de Cristo, dicendoli che non temessi et che stesse ferma et constante. La quale dicta compagnia (soggiunge il Prete Mattiotti, esten-

Como la beata Francesca fu menata in visione dal Angilo Raphaele ad vedere loribilità del inferno.

Mostrando in que muodo forno punite et cruciate le anime per ciascbe dun peccato.

Roma - Casa di Tor de' Specchi. Affresco della Cappella antica (Sec. XV).

Digitized by Google

sore delle Visioni) era lo angilo Raphaele. Nota lectore, come anche essa beata non aveva, o vero non vedeva lo glorioso archangilo dicto de sopre nel principio, in forma humana ».

Questa descrizione, nel complesso, è simbolica: perchè le anime, come si legge poco dipoi nel testo, avevano *capo, piedi* e *mano*. Il dragone infernale ha somiglianza con quello della visione di Tundalo. Tuttavia il passo mi sembra ispirato divinamente: perchè non so concepire un'anima santa, che s'immagina naturalmente una visione che la magnifica. Inoltre S. Francesca non ammetteva (come si legge dipoi) che le anime separate dal corpo potessero avere membra corporee. Quindi neppur poteva immaginarsi le anime in tal forma, troppo simile alla terrena.

Il supplizio dantesco per i violenti contro il prossimo saettati dai Centauri mentre sono immersi in un fiume di sangue bollente (c. XII, v. 47-139) ha notevole riscontro nel capo degli *homicidiari* che Santa Francesca vide « messi in uno tino bugliente di sangue, et appresso li stava un altro tino di giaccio, et li demonii pigliavano le dicte misere anime con grande impeto, et con accesa rabia, levandole dello tino dello sangue, et mectevannolle con molta crudelità nello tino dello giaccio. Anche avevano pena, che li demonii con certi instrumenti ferrei infocati le percotevano nello core et nella lengua continuamente. Avevano anche l'altre pene generale dicte, et stavano nello luoco de socto dello inferno. Stavano anche colle dicte anime de homicidiari, nelli dicti exterminii, l'anime delle dolorose femine, le quali avevano muorti li loro figliuoli o vero figliuole, creati o vero nati, occidendoli o facendoli perire per propria malitia, chi in uno muodo et chi in un altro; et però stavano insieme connumerate colli homicidiari, et erano pu-

Digitized by Google

nite secundo la qualità et quantità dello peccato. Avevano anche tucte l'altre generale pene ».

I tormenti per i Sommi Pontefici non sono descritti dall'Alighieri in un sol passo dell'inferno, come nelle Visioni; ma il c. XIX contiene la punizione più rigorosa contro i simoniaci, ed ha analogia colla descrizione seguente: [1] « Delli Summi Pontefici. Et stando essa beata ancilla de Cristo sbagottita per la orrebile visione, et conforsata, vide l'anime de quelli le quale erano state Summi Pontefici, le quale erano degrate (degradate) in tale muodo, che le chieriche li erano scorticate colla cotica, et li deti delle loro mano consacrate li erano tagliati. Vide essa beata li decti deti tagliati colle chieriche rase, como erano puoste in certo luoco honorato. Vide anche li sacerdoti et chierici, li quali stavano nello infermo, che erano in simile muodo degradati, et li deti colle chieriche nello dicto luoco poste. Et ammirata de ciò essa beata, che l'anime non avevano carne et avevano tale pena, l'angilo Raphaele dicto la dechiarò, como de tucte cose, dicendo: como depo' lo finale iudicio lo cuorpo averrà la dicta pene, ma allo presente l'anima pate tale pena nello intellecto. Avevano anche pena, che i demonii li mectevano como mitre infocate de fierro in capo. Puoi erano messi in uno luoco pieno de grandissima obscurità, intiendi, sano lectore, cioè magiore pena della generale che è in tucto lo inferno. Era anche lo dicto luoco pieno di molta bructura, et in essa fetente cosa erano gectati colle loro capora de socto. Et tale pena era data per lo honore, che abero nello sedere in cathedra. Et cacciate dalli de-

[1] *Arch.* cit., vol. XIV, p. 392-3 (cod. dell'Archivio Segreto Vaticano *aa. Arm. I. XVIII.* 3350, fol. 125 A).

Digitized by Google

monii con grande rabia erano coleate nello fuoco. Et advenga che sempre stessino nello fuoco, tamen era un'altra pena di magiore incendio. Et per lo peccato della simonia, li era messo dalli demonij nelle loro gole oro con argento liquefacto. Ma per lo vitio della luxuria, se lo avevano comesso » ecc.

Infine i barattieri nel c. XXI e XXII dell'inferno dantesco sono tuffati in un lago di pece, come nelle Visioni i traditori sono messi « in un tino buglientissimo de pece » ed in esso immersi crudelmente. « Et lo demonio imprecatore (simile anche nella rampogna ai demonii danteschi) diceva alla meschina anima: O misero, dolente, falso traditore » ecc.

Il purgatorio di Dante presenta due passi da confrontarsi colle Visioni, che qui assumono un colorito poetico; la prima di esse emula la scena dantesca.

L'albero della vita (nel canto XXII) colla fonte limpida vicina, che cadendo dall'alta roccia si riversa sulle foglie dell'albero, ha notevole somiglianza col quadro descritto più ampiamente nella Visione del 13 luglio 1432: « Puoi che la mirabile ancilla de Cristo abe receputo lo sanctissimo sacramento nella sopradicta cappella, stecte in extasi immobile; et una sollempne luce nella quale stava Elyseo propheta menò lo suo felice spirito in alto, et fu posto nelli doi altri magiuri luci, et puosto nansi allo divino throno... Et pur vedendo lo divino throno, Elyseo li mustrò una grandissima pianura assai spetiosa, nella quale stava l'arboro grande della vita, altissimo et nobilissimo, nello quale se salliva per nove gradi che erano le nove beatitudine, anche li nove chori de l'angeli. Et stando al pede de l'arboro una nobilissima et dolcissima fonte, lo dicto propheta merse la pretiosa ancilla de Cristo nella dicta fonte, della quale cosa la beata senne sentivo tucta alle-

Digitized by Google

gerita. Et purificata che fu, vide nello dicto arboro lo signore Yesu Cristo piccolino quasi de anni doi et mieso, bello quanto lo ymagina tu, lectore. Et li mirabili ragi li quali procedevano da esso circumdavano tucto l'arboro. Unde vedendo la beata lo Signore in meço de l'arboro, schiessata de volerlo avere, non vedendo più li dicti gradi da sallire, con grande animosità accesa de divino affecto non potendo andare ad esso, et per non essere privata de tanto et tale summo et infinito bene, se abracciò allo pedicone del'arboro fortissimamente, dicendo: Mai non me levaragio da questo arboro... Et stando con tanto acceso schiesso la gloriosa Vergine la quale stava ne l'arboro con molti sancti angeli li disse... con que audacia te si attaccata... non te viei ad vergognare?... Et la Magdalena li disse: Agitenne bene anima da puoi chence stai... stacte bene ferma, che gratia te farrane... Et la beata disse: Tu, signore, si summa bonitate et caritate, et buoi la carità, et per carità io te lo domando che telli lassi vedere: et puro chiamandolo, li venne nelle braccia... Unde stando con grande jubilo, et facendo grande festigiare, cantando diceva assai fiate: Ben sia venuto lo amore... Aveva de socto lo dicto arboro della vita deici rami con belli frondi, et Elyseo li disse che significavano li deci commandamenti della sancta lege. Aveva anche dodici rami colli fiori non forniti, per li dodici articoli della sancta fede. Anche aveva sette rami, li quali rendevano odore della verità per li sette sacramenti. Aveva anche quatro rami colli fiori rioperti, per li quattro vangelisti chiamati la lege nova. Anche aveva quattro rami colle pome piccole, per li quattro doctori. Anche aveva sette rami colle colle (sic) poma più grande, per le sette opere della misericordia. Aveva sette rami colli fron-

Digitized by Google

di deaurati colle poma non bene mature, per li doni dello Spirito Sancto. Vide lì anche sette rami per le sette vertù principale, nelli quali rami stava una bella vite con essi, ornata con uva matura assai pretiosa. Sopra la quale vite stavano dodici rami pur nello arboro, li quali se dicevano li dodici tribù di Ysrael, sopra li quali stavano tre rami che mantenevano tucta l'arbore, per la Santissima Trinità, et in essi stava lo Signore piccoletto, li quali significationi abe la beata da Elyseo; et lo sequente die » ecc. [1].

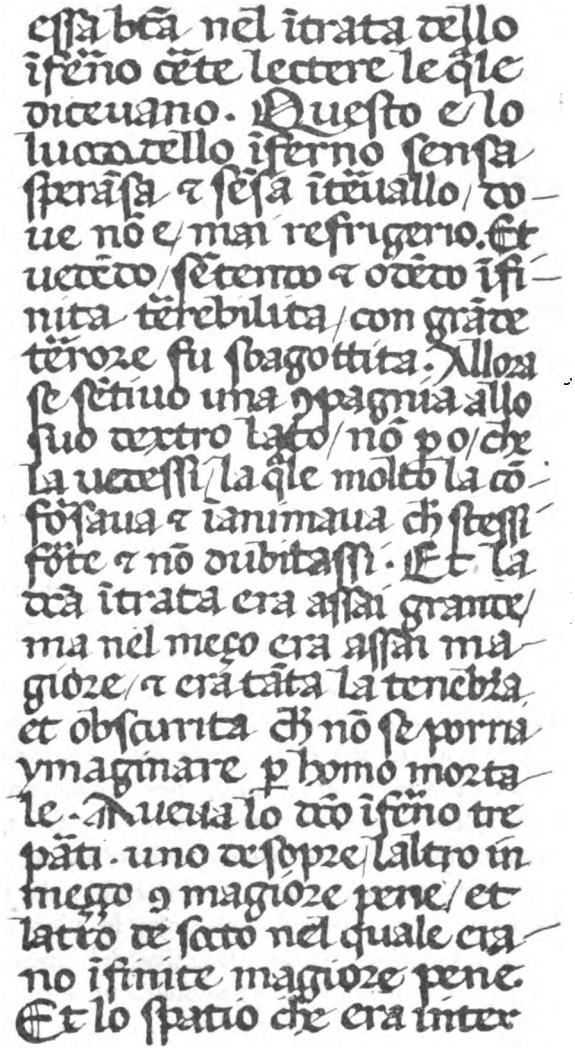
La purificazione di Dante nel fiume Letè, che bagna la regione più alta del purgatorio, [2] si ponga a raffronto colla mondazione delle anime nel purgatorio superiore di S. Francesca: [3] « li fu mostrato lo luoco de sopra de esso purgatorio, lo quale era luoco de reposo senza altra pena, ma solo de refrigerio. Nello quale era acqua grandissima resurgente, belledissima, nobilissima et pretiosissima, la quale faceva grande fiume currente. Et l'anime, le quale erano state ad purgare nelli dicti luochi, et che avevano fornito lo tienpo *secundo* la divina dispensatione della loro purgatione, sallivano in questo luoco de sopra. Nello quale stavano certi angeli ordinati sopra de ciò, li quali pigliavano l'anime che avevano purgati li loro peccati, et mectevanolle nella dicta acqua, per uno exe*m*pio in quello muodo che la creatura se baptiçça, advenga che le dicte anime fussino affonnate ricte; et prestamente erano cacciate da essi angili dicti in tale muodo, che lo mergere et tragere era uno acto, advenga che ne fussi

[1] Ms. fol. 46 r. B.

[2] C. XXXI, v. 91 - 103.

[3] *Arch.* l. c. vol. XV, 259, e cod. fol. 138 A.

Digitized by Google



BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Fac-simile della scrittura del Codice dell'Archivio Segreto Vaticano (segnato aa, Arm. I, XVIII, 3350), del 1469, contenente la "Vita della Beata Francesca: Fol. 114 recto. col. B.

Digitized by Google

cacciata molto più prestissimamente una anima che l'altra; et questo *secundo* che l'anima aveva facto li grandi peccati et molti, et in essi peccati era stata lordata; et che più era stata nelle pene. Nella quale acqua avevano grande refrigerio, et consolatione, et allegreçça, sensa altra pena ». Qui v'è una riproduzione della scena dantesca, ma adattata al purgatorio da descrivere.

Il paradiso di Dante colla sua festa di luce sempre crescente a misura che dal cielo stellato lo spirito si solleva alle più alte regioni del cielo cristallino e dell'empireo, coi suoi cortei, i cori e le danze ha somiglianza caratteristica con parecchi passi delle Visioni. Così nella visione del 22 luglio 1431 leggesi che « venne una luce menandola in un altra maiore luce, et puoi fu menata nell'altra molto magiore luce intanto, che da onne parte era luce. Et vide la beata uno tabernacolo nobilissimo, rotondo con tre scabelli intorno, sopra lo quale tabernacolo stava un angello candidissimo. Et venero tre schiere de angelli tucti candidi, ciasche schiera pigliando lo suo scabello, tucti facendo grande letitia ballavano nansi allo angello, anche intorno allo angello, et quanno li passavano denansi li facevano gratiosa reverentia. Et stando la beata ad vedere tanto gaudio per una grossa hora sempre inmobile [nell'estasi], udivo una suavissima voce, la quale disse: Io so quello amore che rendo lo odore che questi dolci fructi, che in vita eterna sono ecc. [1]. E nella visione simbolica dell'agosto del 1431 [1]: « li venne una luce et menolla in uno grande campo tucto de luce nello quale era uno nobilissimo pascolaro, et in esso stava un angello [agnello] incogi-

[1] Cfr. *S. Francesca Romana, Fioretti Spirituali*, ed. del P. Modesto Scarpini, Firenze, 1925, visione 10ª, pp. 14-15.

Digitized by Google

tabilemente candidissimo. Et vide uno giovine spetioso vestito como diacono tenendo in capo una nobile girlanda, et puoi vennero molte creature humane bene vestite et de diversi colori, tucte colle girlande in capo molte belle, avendo ciasch'una dallo lato dextro uno angilo in forma dell'angilo sopradicto familiare alla beata, et tucte stavano nansi allo angello con grande reverentia, le quale li parevano persone humane in stato perfecto. Et lo dicto giovine comensò lo ballo et tucte le dicte persone sequitandolo ordinatamente ballavano, et quando passavano nansi allo angello, ciasch'una li faceva grande reverentia tucte cantando tale laude: Tucti li alegremo de questa bona novella chan ce vole dare Yesu Divino, lo re de vita eterna, lo amore ce a promesso ce volerce menare ad possedere lo re celestiale... Vide anche gessire dello dicto pascolare nello quale stava lo angello cinque amenissi[mi] rivi de diversi colori, et la schiessata ancilla de Cristo insiemi con tucte l'altre persone dicte andaro ad bere alli dicti rivi, et lo dicto giovine con mirabile melodia cantando disse: La prima fonte è roscia et vermiglia, è la carità che è fervente ecc. ». [1]

Finalmente nella visione del 13 Febbraio 1432 leggiamo: « Avendo receputo lo sanctissimo sacramento la devota ancilla de Cristo... li venne una nobile luce, et menò lo suo spirito in uno luoco amplissimo, et dalla parte de sopra vide grandissimi splendori, et dalla parte de socto vide grande et molte tenebre. Vide anche la beata grandissimo fuo-

[1] Codice dell'archivio Segreto Vaticano, *aa. Arm. I. XVIII*, 3350. fol. 13 V. Cfr. Modesto Sarpini, *S. Francesca Romana. Fioretti Spirituali*, Firenze 1923, visione 9ª, pagine 12-13.

Digitized by Google

co. Sopra lo quale stava uno nobilissimo tabernacolo, et stava lì lo Signore sopra colla sanctissima humanità con sì grande reverberantia de splendori, che la divina ancilla non poteva vedere altro che la soa statura, et dalle sanctissime piaghe venivano accesi et infiammatissimi luci, li quali davano refulgentia ad le anime, le quali erano assai. Vide anche l'alta regina incoronata, dalla quale procedeva grande luce, che dava chiarità ad lanime, non però quanto lo signore. Anche vide certe anime le quale erano colli cuorpi o vero vivente in carne, che intravano nello dicto fuoco, lo quale era lo amore et puoi ne gessivano. Onde desiderando la beata de sapere chi fussino, fu dechiarata como erano anime inviate et perseverante, le quale se vieco ad renovare nello fuoco. Et stando la beata ad sì grande sollepnità, venne la accesa Magdalena con Sancta Angese dicendoli che se appressassi più allo fuoco; et genno con esse la pusero in uno luoco ad vedere, et vide la beata grande moltitudine de sancta vergine colle nobile corone, et la gloriosa Magdalena pigliò lo ballo, et tucte laltre sequitandola intrava nello dicto fuoco, et puoi ne gessiva, et la accesa Magdalena cantando, et laltre respondendo diceva: Chi in Yhesu Cristo vole intrare, in sì si deve denudare, onne cosa abandonare, dentro et de fore lassare. Tengase tanto vile, ecc. ». [1]

In questi passi, a differenza della Divina Commedia, si descrive la danza di vergini e di persone che sono sciolte dalle compagne nel ballare, a somiglianza

[1] Codice dell'archivio Segreto Vaticano, *aa. Arm. I. XVIII.* 3350. Cfr. Scarpini, *Fioretti Spirituali*, visione 22ª pp. 32-33.

Digitized by Google

del Re David, che ballava solo innanzi all'arca (Libro dei Re, VI, 20).

Il parlare latino di Cacciaguida nel saluto del vate italico [1] ha riscontro in alcune parole latine delle Visioni; e come il virgiliano *sanguis meus* dell'Eneide [2] è ripetuto da Dante; così le parole *salve, Sancta Parens*, che Nostro Signore dopo la Risurrezione rivolge alla Madonna, [3] richiamano al pensiero, sebbene non vi sia reminiscenza, l'apostrofe *Salve, magna parens frugum... magna virum* indirizzata all'Italia. [4] Anche nel testo della Visione del 15 agosto 1432 dice il Signore alla Vergine: « *Pulcra et amatissima mea*, per la carità fundata la quale tu pigliasti, perchè te recordasti » ecc. [5]

Il trono della madre di Dio nella rosa celeste del paradiso dantesco offre un bel parallelo con varie descrizioni delle Visioni. Nella solennità di San Giovanni Battista (anno 1432) S. Francesca « essendo menata dalla divina luce et messa nella secunda et terza magiore luce, vide nello divino throno la sanctissima humanità del Signore, como una forma humana, et questo per la incogitabile refulgentia. Et l'alta regina gloriosa stava sotto allo throno colli gloriosi spiriti angelici et humani. Et vide puosto sancto Janni Baptista sotto allo throno della gloriosa regina, honorato come uno dei patriarchi ». [6] Nella domenica della SS. Trinità (an. 1433) « La mira-

[1] *Par.* XV, 28-30.
[2] VI, 836.
[3] Ms. fol. 71 r. A.
[4] Georg. II, 173.
[5] Ms. fol. 52 V. A.
[6] Ms. fol. 44 V. A.

Digitized by Google

bile ancilla de Cristo depò la communione nella usitata cappella, stando in extasi inmobile et puoi mobile, vide tucta la celeste curia... Li seraphini... nella loro jerarchia tre cori aco, ciasche uno coro nove stantie avo, et in ciasche uno di questi tre cori li patriarci stando, Abraam sta nello primo... Isaac nello secundo, Jacob nello terso... L'alta regina sta nello primo choro sopra tucti spiriti humani et angelici ». [1] Come Dante [2] rileva che nessuna creatura può penetrare nel lume divino con occhio così profondo come la Vergine; così S. Francesca, nella visione del 30 settembre 1431 [3] racconta della Madonna « che quello assiduo sguardo che faceva allo Signore tanto acuto et penetrativo, non era tanto alla glorificata humanità, ma era alla divinità, che vedeva colli occhi intellectivi suoi in essa humanità ».

Da ultimo la splendida immagine simbolica del mistero della SS. Trinità nel canto ultimo del Paradiso [4] in forma di tre cerchi di diversi colori, di cui il secondo pareva riflesso dal primo, e il terzo viva fiamma, ha degno riscontro nel bel passo seguente delle Visioni: « Vide la divinità. Nota sanamente, sempre como a creatura existente in carne mortale. Et essa divinità li fu mostrata per exempio. Et che era ad muodo de grandissimo circolo rotondo in sì posta et ressa, della quale gessiva incogitabile splendore tanto grande, che la beata ancilla de Cristo non poteva guardare nella divinità, et socto ad essa divinità non erano anche li cieli, ma ve era per uno

[1] Ms. fol. 72 r. A.
[2] *Par.* XXXIII, 39-45.
[3] Ms. fol. 16 V.
[4] V. 115-32.

Digitized by Google

exempio ad muodo de airo, non però che fussi airo. Vide anche in essa divinità assai lectere scripte. Et in essa divinità era un effigie da palomba nobilissima, la quale era nel suo corpo lucentissima, et la dicte palomba era alla beata come spechio, et per meço de essa palomba lucente vedeva la divinità. [1]

In tutti questi raffronti col testo delle Visioni scorgesi una iminaginazione potente e leggiadra, che supera le descrizioni delle visioni d'oltre tomba nella letteratura medioevale e del rinascimento, e talvolta emula il sommo vate, talvolta appare soprannaturalmente ispirata. Non è fondata l'opinione di coloro i quali non vedono nelle Visioni di S. Francesca che una produzione naturale d'una nobile fantasia, o naturali reminiscenze di letture devote e poetiche. Il supplizio dei Sommi Pontefici, la descrizione complessa dell'albero della vita, e le danze in paradiso, a cui assistono persone umane ancora viventi in terra, non possono essere fantasie incoscienti o spontanee dello spirito di S. Francesca; molto meno fantasie elaborate ad arte.

E che una parte almeno delle Visioni sia veramente ispirata, lo deduco dal tratto seguente che qui trascrivo, e che appartiene alla visione del 18 ottobre 1434: « Stando... rapita vide in spirito l'alta regina matre del Signore colla gloriosa Magdalena... Et l'alta regina nostra advocata disse alla dilecta sua beata Francesca, secundo che ne diceva de socto, le quale parole scriveva lo glorioso apostolo Pavolo in una carta, secondo che la matre del Signore dictava, dicendo in tale modo: Anima tu advedite... Et nota como fornito che abe de scrivere lo glorioso dicto apostolo, puse in mano la dicta carta allo nobile an-

[1] Ms. fol. 23 r. A.

Digitized by Google

gilo dicto pel principio, familiare ad essa beata, et secundo che essa beata leggeva nella dicta carta, io (*cioè, il Mattiotti, confessore della Santa*) scriveva da parte in parte, et como io veniva scrivendo, la lectera se veniva levando. Unde non potendo fornire de scrivere; perchè già era tarda hora, torna io lo seguente dì ad visitare essa beata; per divina volontà lo glorioso angilo dicto anche teneva la carta, et fornito che fu de scrivere, nella dicta carta non era niente. La quale era longa palmi tre et meço, et la soa largheçça era de mieso palmo, et era de lectera bella et formale indicibilemente » [1].

« Io sono amor gentile » dice di sè più volte il Signore nelle Visioni. Se si ammette l'ispirazione divina nelle Visioni di S. Francesca si potrà dire che talvolta il genio dantesco ha raggiunto il vero eterno, solo posseduto dalla Somma Sapienza.

ALFREDO MONACI

[1] Ms. fol. 80 v. B

Digitized by Google

"SANCTA MARIA DE STRATA„

CASALE E BADIA NEL CONTADO DI MOLISE

1. Il Molise e i Benedettini — 2. Strade, tratturi e vie romane — 3. La badia e il suo fondatore: Santa Sofia di Benevento e Santa Maria *de Strata* — 4. Tentativi feudali e reliquie d'arte — 5. La famiglia dei Lupara e la badia: contese e provvedimenti. Inquisizioni, loro datazione e risultante — 6. Ultime vicende. I commendatari e gli arcivescovi di Benevento — Documenti.

1. — Il Molise che anche al presente è una piccolissima regione, e tra le più piccole provincie del regno (esso non comprende che la sola provincia di Campobasso o, come meglio dovrebbe chiamarsi, di Campalto) era anche intorno al mille un piccolo contado appenninico, povero anzichè no, di facile dominio pei re di Sicilia, e di poca spesa. Era in balia d'una potente famiglia, non si sa bene se di origine longobarda o normanna, quella appunto del Molise, da cui forse trasse il nome il feudo montano. Nè i re di Napoli le usavano i riguardi delle altre regioni, e, considerando che non francasse la spesa e il lusso di un giustiziere, l'avevano quindi aggregato alla Terra di Lavoro, onde nei documenti sovrani si legge costantemente l'intestazione: « iusticiario Terre Laboris et Comitatus Molisii ».

Digitized by Google

Questo sì, questo è vero, anche se agli operosi molisani, i più, come ai parolai, fortunatamente i pochi, può dispiacere: chè ciascuno, per amor della terra nativa, vorrebbe che il suo paese primeggiasse su tutti gli altri.

Ma da questa ingrata verità a un'affermazione balzana del Bertaux ci corre! Egli pretese infatti di poter affermare che « *dans ce pays d'iminenses forêts les Bénédictins n'avaient fait aucun établissement considérable* ».

Il Bertaux o non conosceva bene la geografia del nostro paese, o scriveva qualche volta alla leggera.

Per francare il Molise da quella inesatta ed ingenerosa asserzione basterebbero, ognuno vede da sè, due *établissements* benedettini: il venerando cenobio di San Vincenzo *ad fontes Volturni*, la cui storia s'intreccia con la stessa istoria del ducato di Benevento, del monachismo occidentale e della nazione italiana, e quell'altro cospicuo monastero di Santa Maria a Faifoli, donde usciva abate Pier Celestino, il papa che ha ispirato tanta parte del poema dantesco.

Altro che mancanza d'ogni *établissement considérable!* Ma non è neppure esatto fermarsi qui, e occorrerebbe rammentare le badie di Santa Maria di Campobasso, di Santa Maria *de Strata*, di Santa Maria *a Canneto*, San Benedetto *de Iumento albo*, San Lorenzo *in Strata*, una *domus* di templari, forse a Santa Maria di Monteverde, un'abbazia o almeno un priorato di celestini a San Pietro *de Via Plana* in Campobasso e alla Libera.

E tutto ciò solo come riferimento a badie, cioè a stabilimenti, a edifici fabbrili e piuttosto cospicui, perchè, se si dovesse fare un catalogo dei latifondi posseduti dai monaci benedettini nel Molise, con i

Digitized by Google

relativi rustici, forse si scoprirebbe che esso era tutto mancipato, in una maniera o nell'altra, ai figli di san Benedetto.

2. — Detto questo per la verità e per attenuare l'ingrato effetto dell'affermazione che fa bella mostra di sè, nel magnifico volume del Bertaux (dove vorrei sperare che di errori storici non sia che questo contro il povero e bistrattato Molise) tratterò in particolare della badia di Santa Maria della Strada.

L'appellativo *de strata* è molto comune in tutta Italia durante il medio evo. Ed è intuitivo che sia così. Per la scarsezza di nomi specifici, tutti i templi, le cappelle, i tabernacoli, le santelle che sorgevano sui bordi o nelle vicinanze delle arterie di comunicazione assumevano l'appellativo di *strada*.

Troviamo in una bolla di Celestino III, data al Laterano il 16 marzo 1197, la menzione del monastero benedettino di San Bartolomeo *in Strata, Papiensi*, cioè in Pavia, e più indietro ancora in un placito di Pavia, del primo giugno 1021, mentre del predetto monastero si dice soltanto, *qui est constructum in civitate Papie*, più oltre si rammenta — *Sancto Martino in Strada* — nel lodigiano. [1]

Nel regesto di Tommaso decano [2] è notata Santa Maria *de Strata* di San Germano (oggi Cassino), e l'abate Tosti la ricorda anche nella storia di Montecassino.

[1] Cesare Manaresi, *Le pergamene di S. Bartolomeo in Strada di Pavia*, in *Archivio Storico Lombardo*, 31 Dicembre 1924; L. Muratori, Antichità Estensi, I, 198; *Monumenta Germ. Hist.*, diplomata Henrici II, u, 321.

[2] M. Inguanez, *Regesto di Tommaso Decano*, Montecassino, 1915, p. 220; L. Tosti, *Storia di Montecassino*, vol. III, pag. 54 e 156.

Digitized by Google

Strata è la patria del poeta Zanobi, laureato in Pisa nel 1355, che fu vicario generale dell'arciabate di Montecassino, Angelo Degli Acciaiuoli.

La insigne immagine della Madonna che si venera nel Gesù di Roma, e che, dipinta sur un grosso masso di muro, risalirebbe al quinto secolo, rarissimo esempio di pittura latina, trae l'appellativo suo appunto dalla santella lunghesso la strada dove in origine si trovava, prima di passare in proprietà degli Astalli e poscia della Compagnia di Gesù. [1]

Finalmente, senza uscire oltre dal Sannio e dall'archidiocesi di Benevento, lo stesso abate Ferdinando Ughelli, [2] nell'*Italia Sacra*, ricorda una badia di San Lorenzo *in Strata*, nell'agro della romana Benevento, che più non esiste.

E si potrebbero moltiplicare gli esempi.

Strata nel medio evo voleva significare lo stesso che *via* nell'epoca romana; sia perchè *distesa* tra una località e l'altra, sia perchè *selciata* a regola d'arte. Nel secolo XII si trova anche la menzione di *stratella*.

Dunque Santa Maria della Strada fu così denominata perchè sorgeva lungo un'importante strada di comunicazione. Cercheremo di vedere se sia possibile identificarla.

La topografia al presente non ci suggerisce nulla. La badia sorge sopra un piccolo rialzo di terreno, in suolo accidentatissimo, in pieno Appennino. Non vi è una grande strada che vi passi accosto, e la stessa via ferrata è costretta in questa zona, come in tutta quella che da Campobasso ascende a Cam-

[1] *Memorie intorno alla Madonna della Strada che si venera nella chiesa del Gesù di Roma*, Prato, Giachetti, 1888.

[2] Tomo VIII, pag. 127.

Digitized by Google

polieto e di là digrada verso la marina, a continue curve, l'una più stretta dell'altra.

Prese nome dal *Tratturo*? Il Tratturo delle pecore è una rispettabile e vecchissima arteria di comunicazione. Per chi non lo sapese la voce *tratturo* deriva da *tractus*: *spazio, distanza*, ed è detto di quella speciale strada medioevale del regno di Napoli, attraverso la quale venivano *tratti*, menati, gli animali da pastura, verso le sconfinate pianure di Puglia, per svernarvi. I tratturi, che ebbero anche l'appellativo di reali, istituiti da epoca immemorabile, furono reintegrati, ai tempi di Alfonso I d'Aragona, con la regia dogana di Lucera prima, poi di Foggia. Li creò il bisogno commerciale della pastorizia appenninica, l'uso l'ampliò in certi luoghi sconfinatamente. Già ai tempi di Ruggero il Normanno (1110) i monaci di Montecassino mandavano le gregge della badia, da tutti i loro possedimenti, a svernare in Puglia. Potrebbe darsi che tratturo e badia della Strada siano di un'eguale vecchiezza. Ma non trovo come giustificare che il primo abbia offerto l'appell'ativo alla seconda, e quindi al casale che le sorse intorno. Ciò perchè la badia di Santa Maria della Strada non si trova sul margine e nemmeno nelle immediate vicinanze del tratturo, il quale si stende presso la stazione ferroviaria di Ripalimosani. Molto meno penso che l'appellativo possa provenire dall'umile sentiero di raccordo, appena mulattiero, che dalla badia si congiunge al tratturo. [1]

Penso anzi che l'appellativo di strada non si ad-

[1] Rilevo appena la evidente inattendibilità dell'ipotesi affacciata dall'Ambrosiani, che la badia abbia avuto nome da quel tratto di strada campestre che da Matrice, per Petrella, s'innesta sul Tratturo delle pecore.

Digitized by Google

direbbe al nostro caso nemmeno nell'ipotesi che il tratturo passasse vicino alla badia. Il tratturo altro non è che un largo sentiero caprile, non battuto in breccia, non regolare, non a sponde determinate e costanti, perchè le pecore e gli armenti, passando e ripassando da secoli per gli stessi luoghi, e non trovando più niente da brucare, tendono a sbandarsi sui bordi, e così allargano smisuratamente il passaggio: sono le pecore come una fiumana torrenziale che straripa di qua e di là.

Non così la strada romana. Essa ha fondo solido, fianchi ben precisati, è mantenuta a publiche spese, a regola d'arte, e ha, in determinate distanze, oltre le pietre miliari, le poste dei cavalli e le *tabernae* ossia stazioni imperiali; non è fatta per l'incomposto passaggio delle mandre e dei mandriani, ma pei viandanti isolati o in comitiva, per i cavalcanti, pei romei, per le vetture, sopratutto pel passaggio degli eserciti imperiali con i loro carriaggi e le loro macchine di legno.

E allora offro qua una mia congettura, appoggiata a circostanze che si rilevano dalla Tavola Peutingeriana.

Conosciamo che la via Frentana-Apula, diramazione della Valeria, dalle foci del Pescara, lungo il lido adriatico, terminava nella vecchia Larino.

Larino, antica metropoli, popolosa e ricca, necessariamente doveva essere mèta di molte strade che dall'interno montuoso avvallavano al mare. Penso ad una di queste vie di comunicazione, o, come oggi si dice, strada d'allacciamento, che verso il mille congiungeva ancora quella parte del Sannio che divenne poi il Molise con il Sannio Frentano, passando accosto alla badia di Santa Maria della Strada.

La citata Tavola Peutingeriana registra, tra l'al-

Digitized by Google

tro, due posti di tappa imperiali, due *stationes*, *ad Canales* l'una (forse per qualche acquedotto lì vicino), la seconda *ad Pyrum* (da un pero gigantesco nella comune meschinità dei circostanti), che si trovavano rispettivamente, secondo la comune opinione, presso Campobasso e presso Campolieto. Ora chi non sa che Campolieto non sorge molto distante dalla nostra badia, a cui, anche al presente, la congiunge una mulattiera?

Non è quindi del tutto escluso che la badia sia sorta lungo la via militare, presso la *Stazion del Pero*, strada e stazione in rovina quando sopravvennero i monaci benedettini a fondare la nuova badia, la quale dai vecchi ruderi imperiali denominarono *della Strada*.

3. — La prima menzione della badia ci riporta all'anno 1153.

Papa Anastasio IV nel solo anno e poco più del suo pontificato, ai 22 di settembre, emetteva a favore dell'arcivescovo di Benevento, Pietro, una delle consuete bolle di conferma della giurisdizione pastorale, ed in essa è, tra l'altre, citata la nostra badia: *abbatiam Sancte Marie in Strata*.

La badia mariana che *insisteva* sulla storica strada non era *sui juris* ma dipendeva dall'autorità spirituale dell'Ordinario beneventano. Non si trattava di un priorato, ma d'una propria abbazia, col suo abate, col suo stuolo più o meno numeroso di monaci, formanti il capitolo. Senonchè la giurisdizione spirituale sull'oratorio e, convien credere, sul circostante già fiorente casale, era tutta riservata all'arcivescovo di Benevento, metropolita di numerosissime piccole diocesi, oggi in gran parte scomparse.

Ma chi aveva fondato e quando la badia?

Se prima di consultare sul posto le fonti storiche

Digitized by Google

della badia di Montecassino la equivoca testimonianza di pochi testimoni giurati mi aveva fatto certo che Santa Maria della Strada era una filiazione diretta dell'archicenobio, la consultazione ha distrutto quella certezza. Non vi sono documenti pergamenacei o cartacei, comunque manoscritti, a Montecassino che aggiustino fede a quelle testimonianze. E nemmeno la serie dei possedimenti dell'insigne monastero, quale è scolpita sui battenti di bronzo della porta centrale della basilica, fa menzione della nostra badia, quando invece sappiamo con qual gelosa cura ogni possesso era notato, trascritto, e le pancarte originali custodite, e magari amplificate.

Escluso quindi che la Strada sia stata fondata da Montecassino, dobbiamo anche escludere che la abbiano edificata i celestini di Faifoli, per essere questi apparsi un buon secolo dopo la prima menzione della badia, e per non trovarsi essa giammai nominata fra quelle dipendenti da Santo Spirito di Maiella. [1]

Non può nemmeno dirsi che sia nata dall'insigne badia di San Vincenzo alle Fonti del Vol-

[1] Nella bolla di papa Celestino V del 27 settembre 1294, datata dall'Aquila, e dove pure sono ricordate le seguenti badie molisane: San Spirito d'Isernia, Santa Maria di Trivento, Santa Maria di Agnone, San Spirito presso Venafro, niente si ha della nostra badia. Nulla nemmeno nell'elenco aggiornato del 1759 dell'Holstenius nel *Codex Regularum*, trattato II, capo 14, pag. 569, vol. IV, dove sono nuovamente richiamate le badie molisane di Santa Maria di Agnone, della Santa Annunziata di Collenisio (Guglionesi), San Pier Celestino d'Isernia (diverso da San Spirito ricordato di sopra), San Martino di Boiano, Santa Maria di Trivento, San Pietro di Riccia, San Pietro di Venafro (già San Spirito), San Pier Celestino di Limosano, Sant'Angelo di Termoli, ai

Digitized by Google

t u r n o perchè il nome della Strada non ricorre nei suoi regesti.

Non rimane allora che attribuire la fondazione della nostra badia a Santa Sofia di Benevento, la non grata figlia e spesse volte la truculenta osteggiatrice di Montecassino, il nome della quale veniva inciso nel bronzo dei battenti di Montecassino e laminato nell'argento quando già, nel secolo X, il distacco era avvenuto con l'elezione del primo abate di Santa Sofia, Orso, cui spetta il vanto o la colpa di aver iniziato la lotta secolare contro la casa e il sepolcro di san Benedetto. [1]

Questa ipotesi a cui, per esclusione, sono giunto trova conforto in due ordini di circostanze. Il primo che, non constando affatto della erezione autonoma di Santa Maria della Strada, convien credere essa abbia seguito la sorte generale delle altre, le quali riconoscono una badia madre dalla quale per separazione si sono formate; l'altro che tutti i diritti di Santa Sofia essendo passati al metropolita di Benevento, e constatando che egli ha giurisdizione su Santa Maria della Strada, è facile per illazione concludere che nei vari diritti di Santa Sofia è incluso anche il diritto badiale della Strada.

Santa Sofia è figlia di Montecassino. Il monaco Ildebrando, che fu Gregorio VII, già papa, da Salerno, per quanto a malincuore, dichiarò Santa Sofia esente da ogni altra badia. Tronfia del suo pri-

quali poi si aggiunsero Santa Maria della Libera di Campobasso, Santa Croce del Verrino a Capracotta, la Santissima Annunziata d'Isernia, semplice chiesa, San Pietro di Petrella Tifernina, San Roberto di Morrone nel Sannio, San Pietro Celestino in Montorio dei Frentani.

[1] Pietro Diacono, VI, 80.

Digitized by Google

vilegio, cresciuta in ricchezze e in rinomanza, volle comportarsi verso le badiole minori, i priorati, che veniva costituendo, a somiglianza di Montecassino, quando invece la memoria del monaco Desiderio, il quale aveva professato tra le sue pareti claustrali per diventare il grande abate e quarto fondatore di Montecassino, e finalmente per finire sulla cattedra di San Pietro, col nome di Vittore III, avrebbe dovuto servire a tenere unita la comunione tra i due distinti cenobii, tra la madre, cioè, e la figlia.

La cronaca di Santa Sofia che si conserva nella Biblioteca Vaticana e che l'Ughelli ha riprodotta nell'*Italia Sacra*, non offre di più di quanto dico circa Santa Maria della Strada. Converrebbe poter compulsare l'importantissimo archivio, che però è sparso un po' per tutto a Benevento, e del quale il solo deposito dell'Orfanotrofio di San Filippo custodisce ben trentotto volumi di documenti pergamenacei. [1]

Riepiloghiamo dunque: Santa Maria della Strada, come badia, riveriva per madre Santa Sofia di Benevento, mentre come chiesa aperta al pubblico e come cura d'anime del casale omonimo era soggetta all'Ordinario beneventano.

4. — Feudalmente da chi dipendevano la badia e il casale?

Senza dubbio la badia, come edificio, era *sui juris*. Non obbediva quindi a nessuno: padrona assoluta dei monaci e del monastero.

Ma pel casale è tutt'altra cosa.

I monaci affermano che il territorio appartiene ad essi per collazione feudale. Pochi inquisiti sotto

[1] Appunti mss. di Montecassino.

Digitized by Google

vincolo di giuramento dichiarano Santa Maria della Strada feudalmente soggetta a Montecassino. Protesta la famiglia dei Lupara, signora di Matrice, di Limosano, di Castelbottaccio, che il casale è proprietà sua, e tosto vi allunga le mani.

Vedremo se è possibile nel corso della narrazione di porre un po' d'ordine in queste contraddizioni.

A papa Anastasio IV era succeduto nel 1154, papa Adriano IV l'inglese, già vescovo della sede suburbicaria di Albano e coronatore di Federico Barbarossa.

Ad istanza dell'arcivescovo di Benevento, Enrico, anch'esso confermava alla cattedra di San Barbato, in data 28 settembre 1157, con espressioni che in tutto copiano la precedente bolla anastasiana, la badia della Strada.

Regnava allora nella Sicilia di qua dal Faro, Guglielmo, detto il Malo, della stirpe normanna degli Altavilla (1154-1166) e ad esso i badiali di Santa Maria avevano chiesta ed ottenuta la bolla di infeudamento nel casale della Strada.

Ora a me sembra che l'affermazione dei monaci e le conferme papali citate dianzi, se contrastanti nell'apparenza, concordino nella sostanza: *discordia concors.*

Sappiamo, infatti, senza bisogno di tornarci sopra, quello che i monaci benedettini facevano dei terreni dove la Provvidenza li fissava.

Giunti da Benevento, dall'insigne Santa Sofia, gloria insigne, se altra mai, del principato longobardo, i badiali di Santa Maria della Strada si diedero a far rivivere nell'alpestre plaga l'agricoltura. Alla insufficienza delle acque provvidero scavando pozzi, raccogliendo in alto e di lontano una sorgiva che condotta davanti all'abbadia dissetava gli asse-

Digitized by Google

tati; alla sterilità della terra, infestata di sassi, ripararono raccogliendo in cumuli le macerie minute, con duro lavoro di crivello, utilizzando le pietre più adatte alla costruzione e all'ampliamento del cenobio, dell'oratorio, del campanile.

Il vomere fendè la terra, che accolse le varie sementi, e produsse frumento, ortaglie, vino e frutti.

I monaci avevano attratto nella loro orbita i villani dei dintorni, vuoi per essere agli stipendi della badia, vuoi per l'assistenza religiosa che essi procuravano, vuoi finalmente per sentirsi protetti dal loro stesso munero raccolto e dal prestigio morale della badia. Così si formò attorno ad essa il Casale [1] di Santa Maria della Strada.

I monaci se ne sentivano moralmente e materialmente padroni. Ma ad assicurarsi meglio, e contro il vicino signore feudale di Lupara ed eventualmente contro le pretese spirituali dell'arcivescovo di Benevento, nella cui archidiocesi dimoravano, chiesero all'Altavilla, in vena di commemorare [2] con solenni diplomi di concessioni e conferme la sua assunzione da conte a re di Sicilia, un regolare atto d'infeudamento nel casale che essi avevano fatto sorgere, e l'avrebbero così ottenuto, come risulterebbe dalla espressione del documento carolino che vedremo tra poco.

Di questa concessione avrebbe avuto qualche sentore Adriano Lanciaspezzata; e prima di lui, delle operazioni e degli intenti monastici, il suo predecessore papa Anastasio, attraverso le supplicazio-

[1] *Casale = certus casarum numerus, villa* (*Du Cange*)...

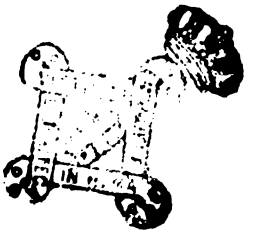
[2] Michele d'Alena, *Il contado di Molise ed i suoi signori. Pagine di Storia e di cronache dall'anno 670 al 1240*, Campobasso, Colitti, 1891.

Digitized by Google

ni degli arcivescovi di Benevento perchè salvassero dalle ambizioni monastiche almeno la giurisdizione spirituale dell'arcivescovo sulle anime del casale e sulla chiesa badiale, e da ciò i due diplomi *confirmationis*, che si susseguono a quattro anni di distanza, che saranno stati, Dio sa, pieni di quali avvenimenti.

La potenza spirituale e temporale dei monaci di Santa Maria della Strada si consolida per tutto il regno degli Altavilla normanni, e degli svevi Hohenstaufen. E' un continuo lento sicuro accrescimento di prestigio, che culmina con la rinnovazione dell'oratorio monastico.

E' infatti del secolo XIII l'edificazione del magnifico tempietto basilicale della Strada, vero gioiello d'arte per la sua epoca, pieno di una sana voglia di splendore, e che ben rappresenta anche oggi, nello squallore snervante d'ogni arte del Molise; una perla peregrina, sperduta a guardia di cento cime di colli e di monti, intersecati in ogni senso da aride vallette, ove invano cercheresti dissetarti, tra un grigiore persistente di brulla petraia, e il poco verde di cereali ondeggianti in terreno presso che deserto d'ogni albero e d'ogni umana abitazione.



Così è oggi il luogo e il panorama, dopo che la badia andò in rovina. Si scoperchiò la cella campanaria e il tempietto scusa il granaio che l'eremita non possiede.

Il Berteaux si è scagliato contro l'arte del più grande artista che il Molise abbia espresso dal suo grembo, eppure è certo che l'indigete sconosciuto viaggiò e vide molte opere d'architettura e di scoltura, se a noi seppe produrre i pavoni e gli animali simbolici, e le figurazioni mistiche, e quell'insieme

Digitized by Google

di grandioso nella concezione, se anche i tempi e l'arte gli fallirono a più alti effetti.

5. — Dell'abate che presiedette, volle e compì l'opera, e che pure vivente — come penso ed argomento dall'assenza assoluta di ogni epitaffio — si apprestò il sepolcro, un po' superbo; dell'abate che per tante ragioni meriterebbe il nome di fondatore della badia, noi ignoriamo anche il nome, se nel nome di Landolfo che alcuno avrebbe letto nel pavimento della basilica, non vogliamo appunto riconoscere il grande edificatore.

In un vecchio opuscolo di Michele d'Alena, [1] nel quale si discorre del contado di Molise e dei suoi signori, si narra, sulla scorta di Riccardo da San Germano, del Muratori e del Capecelatro, che l'anno 1195 l'imperatore Arrigo VI di Hohenstaufen (1190 + 1196) marito di Costanza d'Altavilla, creò e confermò duca di Spoleto e conte di Molise, il guerriero Corrado soprannominato Mosca-in-cervello, distintosi all'assedio del *Castrum Montis Rodonis*, ossia Monteroduni, nel ducato di Benevento, e si soggiunge, sulla fede piuttosto tardiva del Ciarlanti e del Galanti, che il vero cognome (se mai diremo patronimico) di Corrado sarebbe *Marchisio* « imperocchè un diploma di Enrico VI spedito in Bari ai 30 marzo 1195... porta la sottoscrizione: *Conradus Marchisius de Molisio* ». Questo Corrado cessò di vivere nel 1197.

Sorvolando sulla grave questione di precisare se Corrado Mosca-in-cervello sia figlio di Marchisio, e sull'altra forse anche più grave, di appurare se que-

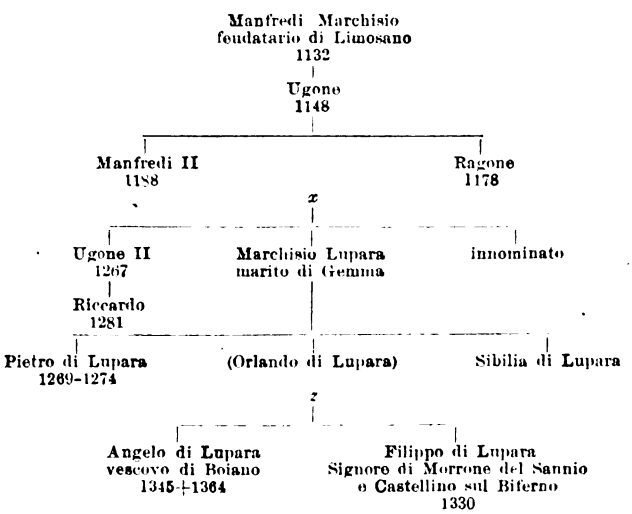
[1] Registri Angioini, vol. VII, *Liber donationum Regis Caroli I.* Però questa citazione che è tratta dal Piedimonte mi risulta errata.

Digitized by Google

sto *Marchisio* sia nome proprio di persona o il corrispondente titolo feudale, e finalmente se i Marchisio siano un ramo della casata dei Molise, conviene rammentare che nel contado i Marchisio sono già noti nella prima metà dello stesso secolo. Ed era il ramo dei feudatari di Lupara e di Castelbottaccio, il cui patronimico doveva venir soppiantato dal cognome tratto dalla terra dominata di Lupara.

Un Manfredi Marchisio, figlio di Ugone, e suo fratello sono rammentati appunto come feudali delle terre nominate di sopra.

Per quanto gli elementi tratti *hinc inde* dal Piedimonte siano da prendere con grande circospezione, per le imprecisioni, gli errori, i falsi riferimenti, sarebbe possibile stabilire la seguente cronologia, che però non è affatto una genealogia:



Da Mandredi Marchisio, feudatario di Limosano, vivente nel 1132, nacque Ugone, di cui si ha notizia nel 1148. Ebbe due figliuoli dei quali uno è Manfredi

Digitized by Google

(che dirò II). Se ne ha notizia nel 1188 per aver offerto uomini d'arme al re Guglielmo II Normanno per l'impresa del Santo Sepolcro. L'altro figlio di Ugone forse è il Ragone, rammentato nel 1178.

Qui la già vacillante discendenza si spezza.

Al tempo di Carlo I d'Angiò troviamo tre fratelli signori di Castelbottaccio e di Lupara (della qual seconda assumono il nome) per regia largizione.

Uno è Ugone II [1] da cui discese Riccardo (se ne hanno notizie nel 1267 e 1281); di un altro non si conosce con precisione nemmeno il nome; terzo è Marchisio, marito di Gemma, detto di Lupara. Ebbe sicuramente due figliuoli: Pietro, guerriere, nemico di Santa Maria della Strada come di Bonifacio VIII, signore di Matrice, di Lupara, di Limosano e di Castelbottaccio, e Sibilia che a garanzia delle duecento oncie d'oro della sua dote, ricevette dalla madre e dal fratello, a titolo ipotecario, il castello di Campodipietra. [12]

Non è certo se Orlando sia fratello germano di Pietro. Egli partecipò con quello allo Schiaffo di Anagni.

Il loro stemma era d'argento con tre onde d'azzurro poste in palo, alla banda d'argento caricata da tre leoni passanti di rosso, oppure d'argento con due fascie ondate di azzurro, accompagnate nella punta da due voli spiegati di nero.

Al punto a cui eravamo colla nostra istoria prima di questa disgressione gentilizia, la casata dei Lupara era venuta in fama pel valore, per la sfrontatezza e per la potnza feudale con cui dominava e si imponeva pei monti e nelle valli innominate dell'alpestre Molise.

[1] I. Rossi, *Storia di Campodipietra*.

Digitized by Google

Lupara, [1] di cui erano venuti assumendo il predicato, era allora una piccola rupesta terra, folta di boschi e d'ombra, una invernale tana di lupi, e forse anch'essa l'avevano avuta per usurpazione contro i monaci di Santa Sofia, poichè dall'Ughelli si conosce che Lupara con Campolieto e col Biferno erano stati confermati da una bolla di papa Callisto II (1119-1124) dell'anno 1120 alla badia longobarda di Benevento. [2]

A Castelbottaccio, a Lupara, a Matrice i Lupara si aggrapparono *unguibus et rostris* e le mantennero, mentre il vicino antichissimo casale di Santa Giusta, dove ancora, per poco che si scavi, affiorano olle cinerarie, anfore biansate, sculture romane, ed altri vasi fittili, insigni vestigia di romana grandezza, fu dato *ex dono regio* a Giovanni « *de Gubione, Gallicus* » dal quale nel 1288 era passato a Nicolò Santangelo, cavaliere del secondo angioino; e Campolieto, per lo stesso motivo, a Roberto Drucita « *Gallicus, filius olim domini Guilelmi Innamorati, provinciali* » francese di Provenza. [3]

Quei Lupara, che pure diedero un vescovo alla cattedra edificata sulle rovine della *Bovianum Undecimanorum*, seconda capitale dei Sanniti Pentri, nutrivano contro i monaci della Strada una smodata animosità, pel possesso contrastato del casale.

Marchisio [4] di Lupara e sua moglie Gemma, che

[1] In Italia non vi è altro comune dal nome Lupara all'infuori del molisano. Come frazione però esiste in territorio monferrino, comune di Camino, *Luparia*.

[2] Ughelli, *Italia Sacra*, vol. VIII, pag. 105. B.

[3] Fascicolo Angioino 58, folio 110, 113,126 e Piedimonte, *Spigolature molisane*, pag. 46.

[4] Nel mio primitivo studio su *Sancta Maria de Strata*

Digitized by Google

dalle sue viscere espresse due o tre oppressori di Bonifacio VIII, ebbero una serie di contrasti e di trattative, dai quali passarono alle minaccie contro i badiali per ridurli a rinunziare a quel diritto feudale che essi — i Lupara — volevano usurpare; ma i risultati dovettero essere negativi ed irritanti, se, al tempo della instaurazione degli Angiò in Napoli, le trattative e le minaccie rinnovate sboccarono in un colpo di mano, per porre i monaci davanti al fatto compiuto.

Forse i Lupara cercarono invano nelle loro carte di famiglia i titoli del possesso feudale di Santa Maria della Strada. O se pur lo trovarono si avvidero che l'essere stato vero feudatario del territorio su cui doveva sorgere o era già sorto il casale della Strada, non provava affatto che una posteriore investitura feudale concessa da Guglielmo il Malo all'abate di Santa Maria dovesse essere inefficace.

Ma un tristo giorno, i Lupara ricorrono nuovamente alla violenza. Conviene pure che Pietro si prepari, si agguerrisca all'impresa d'Anagni! Arma di nuovo i suoi soldatacci, invade la Strada, la strappa, finalmente! all'abate, la riduce in suo saldo possesso.

Rimasero i monaci e l'abate o furono sbanditi? Non si sa. Ma violenze sanguinose ed uccisioni non

(Campobasso, Colitti, 1911), ho attribuito al marito di Gemma il nome di Nicola, pur avvertendo che della sua esattezza non mi sentivo sicuro. Il riesame del nesso paleografico mi lascia ora perplesso tra *Marchysius* e *Manfrydus*.

Ero tentato di pensare che in questa occasione Marchisio, padre di Pietro, fosse già defunto: così almeno mi sembrava che lasciasse supporre l'intervento istigatore di Gemma e il nessuno accenno al vecchio feudatario; ma la seconda inchiesta di cui si fa parola appresso, posteriore alla morte di

Digitized by Google

pare che ne siano seguìte, chè il documento angioino ne farebbe menzione.

Forse Gemma di Lupara deve aver pensato che gli albori del nuovo regno erano il momento migliore per sopraffare la caparbietà dei badiali a favore del pervicace feudatario latino, spregiudicato e battagliero.

Ed ecco che il figliuolo di lei, Pietro, vinto dalle istigazioni materne si presenta con buon numero di scherani all'abate di Santa Maria ed ai terrazzani, e pretende « contro ogni giustizia » dall'abate stesso e dai suoi vassalli un giuramento di sudditanza ai Lupara, garantito da malleveria; e poi, sul fatto, s'impadronisce della terra, razziando per le campagne e nelle stalle buoi cd altri pasturanti, recando anche danno e beffa alle persone che si attentassero di opporre ragioni a questo sistema di ragion fattasi. All'abate e al monastero, riavuti appena dallo sbigottimento che rievocava sicuramente in alcuni di essi la memoria di altre invasioni, cruentissime, di Saraceni, di Longobardi e d'imperiali, non rimase che ricorrere per sè e per i sudditi, nella difesa del suo buon diritto, alla maestà regia. E così fece rappresentando al sovrano tra l'altro che col suo procedere sbrigativo

Carlo d'Angiò, avvenuta nel 1285, dà il Marchisio come vivo o, almeno, ne facilita la supposizione.

E qui cade acconcio avvertire che su documenti del genere di quelli dei quali ora mi occupo non bisogna mai troppo impegnarsi a fondo, nel dedurne dati indiretti di cronologia, quando chi ce li fornisce non è esplicito nelle sue dichiarazioni. Qui la testimonianza riassunta è resa da contadini illetterati. Chi ci assicura che essi, ad esempio, non parlino di Marchisio come di persona viva, per riguardo a lui, primo possessore feudale di quel cognome in quel casale, quando invece era morto e sepolto?

Digitized by Google

il nobile Pietro di Lupara era incorso nella scomunica prevista dai canoni per violazione dei dritti ecclesiastici e violenze contro persone *in sacris*.

Carlò I d'Angiò, il senatore romano, aveva ricevuto il regno come vassallo e in nome della Cattedra di san Pietro; gli conveniva quindi dimostrarsi protettore dei diritti della Chiesa. Perciò al reclamo dell'abate della Strada spediva, sotto la data del 17 settembre 1269, da Melfi in Basilicata, una lettera a Siracusa di Sant'Angelo, [1] che era in quel tempo giustiziere del regno per la Terra di Lavoro e il Contado di Molise, invitandolo a proibire da parte della maestà sua a Pietro di Lupara di molestare e violentare comunque l'abate e i suoi vassalli, sotto minaccia di essere condannato a versare una penale a titolo di ammenda di cinquanta once d'oro, cioè millecinquecento tareni d'oro, somma, per quei tempi, veramente spettacolosa, atteso l'alto potere acquisitivo della moneta aurea. E aggiungeva il sovrano che se il nobile Lupara avesse creduto di vantare pur un diritto sul contestato casale, avrebbe potuto comparire in Napoli, davanti alla Gran Curia, presente il re, per farlo valere.

La comunicazione fu fatta e sembra che abbia avuto un qualche effetto dilatorio, se per quattr'anni della Strada non è più parola.

Saputo che il re si trovava a Capua pare che, a dirittura, l'abate e una rappresentanza del capitolo monastico abbiano chiesto udienza ed esposte le loro

[1] Sotto Carlo I d'Angiò i giustizierati del regno erano 11 ridotti a 9 dalla guerra del Vespro. La nomina era regia, annuale o biennale, e cadeva sempre su persona dell'ordine equestre. A. Cutolo, *Il regno di Sicilia*, Milano, Albrighi Segati e C., 1924.

Digitized by Google

lagnanze, supplicando di porre fine alla sacrilega invasione.

Onde, il 12 maggio 1274, Carlo d'Angiò spediva una seconda missiva al giustiziere Galeotto di Fleury perchè convocate alla sua presenza le parti, statuisse un'esatta inquisitoria. e, se da essa fosse per risultare che, davvero, Pier di Lupara aveva spogliato ad arbitrio il monastero della Strada dal suo diritto sul casale, provvedesse all'immediata restituzione, nei modi a termini dalla maestà sua prestabilii, se non si voleva che lo stesso sovrano decidesse di dare quel feudo, con un nuovo giudizio salomonico ad alcun altro « *vel nos alicui duxerimus concedendum* ».

Ma Galeotto di Fleury poco appresso moriva e trascorse qualche tempo prima che gli fosse dato successore.

Ebbe luogo l'inquisizione? Quale esito seguì? Sono domande senza risposta; i registri angioini tacciono.

Ma nel loro silenzio l'inchiesta tenteremo di ricostruirla noi sulla base delle indagini ordinate dai sovrani angioini, allorchè pervenuti al possesso del nuovo reame vollero fare il censimento dei feudi, così per conoscere i cespiti delle entrate e i diritti di servizio militare che i vecchi feudatari del regno dovevano al re per la sua difesa, così per poter meglio distribuire ai nobili francesi « *Gallici domini* », che li avevano seguiti nel reame, i feudi vacanti per morte, per vendita o per fellonia, degli antichi feudatari latini « *Latini domini* ».

Questi elementi di preziose inquisizioni sono tratte dai famosi *Fascicoli Angioini*, scritti su carta anzichè su pergamena, sovente senza data e disordinatamente raccozzati in volumi: elenchi di feudatari e di voci fiscali. Ad ogni modo quelli che ora esaminiamo non vanno oltre il reame di Carlo II.

Digitized by Google

Un dato giorno gli ufficiali del censimento giunsero nel casale di Santa Maria della Strada e inquisirono sei abitanti del luogo per conoscere se *in predicta terra* vi fossero feudatari tenuti a militare per il re di Napoli; e tutti concordemente, quanto separatamente, giurarono che il territorio del casale era feudo dell'archicenobio di Montecassino e che pertanto nessun servizio militare gravava su di esso a favore della maestà regia. Una seconda inchiesta ebbe luogo il martedì di anno imprecisato, ma posteriore alla morte di Carlo I d'Angiò (perchè nel relativo verbale il sovrano è ricordato come defunto) avvenuta, come si sa, nel 1285, ma anche anteriore alla morte di Manfredi di Lupara (perchè nello stesso verbale è ricordato come vivente).

Furono invitati a prestar giuramento e a deporre ben dieci terrazzani, sulle seguenti domande: — è a vostra conoscenza che nel territorio di Santa Maria della Strada e nelle sue pertinenze vi siano prelati, conti, baroni, feudatari, che siano intestati a feudi, a castelli, a territori per regia concessione? Conoscete che vi siano amministratori feudali per conto di terzi in questo territorio? Vive in codesti luoghi signora alcuna intestata per diritto di *terziaria* su territori feudali? —

Tutti risposero concordemente di avere esatta conoscenza che signore feudatario di Santa Maria della Strada non era altri che Manfredi di Lupara, intestatario del feudo da parte della Real Curia di Carlo I.°

E a nuova interrogazione soggiunsero che per tale investitura feudale il signor di Lupara era tenuto all'annuo canone di un'oncia d'oro a favore del fisco reale, la qual somma era eguale a quella che lo stesso signore pagava per la vicina terra di Matrice.

E tutti giurarono di aver veduto coi loro occhi

Digitized by Google

Manfredi di Lupara sborsare, qualunque volta ne fu richiesto, l'oncia d'oro prescrittagli, a cominciare dal fausto ingresso del fu re Carlo nel regno di Napoli e fino al presente.

Finalmente una terza ed ultima inchiesta ebbe luogo nel casale e gli inquisiti furono altre dieci persone alle quali vennero rivolte le seguenti domande: — Conoscete che vi sia barone o feudatario latino (indigeno) che possieda terre o altri luoghi feudali nel casale di Santa Maria della Strada e nelle sue pertinenze? Conoscete quali sono i proventi feudali del casale della Strada? —

Il primo interrogato fu il vicario (baiulo) del signor di Lupara, persona per necessità di cose ligia a lui: Gualtiero di Roberto, che tale era il suo nome, rispose che il signore feudale di Santa Maria della Strada era Pietro di Lupara, barone latino, intestatario diretto. Che le rendite del feudo consistevano annualmente in sette tareni resi dal *Banco della Giustizia*, e in otto tareni resi dai canoni pagati dai vassalli, in totale quindici tareni d'oro all'anno. Che per tale canone, e qualche volta anche maggiore, egli medesimo aveva veduto dare in appalto « *ad estaglio* » quelle rendite, che anzi egli medesimo talora si era reso conduttore o compratore di tali gabelle.

E, eccettuata la circostanza dell'essere stato uno dei conduttori dell'affitto, in che però consentirono anche Gualtiero di Bartolomeo e Giovanni di Paolo, tutti gli altri si resero solidali con la testimonianza del vicario. Sembra che l'inquisizione abbia avuto anche lo scopo di accertare qualche altra circostanza, ma a cominciare dal vicario e fino all'ultimo dei villani fu risposto che non sapevano nulla.

Si tenne forse parola dei diritti feudali affacciati dall'abate di Santa Maria della Strada?

Digitized by Google

L'inchiesta fu portata anche entro Matrice, a due chilometri da Santa Maria della Strada, e i giuranti testimoniarono concordemente che « *idem dominus Petrus tenet Lupariam, et casale Sancte Marie de Strata* ». [1]

A quali anni appartengono le tre inquisizioni?

La prima si trova nel XXIV *Fascicolo Angioino* e non offre indizio di data.

La seconda si trova nel XLVII e presenta i seguenti dati cronologici: 1°): ebbe luogo assieme con altre inchieste in un giorno di martedì. 2°): il Re Carlo d'Angiò vi è nominato come sovrano defunto. Anche questi dati sono insufficienti al caso nostro.

La terza finalmente è contenuta nel fascicolo LVIII e non presenta alcun dato cronologico, salvo il rilevare che il feudo di Santa Maria della Strada è passato in testa al nobile Pietro di Lupara, figlio di Marchisio e di Gemma. Sembrerebbe quindi logico credere che Marchisio era allora già deceduto.

Ma un dato cronologico potrebbe balzare dal fascicolo 58, supposto che vi sia un nesso cronologico esatto tra le precedenti e le susseguenti inquisizioni, quando si legge a foglio 182 di Giovanni de Alneto (Alnet), francese, vicemaestro giustiziere del reame e intestatario del feudo molisano di Campochiaro: *in Campo elaro... dixit se scire quod dominus Johannes de Alneto, gallicus, vice magne Justitie, dominus dicti castri, tenet ipsum castrum in capite ex dono regio.* Ora si sa che il feudo al francese Alnet, venuto nel regno col primo angioino, fu donato dal re, per compenso dei prestatigli servigi, nell'anno 1268, ma che la carica di vice maestro giustiziere non occupò prima del 1274. E poichè l'Alnet morì verso il 1277, ne viene

[1] Fascicolo Angioino 58, folio 125.

Digitized by Google

per conseguenza che l'inquisizione di Campochiaro ebbe luogo tra il 1274 e non oltre il 1277, cioè in pieno regno del primo angioino, che morì nel 1285.

E poichè tra il foglio 125, dove è registrata l'inchiesta che ci riguarda di Santa Maria della Strada e il foglio 133, dove si trova questo importante riferimento cronologico, non intercedono che otto fogli, corrispondenti a sedici facciate, tenuto conto della lentezza con cui sarà proceduto il lavoro, della viabilità d'allora, delle difficoltà scrittorie, e quant'altro si vuole, non sembrerebbe difficile ammettere che, tra l'inquisizione di Santa Maria della Strada e quella di Campochiaro, non siano interceduti più di una decina di giorni.

Conclusione che però non ci permette di fare un passo solo oltre l'affermazione che la inchiesta di Santa Maria della Strada, di cui al fascicolo 58, non può essere collocata fuori del tempo di Carlo I d'Angiò.

Ma se all'epoca dell'inchiesta di Santa Maria della Strada, di cui al fascicolo 58, regnava tuttavia Carlo I, e, se dall'inchiesta di cui al fascicolo 47, Carlo I appare già defunto: *a felici ingressu quondam domini nostri regis Karoli*, la successione cronologica dei *Fascicoli Angioini* viene sconvolta, e il fascicolo 58 cronologicamente deve essere collocato prima del fascicolo 47, ed assegnato al periodo che va dalla morte di Carlo I d'Angiò (anno 1285) alla successione del di lui figliuolo.

Dal punto di vista cronologico quindi le tre inquisizioni poco ci favoriscono.

Nè maggiore sussidio ci arrecano nella ricerca del vero. In una prima inchiesta, che potrebbe coincidere con le lagnanze dell'abate al re nel 1269-1270, tutti e sei i terrazzani di Santa Maria sono concordi nell'attribuire il feudo a Montecassino, cosa assoluta-

Digitized by Google

mente inaccettabile pel fatto che, come ho dichiarato, di questo feudo a Montecassino, dove pure sono registrati i più lievi diritti e le più remote giurisdizioni (Trivento, Tropea, Tagliacozzo, Aquino, Aquila) non se ne ha memoria alcuna.

Nelle successive inchieste, posteriori alla seconda invasione del feudo, nel 1274, i terrazzani, non più sei ma dieci, e guidati dal bailo feudale, creatura del Lupara, giurarono che il feudo è dei Lupara, i quali sono signori anche di Matrice. Non una voce discorde nella prima inquisizione; non una voce discorde nelle due sucessive.

Ma mentre nella seconda e terza inquisizione non torna a deporre un solo dei testimoni della prima, nella seconda e terza è interrogato due volte Pietro di Guglielmo e qualche altro (Bartolomeo di Giordano, Pietro di Matteo, e Palmiero di Giovanni).

E' la vigliaccheria del contadiname che si piega alle minacce dell'usurpatore rissoso e corrivo, o davvero, a seguito di un formale giudizio, il feudo venne riconosciuto ai Lupara contro i monaci benedettini di Santa Maria della Strada?

Se il giudizio fiscale avesse avuto luogo si potrebbe concludere che l'opera di bonifica agricola e morale dei monaci si era svolta con plauso ed utilità, sì, ma in terreno di pertinenza del signore di Matrice, di Lupara e della Strada, al quale venne resa finalmente giustizia nella persona del guerriero Pietro.

Questa sarebbe, in definitiva, la deduzione, nei riguardi della badia, che si trae dalle esaminate tre *inquisitiones*.

Ma e il diploma del Malo? O i monaci non seppero trovarlo, o produssero un documento falsificato, e allora, seduta stante, il giudice lo avrebbe tagliato in

Digitized by Google

forma di croce, rendendolo così, inutilizzato, ai badiali.

6. - Dopo il reame dei primi due Angioini la storia della badia e del casale della Strada piombano nell'ombra che li investe per ben dugentoquattordici anni.

Due sprazzi fuggevoli si hanno nei nomi dell'abate Valerio, che visse al tempo di re Roberto (1309-1343) e lasciò memoria di sè in un distico scolpito su una tozza colonetta che reggeva una conca, la cui fresca acqua dissetava, nei pressi della badia, i pii viandanti:

« *Valerii Domini Roberti tempore rexit*
Ut sitiens bibat hoc claro de fonte devote », [1]

e in quell'Angelo di Lupara che fu il ventunesimo vescovo di Boiano, e sedette sulla cattedra di sant'Adamo dal 1345 alla sua morte, seguita nel 1364, abbracciando quindi il regno di Giovanna I, in quello Gstesso tempo che Filippo di Lupara (1330), suo fratello(?) stando anch'egli in Boiano, aveva permutato con Andrea di Isernia, iuniore, figlio pupillo di Roberto, e nipote del celebre giureconsulto napolitano, i castelli di Morrone del Sannio e di Castel di Lino (Castellino) sul Biferno. [2]

Ma oramai anche la nostra badia è caduta, come quella di Montecassino, l'imperiale di Farfa, Santa Sofia, in balia dei commendatarii, i quali senza impacciarsi, il più delle volte, negli affari interni di governo spirituale della badia, si preoccupavano unicamente delle rendite temporali, che talora ammini-

[1] Valerius domnus, Roberti tempore, [me] erexit,
Ut sitiens bibat hoc claro de fonte devote (?).

[2] Piedimonte, *Spigolature Molisane*, pag. 58 e 71; *Registri Angioini* 1309, folio 7.

Digitized by Google

strarono direttamente, tal altra, per colmo di avvilimento, diedero in amministrazione ai monaci.

Così la commenda, nata temporanea e col fine di non far dissipare i beni del monastero nell'interregno tra un abate e il suo successore, naturalmente fatta per i monaci, si trasformò in perpetua, divenne commerciabile e fin trasmissibile per testamento, servì a colmare il dispendio del fasto di prelati secolari, a volte di civili, che di monastico nulla avevano e nulla sapevano.

Nel 1499 troviamo che a Santa Maria della Strada è abate commendatario un Marcantonio Sperandio, nello stesso tempo cioè che a Montecassino era commendatario l'undicenne Giovanni dei Medici, che fu cardinale a quattordici e divenne papa Leone X.

Sedeva in Roma Alessandro VI Borgia (1492-1503) e regnava in Napoli Federico III d'Aragona (1496-1501) che aveva ricevuto l'investitura del regno dal papa, il quale pensava forse già a trasferirla nuovamente a Luigi XII di Francia e a Ferdinando il Cattolico.

Con questo pontefice contrasta re Federico allorchè scrive al vicerè del Molise in favore dell'abate Sperandio.

Dal 1486 al 1503 sedette sulla cattedra di Benevento il cardinale arcivescovo Lorenzo Cybo, genovese, nipote *ex fratre* di papa Innocenzo VIII. Ma nel 1489 in effetto il cardinale di Benevento era stato chiamato alla Curia Romana dal papa zio. Ignoro quindi se morto quel pontefice il nipote sia tornato alla sua greggia. Ma penso di no a giudicare e dal fatto che fa perorare i suoi interessi da un nipote, a cui commette anzi di sequestrare le entrate del commendatario della Strada, e dal sapere che il giovedì santo, 28 marzo 1499, egli era tuttavia in Curia, dove

Digitized by Google

cantò la messa solenne di Parasceve alla presenza del papa. Il commendatario di Santa Maria, indigeno del reame [1] ricorre contro il minacciato sequestro all'intervento sovrano, nè questi si mostrò sordo alla richiesta.

Il 20 luglio 1499 scriveva da Napoli al giustiziere del Molise la simpatica lettera seguente, in buon volgare italiano e di buon inchiostro, che venne consegnata al reclamante. [2]

Magnifico Vicerè,

Perchè intendemo che da Roma se pretende mandarse, ad instantia del nepote del Reverendissimo Cardinale de Benevento, ad impedire li fructi dela Abbatia de Sancta Maria de la Strata, de la quale è abbate et comandatario lo venerabile Abbate Marcantonio Sperandeo, ve dicimo et ordinamo che providate che ipso Marcantonio sia non solamente conservato et mantenuto in la possessione de dicta abbatia, ma li sia resposto de tutti fructi, renditi et intrate, dovonta consistenti in quessa provintia, non obstante qualsevole provisione et ordine venesse da Roma; quae non exequerite senza ordine nostro, ma ne aviserete, per che ve darimo aviso de quello haverite da exequire, non fando lo contrario per quanto havite cara la gratia nostra.

La presente reste al postulante.

Datum in Castello Novo Neapoli, XX Julii MCCCCIC.

Vitus Pisanellus. *Rex Federicus.*

[1] Il quale potrebbe appartenere alla cospicua famiglia napolitana degli Sperandio o Speradio, di cui un membro, Guglielmo, il 16 Novembre 1308, era procuratore del magnifico Bartolomeo Siginolfo, gran camerario reale, conte di Caserta, consigliere e gentiluomo aulico. Cutolo, *op. cit.*, pag. 116, doc. XXXVI.

[2] Le provincie del reame di Napoli nel periodo della dinastia aragonese continuarono ad essere commesse ad ufficiali

Digitized by Google

Evidentemente il potentissimo Cybo si prevaleva della sua qualità di metropolita e delle conferme papali del secolo XII per coinvolgere con la giurisdizione spirituale della Strada anche la percezione delle rendite badiali, o si era di fronte a nuovi rescritti pontifici, che noi non conosciamo, e che conferivano all'arcivescovo di Benevento potere anche temporale? E nell'anno 1499 era oramai deserta di monaci la pia e bella basilica? E quale risultato produsse l'ordinanza aragonese in periodo così torbido pel reame della chinea?

Silenzio d'ogni fonte. Nè valgono a rompere le nuove ombre i due battenti lignei del tempio, su cui gli artefici o i donatori con l'anno 1505 segnarono il loro nome e la loro patria: « Donato de Gucco de la terra de Matrice » e « Pietro Petitto de terra de Cameli ».

Del casale è cessata ogni menzione. Nato col monastero, sviluppatosi per esso, dispare quando la violenza e la sopraffazione sbandiscono i monaci e ne disperdono le rendite.

Pure, nella generale dilapidazione, ecco un commendatario che tenta risollevare le sorti della deserta badia.

Fin dal 1560 un nobile de Capoa, e verisimilmente lo stesso Pietrantonio, aveva donato al campanile della Strada una piccola nolana dedicata alla Madonna e ornata dell'arme della famiglia che dal 1496 per qual-

che erano insieme giudici ed amministratori. Talvolta essi sono chiamati con l'antico vocabolo di giustizieri, *justiciarii*, tale altra di presidi e spesso di vicerè, ufficio in ogni caso non corrispondente alla magnificenza del titolo. Bianchini, *Storia delle Finanze*, Capo IV, libro IV.

Digitized by Google

che tempo era stata feudataria di Matrice, succeduta ai Lupara distrutti.

Un'altra campana aggiunse sedici anni appresso, nel 1576, lo stesso Pietrantonio de Capoa, già divenuto arcivescovo di Otranto, ben più grossa e più ricca della precedente, fusa nell'altissima Capracotta dal fonditore molisano mastro Donato Perilli.

Così Pietrantonio legava il suo nome di commendatario a Santa Maria della Strada come suo zio Fabrizio, come tale, l'aveva legato alla badia di Santa Maria di Monteverde, e l'uno e l'altro sedevano successivamente sulla cattedra di Otranto.

Senonchè le sorti della badia non solo ma quelle stesse della basilica sono oramai compromesse dall'indole dei tempi nuovi.

Pervenuto al pontificato il minorita Sisto V (1585-1590) nel 1587 congiungeva la lontana badia molisana della Strada al Collegio di Montalto che egli medesimo aveva fondato a Bologna, segno a me sembra evidente che le rendite erano cospicue, non oscura la fama della badia, e non mancipata, come pretendevano gli arcivescovi, alla lor cattedra di Benevento.

Ma segno anche che il ciclo storico della Strada è chiuso.

Per aver nuovi indizi occorre venire all'anno 1703, quand'era arcivescovo di Benevento il frate domenicano Vincenzo Maria Orsini, cardinal vescovo di Tuscolo e futuro papa Benedetto XIII.

Durante la santa visita di quell'anno egli definitivamente legava Santa Maria della Strada alla sua cattedrale, e del titolo badiale — assieme con l'altro di Santa Maria *de Foro* di Campobasso — formava dignità prelatizia del suo capitolo.

Ammirato del bellissimo tempio, conosciuto che

Digitized by Google

non era stato consacrato, per risollevarne il culto, provvedeva con solenne liturgia a dedicarne le pareti, a consacrarne l'altare, ponendovi le reliquie dei santi verso i quali egli aveva maggiore divozione, dei quali volle i nomi a perpetuità scolpiti nella pietra, e fissò che l'anniversario della dedicazione si solennizzasse ogni anno, nella terza domenica del mese mariano, domenica vicina sempre alla festa del santo dei giovani, Filippo Neri.

Nel 1713 poi ordinò l'inventario della basilica con tutte le sue coerenze, per togliere ogni dubbio sulla loro consistenza.

Così la patrizia casa dei Pacca, che a sua volta era divenuta feudataria di Matrice e che tenne il feudo fino al 1806, prima di vedere il canonico don Francesco elevato alla cattedra di san Barbato lo scorse cingere le prime infule col titolo badiale della Strada. Ma si trattava oramai di un nome *sine re*, di un abbaziato *in partibus*.

Nulla innovò nel fatale decadimento la cerimonia onde nel 1865 il nobile cardinal Carafa, ad occasione della sua visita pastorale, ordinava la rinnovazione della pietra sacra dell'altare che le mani di Benedetto XIII avevano consacrato.

Il casale scomparso. Qualche rudere appena affiora dalla terra a indicare il luogo ove l'oppressore di Bonifacio VIII, amico del Nogaret e di Sciarra Colonna, fece le prime sue armi.

Della badia qualche muro male rabberciato serve a riparare dalle intemperie un povero mortale che tien la chiavi della basilica e che vivacchia attorno ad essa; il rimanente è rovina.

Il campanile è scoperchiato, cadente, nè più dalla cella si agitano e danzano i bei bronzi capoani.

Digitized by Google

Solo e malinconico rimane il tempio che la rozza devota ma solida arte dell'ignoto molisano levò a Dio nel nome della Vergine, e che attende una mano generosa che lo risollevi allo splendore a cui l'aveva condotto l'anonimo abate che da sette secoli riposa nell'arca sepolcrale.

Roma, 9 marzo 1925.

VINCENZO EDUARDO GASDÌA.

DOCUMENTI

I

Registri Angioini, VI fol. 82:

Pro abbate et conventu monasterii sancte marie de strata.

Karolus, et cetera.

Symoni de sancto angelo, [1] fideli suo, et cetera.

Ex parte Abbatis et conventus monasterii sancte marie de strata, nostrorum fidelium, maiestati nostre fuit humiliter supplicatum quod cum Monasterium ipsum in nullo teneatur alicui seculari, et perus, filius domine de luparia, [2] pro parte matris sue, et contra iustitiam, ab eodem Abbate et vassallis ipsius monasterii petit sacramentum assecurationis, [3] molestando ipsos propterea in personis et rebus, auferendo domos, terragia et boves et alia animalia, tam monasterii quam vassallorum eius non parum preiudicium et non modicam lesionem, et ob hec sit etiam excomunicationis vinculo innodatus.

Cumque supplicamentis sibi super hoc de benignitate regia benignius provideri, et nolumus ecclesias Regni nostri in

[1] Simone di Sant'Angelo è il giustiziere del Molise.

[2] Qui si parla senz'altro di Pietro, figliuolo della castellana di Lupara, in nome della quale agisce, senza alcun riguardo alla esistenza del padre.

[3] Giuramento di dar malleveria.

Digitized by Google

aliquo opprimi seu gravari, fidelitati tue, et cetera, [1] quatenus eidem Petro, ex parte maiestatis nostre, inhibeas, sub pena quinquaginta unciarum auri, quod predictos Abbatem et vassallos ipsius monasterii non debeat molestare, nec aliquam super premissis violentiam irrogare.

Si quidem vero ius super predictis contra Abbatem et vassallos ipsius monasterii predictus petrus habere intendit, in nostra magna curia veniat ostensurus.

datum Melfie, XVII septembris, XIII Indictionis.

II

Registri Angioini, XXI fol. 195:

Pro Monasterio Sancte Marie de Strata.

Scriptum est.

Eidem Iusticiario, [2] et cetera.

Conquestus est nobis abbas et conventus monasterii sancte marie de strata quod, licet casale sancte marie de strata semper fuerit et sit monasterii supradicti, ex collactione clare memorie Guilelmi sicilie Regis, cuius privilegium super hoc asseruit se habere, nuper eisdem abbati et conventu, fenentibus et possidentibus Casalem predictum, petrus de luparia, miles, manu armata eccedens ad illud, autoritate propria, eodem casali dictum monasterium spoliaverit, super quo supperius, et cetera.

Quare fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus, partibus in tua presentia convocatis, inquisitionem super premissis omnibus facias, et si inveneritis eundem petrum spoliasse autoritate propria, sicut proponitur, ipsum monasterium Casali predicto, procedas ad faciendum restitutionem de ipso Casali, dicto monasterio, secundum formam per nos editam super restitutionibus violentis, [3] in curia nostra dictum casalem teneat, vel nos, alicui, duxerimus concedendum.
datum capue XII madii, III indictionis.

[1] La forma *et cetera* più volte ripetuta è una specialità brachigrafica curialesca dei Registri Angioini.

[2] Il giustiziere questa volta è Galeot de Fleury, che esercitò la carica dal 7 dicembre 1273, e morì nell'agosto 1275.

[3] Formula di revindica o procedura di reintegrazione approvata dal re per le sopraffazioni violente.

Digitized by Google

III

Fascicoli Angioini, XXIV, fol. 81:

In casale Sancte Marie de Strata.

Est monasterii casinensis.

Item. Simeon, Iuratus et interrogatus si In predicta terra essent aliqui pheudotarii qui regie curie servire teneantur, dixit quod predicta terra est monasterii casinensis, et ex ea nullum servitium debetur regie maiestati.

Item. leonardus, Iuratus et Interrogatus de predictis, dixit idem quod proximus.

Item. fredericus, Iuratus de predictis, dixit idem quod proximus.

Item. philippus de berardo, Iuratus, dixit idem quod proximus.

Item. Iacobus de recta, Iuratus et Interrogatus, dixit idem quod proximus.

Item. Robbertus de thomasio, Iuratus et Interrogatus, dixit idem quod proximus.

IV

Fascicoli Angioini, XLVII, fol. 2 *a tergo e* 3:

Item. Inquisitio facta in casale sancte marie de strata, eodem die martis.

Similiter. Petrus... de eadem terra casalis sancte marie de strata, Iuratus et Interrogatus si sciret in terra ipsa casalis sancte marie de strata, territorio et pertinentiis eius, aliquos prelatos, Comites, Barones et pheudotarios, terras castra et pheudi a Curia Regis in capite tenentes, seu aliquos qui procurent terras nomine baliatici, et mulieres aliquas, ratione tertiarie, terras seu pheudi tenentes, dixit se bene scire quod in terra ipsa Casalis sancte marie de strata est dominus Marchysius de Luparia, qui tenet terram ipsam in capite a Curia domini nostri domini Karoli.

Item. Interrogatus si sciret quod servitium pro ipsa terra Casalis sancte marie de strata dominus dominus Marchysius Regie Curie facere teneret, dixit quod dominus dominus Marchysius Regie Curie facere tenetur servitium... pecunie

Digitized by Google

unius uncie auri, tam pro predicta terra Casalis Sancte Marie de strata, quam pro terra Matritii.

In causa scientie, dixit quod ipse vidit predictum dominum marchysium, a felici ingressu quondam domini nostri regis Karoli usque ad hoc tempus, facere Curie Regie, pro predictis terris suis, servitium unius uncie quotiens fuit exinde per Curiam Regiam de servitio requisitus.

Item. Bartholomeus de Matheo, de eadem terra, Juratus et Jnterrogatus diligenter super predictis, dixit idem per omnia quod proximus.

Item. Benedictus de Bartholomeo, de eadem terra, Juratus et Jnterrogatus diligenter super predictis, dixit idem per omnia quod proximus.

Item. Riccardus de Joanne, de eadem terra, Juratus et Jnterrogatus diligenter super predictis, dixit idem per omnia quod proximus.

Item. Joannes de gilio, de eadem terra, Juratus et Jnterrogatus diligenter super predictis, dixit idem per omnia quod proximus.

Item. Petrus de Guilelmo, de eadem terra, Juratus et Jnterrogatus diligenter super predictis, dixit idem per omnia quod proximus.

Item. Joannes de Benedicto, de eadem terra, Juratus et Interrogatus diligenter super predictis, dixit idem per omnia quod proximus.

Item. Bartholomeus de minade, de eadem terra, Juratus et Jnterrogatus diligenter super predictis, dixit idem per omnia quod proximus.

Item. Pelmerius de Joanne, de eadem terra, Juratus et Jnterrogatus diligenter super predictis, dixit idem per omnia quod proximus.

Item. Petrus de Matheo, de eadem terra, Juratus et Interrogatus diligenter super predictis, dixit idem per omnia quod proximus..

V

Fascicoli Angioini, LVIII, fol. 125:

Inquisitio facta in Casali sancte marie de strata.

Gualterius Roberti, Baiulus de eadem terra, Juratus et Interrogatus si sciret aliquos barones vel pheudotarios latinos

Digitized by Google

tenentes terras vel loca pheudalia in capite in dicto casali et pertinentiis suis, dixit se scire quod dominus petrus de luparia, latinus dominus dicti castri, tenet ipsum casalem in capite; nec sunt aliqui barones vel pheudotarii ibidem qui teneant bona pheudalia in capite, sicut ipse testis bene novit.

Interrogatus in quibus proventus ipsius castri consistant, et de valore annuo eorundem, dixit quod consistunt in subscriptis Iuribus, tamen videlicet in Bancu Iustitie, quod valet per annum: tarenos septem, et Redditus vassallorum, qui valent per annum: tarenos octo, et non plus. Que tota pecunia est, in summa, ad generale pondus, tarenorum auri quindecim.

In causa scientie, dixit quod pluries, Retrohactis temporibus, vidit proventus dictorum Iurium locare ad extalium, per annum, pro ea quantitate tamen et non ultra, et quando pro maiori. Et ipse etiam testis fuit unus de emptoribus et conductoribus Iurium et proventum eorundem.

Interrogatus de aliis, dixit se nescire.

Bartholomeus Iuliani, Iuratus et Interrogatus super premissis, dixit idem quod proximus, excepto quod non fuit emptor vel de emptoribus dictorum Iurium, set vidit ea pluries vendi ad extalium, et pluries etiam ad credentiam procurare, et ipse etiam testis inde daret, de proventibus dictorum Iurium, per annum, ultra quantitatem predictam.

Gualterius Bartholomei, Iuratus et Interrogatus super premissis, dixit idem quod gualterius Roberti.

Palmerius altrude, Iuratus et Interrogatus super premissis, dixit idem quod Bartholomeus Iuliani.

Iudex Bartholomeus, Iuratus et Interrogatus super premissis, dixit quod proximus.

Petrus de matheo, Iuratus et Interrogatus super premissis, dixit idem quod proximus.

Iohannes de paulo, Iuratus et Interrogatus super premissis, dixit idem quod gualterius Roberti.

Petrus Guilelmi, Juratus et Jnterrogatus super premissisi, dixit idem quod Bartholomeus Juliani.

Robertus guilelmi, Juratus et Jnterrogatus super premissis, dixit idem quod proximus.

Bartholomeus Jordani, Juratus et Jnterrogatus super premissis, dixit idem quod proximus.

Digitized by Google

VI

Collaterale Comune, XVII, fol. 112 *a tergo*:

Abbatis marciantonii Sperandei.

Rex Siciliæ, et cætera.

Magnifico vicere:

Per che Intendemo che da Roma se pretende mandarse, ad Instantia del nepote del Reverendissimo Cardinale de benevento, ad impedire li fructi de la Abbatia de Sancta maria de la strata, de la quale è abbate et comandatario lo venerabile Abbate Marcantonio Sperandeo: ve dicimo et ordinamo che providate che ipso Marcantonio sia non solamente conservato et mantenuto In la possessione de dicta abbatia, ma li sia resposto de tutti fructi, renditi et Intrate dovonta consistenti in quessa provintia, non obstante qualsevole provisione et ordine venesse da Roma, quale non exequerite senza ordine nostro, ma ne avisarete, per che ve darimo aviso de quello haverite da exequire, non fando lo contrario per quanto havite cara la gratia nostra.

La presente reste al postulante.

Datum In Castello novo, neapoli, XX Julii MCCCCIC.

Comitatus Molisii. *Rex Federicus*
Vitus Pisanellus

VII

Benevento, Archivio Capitolare. Inventario di Santa Maria della Strada. 1713.

..... Pendono due campane, cioè una grande che sta nel mezzo, alta palmi cinque, ed ha di circonferenza palmi 14 e di peso cantara 18, dalla parte davanti della quale, sotto il primo cerchio, vi è una impresa della famiglia di Capua colla seguente iscrizione: nel primo verso: *Ave, Maria, Gratia Plena, Dmnus Tecum. Ora Pro Nobis, Sancta Dei Genitrix, Ut Digni;* e nel secondo verso: *Efficiamur Promissionibus Xpti. M. Donatus Perilli De Capracotta Me Fecit. Anno Dni MDLXXVI;* nel terzo verso: *Hoc Opus Effici Fecit Petrus Antonius De Capua, Archepus Struntinus.* In un arco che riguarda oriente in detto campanaro pende una campana assai

Digitized by Google

più piccola la quale è di peso rotola centosessanta, ed è d'altezza palmi 3, di circonferenza palmi 9, in cui vi sono alcune figurine impresse, cioè, dalla parte d'avanti, vi è l'immagine della Vergine SS., e dall'altra parte, l'impresa della famiglia di Capua in cui sta la seguente iscrizione: *B.* Nel mezzo di detta campana, di sotto al penultimo cerchio: *S + +;* nel mezzo del secondo cerchio: *Sancta Maria, Ora Pro Nobis. Anno Dni MDLX;* nel mezzo del cerchio vi sono le seguenti lettere: *P. M. D. G.*

VIII

Santa Maria della Strada. Epigrafe dedicatoria.

ECCLESIAM HANC IN HONOREM DEI EIUSQUE SS. GENITRICIS
AC VIRGINIS MARIAE UNA CUM ARA HAC MAIORI IN
HONOREM IPSIUS V. AC SS. NICOLAI PONT. FRANCISCI
DE PAULA. ANTONII PATAVINI. ET PHILIPPI NERII
CONFESSORIS SOLEMNI RITU DEDICANS
DIE XXVII MAII MDCCIII SACRAVIT
FR. VINCENTIUS MARIA ORD. PRAED.
EPISCOPUS TUSCULANUS S. R. E. CARDINALIS
URSINUS ARCHIEPISCOPUS. ET OMNIBUS FIDELIBUS
IPSAM VISITANTIBUS DOMINICA III EIUSDEM MENSIS
MAII AD QUAM ANNIVERSARIAM HUIUSMODI
CONSECRATIONIS DIEM TRANSTULIT CENTUM
INDULGENTIAE DIES PERPETUO CONCESSIT

Digitized by Google

Una bolla del Papa Alessandro IV

e il monastero di Santa Rosa di Viterbo

La pergamena di cui diamo la trascrizione appartiene alla categoria delle bolle grandi o privilegi, e vi si notano la così detta *Rota* e il *Benevalete*. Si conserva nell'Archivio di Stato di Roma, in una piccola serie di documenti pergamenacei, già appartenuti al monastero di S. Rosa di Viterbo, che ci ha tramandato anche altre notizie notevoli, specie riguardo alla vendita di beni confiscati a persone recidive nell'eresia. Così, per ordine del nobile Pietro di Vico, capitano della città, un Matarozio banchiere, depositario della Chiesa Romana e degli Inquisitori, riceve in vendita, al prezzo di 40 libre di denari paparini piccoli, un campo e 6 pezze di terra nella valle di Riona, contrada della Pieve, di proprietà dell'eretico Burgundione di Gianni di Valle. Il Matarozio li rivendette poi, guadagnandoci sopra 5 libre di paparini (pergamena n. 5[a]; 21 marzo 1285 e 17 ottobre 1289). E per ordine pure del podestà, nobile Ponzardo de Pulcis, fiorentino, due anni dopo, vengono concessi, alla distanza di tre mesi dalla sentenza, e per 200 libre di paparini, a Pietro di Angelo di Valle, professore di diritto civile, i beni del fu Guidetto di Pietro di Guidone *Verruti*, eretico recidivo anch'egli, e ricettatore di paterini (pergamena 6; 11 luglio 1287). In tali con-

Digitized by Google

tratti sono ricordati i nomi di due inquiistori nella provincia romana, e cioè Angelo da Rieti e Alamanno da Bagnorea, frati minori, nonchè i nomi di due *sergentes inquisitionis*, Casella e Giacometto; e di tre notai della Inquisizione medesima: maestro Pietro; Rainaldo di Nicola *Friderici* da Rieti, e Pietro *Leonardi*.

Si trattava certo di eretici di quella setta di albigesi o paterini, che nel secolo XIII avevano infestato quasi l'intiera Europa, e che non mancavano di vitalità anche negli stati della Chiesa, in modo particolare proprio a Viterbo, che, in oltraggio al pontefice Innocenzo III, non esitò a scegliere tra di essi i consoli cittadini.

La bolla relativa al monastero di S. Rosa è dell'11 agosto 1255, ed è emanata ad Anagni dal papa Alessandro IV, che era stato eletto a Napoli sul finire dell'anno prima. E' opera di un solo amanuense, e sul margine superiore della pergamena reca il prosaico avviso alle interessate: *solvatur pretium scriptoris*. Vi si sottoscrivono sei cardinali: l'inglese Giovanni di Toledo, del titolo di S. Lorenzo in Lucina; Ugo di Saint Thierry, francese, del titolo di Santa Sabina, primo cardinale dell'Ordine dei Domenicani; Oddone di Châteauroux, francese anch'egli, vescovo di Tuscolo; l'ungherese Stefano, vescovo di Palestrina, Riccardo Annibaldi, e Pietro Capocci, ambedue romani, e diaconi l'uno di S. Angelo, l'altro di S. Giorgio in Velabro. Il papa conferma i privilegi già concessi al monastero di S. Maria di Viterbo dal vescovo Matteo Capocci, cisterciense, con sua bolla del 14 dicembre 1235. Tali privilegi comprendevano la rinunzia da parte della Curia viterbese all'esercizio di qualsiasi diritto e pretesa sopra il monastero medesimo, anche in materia spirituale, escluse però le cerimonie dedicatorie della chiesa monastica, la con-

Digitized by Google

sacrazione degli altari, l'amministrazione dei sacramenti, e la benedizione delle religiose. A titolo quasi di canone, queste ultime avrebbero offerto ogni anno, il giorno dell'Assunta, una libra di cera.

Il pontefice Alessandro dunque conferma questi privilegi, e li amplia, prendendo il monastero di S. Maria sotto la tutela della Sede Apostolica, riconoscendo alle sue abitatrici il libero possesso della dimora claustrale, e concedendo loro di accogliere nuove sorelle. Di più stabilisce l'indissolubilità dei voti solenni, e alcune norme per la comunità e per l'esercizio del culto divino.

Secondo le parole del papa, esse costituivano un *ordo monasticus secundum Deum et beati Benedicti regulam, atque institutionem monialium Sancti Damiani Asisinatis, et formulam a Gregorio papa traditam, cum adhuc esset in minori officio constitutus.* La bolla del vescovo Capocci, anteriore di venti anni, si rivolge invece soltanto all'abbadessa e alle monache di clausura dell'Ordine di S. Damiano di Assisi, vale a dire alle Clarisse.

Appare dunque che il monastero di S. Maria di Viterbo, detto poi di Santa Rosa allorchè vi furono trasportate le spoglie mortali di questa Vergine, che, appena diciottenne, passò davvero come il fiore di cui ella portava il nome (e la traslazione avvenne nel 1257 o 1258) fu abitato fino dalle origini dalle *povere dame*, istituite da Santa Chiara di Assisi presso il santuario di S. Damiano. Ma la regola monastica che vi si seguiva era quella di S. Benedetto, l'unica allora in vigore. Quando poi la *forma vivendi*, che, in sostanza, si riduceva al semplice precetto di professare la povertà evangelica, e che la stessa Santa Chiara aveva ottenuto per sè e per le sue figlie spirituali da S. Francesco, fu approvata solennemente, nel 1253,

Digitized by Google

dal papa Innocenzo IV, dietro le vive preghiere del cardinale Rinaldo Conti, che fu in seguito il nostro Alessandro IV (grande protettore dei Francescani, come il celebre cardinale Ugolino, poi Gregorio IX); essa, in progresso di tempo, venne introdotta nel monastero di Viterbo, dove invano sperò di vivere e di morire la dolce vergine Santa Rosa, che pur tanto assorbì nella sua breve vita della carità e del fervore di San Francesco.

OTTORINO MONTENOVESI

Alexander episcopus, servus servorum Dei, dilectis in Christo filiabus abbatisse monasterii Sancte Marie Viterbiensis, eiusque sororibus tam presentibus quam futuris, regularem vitam professis, in perpetuam memoriam. Religiosam vitam eligentibus apostolicum convenit adesse presidium, ne forte cuiuslibet temeritatis incursus aut eas a proposito revocet, aut robur, quod absit, sacre religionis enervet. Eapropter dilecte in Christo filie, vestris iustis postulationibus clementer annuimus, et monasterium sancte Dei Genitricis et Virginis Marie Viterbiense, in quo divino estis obsequio mancipate, sub beati Petri et nostra protectione suscipimus, et presentis scripti privilegio communimus. In primis siquidem statuentes ut ordo monasticus, qui secundum Deum et beati B e n e d i c t i r e g u l a m, atque institutionem monialium inclusarum Sancti Damiani Asisinatis et formulam vite vestre a felicis recordationis Gregorio papa predecessore nostro ordini vestro traditam, cum adhuc esset in minori officio constitutus, in eodem loco institutus esse dinoscitur, perpetuis ibidem temporibus inviolabiliter observetur. Preterea quascumque possessiones, quecumque bona predictum monasterium im presentiarum iuste ac canonice possidet, aut in futurum concessione pontificum, largitione regum vel principum, oblatione fidelium seu aliis iustis modis, prestante Domino, poterit adipisci, firma vobis et eis que vobis successerint et illibata permaneant; in quibus hec propriis duximus exprimenda vocabulis. Locum ipsum in quo prefatum monasterium situm est, cum omnibus pertinentiis suis; ortum quem habetis extra mu-

Digitized by Google

nos civitatis Viterbiensis; liceat quoque vobis personas liberas et absolutas, e seculo fugientes, ad conversionem recipere, et eas absque contradictione aliqua retinere. Prohibemus insuper ut nulli sororum vestrarum post factam in monasterio professionem, fas sit de eodem loco [dis]cedere; discedentem vero, nullus audeat retinere. Pro consecrationibus vero altarium vel ecclesie vestre, sumpto oleo sancto vel quolibet ecclesiastico sacramento, nullus a vobis sub obtentu consuetudinis vel alio modo quicquam audeat extorquere, sed hec omnia gratis vobis episcopus diocesanus impendat; alioquin liceat vobis hec, nostra auctoritate, recipere a quocumque malueritis catholico antistite, gratiam et communionem sedis apostolice obtinente. Quod si sedes diocesani episcopi forte vacaverit, interim omnia ecclesiastica sacramenta a vicinis episcopis recipere libere et absque contradictione possitis, sic tamen ut ex hoc in posterum propriis episcopis nullum preiudicium generetur. Quia vero interdum diocesani episcopi copiam non habetis, si quem episcopum romane sedis, ut diximus, gratiam et communionem habentem, et de quo plenam notitiam habeatis per vos transire contigerit, ab eo benedictiones monialium, vasorum et vestium, et consecrationes altarium recipere valeatis. Cum autem generale interdictum terre fuerit, liceat vobis, clausis ianuis, excommunicatis et interdictis exclusis, non pulsatis campanis, divina officia celebrare, dummodo causam non dederitis interdicto. Obeunte te vero nunc eiusdem loci abbatissa, vel earum aliqua que tibi successerit, nulla tibi, qualibet subreptionis astutia, se violentia preponatur, nisi quam sorores communi consensu, vel earum maior pars consilii sanioris, secundum Deum et beati Benedicti regulam providerint eligendam. Porro, si episcopi vel alii ecclesiarum rectores in monasterium vestrum vel personas regulares inibi Domino famulantes, suspensionis et excommunicationis vel interdicti sententiam promulgaverint, ipsam tamquam contra sedis apostolice indulta prolatam decernimus non tenere. Paci quoque et tranquillitati vestre, paterna in posterum sollicitudine providere volentes, auctoritate apostolica prohibemus ut infra clausuras locorum seu grangiarum vestrarum nullus rapinam seu furtum facere, ignem apponere, sanguinem fundere, hominem temere capere vel interficere, seu violentiam audeat exercere. Preterea omnes libertates et immunitates quas monasterio vestro M[atheus] quondam Viterbiensis et Tuscanensis episcopus, de capituli sui

Digitized by Google

assensu indulxisse dinoscitur, sicut in eius litteris plenius continetur, auctoritate apostolica confirmamus et presentis scripti privilegio communimus. Tenorem autem litterarum ipsarum presenti privilegio inseri fecimus, qui talis est: — In nomine Domini amen. Matheus miseratione divina Viterbiensis et Tuscanensis episcopus, dilectis in Christo filiabus abbatisse ac monialibus inclusis ordinis sancti Damiani asisinatis monasterii in honore beate Marie Virginis constructi iuxta muros civitatis Viterbiensis, in porta que dicitur Sancti Marci, salutem et benedictionem. Cum vos, divina gratia inspirante, monasterium in honorem beate Marie Virginis construxeritis, ut ibidem Domino devote famulantes pro nobis et aliis peccatoribus possitis orare, a nobis humiliter postulastis ut monasterium predictum cum omnibus que nunc habet vel in futurum poterit adipisci, et personas omnes ibidem Domino servientes, vel que illuc futuris temporibus sunt venture, intuitu pietatis et pro redemptione peccatorum nostrorum, ab omni iure episcopali et cuiuslibet alterius conditionis obligatione, tam in spiritualibus quam in temporalibus, pleno iure eximere deberemus. Eapropter, dilecte in Christo filie nostre, pie ac humili petitioni pio ac benivolo concurrentes assensu, de conscientia sanctissimi patris nostri domini Gregorii pape noni, et de consensu ac spontanea voluntate totius capituli nostri(preatum monasterium cum omnibus que nunc possidet et que, auxiliante Domino, in futurum poterit adipisci, et personas nunc ibidem commorantes vel que illuc in posterum sunt venture, ob reverentiam divinam et apostolice sedis, cuius vos scimus filias speciales, ab omni episcopali iure et cuiuslibet conditionis obligatione, am in spiritualibus quam in temporalibus, eximimus pleno iure, nichil nobis et Ecclesie Viterbiensi aliud in eisdem nisi unam libram cere, pro temporalibus, nobis et nostris successoribus, in Assumptione beate Marie Virginis, annis singulis persolvendam, et dedicationem ecclesie et altarium consecrationes, benedictionem monialium et cetera ecclesiastica sacramenta pro spiritualibus reservantes. Si tamen nos et successores nostri cum a vobis fuerimus requisiti, ea gratis et sine pravitate aliqua vobis et eis que vobis successerint voluerimus exhibere, alioquin liceat recipere vobis hec eadem a quocumque catholico episcopo, gratiam et communionem apostolice sedis habente; remittimus etiam vobis partem mortuariorum seu vobis relictorum, nobis iure aliquo competentes, in nostrarum et successorum nostrorum

Digitized by Google

remedio animarum. Acta sunt predicta Viterbii, iuxta palatium episcopatus, in orto, coram Petro Sancti Angeli Montisfoliani priore; presbitero Raynerio, canonico ecclesie Sancte Marie de vallis de Centumcellis; fratre Benedicto, Landulpho Raynaldi de Salce; Rainone domini Ildibrandini; Petro Tolli; Tolli; Grizone; Melanensi et aliis pluribus testibus; anno Domini millesimo ducentesimo tricesimo quinto, temporibus domini Gregorii noni pape, indictione octava, die quartodecimo mensis decembris intrante. Et ego Rollandus de Castello, sedis apostolice auctoritate notarius predictis interfui et rogatus dicta omnia, mandato dicti domini M[athei] episcopi et totius dicti capituli ecclesie Sancti Laurentii Viterbiensis, scripsi et publicavi et in publicam formam redegi. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat prefatum monasterium temere perturbare, aut eius possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare, sed omnia integra conserventur eorum pro quorum gubernatione ac sustentatione concessa sunt, usibus omnibus profutura; salva sedis apostolice auctoritate. Ad indicium autem huius percepte a sede apostolica libertatis, unam libram cere nobis nostrisque successoribus, annis singulis, persolvetis. Si qua igitur in futurum ecclesiastica secularisve persona hanc nostre constitutionis paginam, sciens, contra eam temere venire temptaverit, secundo tertiove commonita, nisi reatum suum congrua satisfactione correxerit, potestatis honorisque sui careat dignitate, reamque se divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, et a sacratissimo corpore et sanguine Dei et Domini Redemptoris nostri Iehsu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districte subiaceat ultioni. Cunctis autem eidem monasterio sua iura servantibus sit pax Domini nostri Iehsu Christi, quatinus et hic fructum bone actionis percipiant, et apud districtum iudicem premia eterne pacis inveniant. Amen, amen, amen.

ROTA — *Nella fascia, intorno*: + Suscipe Domine servum tuum in bonum.

Nel mezzo: Sanctus Petrus; Sanctus Paulus - Alexander papa IIII.

Ego Alexander Catholice Ecclesie episcopus, subscripsi. — Benevalete.

+ Ego frater Iohannes, tituli Sancti Laurencii in Lucina presbiter cardinalis, subscripsi.

Digitized by Google

+ Ego frater Hugo, tituli Sancte Sabine presbiter cardinalis, subscripsi.

+ Ego Odo, Tusculanus episcopus, subscripsi.

+ Ego Stephanus, Prenestinus episcopus, subscripsi.

+ Ego Riccardus, Sancti Angeli diaconus cardinalis, subscripsi.

+ Ego Petrus, Sancti Georgii ad Velum aureum diaconus cardinalis, subscripsi.

Datum Anagnie, per manum Villelmi Magistriscolarum Parmensis, Sancte Romane Ecclesie vicecancellarii, III idus augusti, indictione XIII, incarnationis dominice anno MCCLV, pontificatus vero donni Alexandri pape IIII anno primo.

In alto della bolla: Solvatur pretium scriptoris.

Nel verso, del tempo: Bulla Alexandri quarti multarum exemptionum concessarum monasterio Sancte Rose, cum confirmatione littere domini Mathei episcopi Viterbiensis; in fine, contraveniens privetur sua dignitate; ante mortem, ecclesiasticis sacramentis.

Digitized by Google

Gli abati di S. Maria e di S. Venerio del Tino nel golfo di Spezia

dal secolo VII al secolo XV

Il santo eremita Venerio, abate nell'isola Palmaria, presso il golfo di Spezia, dove egli aveva sortito i natali (sec. VI), dopo di aver vissuto molti anni in solitudine e penitenza nella vicina isoletta del Tino (il *Tyrus major* dei documenti medioevali), aveva pellegrinato in Corsica per vivervi, tra boschi e dirupi selvatici, maggiormente nascosto agli sguardi indiscreti del mondo, finchè un giorno, dopo una lunga vita piamente vissuta nella operosità della ascesi monastica e della perfezione evangelica, presago ormai della sua prossima fine, se ne ritornava alla romita dimora del Tino, ove di lì a poco, pieno di meriti e maturo pel Cielo, il 13 settembre 630, sciolto dai lacci terreni, se ne volava alla celeste patria dei Beati; mentre gli Angeli discesi di lassù nella sacra isoletta, fra il timo ed i pini odoriferi, che anche oggi vi crescono spontanei, si apprestavano a dare onorata sepoltura al suo corpo.

La sacra tomba tosto divenne meta a pii pellegrinaggi; chè le popolazioni dei dintorni, memori della santità di Venerio e dei miracoli già da lui operati mentre viveva, vi si recavano di frequente ad implorare la sua celeste protezione; tanto più che dal suo

Digitized by Google

sepolcro aveva preso ad emanare un olio miracoloso che aveva virtù di risanare chiunque ne usasse con fede e divozione.

Quindi la gratitudine dei beneficati, la pietà dei divoti e la fama dei miracoli del santo eremita mossero Lucio vescovo di Luni, sotto la cui giurisdizione trovavasi il Tino, ad edificare sulla tomba di Venerio, circa l'anno 660, una chiesa con annesso monastero, affidandone la custodia e l'ufficiatura ai monaci benedettini di Santa Maria della Palmaria. [1]

Tale l'origine del monastero del Tino, che assunse il titolo di *Santa Maria e San Venerio* ed ebbe non poca rinomanza nel medio evo, sì da richiamare l'attenzione dei Sommi Pontefici, nonchè quella dei Vescovi di Luni e dei Signori delle regioni circostanti; i quali fecero a gara per accrescerne lo splendore ed il culto mediante larghe e generose donazioni di beni e di censi.

Oggi, però, della storica abbazia del Tino, situata tra il verde dei pini, quasi a mezza costa dell'isoletta, dal lato che guarda l'interno del golfo, non resta più che qualche campata del piccolo chiostro di bella architettura lombarda, con archetti pensili accavallati e decorati di bellissime formelle di cotto, qualche informe resto del monastero e della chiesa e una diruta cappella: poveri ruderi coperti dalle macerie dei tetti rovinati e dai rovi che vi sono cresciuti sopra, quasi a proteggere dalle ulteriori ingiurie del tempo e degli uomini la memoria del culto ivi reso all'eremita san Venerio dai benemeriti figli di san Benedetto.

Già fino dall'aprile 1913 richiamammo, per mezzo

[1] Cfr. Lamorati Giuliano, *Vite dei Ss. Venerio e Paconio Abati*.... Genova, 1665; — Bolland. *Acta SS.*, Settembre (13), 108 e segg.

Digitized by Google

della pubblica stampa, l'attenzione dei nostri concittadini e delle autorità preposte alla tutela e conservazione dei nostri monumenti su gli avanzi di questo antico monastero che è fra i più importanti monumenti archeologici della storia ecclesiastica e civile del golfo della Spezia. [1]

Con questo modesto lavoro, nell'attesa di poter pubblicare quandocchessia la storia dell'insigne monastero, ci piace enumerare gli abati che ne ressero le sorti lungo il corso dei secoli; colla speranza e l'augurio che qualcuno si interessi per una migliore conservazione di ciò che ancora rimane dei suoi antichi edifizi, meritevoli sempre, anche nello stato attuale, di amorevole cura.

E' però subito da notare che, nella penuria di documenti del tempo, è cosa assai difficile poter compilare una serie cronologica compiuta ed esatta degli abati del monastero del Tino. Nei primi secoli del medioevo non si aveva molta dimestichezza colle scritture, nè si trovava sempre necessario di tramandare collo scritto se non le concessioni e le donazioni dei Pontefici, dei Vescovi e dei Signori e le contrattazioni più importanti e solenni della vita.

Se poi si consideri che non tutti gli abati ottennero concessioni o donazioni, o stipularono contratti; che, spesso, chi riceveva le donazioni, o le concessioni, o contrattava era l'ente astratto *abbazia* o *monastero;* che gli abati sovente nominavano per i contratti un loro rappresentante chiamato *sindico* o *procuratore* del monastero; che non tutte le pergamene possono essere a noi pervenute, ben si comprende la

[1] Cfr. i giornali: L'*Italia*, di Milano, 4 aprile 1913, anno II, n. 93; *Il Momento*. di Torino, 4 aprile 1913, anno XI, n. 93; ed altri.

Digitized by Google

difficoltà di presentare al lettore una serie cronologica veramente compiuta di tutti gli abati che ressero il monastero del Tino nel lungo e travagliato periodo medievale; dalla sua fondazione, cioè, fino alla sua unione con l'abbazia di Santa Maria delle Grazie (1482) [1] e il successivo passaggio alla Congregazione Olivetana effettuatosi nel 1485 con Bolla del Pontefice Eugenio quarto.

Cionondimeno, nella speranza di invogliare altri, a fare opera migliore e più perfetta, pubblichiamo la presente cronotassi; la quale, sebbene per le sovraesposte ragioni, sia necessariamente negativa nella sua prima parte, cioè nel periodo di tempo innanzi al mille, pure ha il merito di essere compilata in base a documenti sincroni ed autentici, molti dei quali tuttora inediti o poco noti.

I. P i e t r o 1049 - 1057. — Dall'epoca della sua fondazione (sec. VII) fino alla prima metà del sec. XI non conosciamo alcun documento del tempo che ci parli del monastero del Tino e dei suoi abati. Solo la storia, o piuttosto la leggenda, ci narra delle deva-

[1] N. D. Mutio, *L'Archivio delle scritture dell'antichissima Abbazia di San Venerio del Tiro*, ecc. in Arch. di Stato di Torino, ms. 388; doc. segnat. DD. n. 2., e copia ms. presso il compilatore del presente lavoro.

Dobbiamo alla cortesia del compianto Dott. Ubaldo Mazzini, benemerito Direttore della Biblioteca Comunale della Spezia e storico della Lunigiana, l'aver potuto avere lo *schedario* completo dell'Archivio del Mutio, da noi trascritto in un volume depositato presso la suddetta Biblioteca, e dal quale trascrivemmo altra copia per nostro uso. Allo stesso modo molti altri documenti riguardanti il monastero del Tino, raccolti dal dott. Giorgio Falco, e tuttora inediti, trascrivemmo in un volume depositato nella medesima Biblioteca,

Digitized by Google

stazioni saracene e normanne, per le quali i monaci del Tino furono costretti ad abbandonare la solitaria isoletta e rifugiarsi più addentro nel golfo, nel luogo assai più sicuro del Varignano, ove avrebbero fondato un nuovo monastero, sulle cui rovine è poi sorto quello attuale di Santa Maria delle Grazie riedificato ed ampliato poi dagli Olivetani, che lo tennero fino al dicembre 1798, quando ne furono espulsi dalla democratica Repubblica Ligure.

Il primo abate del Monastero di Santa Maria e San Venerio del Tino di cui abbiamo notizie certe è P i e t r o ricordato in una Bolla di Papa Leone IX (1049-54), con la quale il Pontefice conferma Pietro ad abate del monastero del Tino, da lui resturato e riedificato, e stabilisce che ai monaci del Tino sia lecito eleggersi qualunque abate essi vogliano, e questi possa ricevere la consacrazione da qualsiasi Vescovo cattolico ovunque gli piaccia.[1]

Il 6 gennaio 1052 Pietro ottiene a livello dal marchese Guido, per sè e per i suoi successori nella chiesa di San Venerio del Tino, alcuni beni immobili per l'annua prestazione di 12 danari.[2] Il 12 novembre 1057 assiste alla consacrazione della chiesa e monastero del

traendone copia per i nostri lavori sul monastero del Tino. Q u e s t o volume è intitolato: « *Carte del Monastero del Tino* » e con tale titolo verrà da noi indicato in questo lavoro.

[1] Giorgio Falco, *Le carte del Monastero di San Venerio del Tino;* B. S. S. S. XCL/1. Pinerolo, 1917, doc. n. VI. (Orig. in A. S. T., ab. S. Ven. Tino, mazzo 1) — Kehr, *Papsturhkunden in Turin*, in *Nachrichten der R. Gesellschaft der Wissenchaften in Göttingen*, Phil. hist. Klasse, 1901, I, 83.

[2] Giorgio Falco, op. cit. doc. n. V (Origin. in B. C. S., Pg. I, 3.) — Muratori L. *Ant. Est.*, I, 236.

Digitized by Google

Tino fatta dal Vescovo di Luni, Guido, che consacra e benedice l'abate medesimo. [1]

II. Albizzone. 1063... — Nel febbraio 1063 concede a livello ad Azzone, e ad Oddone chierico, figli di Burda, del luogo di « Scurcitolo », ed ai loro eredi, una pezza di terreno sito « *in Donnicato* » presso Pontremoli. [2]

Il 5 dicembre 1063 il Pontefice Alessandro II con Bolla data da Lucca e diretta *Albizzoni abbati universeque congregationi in monasterio in insula tyro maiore situ in perpetuum deo militaturis*, prende il monastero del Tino sotto il gius, la difesa e la tutela della Sede Apostolica e gli conferma la proprietà e il possesso delle isole Palmaria, Tiro maggiore e Tiro minore, nonchè della *cella* che si chiama *Adomminicato*, ed altri importanti privilegi. [3]

III. Americo. 1085... — I Signori di Vezzano avendo ricostruito la chiesa di San Venerio in *Antoniana*, li 4 novembre 1985 ne costituiscono la dote e donano detta chiesa con tutti i suoi possedimenti al monastero di San Venerio del Tino, prendendo sotto la loro protezione il monastero medesimo e il suo abate Americo. [4] Sotto questo abate, Lamberto, signore del

[1] Giorgio Falco, op. cit. doc. n. XIII (Orig. in B. C. S., Pg. I, 6).

[2] G. Falco, op. cit. doc. n. XIX (Orig. in A. S. T., Ab. S. Ven. Tiro, mazzo I).

[3] G. Falco, op. cit., doc. n. XX (Origg. A: in B. C. S., Pg. 1, 7; B: in A. S. T., Ab. S. Ven. Tiro, mazzo I) — Kehr, op. cit., I. 87.

[4] G. Falco, op. cit. doc. n. XXX (Orig. in A. S. G., Ab. S. Ven. Tiro, mazzo I, pacco 1); *Acta SS.*, Boll., Sept. IV, 112, seg. — G. Sforza, *La vendita di Portovenere ai Genovesi*, in *Giornale St. lett. della Liguria*, 1902, pag. 359 e segg.

Digitized by Google

Castello di Santa Maria di Trebbiano, veste l'abito di san Benedetto nel monastero del Tino, al quale dona un fondo restituitogli da Guglielmo e da Lunisana sua moglie.[1]

Circa l'anno 1085 riceve da Uberto « de Pino », Landolfo, Ansufredo e Lanfranco la donazione delle due chiese di S. Ambrogio e di S. Nicolò di Spano in Corsica *pro remedio animabus suorum et parentum et aimiricus abbas sancti Venerii cum omnibus fratribus acceperunt istos et parentes suos in suis orationibus et in omnibus beneficii suis...* [2]

IV. Ildebrando. 1105... — Di questo abate si ha notizia in due documenti. Nel primo *actum*, li 4 gennaio 1105, *in burgo sarzana in domus atti fili villani. Ildebrandus abbas sancti Venerii, per virgam quam suis detinebat manibus, investivit markese de la serra de uno manso sancti Venerii que dicitur a la capanna...* [3]

Il secondo documento, *actum castro lune feliciter* nell'agosto 1105, ci narra altra concessione di livello di tre pezze di terra di proprietà del monastero del Tino, fatta da *Ildebrandus abbas monasteri sancti Venerii sito loco Tiro* ad Alberto ed a Bovizzone per l'annuo censo di quattro soldi di danari lucchesi. [4]

V. Giovanni. 1128-1132. — Il 10 febbraio 1128, Azzo, Guazzo e Guillizzone donano al mona-

[1] G. Falco, op. cit., doc. n. XXXII (Orig. in A. S. G. Ab. S. Ven. Tiro, mazzo I, pacco 8).

[2] G. Falco, op. cit. doc. n. XLIV (Orig., molto svanito, in A. S. T., Ab. S. Ven. Tiro, mazzo I).

[3] G. Falco, op. cit. doc. n. XXXVI (Orig. in A. S. G. Ab. S. Ven. Tiro, mazzo I, pacco 2).

[4] G. Falco, op. cit. doc. n. XXXVII (Orig. in A. S. G. Ab. S. Ven. Tiro, mazzo I, pacco 2.)

Digitized by Google

stero di San Venerio del Tino, nella persona dell'abate Giovanni, una loro decima che essi hanno in *Portisione* e l'abate promette di commemorare l'anniversario della morte del loro padre. [1]

In una pergamena del novembre 1128, leggesi..... « *dominus Johannes abbas ecclesie sancti Venerii de insula Tyro una cum consensu fratrum suorum refutacionem fecit ecclesie sancti Stephani de Marnasco de illa Capella de Fabiano...*» verso il correspettivo di servizi religiosi personali e di un diritto di decima. [2]

Nel 1132 concede a Nicolò prevosto della Pieve di Santo Stefano di Arcola, la chiesa di San Nicolò dello stesso luogo, dichiarandolo esente dal Vescovo di Luni. [3]

VI. Alberto. 1151-1167. — Nel 1151, in seguito a sentenza pronunciata dai Consoli di Balagna in Consica nel giudizio promosso da Alberto abate di San Venerio del Tino, diversi affittuarii del monastero dànno garanzia di aiutare e difendere le chiese di San Nicolò e di S. Ambrogio di Spano dipendenti dal monastero del Tino. [4]

Nel luglio 1151 riceve, in Rapallo, la donazione di

[1] G. Falco, op. cit. doc. n. XL*b* (Orig. in A. S. G. Ab. S. Ven. Tiro, mazzo I, pacco 2).

[2] G. Falco, op. cit. doc. n. XLI (Origg. A: in A. S. T., Ab. S. Ven. Tiro, mazzo I; B: in A. S. G., Ab. S. Ven. Tiro, mazzo I, pacco 2).

[3] G. Falco, op. cit. doc. n. XLII (Origg. A: in A. S. T., Ab. S. Ven. Tiro, mazzo I; B: in A. S. G., Ab. S. Ven. Tiro, mazzo I, pacco 2).

[4] G. Falco, op. cit. doc. n. XLIV. (Orig., molto svanito, in A. S. T., Ab. S. Ven. Tiro, mazzo I.).

Digitized by Google

alcuni beni immobili fatta al monastero del Tino da Lamberto del fu Guglielmo « de Burgo ». [1]

Nel 1158 compra dal prevosto della chiesa di Vigo di Piacenza i diritti che detta chiesa vantava sulle tre isole del monastero. [2] Nel 1160 ottiene dai Consoli di Portovenere sentenza favorevole intorno al diritto di caccia dei conigli nell'isola Palmaria; [3] nel giugno 1161 compra da Guizzolo di Vezzano l'ottava parte delle terre di Albana per quaranta soldi e cinque denari di Lucca, [4] e nello stesso giorno altra porzione delle terre di Albana da Guiscardo di Vezzano per tre libbre di danari lucchesi. [5] Il 19 giugno 1161 ottiene sentenza favorevole da Filippo di Lamberto e Ottone giudice « de Castro » in una controversia fra il monastero del Tino e Ogerio a riguardo di un feudo che questi pre-

[1] G. Falco, op. cit. doc. n. XLV. (Orig. in A. S. T., Ab. S. Ven. Tiro, mazzo I.).

[2] G. Falco, op. cit. doc. n. XLVIII. (L'orig. manca. Copia del sec. XVIII, del Mutio, in A. S. T., Ab. S. Ven. Tiro, mazzo I.; in Mutio, L'Archivio ecc., segnati ex libro, c. 23, ove, però, leggesi: « Marco Arciprete della chiesa di Nicola », anzichè di « Vigo »).

Anche il Lancellotti (*Historiae Olivetanae*) ha « *Ecclesie Nicolensis* ». Cfr. *Historiae Olivetanae* auctore D. Secundo Lancellotto, Perusino, Abbate Olivetano. Libri duo, Ex Typographia Gueriliana, 1623, Venetiis, Libro secundo, XXIV, *De Monasterio Portuvenerio*.

[3] G. Falco, op. cit., doc. n. L. (Orig. in A. S. G., Ab. S. Ven. Tiro, mazzo I, pacco.; Lancellotti, op. loc. cit.)

[4] G. Falco, op. cit. doc. n. LI. (Orig. in A. S. G., Ab. S. Ven. Tiro, mazzo I, pacco 6),

[5] G. Falco, op. cit. doc. n. LII. (Orig. presso la March. Anna Boccardi - Albenga; Grazie (Portovenere). — Copia sec. XVIII in A. S. M. Bornucci; spogli ms. — G. Sforza, op. cit. pag. 362. doc. III.)

Digitized by Google

tendeva aver avuto dal monastero. [1] Nell'ottobre 1161 compra da Alberto del fu Enrico di Vezzano altra porzione delle terre di Albana per trentacinque soldi di denari lucchesi. [2]

Nel luglio 1167 *abbas Albertus una cum monachis ibi* (nel Tino) *dei servitio vacantibus Maurone et presbitero Alberto atque presbitero Lamberto* concede a terza generazione a Giovanni Corso una pezza di terreno nell'isola Palmaria. [3] Il 23 luglio 1167 Corrado di Vezzano, del fu Guido Lombardo, rinuncia a titolo gratuito a favore del monastero di San Venerio ai diritti su di un terreno e sopra di un censo, riguardo ai quali eravi controversia tra lui e il monastero. Accettante *donno Alberto ipsius monasterij eo tempore abbate et procurante pro eo.* [4]

VII. L a m b e r t o . 1171-1176. — Leggesi in una pergamena del giugno 1171: *Cartulam vendicionis... quam facio ego Fidanza... de Vezano vobis domno presbitero Lamberto abati monasterii sancti Venerii, qui cartulam istam recipitis nomine vestri monasterii.* Con questo atto il Fidanza cede al monastero di San Venerio, per quaranta soldi di danari genovesi, ciò che egli aveva ereditato da suo padre in Albana. [5]

[1] G. Falco, op. cit. doc. n. LIII. (Orig. in A. S. T., Ab. S. Ven. Tiro, mazzo I.).

[2] G. Falco, op. cit. doc. LIV (Orig. presso la suddetta sig.ra March. Anna Boccardi - Albenga; — G. Sforza, op. cit. pag. 363, doc. V.

[3] G. Falco, op. cit. doc. LVI. (Orig. in A. S. T., Ab. S. Ven. Tiro, mazzo I.).

[4] G. Falco, op. cit. doc. n. LVII. (Orig. in A. S. G., Ab. S. Ven. Tiro, mazzo I, pacco 3).

[5] G. Falco, op. cit., doc. n. LIX. (Orig. presso la Sig.ra March. Anna Boccardi - Albenga; Grazie).

Digitized by Google

Nel settembre 1172 l'abate Lamberto compra, per la somma di tre libbre di danari lucchesi, da Guido del fu Francistono quanto questi possedeva in Albana. [1]

Il 19 settembre 1175 ottiene dai Castellani di Portovenere nuova sentenza favorevole nella vertenza del monastero contro Ogerio della Palmaria; certo la ragione era dalla parte del monastero, ma Ogerio era troppo potente per lasciarsi vincere così presto, se la causa, già in corso sotto l'abate Alberto fino dal giugno 1161, si trascinava ancora dopo quattordici anni. [2]

L'abate Lamberto lo troviamo ancora ricordato in un documento del 28 luglio 1176 relativo alla compera di una pezza di terreno in Panigaglia. [3]

VIII. P e l l e g r i n o . 1189... — Di questo abate abbiamo notizia in un documento del 23 marzo 1189, che così comincia: *Ego Pelegrinus abbas monasterii sancti Venerii de Tyro consilio et auctoritate... totius conventus et capituli eiusdem monasterii ut vere confiteor loro tibi Bonaduxi...* etc. La locazione riguarda alcune terre poste in Fabiano, ed è fatta contro il correspettivo di 12 danari imperiali annuali e colla promessa da parte dei concessionari di farsi seppellire presso il monastero del Tino. [4]

IX. P i e t r o (II). 1190-1207. — Questo abate comparisce la prima volta in un documento del 6

[1] G. Falco, op. cit., doc. n. LX (Orig. in A. S. G., Ab. S. Ven. Tiro, mazzo I, pacco 6.)

[2] G. Falco, op. cit., doc. n. LXIV (Orig. in A. S. T., Ab. S. Ven. Tiro, mazzo I.).

[3] G. Falco, op. cit., doc. n. LXVI (Orig. in A. S. G. Ab. S. Ven. Tiro, mazzo I, pacco 4).

[4] G. Falco, op. cit., doc. n. LXXI. (L'originale manca. Copia autentica del 1268 in A. S. T., Ab. S. Ven. Tiro, mazzo I.).

Digitized by Google

aprile 1190, *actum in via publica de serra molaroli feliciter*, col quale Guido di Vezzano e sua moglie Richelda *partim pro animam suam et parentum suorum remedio et partim pro libris X denariorum bonorum ianuine monete fecerunt finem et refutationem monasterio sancti Venerii de tyro in manu Petri dei gratia abbatis predicti monasterii nominative de casa una que est in portus veneris...* etc. [1]

Il 1° febbraio 1192 l'abate Pietro dichiara di avere ricevuto dai fratelli Manfredo e Richelmo del fu Musso, di Portovenere, per il monastero di San Venerio del Tino, la somma di libbre dodici di denari di Genova, per transazione relativa a certa donazione fatta al monastero di Nicolò fratello di Manfredo e Richelmo suddetti. [2].

Il 27 aprile 1192 riceve da Benaduxi, notaio, la promessa, per sè e suoi eredi, di pagare al monastero del Tino un annuo censo di sei danari imperiali per una pezza di terreno che il Benaduxi teneva a livello.[3] Il 7 marzo 1194 ottiene sentenza favorevole dagli arbitri Baldovino di Vezzano e Bonandoni di Arcola in una causa vertente tra il monastero del Tino da una parte e Rainaldo di Vezzano e suoi figli Ugolino e Venanzio all'altra. [4] Il 13 gennaio 1199 accetta da Martino di Vernaccia, di Marinello, la donazione di alcuni fondi nel luogo detto *ad Montem* presso Fabiano. [5]

[1] G. Falco, op. cit., doc. n. LXXI, (Orig. in A. S. G., Ab. S. Ven. Tiro, mazzo I, pacco 1).

[2] G. Falco, op. cit., doc. n. LXXVI (Orig. in A. S. T. Ab. S. Ven. Tiro, mazzo I.).

[3] G. Falco, op. cit., doc. n. LXXVII (Orig. in A. S. T. Ab. S. Ven. Tiro, mazzo I.).

[4] G. Falco, op. cit., doc. u. LXXIV (Orig. in A. S. G., Ab. S. Ven. Tiro, mazzo I, pacco 4).

[5] G. Falco, op. cit., doc. n. LXXXI (Orig. in B. C. S. Pg. 1, 11).

Digitized by Google

Il 23 gennaio 1200 i Castellani di Portovenere assegnano a Pietro abate di San Venerio, di Tiro, il possesso di una pezza di terreno in Fabiano. [1] Il 2 luglio 1200, a rogito del notaio Todesco *actum tiro in area... donnus Petrus abbas de tyro unanimiter cum suis conpatribus...* loca in perpetuo a diversi uomini di Fabiano alcune terre del monastero mediante il correspettivo della metà dei frutti degli alberi e della quarta parte delle biade e di quattro capponi ogni anno, etc.[2] Il 9 settembre 1207 lo stesso abate Pietro nomina arbitri in una controversia per naufragio di merci del monastero del Tino nella traversata dalla Corsica a Portovenere. [3]

X. Ansaldo. 1209... — *Ansaldus abbas monasterii tyriensis* insieme ad Americo arcidiacono della Chiesa di Piacenza e preposto della chiesa di Vigo (o Vigolo), nomina arbitri nella vertenza tra il monastero del Tino e la chiesa di Vigo suddetta, circa il possesso di beni nelle isole Palmaria, Tino e Tinetto — 13 settembre 1209. [4]

XI. Guglielmo. 1210-1211. — Il 12 dicembre 1210 *Domnus Gulielmus dei gratia humilis Abbas Monasterii sancti Venerii de Tyro* fa transazione con certa Bordella figlia di Guido circa possessioni del mona-

[1] G. Falco, op. cit., doc. n. LXXXVI (Orig. in A. S. T. Ab. S. Ven. Tiro, mazzo II.).

[2] G. Falco, op. cit., doc. n. LXXXVII (Orig. manca. Copia del sec. XIII con autentico in A. S. T. Ab. S. Ven. Tiro, mazzo II.).

[3] P. F. Ferro, *Carte del Monastero del Tino*, ms. in B. C. S. (Orig. in A. S. T. Ab. S. Ven. Tiro, segn. FF. n. 5).

[4] P. F. Ferro, *Carte del Monastero del Tino*, ms. in B. C. S. (Orig. in A. S. T. Ab. S. Ven. Tiro).

Digitized by Google

stero in Casanova ed altri luoghi. [1] Nel 1211 concede in locazione alcuni beni del monastero esistenti in Fabiano *de subtus Canonice ecclesie Sancti Andree.* [2]

Il giorno 8 maggio 1211 numerosi vassalli del monastero del Tino giurano *ad donno Gullielmo abbas Ecclesie Sancti Venerii de tyro* di tenere in feudo dal monastero le terre che essi coltivano *in districtu Veczani et in plebeio plebis sancti Venerii et in aliis locis.*[3]

XII. Rollando. 1213... — Il 21 maggio 1213 Gavino *de Nigro*, podestà di Vezzano, in base ad un lodo pronunciato da Franco e Giovanni *de Trebiano*, giudici, dichiara appartenere al monastero del Tino una terra *posita loco dicto Intergarapana* (?) e immette in possesso della medesima « *Rolladum abbatem monasterii Sancti Venerii de tyro* ».[4]

XIII. Guglielmo. 1214-1225. — Il 18 giugno 1214 Barisione, Marchese di Massa e Giudice di Cagliari e di Arborea, e sua moglie Benedetta, Marchesa di Massa e Signora di Cagliari e di Arborea, volendo beneficare il monastero di San Venerio del Tino donano *domino Guillielmo abbati pro Dei amore, nostrarum remedio animarum et etiam pro reverentia domini predicti* un reddito annuo di 300 quartini di grano in Ogliastra. [5]

[1] P. F. Ferro, *Carte* ecc. ms. cit. (Orig. in A. S. G. Ab. S. Ven. Tiro, mazzo I, pacco 5, perg. 2. E. n. 1).

[2] P. F. Ferro, *Carte* ecc. ms. cit. (Orig. in A. S. T., Ab. S. Ven. Tiro, segn. A. n. 7).

[3] P. F. Ferro, *Carte* ecc. ms. cit. (Orig. in A. S. T. Ab. S. Ven. Tiro, segnat. E. n. 6. mazzo I.).

[4] P. F. Ferro, *Carte* ecc. ms. cit. (Orig. in A. S. G. Ab. S. Ven. Tiro, segnat. C. n. 7., mazzo I, pacco 5, p. 4).

[5] P. F. Ferro, *Carte* ecc. ms. cit. (Copia del sec. XVII in A. S. T., Ab. S. Ven. Tiro, mazzo II).

Digitized by Google

Il 24 luglio 1214 *donna Matilda quondam Sachi de carpina una cum marito suo donno Aldovino* donano al Monastero di San Venerio del Tino, nella persona del suo abate Guglielmo, *pro animarum eorum atque parentum suorum remedio* beni immobili e servi da essi posseduti in Fabiano, confermando la disposizione fatta a loro riguardo dal signor Sacco, padre di Matilde.[1]

Il 1° marzo 1215, Guglielmo, abate del monastero di San Venerio del Tino, richiede a Gerardino e Aldovino, di Vezzano, di consegnargli Bonaccorso di Buarnerio de Boverone, uomo del monastero, che essi tenevano prigione.[2]

Con documento dell'8 settembre 1215, *actum Sarçane in ecclesia sancti basilii in choro feliciter... Domnus Marsuccus, dei gratia lunensis ecclesie episcopus per se suosque successores dedit concessit et irrevocabiliter donavit donno Guillielmo Abbati de monasterio tiri recipienti pro se ipso monasterio et pro se suisque successoribus et pro illis fratribus qui tunc erant et qui pro tempore fuerint in predicto monasterio existentes nominatim totum ripaticum aque de omnibus lignis sine ligna que donnus abbas predictus vel sui successores... ducerent intus per acquam pro ipso monasterio vel facerent ducere sive traere alicui pro ipso monasterio*, etc. [3]

Il 23 marzo 1219, Marzucco, Vescovo di Luni, *condescendens humilibus postulationibus domni Gullielmi*

[1] P. F. Ferro, *Carte* ecc. ms. cit. (Org. in A. S. G. Ab. S. Ven. Tiro, A. n 8., mazzo 1, pacco 6, p. 1).

[2] P. F. Ferro, *Carte* ecc. ms. cit. (Orig. in A. S. T., Ab. S. Ven. Tiro, segnat. 21-S., mazzo 1, pacco 6. p.5).

[3] P. F. Ferro, *Carte* ecc. ms. cit. (Orig. in A. S. T., Ab. S. Ven. Tiro, segnat. B. n. 8).

Digitized by Google

abbatis monasterij sancti venerii de insula tyri et fratrum eius conferma al monastero di San Venerio la donazione ad esso fatta da certo Garsenda di un ospedale *prope flumen Frigioli inter Frigidum videlicet et burgum Aventie in loco ubi dicitur pons Martine Ferrarij vel etiam Culhexana*, concede di poter costruire in quel luogo una chiesa e dispensa questa e quello e i loro beni da ogni prestazione al Vescovo. [1]

Il giorno 8 aprile 1225, *domnum Gullielmum dei gratia abbatem monasterii siti in insula Tiri* si compromette con prete Giovanni, sindico dell'ospedale gerosolimitano di San Leonardo presso il Frigido, per la nomina di arbitri nella controversia vertente per il possesso dell'ospedale di Frigido. [2]

XIV. Botarico, o Botario. 1229-1231. — Il 24 settembre 1229 Botarico, abate del monastero di San Venerio del Tino, è citato insieme a Raimondo e a Montanino, di Biassa, fratelli, a comparire nanti Raimondo abate del monastero di S. Stefano di Genova, delegato pontificio, per vertenza fra il monastero del Tino e detti fratelli per il possesso di terre poste in Biassa. [3] Il 9 aprile 1231 l'abate Botarico presenta a Raimondo di Biassa citazione dell'abate di Santo Stefano suddetto a comparire nanti di lui in Genova entro

[1] P. F. Ferro, *Carte* ecc. ms. cit. in B. C. S. (Orig. A. S. G. Ab. S. Ven. Tiro. mazzo I, pacco 6, p. 2).

[2] P. F. Ferro, *Carte* ecc. ms.in B. C. S. (Doc. orig. in A. S. T., Ab. S. Ven. Tiro, B. 4), Cfr. Mazzini, *Per i confini della Lunigiana*, in *Giornale Storico della Lunigiana*, vol. I, fasc. 1. Spezia, 1909.

[3] P. F. Ferro, *Carte* ecc. ms. in B. C. S. (Doc. orig. in A. S. T., Ab. S. Ven. Tiro, mazzo da ordinare I. DDD. n. 10).

Digitized by Google

certo termine perentorio per sentire la sentenza definitiva nella vertenza sopradetta.[1]

Con sua Bolla, data da Rieti nel luglio 1231, il Pontefice Gregorio IX, come già il suo predecessore Anastasio, prende sotto la sua protezione Botarico abate del monastero di Santa Maria e San Venerio del Tyro, confermandogli il possesso delle tre isole della Palmaria, Tiro e Tirello, con tutte le possessioni e pertinenze, che sono elencate nella Bolla medesima [2]. Il 21 ottobre 1231 *Donus Botarius abbas monasterii Sancti venerii de tyro* »... loca una terra posta in *Ria*, nel luogo detto *Perci*, la quale era pervenuta al monastero da certa Giulia « *conversa dicti monasterii* », vedova di certo Bellacqua.[3]

XV. Giacomo Pappazulla. 1232-1238. — Il 28 giugno 1232 Gerardino Bonicello di Vernazzoli del fu Rainaldino di Vezzano dichiara di tenere in feudo dal monastero di San Venerio del Tino alcuni terreni e presta per essi giuramento di fedeltà all'abate Giacomo ed ai suoi monaci. [4] Simile dichiarazione fanno il 18 agosto 1232 « *Jacobo abbati sancti Venerij de Tyro* » alcuni uomini di Marola per terre poste *in plano prope ecclesiam sancti Viti*, in Marola.[5]

[1] P. F. Ferro, *Carte* ecc. ms. in B. C. S. (Orig. in A. S. T., Ab. S. Ven. Tiro, K. n. 4).

[2] P. F. Ferro, *Carte*, ecc. ms. in B. C. S. (Orig. in Biblioteca Civico-Berio, Genova; Ab. S. Ven. Tiro, cassetto 2. « Segnatura recente D. 1-2-25. Ben conservato »).

[3] P. F. Ferro, *Carte* ecc. ms. in B. C. S. (Orig. A. S. T., Ab. S. Ven. Tiro, segn. DD. n. 5).

[4] P. F. Ferro, *Carte* ecc. ms. in B. C. S. (Orig. A. S. G. Ab. S. Ven. Tiro, mazzo I, pacco 7, perg. 1).

[5] P. F. Ferro, *Carte* ecc. ms. in B. C. S. (Orig. in A. S. T. Ab. S. Ven. Tiro, segn. H. H. n. 2; mazzi da ordinare, n. 1).

Digitized by Google

Il 3 luglio 1233 l'abate stesso concede in feudo a Raimondino di Vezzano alcune terre del monastero, dandone l'investitura « *cum libro quem manibus suis tenebat* ». [1]

Sotto questo abate erano nate gravi dissenzioni e liti fra i monaci del monastero del Tino, rendendo necessario l'intervento del Pontefice Gregorio IX. Questi, il 6 marzo 1238 nominava suoi delegati Rubaldo, proposto, e Giovanni arcidiacono, della chiesa genovese, con l'ingiunzione di sedare le liti e le dissenzioni, pena la scomunica per i rivoltosi, e con l'obbligo per i monaci e l'abate di non disporre di cosa alcuna del monastero senza il consenso dell'arcivescovo di Genova, e tanto meno di sottrarsi dalla sua giurisdizione. [2]

Il 29 maggio 1238 l'abate Giacomo comparisce nanti il vescovo di Luni, al quale giura di stare « *mandatis Ecclesie ad cautelam super sententiam excommunicationis quam ipse Episcopus dicebatur tulisse contra eum ea occasione videlicet quod sepe nominatus ab ipso domino Episcopo idem domnus abbas pro se et capitulo et ipsum capitulum Crasso priori de Barga non solveret debitam et assignatam sibi per donnum papam beneficii quantitatem* ». [3]

XVI. Ugo di Mortara. 1239... — Il 3 maggio 1239, *Niger quondam Machioni* fa testamento e

[1] P. F. Ferro, *Carte* ecc. ms. in B. C. S. in B. C. S. (Orig. in A. S. G., Ab. S. Ven. Tiro, mazzo I, pacco 7, n. 2. C. n. 9).

[2] P. F. Ferro, *Carte* ecc. ms. in B. C. S. (Orig. in A. S. T., Ab. S. Ven. Tiro, Diversor. P. n. 10).

[3] P. F. Ferro, *Carte* ecc. ms. in B. C. S. (Orig. in A. S. T., Ab. S. Ven. Tiro, segn. CC. n. 3)

Digitized by Google

dichiara di voler essere seppellito presso il monastero di San Venerio del Tino, al quale lascia la metà della casa di sua abitazione « *pro anima* » sua, aggiudicandogli, inoltre, *pro anime* sua *et pro redemptione peccatorum suorum*, 22 soldi di Genova, dovutigli dal monastero *et quos donnus Ugo de Mortara quondam abbas de Tyro pro ipso monasterio mihi debebat.* [1]

XVII. P i e t r o. 1240... — Il 28 luglio 1240... *donus Jacobus presbiter, et donus Petrus presbiter et Monachi monasterii sancti Venerii de tyro rogabant donum Petrum eorum abbatem* che dovesse andare in Corsica per dare assetto ai beni che il monastero del Tino aveva in quell'isola. L'abate si scusa di non poter andare per paura del mare, dichiarando che non avrebbe mai fatto il viaggio, anche se per ciò fossero andati distrutti due monasteri come quello del Tino; tanto più che il viaggiare per mare non si confaceva troppo bene alla sua salute corporale. [2]

XVIII. R o m u a l d o . 1240... — « Anno 1240... Elettione di Romualdo monacho in Abbate del Monastero del Tiro ». [3]

XIX. R a i n a l d o . 1243-1250. — Anno 1248. Il Capitolo del monastero di S. Venerio di Tiro elegge l'abate Rainaldo procuratore per trattare affari del monastero. [4]

[1] P. F. Ferro, *Carte* ecc. ms. in B. C. S. (Orig. A. S. T., Ab. S. Ven. Tiro, Divers. T. n. 6).

[2] P. F. Ferro, *Carte* ecc. ms. in B. C. S. (Orig. in A. S. T., Ab. S. Ven. Tiro, segn. O. n. 9).

[3] N. D. Mutio, *L'Archivio* ecc., cit., docum. segnat. A. n. 12. (Pag. orig. in A. S. G., Ab. S. Ven. Tiro).

[4] N. D. Mutio, *ibidem*, ad annum.

Digitized by Google

Il 19 febbraio 1243 *donus Jacobus presbiter, donus Jacobus Januensis presbiter, frater Eurigus diaconus monachi, atque Ventura et Bonusamicus conuersi monasterii sancti Venerii de tyro*, nominano sindico e procuratore generale del monastero *domnum Rainaldum abatem nostrum.* [1] Il 12 febbraio 1245 *Rainaldus abbas monasterii sancti Venerii de tyro cum consensu* etc, nomina *donum Jacobum lunensem presentem et recipientem syudicum et actorem universitatis et collegi dicti monasterii et specialiter ecclesie sancti Bartholomei de donicato.* [2]

Il 16 febbraio 1249 *Dompnus Raynaldus abas monasterii sanctii venerii de tyro* presenta all'arciprete di Marinasco la ingiunzione di Giovanni, arcivescovo di Genova, delegato pontificio, a presentarsi nanti di lui entro certo termine perentorio per rispondere circa la lite vertente fra detto arciprete e il monastero del Tino. [3] Uguale ingiunzione è fatta come sopra, il giorno 18 dello stesso mese ed anno, *presbytero sancti Martini de blascia.* [4] Il 26 gennaio 1250 *Raynaldus abbas monasterii sancti Venerij de tyro*, nomina il monaco Giacomo sindico e procuratore del monastero. [5]

XX. Giacomo. 1250-1258. — Il 2 dicembre 1250 *Donus Jacobus presbiter et donus Willielmus*

[1] P. F. Ferro, *Carte* ecc. ms. in B. C. S. (Orig. in A. S. T., Ab. S. Ven. Tiro, segn. H. n. 1).

[2] P. F. Ferro, *Carte* ecc. ms. in B. C. S. (Orig. in A. S. T., Ab. S. Ven. Tiro, segn. A. n. 8).

[3] P. F. Ferro, *Carte* ecc. ms. in B. C. S. (Orig. in A. S. T., Ab. S. Ven. Tiro, segn. I, n. 11).

[4] P. F. Ferro, *Carte* ecc. ms. in B. C. S. (Orig. in A. S. T., Ab. S. Ven. Tiro segn. CC. n. 11).

[5] P. F. Ferro, *Carte* ecc. ms. in B. C.S. (Orig. B. C. S. p. 12).

Digitized by Google

monachi sancti Venerii de tyro, nomine universitatis et conventus et monasterio constituunt faciunt et ordinant Jacobum abbatem eorum presentem et recipientem syndicum actorem et procuratorem dicti monasterii. [1]

Il 14 luglio 1235 *Domnus Jacobus abbas monasterii sancti Venerii de tyro,* unitamente ai suoi monaci, nomina prete Nigello di San Gavino di Bologna sindico del monastero del Tino per tutto ciò che riguarda i beni e le chiese di Corsica dipendenti dal monastero. [2]

(*Continua*)

PIETRO FULGENZIO FERRO.

[1] P. F. Ferro, *Carte* ecc. ms. in B. C. S. (Orig. in A. S. T., Ab. S. Ven. Tiro, segn. L. n. 10).

[2] P. F. Ferro, *Carte* ecc. ms. in B. C. S. (Orig. in A. S. T. segn. P. n. 2).

Digitized by Google

LETTERATURA E CRONACA LETTERARIA

BELTRAMI sac. ANDREA, *S. Benedetto di Norcia, Patriarca dei Monaci d'Occidente* (Opera postuma). — Torino Società Ed. Internazionale, 1924, in 16° di pp. 88 [*Letture Cattoliche*, an. LXXII, n. 859]. — L. 1,20.

HERMET AUGUSTO, *La Regola di Santo Benedetto*. — Torino, G. B. Paravia & C., 1925, in 12° di pp. XV-98 [*Libretti di Vita*]. — L. 6.

*** *La Régle de saint Benoit*. Nouvelle traduction littérale par les Bénédictins de Saint-Michel de Farnborough. — Paris, Art Catholique, 1925, in 12° di pp. XVI-222.

Scrisse il Beltrami (+ 30 dicembre 1897) nella prefazione al suo libriccino: « S. Benedetto è uno dei personaggi più benefici che vanti la storia umana. Nato in un secolo di sconvolgimentô e di rovine, in cui i barbari si riversavano giù dal settentrione distruggendo quanto incontravano, passò la sua vita nel convertire i popoli alla luce soave del Vangelo, nel civilizzarli e nell'insegnar loro a coltivare i campi. Ed affine di perpetuare la sua opera filantropica sulla terra, fondò un Ordine religioso che fu sempre un valido sostegno della Chiesa, il rifugio delle scienze e delle arti, il faro del progresso e della civiltà attra-

Digitized by Google

verso i secoli. La regola che diede ai suoi monaci è piena di tanta sapienza, che lo colloca tra i più grandi legislatori dell'umanità. Essa prevalse ben presto in tutto l'Occidente, come quella di S. Basilio in Oriente; e le Congregazioni, gli Ordini religiosi ed i monasteri che si fondarono in appresso l'ebbero a base e guida nel tracciare i loro statuti. E mentre le persone consacrate a Dio vi trovano un compendio ed un'applicazione del Cristianesimo, delle istituzioni dei Padri e dei consigli evangelici, i reggitori di stati vi scorgono i segreti della vera economia politica. E quindi non è a meravigliare se Carlomagno la leggesse quando componeva i suoi Capitolari, se Ugo Capeto la chiamasse il sicuro asilo dei monarchi e dei popoli e se Cosimo de' Medici la meditasse continuamente per impararvi il buon governo dei popoli. La storia dell'Ordine di S. Benedetto è in gran parte la storia della civiltà. Ebbe la triplice gloria di convertire l'Europa al Cristianesimo, mutare le boscaglie e i deserti in campi fecondi e conservare l'antico sapere col trascrivere le opere dei grandi uomini. Che magnifico spettacolo non offrivano i monasteri di Montecassino in Italia, di Fulda in Germania, di S. Gallo in Svizzera, di Aniano in Francia! Tu avresti visto monaci insegnare l'agricoltura ai barbari, inaffiare i campi, seminare le messi, cogliere le frutta; altri aprire scuole gratuite al popolo ed ammaestrarlo in tutte le scienze e le arti; altri radunare pergamene, manoscritti, libri, salvandoli dallo sterminio dei barbari ed arricchirne le biblioteche, ed altri consacrarsi al ministero della predicazione per distruggere la superstizione e l'idolatria... Dall'Ordine uscirono parecchie decine di sommi pontefici, parecchie centinaia di cardinali, parecchie migliaia di arcivescovi e vescovi e parecchie decine di migliaia di santi. Queste cifre

Digitized by Google

contengono il più bell'encomio che si possa fare. Perchè mai il nostro secolo ha dimenticato i benefizi che deve ai monaci? Perchè mai disprezza quell'Ordine che fu padre della civiltà moderna? Sui banchi della scuola abbiamo sentito spesso levare a cielo gli eroi di Atene e di Roma, i grandi conquistatori dei popoli; come Alessandro, Annibale, Cesare; perchè mai non ci hanno lodato più spesso S. Benedetto, questo pacifico conquistatore della verità, questo gigante del progresso, questo impareggiabile filantropo? (p. 5-7).

I. — Il volumetto del Beltrami, diretto alla gioventù ed al popolo, è compilato sul II libro dei Dialoghi di S. Gregorio Magno, sulla Storia della Chiesa del Rohrbacher e sulle opere di C. Cantù: quindi non tiene nessun conto delle opere più recenti. Per la statistica dell'Ordine si arresta a quella pubblicata nel 1895. Sarebbe pur stato desiderabile che l'editore di questa operetta postuma l'avesse riveduta con maggior cura, cavando profitto dalla recente letteratura. Cionondimeno, auguriamo che il volumetto scorra per le mani di molti, in attesa che un lavoro meglio fatto possa presentare un'idea più esatta della vita di san Benedetto e del suo Ordine.

II. — A. Hermet ci ha dato una nuova traduzione della Regola di san Benedetto. Era aspettata. Dopo il recente volgarizzamento di D. Gaetano Fornari, edito a Montecassino nel 1921, G. de Luca ci aveva dato un'antica versione pubblicata nel 1923 dalla Libreria editrice Fiorentina (cfr. *Riv. Stor. Ben.*, XII, 1921, p. 148; XIV, 1923, p. 264-6). Ma l'uno sembrò soverchiamente ricercato nella sua dizione e l'altra, talmente infarcita di termini fuori d'uso, da renderla inintelligibile alla maggior parte dei lettori d'oggi. La nuova versione dell'Hermet è

Digitized by Google

veramente nuova; cioè, fatta appositamente dal testo latino (sia pure con qualche confronto a versioni precedenti), ed è riuscita — è dovere riconoscerlo — chiara, fedele, felice. Non poteva non conservare un po' di sapore antico ma ha forma più scorrevole e più intelligibile di qualsiasi traduzione antecedente. Il lettore, anche mezzanamente colto, la leggerà con gusto insieme e con profitto, senza intoppi di sorta.

Il libro è di formato maneggevole e stampato nitidamente con caratteri nuovi.

III. — La traduzione francese della medesima Regola fatta da un monaco solesmense di Farnborough, è sopratutto letterale. Prima l'esattezza, ossia la fedeltà del testo latino, e poi l'eleganza. Così anche questa nuova versione in lingua francese segna un migliore indirizzo in questi lavori. Le traduzioni di simili testi devono risultare opere di vita e giovare agli uomini dell'età nostra. E tali sono quando alla fedeltà s'aggiunga l'eleganza permessa dall'indole delle due lingue e conforme all'uso comune e vivo della lingua in cui è fatta la versione.

Chiara è pure la prefazione, premessa al volumetto stampato con singolare eleganza, secondo il lodevole uso della Casa dell'« Art Catholique », come sono utilissime le note che radunano le più importanti differenze del testo comune e il dizionarietto alfabetico del contenuto della Regola (p. 135-215).

Questi libri faranno aumentare la conoscenza di S. Benedetto e della sua Regola.

S. Pacomii, abbatis Tabennensis, *Regulae Monasticae*. Accedit S. Orsiesii eiusdem Pacomii discipuli, Doctrina de *Institutione Monachorum*. Collegit edidit illustravit D. Dr. Paulus Bruno Al-

Digitized by Google

b e r s . — Bonnae, P. Hanstein, 1923, in 8° di pp. 128. — **M. 8.**

Benchè Sant'Antonio il Grande, morto di 105 anni nel 356, passi per il fondatore del cenobitismo, san P a c o m i o (+ 346), suo discepolo, ne viene considerato come il primo legislatore. Centro della sua vita ed attività fu Tabenneso al nord di Tebe, sulla riva destra del Nilo, dove la colonia monastica ben presto crebbe a dismisura. Le sue regole hanno quindi una importanza somma per la storia del monachismo prebenedettino, tanto più che lo stesso san Benedetto mostra di conoscerle e di utilizzarle per la sua « Regula monachorum ».

Torna perciò di grande utilità agli studi la raccolta pacomiana curata con ogni diligenza dal dottor B. Albers. Probabilmente le Regole di S. Pacomio si formarono a poco a poco e vennero fissate dapprima in copto. Il breve testo greco presso Palladio (*Historia Lausiaca*, c. 38), non sarebbe, secondo il Ladeuze, la più antica forma delle regole: come esse correvano intorno al 400 si troverebbero nella versione latina di san Girolamo, derivata dal greco.

Nella sua edizione, l'Albers ha radunato tutto ciò che va sotto il nome di Pacomio. La regola è pubblicata dal cod. 448 dell'Archivio di Montecassino, col confronto del cod. 444. Gli altri testi sono ripubblicati secondo le migliori edizioni.

Di O r s i s i o (+ 380 c.) è nota una *Doctrina de Institutione monachorum*, elogiata da Gennadio, composta probabilmente in copto, ma conosciuta soltanto in una versione latina di san Girolamo. Anch'essa è ripubblicata dall'Albers.

La pubblicazione fa parte della nuova serie del *Florilegium Patristicum tam veteris quam medii aevi auctores complectens*, e porta il n. XVI.

Digitized by Google

BARBO LODOVICO, O. S. B., *Metodo di pregare e di meditare* (Scritti monastici editi dai monaci Benedettini di Praglia, n. 4. Serie Ascetico-mistica, n. III). — Padova, 1925, in 12° di pp. 108. — L. 4,50.

MARMION D. COLUMBA, O. S. B., *Spose di Cristo. Conferenze spirituali.* (Scritti monastici, n. 6. Serie Ascetico-mistica, n. V). — Padova, 1925, in 12° di pp. XII-60. — L. 3,50.

L'attività letteraria dei monaci benedettini di Praglia continua senza interruzione.

I. — Il *Modus orandi et meditandi* di Lodovico Barbo (1382-1443) è indirizzato alle anime semplici, buone e generose. « Ho dunque pensato — egli dice — per gli indotti, per i non esercitati, per i semplici e inesperti e per coloro che sono fanciulli nel Signore, di preparare un latte da sorbire perchè con esso si nutra lo spirito umano e per mezzo di questo facilissimo nutrimento cresca in uomo perfetto, e il pascolo della orazione che ai principianti sembra amaro, diventi soave, prestato e modificato secondo il mio umile insegnamento » (p. 56-7).

I metodi di orazione proposti sono tre: per i *principianti*: orazione vocale; per i *proficienti*: meditazione (in questo modo l'orazione non si fa colle parole, ma col cuore, coll'intelletto e coll'affetto); per i *perfetti*: contemplazione infusa (dono di Dio e frutto della meditazione fatta con purità di cuore e con umiltà di mente).

L'utile libriccino, reso in italiano da mons. Valentino Bernardi di Treviso, è pubblicato a ricordo del ritorno dei monaci in Santa Giustina di Padova, dove il Barbo iniziò la Congregazione « de Observantia » o « de Unitate », detta più tardi « Cassinese », e dove tuttora sono sepolte le sue spoglie. Mons. Angelo Mar-

Digitized by Google

chesan vi ha premesso alcuni suoi « Cenni biografici del benedettino L. Barbo », che occupano molte pagine (p. 15-52) e che potevano essere qualche cosa di meglio di una « modestissima cicalata » (p. 51), se l'egregio scrittore non avesse trascurato di consultare l'unico studio moderno, importante sul Barbo, che ha veduto la luce in questa *Riv. Stor. Ben.* (V, 1919, p. 269-280; 364-394; VI, 1911, p. 366-392; in estratto, pp. 73) per merito del P. D. Basilio Trifone, di S. Paolo di Roma.

II. — Le Conferenze Spirituali del compianto ab. Marmion ci giungono in italiano per cura del P. D. Anselmo Tranfaglia, di Montevergine. L'operetta è già nota anche ai nostri lettori (*Riv. Stor. Ben.*, XIV, 1923, p. 199). Sono pagine di profonda ed elevata ascesi monastica. Ora che limpidamente son fatte italiane, ripetiamo il voto: che tutte le religiose, di qualsiasi Ordine od Istituto, le meditino: vi troveranno pascolo sano e vitale.

Inguanez D. Mauro, *Regesto di S. Angelo in Formis*. — Badia di Montecassino, [Sora, Tip. C. Camastro e Figli], 1925, in 8° di pp. XXXVII-252 e 4 tavole.

Il cartolario, conosciuto col titolo di « Regesto di S. Angelo in Formis », appartiene ad una delle più note prepositure Cassinesi, al monastero di S. Angelo « ad Arcum Dianae » o « in Formis », situato alle falde del monte Tifata, presso Capua, e donato all'abate Desiderio nel 1072 da Riccardo I, principe di Capua.

Della storia di questo monastero, e in modo speciale della sua basilica, insigne monumento d'arte medievale per gli affreschi che l'adornano, hanno diffusamente trattato diversi autori, come il Gattola, il

Digitized by Google

Salazar, il Kraus, il Caravita, il Bertaux, il Marignan, il Parente ed altri. Del regesto, invece, si sono occupati soltanto il Caravita (*I codici e le arti a Montecassino*, Montecassino, 1869, vol. I, p. 223-259), il Pisicelli (*Le miniature nei Codici cassinesi*, Montecassino, 1888, tav. dichiarativa (I-IV) ed il Brienza (*Le miniature del regesto di S. Angelo in Formis*, Grosseto, 1912, e *Ricerche preparatorie per l'edizione del Regesto di S. A. in Formis*, Aquila, 1914). Alcuni documenti furon pubblicati dal Gattola e da altri, ma l'edizione preparata nel 1887, per l'ottavo centenario della morte dell'abate Desiderio non fu resa di pubblica ragione.

Nella prefazione il P. Inguanez tratta con particolare esame del regesto stesso — che è uno dei monumenti di quell'arte alluminatrice cassinese, che raggiunse il massimo splendore per merito dell'abate Desiderio, — della sua compilazione e dell'età del codice. La trascrizione è dovuta a diversi copisti, dalla metà del secolo XII al secolo XIII-XIV. Il regesto, secondo l'Inguanez, doveva esser già composto, ad eccezione dei documenti aggiunti posteriormente, prima del 1200, come risulta anche dall'esame paleografico delle diverse scritture.

Le nove miniature che illustrano alcuni documenti del Regesto sono riprodotte, con diversi fac-simili di sigilli e di scritture, nel volume che accompagna questo Regesto, dal titolo: *Miniature e altre riproduzioni del Regesto di S. Angelo in Formis*. E di esso sarà dato un cenno peculiare prossimamente.

L'Inguanez ha premesso alla sua edizione un indice co' sommari dei documenti (p. XXI-XXXII), una serie cronologica de' medesimi documenti (p. XXXIII) e un indice dei documenti di cui si conservano gli originali e le copie. In appendice al volume ha aggiunto

Digitized by Google

i transunti di altri documenti (dal 1080 al 1600), editi ed inediti, riguardanti S. Angelo in Formis, che potranno servire per completarne la storia. L'utilissimo volume si chiude con l'indice dei nomi.

Auguriamo che la Serie dei Regesti Cassinesi si arricchisca presto di altri volumi: gli operosi monaci di Montecassino riscuoteranno riconoscenza da quanti volgono ancora con simpatia gli occhi verso S. Benedetto e il suo celebre archicenobio.

FEDELE PIETRO, *Fra i monaci di Fossanova che videro morire S. Tommaso*, in *Miscellanea Storico-Artistica*: *S. Tommaso d'Aquino O. P.* — Roma, Soc. Tip. A. Manuzio, 1924, pp. 187-194.

SERAFINI ALBERTO, *L'Abbazia di Fossanova e le origini dell'architettura gotica nel Lazio*, in *Miscellanea* cit., pp. 223-292.

I due scritti fanno parte del magnifico volume che la Provincia Romana dell'Ordine de' Predicatori ha pubblicato a ricordo del VI centenario della Canonizzazione di S. Tommaso d'Aquino. Benchè diversi di mole e di importanza, tuttavia meritano di essere qui ricordati perchè si riferiscono all'abbazia cisterciense di F o s s a n o v a , — che sorge incorniciata di verde presso Piperno. — dove l'Aquinate serenamente si spense il 7 marzo 1274.

I. — Circa dieci anni dopo la morte di S. Tommaso, il 20 aprile 1284, il « magister Johannes de Paçano », cappellano del card. diacono Goffredo di S. Giorgio in Velabro e canonico di S. Stefano in Alatri, si presentava al monastero di Fossanova, per incarico del rettore della Campagna e Marittima, Andrea « Spiliati », ad eseguire una severa inchiesta sull'abate Pietro. Egli era accusato d'aver inviato lettere e messi a re Pietro d'Aragona, alla regina Costanza e

Digitized by Google

ai loro ufficiali, che tramavano contro il Papa, la Chiesa Romana e re Carlo di Sicilia. Il documento vaticano (Arch., *Instrumenta Miscellanea*, n. 194), sobriamente ma sapientemente illustrato da Pietro Fedele, reca l'elenco di tutti i monaci che furono interrogati in proposito nel 1284, e non v'ha dubbio che una gran parte di essi, si trovassero in Fossanova già nel 1274. Tra monaci e conversi erano quaranta. La triste avventura, toccata all'abate Pietro, che aveva raccolto l'estremo respiro di S. Tommaso, non fu senza conseguenze pel monastero, che nella metà del sec. XIV, per le continue guerre che infierivano nella Compagna, appare spiritualmente e materialmente decaduto.

II. — Lo studio del Serafini porta a nuove conclusioni. La « pretesa figliolanza di Fossanova da Altacomba è leggenda letteraria di tarda costituzione » e la discendenza da Chiaravalle non ha prove, sebbene sia di fatto esistita e debba ammettersi per logicamente spiegare come divenne cisterciense. Il S. ritiene anzi legittimo il dubbio — dal momento che le prime relazioni di Fossanova con l'ordine si ebbero pel tramite del Cardinal Ostiense Ugo, già abate delle Tre Fontane, — che proprio con la vecchia abbazia romana debbano porsi in rapporto le origini cisterciensi di Fossanova. La bella chiesa di S. Maria del monastero di questa Badia, eccettuati i tre lati del chiostro del sec. XI e la rosa della fine del sec. XIII, si compone di edifici di disuguale importanza costruttiva che vanno dal 1170 al 1230 circa, ed il suo influsso « nello sviluppo dell'arte gotica laziale non è forse da ritenersi così definitivo, quale si è detto finora. Fossanova non è il prototipo della serie, ma un punto intermedio » .

Digitized by Google

Fossanova ebbe con le proprie filiali di S. Maria de Ferraria, S. Pietro d'Amalfi e con la civiltà di tutta l'Italia meridionale, un contatto che facilitò un movimento artistico preesistente e nel quale è inclusa essa stessa.

La regione laziale alla fine del sec. XII diventa il crogiuolo dove si fonderanno diverse tendenze ed elementi pisani, toscanici, lombardi, cosmateschi, arabosiculi e abruzzesi, pugliesi: elementi italiani tutti.

Il problema è complesso: ma i dati storici sicuri hanno permesso al Serafini — il cui valore in tali argomenti è indiscusso — di assodare che le basi dell'ipotesi cisterciense su cui appoggiava l'Enlart « la tesi sulle origini francesi dell'architettura gotica in Italia », non sono solide. Altro è parlare delle influenze innegabili ch'essa tardi e saltuariamente ebbe in Italia; altra è la storia delle origini dell'architettura gotica: « l'errore sta nel volerne fare una cosa sola » (p. 292).

Del resto, lo *studium artium* del documento citato dall'Enlart a sostegno della sua tesi (*Origines Françaises de l'Architecture Gothique en Italie*, Paris, 1894, p. 11) colla data del 1240, — mentre è da riportare al 1247 (p. 246), — non era, com'è nuovamente ed esaurientemente provato dal Serafini (p. 261-265), che una scuola monastica di filosofia e lettere, non già una « scuola d'arte » (cfr. *Riv. Stor. Ben.*, VIII, 1913, p. 251-252).

Gasdìa Vincenzo Eduardo. *Sant'Alessandro « della Croce » ossia la Parrocchia dei Tasso in Bergamo.* — Bergamo, A. Savoldi, 1924, in 4°, di pp. 170, con 4 tav. a colori fuori testo e 70 illustr. — L. 20.

Quest'ampia e signorile monografia non ha importanza soltanto per Bergamo e per la famiglia Tasso,

Digitized by Google

ma altresì per la storia benedettina. Il suo chiaro Autore, che ha illustrato così bene e con tanta dovizia di ricerche, una delle maggiori parrocchie di Bergamo, non ha omesso di rintracciare gli edifizi, ora quasi scomparsi o destinati ad uso profano, per farli rivivere almeno nelle memorie. Così egli fa menzione della chiesa e monastero di S. Nicola di Plorzano, edificati dal cardinale di S. Nicola in Carcere, don Guglielmo Longo d'Adrara, per devozione e gratitudine verso S. Pietro da Morrone, al quale egli doveva con la dignità della porpora cardinalizia le immense ricchezze accumulate, delle quali morendo fece parte a quasi tutti i sacri edifici e agli ordini religiosi della sua patria. La chiesa fu consacrata dal vescovo Cipriano Longo, nipote del fondatore, nel 1311, anteriormente alla morte del Cardinale avvenuta in Avignone nel 1319. Chiesa e monastero furono de' Celestini, fino all'estinzione della loro Congregazione: ora servono da ospedale pei contagiosi (p. 21).

La stessa monografia tiene nel debito conto l'impulso dato dai monaci di S. Benedetto all'edificazione delle chiese e degli oratori (p. 1-2).

Pagnani D. Alberico, *Storia del Beato Gherardo.* — Fabriano, Tip. Gentile, 1924, in 8° di pp. 102. — L. 3.

Il B. Gherardo, benedettino, protettore di Serradeconti, nato nel 1280, morì il 16 novembre 1367. Vari autori, e specialmente l'agiografo umbro, Ludovico Jacobilli, hanno scritto di lui nei tempi passati. Ora il P. D. Alberico Pagnani, monaco camaldolese di S. Croce di Sassoferrato, ha sottoposto ad esame le scritture antiche, ricavandone il meglio che si potesse per stenderne una storia. E la sua è una storia breve,

Digitized by Google

non perchè il B. Gherardo sia stato poca cosa, ma perchè scarse notizie sono giunte fino a noi.

L'operetta, decorata da incisioni, contiene altresì un'appendice di documenti inediti, per lo più riguardanti il culto del Beato.

QUENTIN D. HENRI, O. S. B., *Notice historique sur l'Abbaye de Solesmes.* — Tours, A. Mame et Fils, 1925, in 12° di pp. 152 con molte illustr. — Fr. 5,50.

Ecco un libro di divulgazione ben concepito e ben fatto. La storia dell'Abbazia di Solesmes, in Francia, centro della Congregazione benedettina fatta sorgere dall'ab. D. Prospero Guéranger (+ 30 gen 1875), è quì delineata limpidamente per la parte moderna e solo per iscorcio per la parte antica. Ma le illustrazioni pongono sott'occhio le numerose opere d'arte che rendono celebre e visitata quest'abbazia. Però la vera celebrità di questo sacro luogo sta nella peculiare vita benedettina che vi è vissuta da' monaci solesmensi con grande slancio e con profondo sentimento, caratterizzata dalla solennità degli uffici divini. E per questo, molti traggono a Solesmes e godono di assistere alle imponenti ufficiature corali ed allo svolgimento delle cerimonie liturgiche.

Leggendo l'opuscolo riassuntivo del ch. P. Quentin si partecipa veramente a quella vita così satura di profondo misticismo.

PISTONE D. PIETRO, O. S. B., *Guida Storico-Artistica dei Monasteri Sublacensi* illustrata (28 quadri intercalati al testo). — Subiaco, Tip. dei Monasteri, 1925, in 12° di pp. 140. — L. 7.

Esaurita la Guida di D. Oderisio Bonamore, mancava da molto tempo una specie di vade-mecum, di

Digitized by Google

formato tascabile, che servisse comodamente a dare informazioni storico-artistiche di Subiaco e de' Monasteri del S. Speco e di Santa Scolastica. Benchè lavoro di compilazione, questo del Pistone ha pregi notevoli sia per la chiarezza come per buona distribuzione delle parti. Nell'esposizione storica l'A. ha seguìto le conclusioni più ragionevoli e meglio assicurate.

Il volumetto, compilato con tanta cura e con sì bella e indovinata esposizione, meritava di andar decorato di incisioni più nitide: il lettore avrebbe maggiormente gustato anche la narrazione storica e descrittiva. (*al.*)

Ambrosio Enrico, *La Sagra di S. Michele*, in *Le vie d'Italia*, XXXI, 1925, p. 75-80. — [Su la badia di S. Michele, a pochi chilometri da Torino, quasi all'imbocco della Val di Susa, sul monte Pirchiriano; del sec. X. Con 7 illustrazioni].

Bellandi P. S., *Spose e madri sante*, Firenze, Tip. Arcivescovile, 1924, in 12° pp. 104. — [Collezione « Spirito e Vita » n. 2. Sono « Profili agiografici per l'edificazione delle spose e madri cristiane ». Rileviamo il profilo di S. Matilde (14 marzo) e segnatamente quello di Santa Francesca Romana (9 marzo). Sono poche pagine (p. 75-80) che ritraggono bene la figura di questa Santa. Tuttavia è da notare per l'esattezza che S. Francesca Romana visse 56 anni (e non 54), che l'associazione da lei fondata sotto la direzione dei Benedettini di Montoliveto non può chiamarsi « una specie di confraternita » (p. 78), ma una congregazione di Oblate, dapprima viventi in famiglia e poi in comunità, e, che la loro dimora di Tor de' Specchi non è propriamente un « monastero », ma una « Pia Casa ». Nulla è detto dell'Angelo visibile che Dio le concesse a compagno e che in ogni raffigurazione artistica della Santa le appare accanto].

Bertuzzi G., *Oberto marchese Pallavicino* e *Giovanni V vescovo di Piacenza*, Piacenza, Stabilimento Tip. Piacentino, 1924, in 8° pp. 80. — [L'abate-parroco dell'antica

Digitized by Google

Chiaravalle della Colomba nel Piacentino, illustra la memoria del marchese Oberto, uno dei primi e maggiori donatori di questo monastero cisterciense, e quella di Giovanni V, già abate del monastero e poi vescovo di Piacenza, contemporaneo ed amico del Pallavicino. Sì l'uno che l'altro sarebbero stati sepolti avanti la chiesa].

Bondioli Riccardo, *Fervore di preghiere e d'opere nel nome di Francesca Romana*, in *Il Corriere d'Italia*, 26 nov. 1924.

Bricarelli C., *Sulle origini dello stile gotico nel Lazio*, in *Civiltà Cattolica*, quad. 1788, 20 dic. 1924, p. 526-529 — [A proposito dello studio di A. Serafini (nella Miscellanea storico-artistica *S. Tommaso d'Aquino*) intorno alle conclusioni dell'Enlart che attribuiva alla penetrazione dei Cisterciensi in Italia l'introduzione quasi simultanea dello stile da loro stessi praticato in Borgogna. Augura che il S. « addentratosi una volta nell'argomento, voglia riprenderlo e indagarlo a fondo, riordinare e disciplinare il cumulo delle notizie raccolte, e la descrizione di ciascun monumento, rinunziando ad ogni intento polemico, e separando risolutamente la minuzia dell'analisi dalla lucida enunciazione delle sue conclusioni »].

Bruni Bruno, *Un santuario fra le rovine: Santa Maria Nova*, in *Il Messaggero*, 30 gennaio 1925. — [Con due illustrazioni].

— *L'altro Camaldoli*, in *Lettura*, XXV, 1925, p. 308-310. — [Riguarda il S. Eremo Tuscolano, capo e centro ne' tempi moderni della Congregazione Eremitica Camaldolese di Montecorona. Con 5 illustrazioni].

Cassoni M., *Tra Latiano ed Oria. Ombra e luce*, Sora, Tip. V. d'Amico, 1925, in 12° pp. 24. — [Tre componimenti poetici, di classica fattura, sulla città di Oria, su Cotrone e la Vergine di Cotrino, già piccolo santuario nel comune di Latiano (Lecce) ed ora monastero de' Cisterciensi di Casamari].

Cecchelli C., *S. Agnese fuori le mura e S. Costanza* (*Le Chiese di Roma illustrate*, n. 10). — Roma, 1924, in 12° di pp. 84 con illustr. — [Sulla basilica suburbana. Il monastero fiorì lungamente. Sembra vi alluda il romano autore della leggenda di S. Agnese, scritta sul cadere del sec. IV o agli inizi del V. L'iscrizione del 7 maggio 514,

Digitized by Google

che parla di una *Serena Abbatissa S. V.* (*Sacrarum Virginum?*) morta ad 85 anni, non si può riferire che a questo monastero. La prima notizia espressa si trova nella vita di Leone III del *Liber Pontificalis* (della fine del sec. VIII). V'eran allora delle monache greche che, nell'817, per opera di Pasquale I furono tolte e sostituite dalle latine, e queste vi rimasero fino al 1471, quando v'entrarono i Canonici regolari Lateranensi].

Cenci Pio, *Documenti inediti su la famiglia e la giovinezza dell'antipapa Cadalo*, in *Archivio stor. per le prov. Parmensi*, XXIII, 1923, p. 185-223; XXIV, 1924, p. 309-344. — [Dal fondo archivistico dell'abbazia di S. Giorgio in Braida di Verona (ora nell'Archivio Vaticano), pubblica 34 documenti, dal 991 al 1062, relativi alla famiglia di Cadalo. Tra questi, cinque si riferiscono alla fondazione del monastero veronese di S. Giorgio, « monasterium in perpetuum sub sancti Benedicti regula mansurum », co' beni dello stesso vescovo Cadalo 1046, aprile 24), col favore di Gandolfo ed Erizo (1051, ott. 10), con la protezione dell'imperatore Enrico III (1052, luglio 13), con donazione del vescovo di Verona, Thietcoldo (1058-1603) e con rinunzia de' fratelli Aldo, Bonizo e Milo del fu Ingone (1601, ott.); XXIV, p. 326, 332, 334, 335, 341].

Chellini Leone, *La tomba di maestro Antonio di ser Salvi Vannini in San Gimignano*, in *Miscellanea Storica della Valdelsa*, XXXII, 1924, p. 133-135. — [Insegnante in patria, a Firenze, a Volterra ed a Pistoia, si spense il 17 nov. 1411. I suoi beni, come da testamento del 23 feb. 1395, lasciò ai monaci di Montoliveto di San Gimignano, nella cui chiesa volle esser sepolto. La sua figura è scolpita a rilievo sul lastrone tombale, con iscrizione e stemmi dei monaci olivetani e dei Salvi Vannini (due ali unite)].

— *Opere d'arte sconosciute od ignorate nel monastero di S. Girolamo in San Gimignano*, in *Miscellanea* cit., XXXII, 1923, p. 66-74. — [Delle Benedettine, le cui prime notizie risalgono al 1075. Soppresso nel 1810 e ripristinato nel 1816].

Cocchia Enrico, *La Letteratura latina anteriore all'influenza Ellenica*, Napoli, Rondinella e Loffredo, 1924, in 8° pp. VIII-200. — [Parte seconda: Elementi eroici e

Digitized by Google

poetici d'ispirazione nazionale della leggenda romana. Per la Parte prima, cfr. *Riv. Stor. Ben.*, XV, 1924, p. 361].

Darley D. Etienne, *Soulac: N. D. - de la Fin-des-Terres* Bordeaux, 1925, in 12° pp. 16. — [Breve notizia storica sul santuario di Soulac, con antico monastero benedettino].

— *Soulac: Sainte Véronique*, Bordeaux, 1925, in 12° pp. 8. — [Diligente e chiara esposizione di quanto si riferisce a Santa Veronica in Aquitania e al suo culto].

Di Martino Fusco M., *Le scuole benedettine continuatrici di quelle imperiali: Didattica seguita dai Benedettini*, in MOΥΣΕΙΟΝ, II, 1925, p. 88-93. — [Fa parte del lavoro: *Le scuole e l'istruzione in Napoli, dall'epoca greco-romana al « Generale Studium »*; cfr. *Riv. Stor. Ben.*, XV, 1924, 248-255].

Gambino nob. Maria, *Santa Francesca Romana*, in *Il Corriere d'Italia*, 3 gen. 1925. — [Il V centenario della sua oblazione].

— *Il giubileo di S. Francesca matrona romana*, in *Il Giornale d'Italia*, 10 ott. 1924. — [Un esempio di carità alle donne moderne].

Gasquet card. A., O. S. B., *La vita religiosa di re Enrico VI.* Firenze, Libreria edit. Fiorentina, 1925, in 12° di pp. 120. — [Operetta che mette in rilievo la vita religiosa di Enrico VI, ucciso dai suoi emuli nella Torre di Londra il 21 maggio 1471. Compilata su fonti genuine. Riesce un atto di religione e di giustizia. Con illustrazioni].

Guerra Giuseppe, *La Contessa Matilde in esilio*, in *La Lettura*, XXV, 1 apr. 1925, p. 298-293. — [Rievocazione del trasporto della salma della contessa Matilde dal suo sepolcro di San Benedetto Polirone alla Basilica Vaticana. Del monastero si dice: « Spogliato delle sue terre e delle sue meraviglie artistiche, saccheggiato dalle orde napoleoniche e persino dai contadini del luogo, il monastero attende povero e meditabondo un amoroso e sollecito soccorso, ostentando le sue ferite sulla dolce distesa di quei campi che un giorno gli furono tanto prodighi e benevoli » (p. 289). Con 7 illustrazioni].

Lampen P. Willibr. O. F. M., *Utrum S. P. N. Franciscus cognoverit regulam S. Benedicti*, in *Archivum Franciscanum Historicum*, XVI, 1924, p. 445-448. — [Dal-

Digitized by Google

l'analisi delle fonti più antiche degli statuti e delle regole di S. Francesco, il L. viene a conchiudere come S. Fr., abbia realmente avuto cognizione della regola di san Benedetto e l'abbia in qualche modo utilizzata ne' suoi scritti].

Les belles Prières de S.te Mechtilde et S.te Gertrude, Traduites par D. R. Castel, O. S. B., Paris, P. Lethielleux, 1925, in 12° pp. XXIV-160. — [Sono le Preghiere di Santa Metilde e di Santa Gertrude, universalmente conosciute e gustate dalle anime interiori per la loro profondità dottrinale e la loro purità di sentimento. La presente raccolta contiene soltanto quelle autentiche: è un vero gioiello di pietà. Il libro fa parte della Collezione « Pax » (vol. XX)].

Lugano Placido, O. S. B., *La romanità dei Santi: Santa Sabina, San Domenico e San Tommaso d'Aquino*, in *L'Osservatore Romano*, LXIV, n. 291 (13 dic. 1924).

— *La Parrocchia del Tasso in Bergamo*, in *l'Osservatore Romano*, LXV, n. 8 (11 gen. 1925).

— *La stazione a Santa Maria Nova al Foro Romano*, in *l'Osservatore Romano*, LXV, n. 47 (26 feb. 1925).

— *S. Benedetto sul Palatino e nel Foro Romano*, in *Il Corriere d'Italia*, XX, n. 69 (21 marzo 1925) e in *l'Osservatore Romano*, LXV, n. 65 (20-21 marzo 1925).

— *Il « Servo di Dio » Pio X*, in *l'Osservatore Romano*, LXV n. 71 (28 marzo 1921). — [A proposito della nuova biografia pubblicata dall'ab. D. Benedetto Pierami].

— *Santa Francesca Romana e le sue « Oblate »*, in *l'Osservatore Romano*, LXV, n. 56 (8 marzo 1925) — [A proposito del Centenario della sua oblazione in S. Maria Nova, il 15 agosto 1425].

— *Un santuario cristiano tra i ruderi del Foro*, in *Il Pellegrino*, I, n.4 (8 marzo 1925) — [Santa Maria Nova e Santa Francesca Romana. Con 5 illustrazioni].

— *Dell'arte del ricamo tra i monaci di Montoliveto*, in *L'arte cristiana e l'Eucarestia*, II, 1925, p. 9-12.

— *L'apertura della Porta Santa e la sua liturgia*, Ibidem, p. 13-16.

Lumini Lorenzo, O. S. B., *Monachismo antico*, in *Vita e Pensiero*, X, agosto 1924, p. 491-498. — [Confronti del monachismo benedettino con le forme più antiche].

Digitized by Google

— *Il soprannaturale e l'anno liturgico*, Finalpia, 1924, in 8° pp. 12.

— *Veni, Domine Jesu, Pensieri sulla liturgia di Natale*, Finalpia, 1924, in 8° pp. 8.

Manaresi Cesare, *Le pergamene di S. Bartolomeo in Strada di Pavia, depositate dalla Famiglia Castelbarco nell'Archivio di Stato in Milano*, in *Archivio Storico Lombardo*, LI, 31 dic. 1924, p. 295-339. — [Sono 233 pergamene, che vanno dal secolo XI al XVI, e 55 atti cartacei. Da un placito del 1° giugno 1021 (p. 336-8), pervenuto in copia della seconda metà del sec. XII, il M. deduce giustamente che fondatore del monastero di S. Bartolomeo non fu Agilulfo, re dei Longobardi, come molti ritenevano, ma un Agilulfo, figlio di un conte Cuniberto, vissuto intorno al 1000, e che perciò questo monastero risale ai primissimi anni del sec. XI o, tut'al più, agli ultimi del sec. X. Fu più tardi dei benedettini di Montoliveto].

Maréchaux D. Bern., O. S. B., *Santa Francesca Romana e la sua opera*, Roma, Casa delle Oblate, 1925, in 8° pp. 20. — [Santa francesca Romana — La Casa delle Oblate — Tor de' Specchi — Notizie storiche — Fondazione in Francia — La regola e la vita delle Oblate — Povertà, castità, obbedienza — Santa Francesca e le sue figlie si offrono per la Chiesa].

— *Les Oblates Réguliéres de Sainte Françoise Romaine*, Paris, Letouzey et Ané, 1925, in 12° pp. 32 — [Con un appendice sulla modestia di Santa Francesca Romana, sul suo sentimento patriottico e sulla chiesa di S. Maria Nova al Foro Romano. Con 2 illustrazioni].

Micheli G., *Le carte Bobbiesi dell'archivio Doria di Roma*, in *Archivio Storico per le Province Parmensi*, XXII, 1923, pp. 371-398. — [Dalla raccolta di documenti che i Landi avevano, in quattrocento anni di signoria sulle alte valli del Ceno e del Taro, adunato nella rocca di Bardi e che nel 1682, in seguito alla cessione dei loro feudi ai Farnesi, venne da Polissena M. Landi e da Gio. A. Doria, suo consorte, trasportata a Genova. Si tratta di circa tremila pergamene. Pubblica il diploma di Ludovico II del 2 febbraio 865 pel monastero di S. Colombano di Bobbio ed aggiunge il regesto di 56 do-

Digitized by Google

cumenti, dall'863 al 1428, relativi al medesimo monastero].

Montenovesi O., *Pergamene di Rimini e di Faenza nell'archivio di Stato di Roma*, Bologna, Stab. Poligr. riuniti, 1924, in-8° pp. 50. — [Dà notizia di due fondi di documenti, relativi a Rimini ed a Faenza, pervenuti all'Archivio romano di Stato per acquisto dopo il 1870. Alcuni si riferiscono al monastero di S. Gregorio in Conca (febbraio 1137; 10 giugno 1339; 27 dic. 1383), altri al monastero di S. Giuliano (27 apr. 1364) di Rimini; mentre hanno relazione col monastero faentino di S. Maria foris portam ben 7 documenti (23 giugno 1031; 3 feb. 1042; 12 marzo 1045; 18 ott. 1071; 31 gen. 1074; 2 giugno 1150), uno dei quali interessa anche il monastero di S. Adelberto (3 feb. 1042) della medesima città di Faenza. Questi ultimi sono pubblicati integralmente].

Ortolani S., *S. Bernardo alle Terme* (Le Chiese di Roma illustrate, n. 8), Roma, 1924, in 12° pp. 52 con illustr. — [Sulla chiesa edificata tra il 1598 e il 1600, riducendo ad edifizio sacro uno dei quattro torrioni o aule rotonde che terminavano agli angoli delle antiche Terme di Diocleziano, per volere di Caterina Nobili Sforza, contessa di Santa Fiora, la quale fece sorgere pure il monastero pei Monaci riformati di S. Bernardo dell'Ordine Cisterciense, fondati da Giovanni de La Barrière (1544-1600). Nella chiesa v'ha pure il mausoleo di marmo, adorno di ritrato ad olio, del medesimo Giovanni de La Barrière (p. 43)].

Pecci mons. A., O. S. B., *Una pagina della storia religiosa e civile del Mezzogiorno*, Matera, Tip. Epifania, 1924, in 8° VII pp. 12. — [Parole pronunziate dal S. E. Mons. Arcivescovo di Acerenza e Matera al chiudersi dell'VIII centenario di SS. Abati Pietro e Costabile nella Badia della SS. Trinità, di Cava. Durante il sec. XI, i monaci di Cava fondarono l'abbazia di Banzi, mentre nei monasteri benedettini di Matera fiorivano S. Giovanni, fondatore della Congregazione di Pulsano sul Monte Gargano, e la beata Eugenia abbadessa di S. Lucia].

Pezza Francesco, *L'Ordine Mortariense e l'abbazia mitrata di S. Croce*, Mortara, A. Monchielli, 1923, in 8° pp. 112. — [Monografia illustrata, intorno all'Ordine

Digitized by Google

de' Canonici regolari di Sant'Agostino, fondato in Mortara dal prete Adamo, nel secolo XI, e sulla chiesa di S. Croce, che ne fu la sede centrale. Nel 1450 i Mortariensi furono uniti con i Canonici regolari Lateranensi].

Pierami ab. Benedetto, *Vita del Servo di Dio Pio X*, Torino, Marietti, 1925, in 8° pp. XVI - 212. — [Pubblicazione illustrata a cura della Postulazione, con prefazione del Barone L. de Pastor. Limpida narrazione storica della Vita di Pio X, divisa in tre parti: — dalla nascita all'episcopato; da Vescovo a Pontefice; il Pontefice Romano, — condotta su testimonianze sicure. E' dedicata al Card. Raffaele Merry Del Val].

Portanova D. Gregorio, O. S. B., *Il castello di S. Severino nel secolo XIII e S. Tommaso d'Aquino*, Badia di Cava, 1924, in 8° di pp. 142 - L. 5. — [Questa monografia, che fa rivivere il castello di S. Severino nella sua storia durante il secolo XII, ha origine dal fatto di una visione che S. Tommaso d'Aquino vi ebbe nell'ultimo incontro con la sua sorella Teodora, contessa di Marsico, tra il 6 dicembre 1273 e i primi di febbraio 1274. Molte ed utili notizie vi sono raccolte].

Riccieri D. Ascenzio, *Memorie Storiche di Papiano*, Perugia, Tip. Perugina, 1905, in 8° pp. 32 — [Dà notizie della chiesa di S. Angelo, non posteriore al sec. XI, ed unita al monastero benedettino di S. Pietro di Perugia, la quale ebbe a rettore un monaco e più spesso un cappellano curato amovibile *ad nutum* dell'abate.

Sassi Romualdo, *Gentile da Fabriano, il padre di Gentile e l'Ordine di Montoliveto*, in *Rassegna Marchigiana*, III, 1925, p. 247 - 251. — [Da documenti dell'Archivio comunale di Fabriano, il S. rileva come il padre di Gentile, — Niccolò di Giovanni di Massio — fosse monaco, insieme al fratello Lodovico, dell'Ordine di Montoliveto; il che spiega come Gentile, dipingendo al Laterano, prendesse dimora in Santa Maria Nova, qui dipingesse le immagini della Madonna, di S. Benedetto e di S. Giuseppe, ammirate da Michelangelo, desse incarico al priore del monastero di eseguire le sue ultime volontà e qui eleggesse la propria sepoltura].

Simeoni L., *Il sepolcro di Matilde a S. Benedeto Po*, in *Archivio Storico Lombardo*, 41, 31 dic. 1924, p. 373 - 378 — [Notizie sul sepolcro esistente nella chiesa (nel

Digitized by Google

locale che precede la sagrestia, a destra del coro) di S. Benedetto di Polirone. La contessa Matilde vi fu sepolta, per sua volontà, e v'è ancora la sua tomba vuota, perchè la salma, fatta sottrarre da Urbano VIII nel 1633, si trova in S. Pietro a Roma].

Toso A., *Repertorium Juridicum Ecclesiasticum*, Romae, 1925, in 8° pp. 44+16 - L. 10 — [Fasc. I. (1918-1924). Contiene le autentiche risposte della Commissione per l'interpretazione del Codice e tutta la giurisprudenza della Curia Romana, compendiata in brevi sentenze. Opera utilissima che pone sott'occhio tutte le decisioni di principio, emanate dopo la pubblicazione del Codice].

Vismara Silvio, O. S. B., *L'anno Santo*, in *Vita e Pensiero*, XI, febbraio 1925, p. 65-71.

— *Il Curato d'Ars*, in *Vita e Pensiero*, XI, aprile 1925, p. 206-211.

— *Tempo di marzo*, Ibidem, XI, apr. 1925, p. 245-249.

Zambarelli L., *SS. Bonifacio e Alessio all'Aventino* (Le Chiese di Roma illustrate, n. 9) — Roma, 1924, in 12° di pp. 84 con illustr. — [Illustrazione diligente e completa della chiesa, preceduta da una chiara notizia storica. A tempo di Benedetto VII, nella seconda metà del secolo X, la diaconia di S. Bonifacio viene donata a Sergio damasceno che vi fa sorgere accanto un monastero, abitato da monaci greci che professavan la regola di S. Basilio e da monaci latini professanti quella di S. Benedetto. Sergio morì nel 981 a 74 anni di età. Qui visse S. Adalberto, vescovo di Praga, apostolo della Boemia e martire che vestì l'abito monastico nel 990. Dai benedettini, il monastero nel 1231 passò ai Canonici regolari Premostratensi e nel 1426 ai monaci Girolamini della Congregazione di Lombardia. Ne prese possesso il ven. P. Lupo da Olmedo (1370-1433), riformatore e preposito generale del suo Ordine con otto religiosi spagnoli. Nel 1843 l'ebbero i Chierici regolari Somaschi].

TRA PERIODICI VECCHI E NUOVI

Del grande movimento, avvenuto tra i Periodici dal 1924 al 1925, non dobbiamo qui render conto particolareggiato. Ma non ci possiamo dispensare dal registrare qualche utile notizia intorno a que' periodici che hanno relazione od affinità con la *Rivista Storica Benedettina*.

Digitized by Google

Il n. 73 della Rivista « P a x » dei b e n e d e t t i n i di C a l d e y (Inghilterra) si chiude con un utilissimo indice decennale, che passa in rassegna tutti gli articoli pubblicati dal n. 35 (maggio 1913) a tutt'oggi (p. 363 - 375). E' una documentazione chiara della importanza di questo periodico di indole storica e religiosa.

Anche il Periodico dell'Istituto Storico Prussiano in Roma « Q u e l l e n u n d F o r s c h u n g e n » presenta nel n. 2 del vol. XVII (1914 - 1924), uscito in questi mesi dopo l'interruzione bellica, un indice generale di tutta la collezione, compilato da H. Wieruszowski. All'indice degli studi, fa seguito un diligente registro cronologico di tutti i documenti pubblicati nel corso della operosità dell'Istituto in Roma. Vanno dal 772 al 1817 (p. 283 - 342).

Tra i nuovi Periodici si deve collocare in primo luogo quello intitolato « Studi Cateriniani ». E' il Bullettino della Società internazionale, costituitasi in Siena nel 1923, sotto la presidenza del prof. Pietro Rossi, per promuovere studi e ricerche sulla celebre Caterina Benincasa. I tre fascicoli usciti danno affidamento di serietà. L'influsso della Santa è stato grande anche sull'Ordine monastico, — numerose sue lettere sono dirette a monaci di Montoliveto ed a Certosini, — e noi facciamo voti che le alte finalità della Società siano raggiunte. La Società si compone di soci protettori (che col loro nome possono essere di sostegno e decoro), di fondatori (che offrono per una volta non meno di L. 100), di benemeriti (che pagano una quota annua di L. 20) e ordinari (che pagano una quota annua di L. 5). Il recapito è presso la segretaria, donna Francesca Curci Sofio (Piazza Abadia, 3 - Siena).

Nel marzo 1924, in Roma, è sorto il Periodico bimestrale « L ' A r t e C r i s t i a n a e l ' E u c a r e s t i a » diretto a mettere in rilievo tutto ciò che ha relazione con il Sacramento dell'Altare secondo gli insegnamenti della Chiesa Cattolica. Riccamente illustrato, questo Periodico può divenire un focolare di vita e di arte e col culto promuovere altresì l'incremento delle Arti che si svolgono nel tempio e s'incentrano nell'Eucarestia. La redazione è presso la Sig. Elvira Bartolozzi (Via Napoleone III, 30 - Roma 28).

Nel medesimo anno 1924, dopo lungo lavoro di preparazione, fu costituita la « Società Storica Maremmana » per

Digitized by Google

promuovere la ricerca, lo studio, la conservazione e la illustrazione dei documenti e dei monumenti che si riferiscono al territorio compreso fra il corso inferiore della Cecina, i Monti Metalliferi, l'Amiata e la Fiora e alle isole dall'Elba a Giannutri. Ha sede in Grosseto. Il Consiglio direttivo è presieduto dall'on. dott. Gaspero Ciacci: ne è segretario il dott. Romualdo Cardarelli (via Montebello 43 - Roma, 30). Il Bollettino « M a r e m m a » nei due fascicoli usciti contiene studi storici di particolare inportanza di L. Pareti, di G. Volpe e di R. Cardarelli. Esce a liberi intervalli quattro volte l'anno. Abbonamento: L. 30.

Con la data del gennaio 1925 è uscito per cura della Società « Tyrrhenia » di Milano (Via Manzoni 41) il n. 1° dell'« A r c h i v i o S t o r i c o d i C o r s i c a », diretto dall'on. prof. Gioacchino Volpe. Si propone l'illustrazione completa della storia dell'isola di Corsica. Il Periodico è quadrimestrale. Abbonamento: L. 20.

Il 13 novembre 1924, data che ricorda la nascita di Sant'Agostino (13 nov. 354), per impulso del P. Stanislao Bellandi, è sorto il « B o l l e t t i n o S t o r i c o A g o s t i n i a n o », per ora, bimestrale. Ottima idea, felicemente attuata. Il campo della sua attività è l'Ordine che milita sotto la regola di Sant'Agostino, e ne farà conoscere le vicende e la storia, da molti pressochè ignorate. La Direzione è in Firenze (piazza S. Spirito, 27). Abbonamento: L. 7.

Col gennaio del 1925 ha veduto la luce, coi tipi dell'Abbazia di Tongerloo, il fasc. 1° delle « A n a l e c t a P r a e m o s t r a t e n s i a », curato da una speciale Commissione Storica dell'Ordine Premostratense sotto la direzione del can. D. Ugo Lamy, abate di Tongerloo e socio della R. Accademia di Archeologia del Belgio. Il nuovo Periodico succede, in una certa guisa, agli *Analectes de l'Ordre de Prémontré* (Louvain, 1905 - 1914), e pubblicherà testi e documenti intorno all'Ordine Premostratense, con studi critici e bibliografici sulla storia e dell'Ordine e delle abbazie. Usa prevalentemente la lingua latina. Mandiamo al nuovo Periodico l'augurio di vita lunga e feconda. La redazione è nell'abbazia di Tongerloo (prov. d'Anvers), nel Belgio.

Il 18 febbraio in Firenze venne costituita una « Società Mugellana di studi Storici » che pubblicherà un Bollettino trimestrale concernente la storia civile, religiosa, letteraria e

Digitized by Google

artistica del Mugello. Nel primo nucleo di soci fondatori e di soci ordinari vediamo i nomi del P. Timoteo C h i m e n t i, Maggiore del S. Eremo di Camaldoli, dell'ab. L u g a n o e dell'ab. D. Fedele T a r a n i, Generale dei Vallombrosani. A questa « Società », che ha scopi nobilissimi, non può venir meno il favore e il plauso delle persone colte.

PRINCIPALI RIVISTE BENEDETTINE

Ampleforth (The) Journal, della Badia di S. Lorenzo di *A m p l e f o r t h*, York (Inghilterra).

[Rivista quadrimestrale di varia cultura; organo del fiorente collegio di S. Lorenzo]. — Abb. annuo: 7s. 6d.

Benediktinische Monatschrift dell'arciabbazia di *B e u r o n*, Hohenzollern (Germania).

[Periodico mensile di cultura monastica, fondato nel 1919]. — Abb. annuo: L. 6.

Bollettino Liturgico, diretto dall'ab. D. Emanuele C a r o n t i, di S. Giovanni Evangelista di Parma.

[Pubblicazione mensile illustrata, iniziata nel 1923, edita dalla Società Anonima Tipografica fra Cattolici Vicentini di Vicenza]. — Abb. annuo: L. 6.

Cistercienser-Chronik, di *M e h r e r a u*, (Austria).

[Periodico mensile di storia e di cultura dell'Ordine Cisterciense, fondato nel 1888, e redatto dal P. Gregorio Müller del monastero di Mehrerau (bei Bregenz)].

Meteorologia Pratica (La), della Badia di *M o n t e c a s s i n o*, (Caserta).

[Rivista bimestrale di meteorologia, aeronautica, agraria, igienica, marittima, fondata dal P. D. Bernardo Paoloni, direttore dell'Osservatorio di Montecassino]. — Abb. annuo: L. 15; Estero: Fr. 22.

Paleographie Musicale, di *T o u r n a y* (Belgio).

[Pubblicazione dei principali manoscritti di canto gregoriano, ambrosiano, mozarabico, gallicano, eseguita in facsimili fotopici dai Benedettini di Solesmes, sotto la direzione del P. D. Andrea Mocquereau, a *S o l e s m e s*, (par Sablé, Sarthe, Francia)]. — Abb. per il 1924: Fr. 75.

Digitized by Google

Pax, della badia di *Caldey*, Tenby, S. Wales (Inghilterra).

[Rivista illustrata di varia cultura, pubblicata per cura dei Benedettini di Caldey]. — Abb. annuo: 6s.

Questions (Les) *Liturgiques et Paroissiales*, della Badia di Mont César a Louvain (Belgio).

[Rivista trimestrale, riservata al clero, di liturgia estetica e pratica fondata nel 1910, redatta dai benedettini di Mont César di Lovanio]. — Abb. annuo: fr. 7,50.

Revue Benedictine di *Maredsous* (*Belgio*).

[Periodico trimestrale sorto nel 1884 e redatto dai Benedettini di Maredsous]. — Abb. annuo: Fr. 17,50.

Revue du Chant Gregorien, dell'abbazia di *Conques* (Belgio).

[Periodico bimestrale di canto gregoriano, fondato nel 1897, e diretto dal P. D. Luciano David (Le Reray par Villeneuve Sur Allier)]. — Abb. annuo: Fr. 9.

Revue Liturgique & Monastique, dell'abbazia di *Maredsous* (Belgio).

[Periodico di liturgia e di cultura monastica, fondato nel 1915: si pubblica otto volte all'anno]. — Abb. annuo: Fr. 9,50.

Revue Mabillon (Archives de la France monastique) di *Ligugé* (Francia).

[Rivista trimestrale di storia monastica francese, fondata dal P. D. J. M. Besse, e continuata dai benedettini di Ligugé, (département de la Vienne)]. — Abb. annuo: Fr. 30.

Rivista Liturgica, della Badia di Finalpia (Genova).

[Periodico mensile di scienza e pratica liturgica, diretto dai monaci benedettini della Badia di Finalpia (Genova)]. — Abb. annuo: L. 10; Estero L. 15.

Studien und Mitteilungen zur Geschichte des Benediktinerordens und Seiner Zweige, di *S. Pietro in Salzburg* (Austria).

[Rivista trimestrale di cultura e storia benedettina, fondata nel 1879 e redatta dal P. Josef Strasser sotto l'alta direzione dell'ab. Pietro Klatz].

Vida Cristiana, dell'abbazia di *Montserrat* (Spagna).

[Pubblicazione periodica per i Tempi liturgici, fondata nel 1913 e diretta dai monaci benedettini di Montserrat]. — Abb. annuo: pesetas 8.

Digitized by Google

Vie (La) et les Arts Liturgiques, della Badia di *F a r n b o r o u g h* (Inghilterra).

[Rivista mensile fondata da P. Dom Besse e diretta dall'ab. D. Cabrol: editrice la Libreria de l'Art Catholique, 7 place Saint-Sulpice, Paris VI]. — Abb. annuo: Fr. 18.

PUBBLICAZIONI VARIE

Bartoli Alfonso, *Gli « Horrea Agrippiana » e la diaconia* di *S. Teodoro*, [Estr. dai *Monumenti Antichi* dell'Accademia naz. dei Lincei, vol. XXVII, 1921]. — Roma, Tip. Lincei, 1922, in 4° pp. 35 con tav.

Boffito G. — Melzi d'Eril C., — *Il quadrante d'Israele di Jacob ben Machir ben Tibbon (Profacio)*. — Firenze, Seeber, 1922, in-8° pp. 60, con illustr. - L. 30.

Boffito G., *Frontespizi incisi nel libro italiano del seicento*. — Firenze, Seeber, 1922, in 8° pp. 140, con illustr. - L. 65.

— *Dante misuratore di Mondi*. — Firenze, L. S. Olschki, 1924, in 4° pp. 8 [Pubblicazioni dell'Osservatorio del Collegio alla Querce, n. 30].

Brehier L., *Histoire Anonyme de la Premieére Croisade*. — Paris, H. Champion, 1924, in 8° pp. XXXVI - 258 — Fr. 15.

Caterina da Siena (S), *Lettere*, con note del P. M. Lodovico Ferretti — vol. III, Siena, Tip. S. Caterina, 1924, in-12° pp. 456 - L. 10.

Colombo Alessandro, *Un documento inedito del* 1119 *riguardante la canonica di Santa Croce in Mortara*. — Pavia, Fusi, 1915, n 8° pp. 337-342.

— *Vigevano, la sua « pieve » e la sua « Cattedrale »*. — Pavia, Tip. Cooperativa, 1922, in 8° pp. 16.

— *La Battaglia al Ticino e le vicende di un municipio romano*. — Milano, A. Vallardi, 1921, in 8° pp. 156, con carte topogr.

— *Vigevano nel* 1924. Guida storico-statistica, commerciale e industriale della città e suo territorio. — Vigevano, G. Battaglia, 1924, in 8° pp. 184, con arte e illustr.

Colombo Giovanni, *Scritti vari in prosa e in verso, raccolti, ordinati e illustrati dal figlio Nicolò*. — Vol. I. - Milano, Albrighi - Segati, 1901, in 8° pp. 346.

Digitized by Google

Colombo Nicolò, *Alla ricerca delle origini del nome di Vigevano.* — Novara, Miglio, 1899, in 8° pp. 216.

Fabbricotti Carlo, *Ricerche Gnoseologiche* (Spencer, Schelling, Cousin, De Bonald) con note illustrative di psicologia tomistica. — Firenze, Libreria ed. Fiorentina, 1925, in 8° pp. VIII - 296.

Ferretti P. Lodovico, O. P., *Il Cenacolo nella pittura classica italiana*, Roma, Tip. Regionale, 1925, in 4° pp. 30, con illustr. e tavole.

Innocenzo III, *De Contemptu mundi*, volgarizzato da Guido Battelli. — Firenze, « La Voce », 1925, in 12° pp. 160 - L. 7.

Jubilée Issue of the Pamphlet on Trappist Life, Guide to Postulants for the Abbey of Our Lady of Gethsemani (Kentucky). — Abbey of Gethsemani, 1924, in 8° pp. 40, con illustr.

L'Opera dei Francescani italiani a favore degli Emigrati negli Stati Uniti d'America, MDCCCLV-MCMXXV. — Roma, Stabilimento Grimaldi e Mercandetti, 1925, in fol. pp. 100, con molte illustr. [*Dono della Provincia Minoritica dell'Imm. Concezione del Nord-America*].

L'Oratorio di San Pietro. — Roma, Tip. Poliglotta Vaticana, 1924, in fol. pp. 52, con molte illustr. — [*Dono di Mr. Eward L. Hearn*].

Maignen C., *Jean-Léon le Prevost fondateur de la Congrégation des Frères de S.t Vincent de Paul* (1803 - 1874). — Lille-Bruges, Desclée, 1925, in 8° pp. 240, con tavole.

Marmion D. Columba, *Jesu Crist Ideal del Monio.* Conferències espirituals sobre la vida monàstica i religiosa. Versiò catalana per Dom R. Grau O. S. B. [Biblioteca monastica, vol. V]. — Abadia de Monserrat, 1924, in 12°, voll. 3, pp. XVI-308, 360, 284.

Passavanti Jacopo, *Specchio di vera penitenza.* Introduzione e testo a cura della prof.ª M. Lenardon, con prefazione di Domenico Giuliotti. [Libri della Fede, vol. XVII]. — Firenze, Libreria ed. Fiorentina, 1925, in 12° pp. XXXVI - 434 - L. 10.

Pecci D. Anselmo, O. S. B., *Per l'azione Cattolica: Ubbidienza.* Lettera Pastorale per la quaresima dell'anno Santo. — Matera, Conti, 1925, in 8° pp. 28.

Digitized by Google

Pistolesi can. Francesco, *I Concili ecumenici illustrati.* Con riproduzione degli affreschi della Biblioteca Vaticana e prefazione di Ludovico de Pastor. — Montalto Marche, Tip. Istituto Sisto V, 1925, in 8° pp. VIII-130.

Premoli P. Orazio, *Storia dei Barnabiti dal 1700 al 1825.* — Roma, Tip. Manuzio, 1925, in 8° pp. VII-586 — L. 55.

Ramorino prof. Felice, *Le Epistole di S. Paolo.* Tradotte dal testo greco con introduzione e note. — Firenze, Libreria ed. Fiorentina, 1924, in 12° pp. 270 — L. 8.

Rosmini Antonio, *Cenni biografici.* Onori funebri e testimonianze rese alla sua memoria. — Firenze, Tip. Arcivescovile, 1924, in 12° pp. 164.

Rotondi prof. Giuseppe, *Un codice braidense di Ubertino da Casale.* — Milano, U. Hoepli, 1924, in 8° pp. 764 - 777.

Wilmart André, O. S. B., *Jean l'homme de Dieu auteur d'un Traité attribué a S. Bernard.* — Ligugé, C. Aubin, 1925, pp. 28.

Dieckmann Hermannus, S. I., *De Ecclesia.* Tractatus historico-dogmatici. Tom. I: De regno Dei; de constitutione Ecclesiae. — Friburgi Br., Herder et Co., 1925, in 8° pp. XVIII - 554 — M. 15,50.

Pesch Christiano, S. J., *Compendium Theologiae dogmaticae.* Tom. II: De Deo Uno; de Deo Trino; De Deo Creante et Elevante — de Deo Fine ultimo et de Novissimis. Ed. III. — Friburgi Br., Herder et Co., 1925, in 8° pp. VIII-288 — M. 7,40.

Digitized by Google

CRONACA DELL'ORDINE

Il S. Padre e i Benedettini. — Il S. Padre Pio XI ha ricevuto in particolare udienza i seguenti monaci dell'Ordine di S. Benedetto:

S. E. il sig. Card. Aidano Gasquet, della Congregazione Benedettina Inglese, Bibliotecario e Archivista di S. R. C. (26 dicembre 1924; 5 gennaio 1925; 9 febbraio; 9 marzo).

P. ab. D. Fedele Tarani, Presidente gen. dei Benedettini di Vallombrosa (13 gennaio).

P. ab. D. Edoardo du Coetlosquet, ab. di S. Mauro di Glanfeuil (26 gennaio).

P. ab. D. Mauro Serafini, della Congregazione Cassinese della P. O., Segretario della S. Congregazione dei Religiosi (5 febbraio; 2 marzo).

S. E. mons. Mauro Caruana, della Congregazione Benedettina Inglese, arcivescovo vescovo di Malta (27 febbraio).

P. ab. D. Fedele de Stotzingen, della Congregazione Benedettina di Beuron, Primate dei Benedettini Confederati (8 e 28 marzo).

P. ab. D. Ambrogio Amelli, della Congregazione Cassinese, vice-presidente della Commissione pontificia per la Revisione ed Emendazione della Volgata (4 aprile).

Le nozze d'oro del card. Gasquet. — Il S. Padre Pio XI, in data del 15 dicembre 1924, dirigeva al Card. Gasquet la lettera seguente:

« Il corso tutto di tua vita è così ragguardevole e colmo di meriti, che, mentre sta per compiersi il cinquantesimo del tuo sacerdozio, non solo moltissimi fra i cattolici, ma anche

Digitized by Google

degli acattolici non pochi, si congratulano vivamente con te per sì fausto avvenimento. Nè ciò reca maraviglia, chè, andando tu segnalato per singolare pietà, bontà d'animo e molteplice erudizione, è troppo naturale che questi motivi ti abbiano avvinti i cuori di tutti. Però Noi pure con ben gradito piacere cogliamo questa bella occasione, per attestarti la Nostra benevolenza, in riguardo dei servigi da te resi alla Chiesa.

« Infatti è ben noto con quanta saggezza ti sei tu diportato nei vari uffici dell'insegnamento e dell'amministrazione, e specialmente nel governo del monastero di Downside, dove, mentre fomentavi la disciplina monastica, hai pure fatta costruire la chiesa magnifica di S. Gregorio Magno e la nuova casa dei monaci. E neppure essendo infermo del corpo hai voluto mai venir meno al programma proprio dei Benedettini, «prega e lavora ». Chè ben conscio quanto giovi a dissipare certi pregiudizi la ricerca, sincera del passato, ti sei dato, per volere del Sommo Pontefice Leone XIII, a trattare la storia; e non solo, coi dottissimi libri che hai composti, hai restituito ai monaci che furono prima della riforma anglicana l'onore e la fama mal tolta, ma ivi anche dimostravi in modo irrefragabile che gli sforzi dei novatori avevano per iscopo di togliere affatto dalla religione tutta la dottrina eucaristica e lo stesso sacrificio della Messa. Oltre a ciò i tuoi scritti, ben ponderosi invero, giovarono non poco a sciogliere finalmente quella disputa gravissima delle Ordinazioni anglicane che da tanto tempo si trascinava. E chi non sa poi che specialmente per opera tua sono state fatte le nuove costituzioni della Congregazione Benedettina Inglese, e che tu, elettone Abate Presidente col voto di tutti i monaci, l'hai retta a lungo con amore? Ben giustamente dunque il nostro predecessore Pio X di santa memoria, quando si trattò di riveder la *Volgata*, dandone l'incarico ai Benedettini, mise te a capo di questa Commissione Pontificia; non dubitava infatti il piissimo Pontefice che tu, così eccellente per copia di dottrina e pratica delle cose, non potessi, assumendo altri compagni del nobile lavoro, condurre a termine felicemente anche questa grande ed ardua intrapresa. Ci è piaciuto, o Nostro diletto Figlio, ricordar queste cose, per rallegrarci maggiormente con te del tuo sacerdozio così bene trascorso. Anche Noi, non altrimenti che i Nostri ultimi predecessori, ti abbiamo carissimo; tanto più che coi Nostri stessi occhi siamo testimoni dell'amorevole cura che già da gran tempo vai spendendo per accrescere lo splen-

Digitized by Google

dore della Biblioteca e dell'Archivio Vaticano. Onde stando Noi alla testa di quanti si congratulano con te, supplichiamo fervidamente Gesù Cristo, Sacerdote eterno, che ti conceda ancora e vita e forze, perchè altri e copiosissimi frutti della tua operosità accrescano di vantaggio i tuoi meriti al premio della gloria immarcescibile. Frattanto, perchè riesca più solenne la celebrazione della lieta ricorrenza, ti diamo facoltà di benedire in nome Nostro i presenti dopo la S. Messa nel giorno giubilare o quando vorrai, concedendo loro l'indulgenza plenaria da lucrarsi colle solite condizioni prescritte dalla Chiesa. Ed auspicio delle grazie celesti ti sia la benedizione apostolica che, con grande effusione di affetto, a te, o Nostro diletto Figlio, e a tutti i tuoi impartiamo nel Signore » (*Acta Ap. Sedis*, XVII, 1925, p. 17-18).

L'alto elogio del S. Padre, giusto estimatore de' meriti scientifici degli uomini dotti, è la conferma più autorevole dell'ammirazione da cui è circondato il Card. Gasquet.

La fausta data — 19 dicembre 1874 — fu commemorata il 19 dicembre 1924, nella chiesa, non più diaconia, ma titolo presbiterale, di S. Maria in Portico, ove il dotto Porporato ebbe la consolazione di poter celebrare la prima volta all'altare della Madonna un solennissimo pontificale, circondato da tutti gli abati dell'Ordine Benedettino residenti in Roma, dal pontificio Collegio inglese e da numerose personalità della Prelatura e del Corpo Diplomatico e del Laicato.

Nel pomeriggio poi del 21 dicembre, per iniziativa della Commissione Pontificia per la Revisione della Volgata ebbe luogo, nella Sala Gregorio XIII della Scuola Superiore di Musica Sacra, un riuscitissimo trattenimento letterario-musicale, con discorso dell'abate D. A. Amelli, O. S. B., con indirizzi di mons. Mariano Ugolini, prefetto degli Archivi Vaticani e di mons. Giovanni Mercati, prefetto della Bibioteca Vaticana, presentazione di pergamene commemorative, canto delle « Laudes Hicmari », introduzione d'organo, intermezzo per violino, violoncello e pianoforte, finale del P. Basilio Breitenbach, O. S. B. (« Natale », per solo e coro col pianoforte e organo). S. E. mons. Lorenzo Janssens, O. S. B., vescovo tit. di Bessaida, declamò un indovinatissimo « Rytmus Jubilaris », che fu dato alle stampe. L'E.mo festeggiato ringraziò l'assemblea con parole elevate e commoventi.

A perpetua memoria riportiamo l'iscrizione di una delle pergamene offerte al Card. Gasquet, associando la famiglia

Digitized by Google

della « Rivista Storica Benedettina » al plauso generale per l'illustre Porporato.

FRANCISCO AIDANO
TITULI · S. MARIAE · IN PORTICU
PRESB. CARDINALI · GASQUET
S. R. E. BIBLIOTHECARIO
PONTIF. COMMISSIONIS · VULGATAE
EDITIONIS · RECENSENDAE · PRAESIDI
INSIGNI · BENEDICTINAE · FAMILIAE · DECORI
DE · RE · HISTORICA · ET · BIBLICA
OPTIME · MERITO
IN MEMORIAM · AUSPICATISSIMAE · DIEI
XIV · KAL · JAN · A · MCMXXIV
QUA · DECIMUM · SACERDOTI · LUSTRUM
JUVANTE · DEO · FELICITER · EXPLEVIT
SODALES · AMICI · ADMIRATORES
PLAUDENTES · VOTA · NUNCUPANT

L'Ordine di San Benedetto nel 1925. — Per cura del P. D. Mauro Gomez, della Congregazione benedettina sublacense, il *Commentarium pro Religiosis* (VI, 1925, p. 43-49) ha pubblicato la nuova statistica di tutto l'Ordine di San Benedetto, quale risulta all'inizo del 1925. L'ultima statistica era stata compilata, con somma diligenza, nel 1920. (Cfr. *Riv. Stor. Ben.*, XII, 1921, p. 151-154).

Come è noto a tutti, i seguaci della Regola benedettina si dividono in due grandi categorie: negli Ordini storici vissuti sempre autonomi e con propria gerarchia completa, — come quelli di Camaldoli, di Vallombrosa, di Citeaux, de' Silvestrini, di Monte Oliveto, dei Mechitaristi — e nelle Congregazioni più recenti, a forma moderna o modernizzata, sia pure autonoma, ma aderenti ad una speciale Confederazione, stabilita nel 1893, in capo alla quale è il Primate, che è abate del Collegio internazionale di Sant'Anselmo sull'Aventino.

Il P. Gomez ha diviso la statistica in due parti: nelle « Famiglie Confederate » e nelle « Famiglie non Confederate ».

Digitized by Google

FAMIGLIE CONFEDERATE

Congregazioni monastiche :

	Monasteri	Religiosi
Cassinese (eretta nel 1408)	4	185
Inglese (formata nel 1300, instaurata nel 1607)	5	386
Ungarica (formata nel 1514)	5	263
Elvetica (formata nel 1602)	5	401
Bavarica (fondata nel 1684, instaurata nel 1868)	9	448
Brasiliana (formata nel 1827)	4	174
Solesmense (eretta nel 1837)	9	500
Americano Cassinese (eretta nel 1855)	12	1104
Beuronese (fondata nel 1868)	9	821
Elveto-Americana (iniziata nel 1870)	6	474
Cassinese della P.O. o Sublacense (iniziata nel 1851)	21	1116
Dell'Inmacolata Concezione (eretta nel 1889)	11	620
Di S. Giuseppe, in Austria (eretta nel 1889)	6	302
Ottiliense per le Missioni (fondata nel 1884)	4	759
Belgica (eretta nel 1920)	3	305
Totale	113	7858

FAMIGLIE NON CONFEDERATE

Ordini monastici :

Camaldolesi (Cenobiti ed Eremiti) (fondati nel 1012)	25	298
Vallombrosani (fondati nel 1015)	7	63
Cisterciensi della Comune Osservanza (fondati nel 1098)	40	1093

Digitized by Google

Cisterciensi Riformati o Trappisti (fondati nel 1664)	57	2080
Silvestrini (fondati nel 1231)	7	75
Olivetani (fondati nel 1313)	15	388
Mechitaristi (di Venezia e di Vienna) (fondati nel 1701)	9	93
Totale	160	4078

Il numero dei religiosi benedettini sale alla cifra di 11.956, con un notevole aumento sul numero del 1920.

E' da aggiungere il numero delle religiose che seguono la regola di San Benedetto. Quelle di color nero sono 12.627 e quelle di color bianco, Camaldolesi, Cisterciensi e Trappistine, Olivetane salgono al numero di 2835 (comprese le Vallombrosane).

Cosicchè tutta la famiglia monastica Benedettina consta di 27.418 membri.

In Roma fiorisce il Collegio internazionale di Sant'Anselmo sull'Aventino a cui fu unita nel 1893 l'Abbazia primaziale, con 18 professori, 92 alunni interni e 16 esterni, e 14 conversi. Vi presiede l'Abate Primate D. Fedele de Stotzingen. Dai Benedettini della Congregazione Belga è retto il pontificio Collegio greco di S. Atanasio (via del Babuino) con 4 professori e 30 alunni. La pontificia Commissione per la Revisione della Volgata è presieduta dall'E.mo Card. Aidano Gasquet, della Congregazione Inglese ed ha 8 membri e 3 cooperatori (Palazzo di S. Callisto nel Trastevere).

L'Ordine conta presentemente 1 cardinale di S. R. C., 4 arcivescovi, 11 vescovi, 13 abati *Nullius*, 182 abati e spiega la sua multiforme attività in 6 università, 140 collegi, 21 seminari, 9 missioni, 4 prefetture apostoliche e 450 parrocchie.

Crescat numero et merito semper!

✠ **L'Abate Serafini.** — L'ab. D. Romualdo Simò, Procuratore e Vicario Gen. della Congregazione Cassinese della P. O., ha dato notizia della scomparsa dell'illustre Uomo col seguente biglietto: « Con profondo dolore dell'animo annunziamo la morte dell'Ill.mo e R.mo P. D. Mauro (Carlo) M. Serafini, O. S. B., Segretario della S. Congregazione dei Religiosi, già abate dell'Abbazia Parmense e visitatore

Digitized by Google

della Provincia d'Italia e poi Abate generale della Congregazione Cassinese a P. O., Consultore delle Sacre Congregazioni de Propaganda Fide, dei Riti e degli Affari Orientali, e Visitatore Apostolico della Congregazione dei Preti della Risurrezione D. N. I. C. Dopo breve malattia riposò nel bacio del Signore nella Casa di S. Ambrogio in Roma nell'anno del Signore 1925 il giorno 2 aprile, alle 5,30, munito piamente di tutti i Sacramenti della Chiesa e confortato da una speciale benedizione del Sommo Pontefice; nella sua età di anni 66, di professione religiosa anni 49, di sacerdozio 43, e 29 di dignità abbaziale ».

Il luttuoso annunzio colpì di repentino stupore quanti, in Roma, ecclesiastici e laici, vivono della vita romana. E i solenni funerali, celebrati il 4 aprile, nella chiesa di Sant'Ambrogio, furono testimonianza altissima della venerazione e della stima di cui l'ab. Serafini era meritamente circondato.

Nato in Roma il 7 aprile 1859 da distinta e ricca famiglia, entrò nell'Ordine il 15 maggio 1875 e, fatto il noviziato a Montevergine, il 13 novembre 1876 emise i voti semplici e venne affigliato al monastero di S. Giovanni Evangelista di Parma. Emise i voti solenni il 19 dicembre 1880 e fu ordinato sacerdote il 23 dicembre 1882. Passò per tutti gli uffici monastici, lasciando sempre una impronta personale di rara prudenza e di sicura attività. Quando suo fratello, D. Domenico Serafini, abate generale della Congregazione, fu promosso (19 aprile 1900) all'arcivescovado di Spoleto, egli fu chiamato a succedergli ed in questa carica rimase fino al 1918 quando venne nominato Segretario della S. Congregazione dei Religiosi.

Animo eletto, dotato di siengolari virtù monastiche, rifulse per chiarezza d'ingegno e praticità di opera. Alla sua Congregazione diede tutto il meglio del suo senno e del suo cuore: vero monaco, informato alla « schola divini servitii » di san Benedetto. E dell'opera sua illuminata e sapiente, spesa nell'incremento di essa, gli saranno perennemente grati i figli devoti.

Anima electissima, in pace cum Christo et Sanctis!

Il V Centenario dell'Oblazione di Santa Francesca Romana a Tor de' Specchi e a S. Maria Nova. — Sono terminate felicemente le cerimonie liturgiche svoltesi nella Basilica di Santa Maria Nova al Foro Romano e nella Pia

Digitized by Google

Casa delle Oblate di Tor de' Specchi per commemorare il quinto centenario dell'oblazione di Santa Francesca Romana. Ed è giusto riconoscere che tanto i monaci olivetani di Santa Maria Nova quanto le figlie spirituali della Santa fecero del loro meglio per dare alla ricorrenza centenaria un'impronta di solennità straordinaria, ma dignitosa e composta. Come è doveroso rilevare che il popolo romano ha preso viva parte alle feste, affollandosi specialmente nei due sacri luoghi ed accostandosi ai santi Sacramenti.

Como la beata Francesca con tucte le soe figliole in Cristo presente et future se offerivo allo monasterio de Sancta Maria Nova del Ordine de Monte Oliveto soeto la regola de Sancto Benedecto.

Roma - Casa di Tor de' Specchi - Affresco della Cappella antica (Sec. XV).

Santa Francesca Romana — la prima in Roma — radunò in associazione spirituale secondo la regola di san Benedetto sotto la direzione dei monaci di Montoliveto, alcune pie donne viventi nelle loro famiglie e con dieci di esse — il 15 agosto 1425 — si offrì come *Oblata* al monastero di Santa Maria Nova. L'atto di questa *oblazione* veniva a collocare l'associazione all'ombra della protezione e della direzione monastica e a renderla partecipe dei beni spirituali dell'Ordine di Montoliveto.

Digitized by Google

Le Oblate di Tor de' Specchi, che riproducono anche oggi l'ideale della Santa, hanno dato alla ricorrenza il maggior rilievo. Per cura della M. Presidente, Maria Pia Ugolini, è stata pubblicata una elegante monografia, stesa dall'ab. Maréchaux, e intitolata « Santa Francesca Romana e la sua opera ». E sono state distribuite, come ricordo, alcune immagini elegantissime in fotografia, riproducenti la scena della oblazione della Santa, com'è effigiata nell'antico oratorio di Tor de' Specchi. E' stata pure coniata e distribuita una medaglia commemorativa, recante incisa sul verso l'epigrafe, veramente classica, dettata da Mons. Giuseppe Zaccarella: « V. EXEUNTE SAECULO — EX QUO — S. FRANCISCA ROMANA — VIRGINI MATRI — SE OBTULIT — XV AUGUSTI — MCDXXV — MCMXXV ».

Un esemplare in oro di questa medaglia fu consegnata nelle venerate mani del Santo Padre.

Nel triduo di preparazione alla festa impartirono la benedizione eucaristica: Mons. Francesco Borgongini-Duca, Segretario per gli AA. EE. SS.; S. E. R.ma Monsignor Ugo Boncompagni Ludovisi, Vice-Camerlengo di S. R. C. e l'abate D. Mauro Serafini, Segretario della Sacra Congregazione dei Religiosi.

Ne' tre giorni della solennità centenaria (9, 10 e 11 marzo) celebrarono la Messa della Comunione Generale gli E.mi Signori Cardinali: Basilio Pompilj, Vicario Generale di Sua Santità; Giuseppe Mori ed Evaristo Lucidi; ed impartirono la Benedizione Eucaristica gli E.mi Signori Cardinali: Vincenzo Vannutelli, Decano del Sacro Collegio; Giovanni Bonzano, Protettore dei Benedettini di Montoliveto, e V. A. Ranuzzi de Bianchi, assistiti dal Collegio dei Missionari della Salette, dal Collegio Irlandese e dal Collegio Inglese. Pontificò la Messa solenne del 9 marzo S. E. Mons. Agostino Zampini, Vescovo di Porfireone e Sacrista di Sua Santità.

Assai numerosi furono i Vescovi e gli abati che nei tre giorni della solennità si recarono nella pia Casa delle Oblate a celebrare il santo Sacrificio.

Il concorso dei fedeli è stato veramente straordinario sia per visitare l'antico oratorio, tutto affrescato con le scene della vita della Santa, e la celletta dove la Santa passò gli ultimi quattro anni della sua vita (dal 1436 al 1440), che per assistere alle funzioni liturgiche celebrate nella sontuosa cappella monastica, intieramente addobbata di arredi preziosi e

Digitized by Google

di damaschi recanti tessuta l'effigie della Santa. Tre esimii oratori sacri: Monsignor Lorenzo Janssens, Mons. Carlo Salotti e Monsignor Cesare Boccoleri, Vescovo di Terni, si sono susseguiti nel tessere le lodi di Santa Francesca Romana, mettendo in rilievo il fatto speciale della di lei *oblazione*, che caratterizza la sua spiritualità e la sua magnanima operosità. Il maestro Alberto Cametti fece eseguire con molta finezza e perfezione varie sue composizioni, nonchè la *Missa secunda Pontificalis* del Perosi e mottetti del Gigout, del Ritter, del Franck, del Cherubini e del Capocci.

Nella Basilica di Santa Maria Nova al Foro Romano, dove Santa Francesca Romana nel 1425 emise la sua *oblazione* e dove sono venerate le sue ossa, la ricorrenza centenaria ebbe pieno sviluppo nelle funzioni liturgiche del giorno 9 marzo. I Vespri pontificati della vigilia, eseguiti con scelta musica diretta dal maestro Tommaso Mori, raccolsero nella vecchia Basilica del Foro Romano, data la coincidenza con la domenica, un'infinità di popolo di ogni condizione, che discese nella cripta a venerare le spoglie della Santa. La Messa delle ore 9 per la Pia Unione degli Oblati e delle Oblate dell'Ordine adunò nella chiesa e nella cripta un numero grandissimo di devoti. La Messa solenne pontificata dal R.mo P. abate D. Raimondo Bazzichi, si svolse con grande proprietà e con dignità tutta caratteristica. La processione dei monaci bianchi si chiudeva col nucleo fiorente delle Oblate secolari, indossanti l'abitino bianco, che poi assistevano in posto distinto alla Messa. Dopo il Vangelo l'ab. Lugano, procuratore gen. dei Monaci Olivetani, dal pulpito spiegava al popolo le ragioni liturgiche della solennità che si compiva in questo tempio e le relazioni della Santa con la chiesa di Santa Maria Nova. La Messa « Gratia plena » del maestro Licinio Refice, interpretata con squisito senso di delicatezza, rivelò bellezze di grande effetto.

Nel pomeriggo mons. Giovanni Di Cocco, in un elegante panegirico, svelò alla folla tutta la parte imitabile che la vita di Santa Francesca presenta anche pei nostri giorni.

Il popolo, che si riversò nella chiesa il giorno della festa, continuò ad affluire anche nei giorni seguenti in pio pellegrinaggio. E sono sfilate, infatti, davanti all'urna della Santa, compiendovi le loro devozioni, le Figlie di Maria della Congregazione delle Neofite; quindi le alunne delle Scuole elementari; le Madri cristiane delle parrocchie di Ognissanti,

Digitized by Google

di Santa Croce in via Flaminia e dei SS. Pietro e Marcellino, condotte e guidate dai loro Parroci, D. Roberto Risi, D. Bruno Chiesa e D. Giuseppe Rinaldi, e molte altre associazioni. Il 12 marzo, la comunità delle Nobili Oblate di Tor de' Specchi, guidata dalla Presidente M. Pia Ugolini, pellegrinò alla tomba della Santa, cantando il « Te Deum » e ascoltandovi la Santa Messa.

Lo spirito della Santa continui ad infervorare alle opere di carità le donne dei nostri tempi!

Un doppio Giubileo monastico nell'Ordine di Monte Oliveto. — La grande ed artistica abbazia di Monte Oliveto Maggiore, culla e centro della Congregazione Benedettina Olivetana, è stata allietata il 9 marzo da una festa, che, sebbene di carattere intimo e raccolto, assume anche fuori della cerchia del chiostro un'importanza che merita bene di essere segnalata.

Sopito appena il furore di persecuzione che aveva travagliati, spogliati e dispersi in Italia gli Ordini religiosi, sorse per la Congregazione Olivetana un uomo provvidenziale nella persona del padre D. Placido Schiaffino, poi Cardinale di S. R. C. Questi, superando difficoltà d'ogni sorta a solo desiderio di giovare alla sua Congregazione e d'infondere nuova vita, ardì di riaprire in Monte Oliveto il noviziato, chiuso già da qualche anno. E di quante cautele si dovette circondare questo ridestarsi del diritto inestinguibile alla vita in casa propria!

Soppresso il monastero e rimastivi alcuni monaci, come semplici custodi de' suoi tesori artistici, i novizi dovevano rimanersi come nascosti, mutare l'abito olivetano in quello nero dei seminaristi e collegiali per assumere l'aspetto di estranei, e diportarsi in tutto così da non essere riputati appartenenti all'Ordine, per non esporsi ai rischi delle frequenti ispezioni ordinate dall'autorità governativa, e di quelle che per proprio conto avrebbe potuto fare qualcuno de' molti visitatori.

Volle Dio che i buoni propositi dello Schiaffino sortissero l'effetto desiderato, e che il nuovo lievito che doveva commuovere e fermentare tutta la massa dell'Ordine si formasse, con lieti auspici, proprio in quel luogo che spira e proclama la virtù dei primi padri, finchè non fu possibile trasportare il noviziato in luogo più sicuro; dove la nuova vita, mercè le

Digitized by Google

cure sapienti e amorevoli degli Abati generali che si successero, si affermò con rigoglio sempre maggiore, dilatandosi in Italia, in Francia, in Austria, e recentemente nel Brasile e in Siria.

Il 9 marzo 1875, giorno sacro alla memoria di S. Francesca Romana, fondatrice delle Oblate Olivetane di Tor de' Specchi e venerata quale madre da tutti gli Olivetani, emisero la loro professione monastica i primi novizi di Monte Oliveto. Furono essi D. Mauro Parodi ora Abate Generale e D. Benedetto Benedetti, ora Abate Visitatore.

P. D. MAURO PARODI
Abate Generale della Congregazione Benedettina di Monte Oliveto
e Ordinario dell'abbazia *Nullius* di Monte Oliveto Maggiore

Alla distanza di cinquant'anni, il 9 marzo 1925, essi, e come primi rampolli della rinascita dell'Ordine, e come elevati alle sue massime cariche, più che celebrare un proprio particolare giubileo monastico, personificano, si potrebbe dire, un giubileo molto memorabile dell'Ordine stesso.

Perciò con ragione i loro figli hanno voluto festeggiarli con quella raccolta e composta espansione di affetti che s'addice alla gravità monastica; e vi sono davvero ben riusciti.

Digitized by Google

I due abati, recatisi per l'occasione a Monte Oliveto Maggiore, hanno celebrato nel giorno giubilare della loro Professione un solenne pontificale, assistendo dalla cattedra l'abate generale Parodi, e pontificando all'altare l'abate Benedetti. Dopo il Vangelo, il P. D. Celestino Colombo, abate del santuario della Madonna del Pilastrello di Lendinara, portando il saluto augurale di tutti i monaci ai festeggiati, ha rievocata la loro vita spesa tutta per il bene della Congregazione, dimostrando come si sia veramente per essi compiuto il significato di quelle parole del salmo 118, che pronunzia il candidato nel rito della processione monastica: « Ricevimi, o Signore, secondo la tua parola e vivrò, e fai che io non sia confuso nella mia aspettazione ». Alla fine della Messa, per ispeciale concessione, è stata impartita dal celebrante la benedizione papale, a cui è seguita coll'inno di ringraziamento, quella eucaristica.

P. D. BENEDETTO BENEDETTI
Abate Visitatore Generale
della Congregazione Benedettina
di Monte Oliveto

Tutta la funzione liturgica è stata accompagnata da scelta musica, eseguita egregiamente dalla *Schola Cantorum*. Al desinare ha brindato alla salute dei festeggiati l'abate Colombo ; e poi novizi ed alunni hanno aperto una indovinatissima accademia di poesia latina e italiana che ha riscossi gli applausi di tutti. In ispirito presero parte alla festa gli E.mi Signori Cardinali Camillo Laurenti, Prefetto della S. Congregazione dei Religiosi, e Giovanni Bonzano, Protettore della Congregazione Olivetana, rendendo onore ai festeggiati con le loro autorevoli lettere augurali. Molti pure sono stati i doni pervenuti ai due abati; notevoli specialmente quelli fatti in comune dai monaci de' vari monasteri, quello della Presidente di Tor de' Specchi, M. Pia Ugolini, a nome di tutta la Comunità delle nobili Oblate, e due pergamene artistiche eseguite dal monaco D. Edoardo Mialeskul di S. Miniato al Monte di Firenze.

La cara festa ha lasciata in tutti la più bella impressione, e sarà a lungo ricordata dalla popolazione rurale che circonda la storica Abbazia.

Digitized by Google

Anche Seregno che da ben otto lustri ospita il P. D. Mauro Parodi, volle degnamente festeggiare il di lui cinquantesimo di professione religiosa. La festa di S. Benedetto fu buona occasione per appagare il giusto desiderio dei Seregnesi che volevano al silenzioso e operoso prelato dimostrare la loro gratitudine pel lavoro da lui compiuto nel suo lungo soggiorno in questa borgata.

Chiamato a Seregno da don Antonio Cantù per dare inizio a un istituto che raccogliesse orfani e artigianelli che ebbe brevissima vita per le peculiari condizioni delle famiglie briantee in quel tempo, il P. Mauro Parodi rivolse poscia la sua attività, in ciò pure aiutato e secondato da don Cantù, ad altro disegno, l'istituzione, cioè, di una famiglia monastica necessarissima per coadiuvare l'opera religiosa nella vasta plaga. Così sorse l'abbazia olivetana di Seregno.

Sua Eminenza il Card. Tosi, Arcivescovo di Milano, che per la visita pastorale era a Seregno, volle insieme al convisitatore Mons. Buttafava, a Mons. Zocchi cerimoniere, al suo caudatario, a mons. Prevosto e al clero tutto di Seregno, condecorare la bella festa. Sua Eminenza in cappa magna e dal trono eretto in *cornu evangelii*, assistè al solenne pontificale celebrato dal P. Abate Parodi il cui trono era eretto in *cornu epistolae*, e dopo il Vangelo brevemente svolse il motto: *Renovabitur ut aquilae juventus tua* tessendo l'elogio del festeggiato e presentandogli i voti *comuni* sintetizzati nel classico: *Ad multos annos!* La *Schola cantorum* dell'abbazia, sotto la direzione del P. Fortunato Casalini e col maestro Braghieri all'armonium, ha magistralmente eseguita la *Missa SS. Gervasii et Protasii* a 2 voci dispari del Perosi e ha cantato diversi *mottetti*, pure a 2 voci dispari di Franco Coradini.

La sera il P. Abate Parodi in cappa magna fu processionalmente accompagnato nella chiesa pel canto del *Te Deum*, e per la trina benedizione eucaristica. Dopo questa l'insigne Prelato, per speciale concessione del S. Padre, impartì la benedizione apostolica.

La chiesa abbaziale, tanto al mattino che al pomeriggio, era gremita di seregnesi, d'ogni ceto e d'ogni sfumatura, segno dell'amore e della stima conquistatasi del P. Abate Parodi col suo tatto e colla sua bontà. Molti e ricchi doni furono fatti al degno Prelato: numerosi furono i telegrammi, le lettere, i biglietti indirizzatigli coi voti più vivi perchè Iddio lo conservi ancora a lungo: *quod Deus exaudiat.*

Digitized by Google

Nell'abbazia de' SS. Giuseppe e Benedetto a Settignano presso Firenze, il giubileo monastico dell'ab. Benedetti fu commemorato nuovamente il 22 marzo insieme al cinquantesimo anno di fondazione del monastero. Alla solenne Messa pontificale prese parte anche un gruppo di domenicani del convento di S. Domenico di Fiesole, E, dopo i Vespri, il festeggiato impartì la benedizione eucaristica.

Le Camaldolesi in Francia. — Nelle pagine degli Annali Camaldolesi non leggesi che le Figlie di S. Romualdo, sebbene in Italia, dove da esso furono istituite, siano state numerose ed abbianvi avuti più di settanta monasteri, varcassero mai i confini del suolo italiano.

E' piaciuto adesso al Signore di chiamarle altrove, e quantunque i tempi siano infelici, giova sperare che il loro apostolato di preghiera e di sacrifizio non venga ostacolato, ma possa svolgersi senza contrasto veruno.

Il 19 gennaio, munite delle debite facoltà pontificie e della benedizione della loro superiora D. Giovanna Tirelli, lasciarono il monastero di Poppi (Arezzo) le religiose Donna Paola Michelini, D. Walburga Frediani, D. Ildefonsa Bortini e D. Tommasina Moretti per recarsi a La Seyne-sur-mer, diocesi di Tolone e Frejus, dove un insigne benefattore, il can. Richard, ha loro preparata una elegante abitazione con annessa cappella fornita di tutto il bisognevole.

Ad Arezzo furono accolte amorevolmente dalle Consorelle Camaldolesi di Piazza Fossombroni. Fino a Ventimiglia viaggiarono in uno scompartimento riservato, mercè il gentile interessamento di una persona che fece loro un biglietto da presentarsi ai militi di ogni stazione ferroviaria.

A Roquebrune, dove sostarono due giorni, furono cortesemente ospitate dalle Suore di Carità e dai Padri dell'incipiente Eremo di *Nôtre Dame de Pitié*. Dal venerando presule Mons. Felice Guillibert, vescovo diocesano, riceverono parimente manifestazioni della più schietta simpatia.

Il sabato mattina 24 gennaio, sull'automobile mandato dal sig. can. Richard, si recarono a Toulon, seguite in altra carrozza dal P. Priore dell'eremo D. Tommaso Mecatti, dal P. D. Gerardo Masquilier e dall'oblato Vincent. Nelle ore del pomeriggio giunsero finalmente al luogo loro destinato, e la mattina del 25 fu benedetta la cappella dal P. Priore, che vi

Digitized by Google

celebrò la prima Messa e distribuì loro la santa Comunione dopo un toccante discorso.

Che il santo Bambino Gesù, cui è dedicato il novello monastero, sparga le sue benedizioni su questo fresco virgulto camaldolese, affinchè cresca in albero maestoso in quella terra che sa gli eroismi della religione e della fede. (*d. p. c.*).

L'Opera Nazionale « Pro-Derelictis » di Firenze e i Monaci Camaldolesi. — Nella « Rivista Storica Benedettina » (XV, 1924, p. 368) fu già annunziato il Bollettino mensile dell'opera Nazionale « Pro Derelictis », fondata in Firenze nel 1923 dai Benedettini Camaldolesi, il cui programma viene in vari modi illustrato nel primo fascicolo pubblicato. Secondo la promessa, ne diamo un cenno più ampio.

Il confratello sac. dott. Pietro Orseolo Sadori, considerando come per le vie delle grandi città si incontrino di sovente dei bimbi in ozio tutto il giorno, ed anche non poca parte della notte, luridi, cenciosi, sempre lontani da un occhio e da una mano amorevoli; venne nel desiderio di stendere la sua a questi poveri innocenti. Come, rifletteva, ci sono tanti belli angeletti, con un grazioso e lindo abitino, a fianco al babbo ed alla mamma, sorridenti, felici della carezza e del bacio dei genitori; e vi devono essere quelli destinati, fin dal loro nascere, ad essere sempre privi delle gioie della vita? E non sono essi egualmente prediletti da Gesù? e perchè la società, in questo secolo di uguaglianza e fratellanza, non deve occuparsi seriamente di questi derelitti, avviati al dolore, al vizio, al disonore?

Fu così che ideò un'Opera Nazionale, destinata a raccogliere le tenere pianticelle, che dura sorte o disgraziati genitori abbandonano alla scuola corruttrice della piazza, quei piccini, che o non hanno mezzi per essere ricoverati in Istituti o non hanno i requisiti richiesti dalla beneficenza esistente. Sono tanti, in mezzo alla civiltà moderna, i quali spesso sentono correggersi con un insulto, un'imprecazione, una minaccia; ma difficilmente trovano una mano benefica, che li avvii pei floridi sentieri d'un avvenire più roseo. Tutti pensano ad eliminarli dalla società allorchè, grandi, sono divenuti delinquenti incorreggibili; ma pochi son quelli che procurino aprire una scuola di educazione per i piccini come preservativo. Si spendono somme immense in tribunale per cacciare un infelice colpevole a marcire in fondo ad un carcere; ma si danno

Digitized by Google

scarsi aiuti finanziarii a chi si affanna ad erigere una casa per istradarlo in antecedenza all'onestà ed al lavoro.

Tre fini pertanto si propone l'Opera dei derelitti.

1° Raccogliere i fanciulli dalla miseria, dalla privazione e dal dolore; ed aprire ai medesimi l'alito della vita umana. Non è giusto, nè cristianamente nè umanamente, che ci sia troppa distanza fra i due estremi: felicità e dolore; ed è fine principale della nostra divina Redenzione avvicinare le due distanze: tergere le lacrime, mitigare i sollazzi. Si deve dunque dire al diseredato: sù, animo; apri il cuore alla speranza; anche per te Iddio ha create le gioie; ed al fortunato: dividi le tue soddisfazioni, i tuoi giuochi, le carezze e i baci col fratellino sofferente.

2° Coordinare e regolare la pubblica beneficenza destinata a questo scopo, perchè non venga dispersa inconsideratamente; e, con il poco disponibile, conseguire il massimo della finalità. Quindi educare anche il pubblico a concorrere razionalmente alle richieste, in conformità delle leggi divine ed umane. Avviare specialmente i piccini al sentimento dell'amore verso il bisognoso, al sacrificio proprio per il bene altrui.

3° Risparmiare alla società la parte più pesante; quella del delitto, del vizio, del disonore; e ricompensarla con quella della onestà e del lavoro. Un ottimo enologo studia sempre il modo di diminuire le feci del vino, per conservarlo limpido e di buon gusto. Sarà perfetto statista non colui che saprà solo punire i colpevoli, eliminandoli dal consorzio; ma quegli, che ritroverà il mezzo per diminuire i delittuosi ed aumentare gli onesti. A questi vuole apportare valido ausilio l'Opera « Pro Derelictis ».

In qual modo? Eccolo.

Occorre far sorgere, almeno in ogni regione d'Italia, un Istituto maschile ed un altro femminile, atto a raccogliere tutti gli sventurati corregionali, che — senza loro colpa — deturpano le vie, e che un giorno potrebbero riuscire di grave incomodo alla società, in varie maniere. In questi Istituti i ricoverati troverebbero l'educazione morale, religiosa e civile; ed inoltre verrebbero avviati all'istruzione necessaria prima, ad un'arte o mestiere poi. A raggiungere meglio il fine con minore incomodo ogni Istituto dovrebbe specializzarsi in un solo avviamento; per. es.: uno per sarti, un altro per intagliatori, così di seguito. I buoni ed i facoltosi dovrebbero unire i loro sforzi, per raggiungere tale intento; o in partico-

Digitized by Google

lare, o raggruppati in comitati; e proporre i casi pietosi, raccogliere le offerte, ed aiutare nel miglior modo opportuno.

Dai suindicati capisaldi del programma risulta che tale Opera è altamente civile ed umanitaria. Ma essa è stata ideata e fondata da un monaco benedettino, della Congregazione camaldolese; e come tale dobbiamo riguardarla sotto un altro aspetto; e vedere quanto essa sia conforme allo spirito del Legislatore di Cassino, ed alla storia monastica camaldolese.

Nessuno certo vorrà mettere in dubbio che essa non sia essenzialmente cristiana; poichè il suo apostolo ha preso il comando del divin Maestro; *sinite parvulos venire ad me;* ed ha detto: non solo lascio che i fanciulli vadano a Gesù; ma io stesso li prenderò per una manina; io stesso mi accosterò ai più umili, bisognosi, abbandonati e li condurrò a Lui perchè li terga, li faccia copiosamente partecipi della sua redenzione nell'anima e nel corpo. *Parvuli petierunt panem* ed io spezzerò ai piccoli *panem, qui de coelo descendit;* e li istruirò a ripetere ogni giorno: *panem nostrum quotidianum da nobis.* I monaci quindi che si dedicano a questa beneficenza, lo fanno per eseguire quell'ordine evangelico: *ite et vos in vineam meam,* perchè furono consacrati sacerdoti pel bene delle anime.

Nè dal Legislatore supremo poteva discordare quel Benedetto, che ricapitolò la vita dei suoi seguaci nel detto: *Ora et labora;* e col precetto « *lavora* » nessun limite volle porre all'attività claustrale. Dalla più sublime contemplazione spirituale, al più umile lavoro materiale; tutto è passato attraverso il monachismo, come è evidente dalle memorie di innumerevoli abbazie, e dalla storia dell'intera civiltà medioevale. Non vi è angolo dell'Europa, che a Benedetto non debba — con il benessere temporale — i più puri ed elevati episodi della propria cronaca.

Tra le varie Famiglie monastiche attuali, la camaldolese è la più antica per origine, [1] e la più vasta per storia; come

[1] Il S. P. Romualdo (907-1027) — come racconta S. Pier Damiani — fu eletto prelato dai suoi compagni nel 979 a S. Michele di Cusa nei Pirenei; nel 996 dall'imperatore Ottone III fu eletto abate di Classe in Ravenna; nel 1012 fondò Camaldoli. I riformati da lui furono uniti in Congregazione e chiamati *camaldolesi* da Pasquale II nel 1113; i monaci si unirono a parte sotto Eugenio IV nel 1446, e si chiamarono Congregazione di S. Michele di Murano, rimanendo sempre assieme agli eremiti, con un'unico generale, fino al 1626;

Digitized by Google

lo provano i nove grandi volumi «Annalium» degli illustri abati Mittarelli e Costadoni. Da questi Annali si ricava che i figli del santo riformatore Romualdo furono capaci di ogni opera benefica, e nessun campo della vita religiosa e civile d'Italia è rimasto inesplorato per essi. Troppo lungo sarebbe dimostrare con esempi la verità di questo asserto; ma non è inopportuno richiamare alla memoria i più salienti. Chi ha avuta la bella sorte di respirare le balsamiche aure della vetta casentinese, di quella maravigliosa foresta dove aleggia di continuo lo spirito del santo Fondatore, ha potuto rilevare coi propri occhi come quei solitari siano stati capaci e alcuni di rinchiudersi a perenne contemplazione divina, lassù a contatto col cielo; ed altri di avvallarsi per dirupi ad interrare i germogli di quello spettacolo incantevole, che dicesi abetina.

E siccome le scienze, le belle lettere e le arti gentili sono patrimonio comune, si ritiene superfluo qui provare con lunghe citazioni che professassero norme camaldolesi ed il musico Guido monaco ed il canonista Graziano, ed innumerevoli professori delle Università di Bologna, Pisa e Siena; e tra questi godono fama mondiale ed il matematico Guido Grandi ed il naturalista Ambrogio Soldani. Senza ripetere quanto scrivono il Mittarelli e Costadoni, a tutti sono noti e l'umanista Traversari ed il cosmografo Fra Mauro, ed i pittori D. Lorenzo monaco e D. Bartolomeo della Gatta, coi miniatori di Santa Maria degli Angeli in Firenze e di San Michele di Murano in Venezia. Così pure tra i molti Cardinali e vescovi, basta accennare i tre porporati ultimi Giovannetti, Zurla, e Bianchi, col sommo Gerarca Gregorio XVI. Si deve pur dire che i bianchi cenobiti seppero con onore brandire anche la spada? Chi non sa che Pietro Moriconi, primo arcivescovo di Pisa, nel 1114 a capo della flotta patria forte di 200 navi cacciò i saraceni dalle Baleari? (*Annales*, Tom. III, pag. 160). E l'abate Basilio Nardi, capitano al soldo della Repubblica fiorentina, non fu il solo degli italiani che osò star contro il tremendo duca Valentino, tenendolo a rispettosa distanza dalla patria? (Ib. VII, pag. 368).

---

quando disgraziatamente si divisero per sempre. Il P. Paolo Giustiniani si separò dal S. Eremo e nel 1524 fondò la Congregazione di S. Romualdo, e furono detti Coronesi da Monte Corona presso Umbertide (Umbria). Sono estinte varie altre Congregazioni camaldolesi sorte in Piemonte, in Francia, ecc.

Digitized by Google

Tralasciando tanti esempi di santità, e venendo a ciò che più fa al caso nostro, si ricavano dagli Annali suddetti infiniti documenti, che ci provano come quasi tutte le Badie di questa Congregazione avessero a lato un'« hospitale »; con la qual parola a volte si indica un'ospizio per i pellegrini; qualche altra un ricovero per poveri ed inabili; e spesso si accenna pure ad ospedale per infermi; ed ognuno aveva personale di servizio proprio. Il che prova che la carità era ben sentita dai monaci in tutta l'estensione della parola.

Ma dove l'Opera « Pro-Derelictis » trova il vero punto di contatto, e richiama strettamente dei nobili precedenti della Famiglia camaldolese, sono i due punti che riguardano S. Pier Damiani e S. Domenico Vernagalli; i quali saranno i celesti Protettori dell'Istituto.

Nella vita del Santo Cardinale [1] si racconta che, venuto alla luce, trovò i fratelli concordi nel piangere la poca eredità da dividere; quindi essi scagliatisi con pianti ed insulti contro la puerpera la convinsero di slattarlo prima di averlo allattato! Era amica di casa una di quelle donne disgraziate, che erano conree dell'incontinenza clericale, piaga comune a quei tempi nella Chiesa. Questa, entrando un giorno in mezzo a quegli amici, trovò che il neonato era agli ultimi rantoli per mancanza di nutrimento. Presa da nobile sdegno — nessun uomo è del tutto perverso — tolse il piccolo morente e lo attaccò al seno materno, scagliando in faccia alla genitrice infelice i più meritati rimproveri. Quel bambino, fatto maturo, rivolse la punta della sua penna acuta — ardente di zelo divino per l'onore del santuario — contro quelle donne ed i loro più colpevoli complici.

Non finì qui la triste istoria del santo. Ancor piccino perdette i genitori; e, sotto lo specioso pretesto di custodia, fu preso dal più inumano dei fratelli, cui teneva degna compagnia la moglie crudele. Per alcuni anni le provò di tutte: scalzo, lurido e cencioso; cibo peggiore di quello dei maiali, dei quali fu fatto custode; paga giornaliera erano rimbrotti, pugni, calci e bastonate, finchè l'ingegno sveglio di lui non mosse a compassione il fratello canonico D. Damiano, che l'avviò per la carriera degli studi. Per riconoscenza, il Santo prese

(1) Scritta dal discepolo S. Giovanni da Lodi. Cfr. *Ann. Cam.*, Tomo I, pagg. 282; 377.

Digitized by Google

il soprannome « Damiani » ; nè mai si lamentò, in tutta la sua vita, della fraterna crudeltà ; anzi dagli scritti trasparisce sempre un'amore sviscerato per tutti i parenti. Si sa che, da fanciullo nel colmo della sua miseria, avendo trovata una moneta corse da un sacerdote e fece celebrare la santa messa per i genitori defunti.

Egli dunque — il grande *Derelitto* — che adulto e professore, il più celebre ed ammirato ai suoi tempi, lasciò il mondo per seguire la severa disciplina del concittadino Romualdo e fu, incrollabile colonna della Chiesa, ben può tenere a battesimo (si permetta l'espressione) questa nuova manifestazione dell'attività camaldolese.

Del beato Domenico Vernagalli pisano si racconta (Ann., IV, pag. 254) che fin da giovane diè il suo nome alla Famiglia di Camaldoli, ben numerosa e benemerita in Pisa ; dove morì il 20 aprile 1215. Alcuni anni avanti la sua morte aveva aperto un' «hospitale Trovatellorum» », o — come ora chiamasi — Brefotrofio ; che aveva per fine di raccogliere tutti gli esposti. Fu l'inizio di quelle case, che ora per ventura trovansi in ogni discreta città, non per fomentare il vizio, ma per remora alla crudeltà dei viziosi ; e che raccolgono gli incoscienti frutti di peccaminose sfrenatezze. In quasi tutte le case il nostro Domenico è invocato protettore dei piccini.

Dagli Statuti si rileva, oltre le doti per bambini e nutrici, che il Fondatore aveva stabilito un Governatore o Procuratore non minore dell'età di 45 anni, approvato dall'arcivescovo e dipendente dall'abate camaldolese di san Michele.

Nè si può dire che queste fossero manifestazioni sporadiche, o arbitrii personali di abati, magari giustificati da bisogni locali ; poichè sappiamo che la carità e la beneficenza fa parte essenziale del codice camaldolese. Nel Tomo V degli *Annales* (pag. 15) si dice chiaramente che « in monasteriis virorum nutriebantur infantes », e si parla non di aspiranti, postulanti o novizi, altrimenti non occorreva notarlo. L'usanza di collegi di varia natura fu viva fino agli ultimi tempi. Risulta infatti che Napoleone I tardò più anni a sopprimere S. Michele di Murano in Venezia, per rispetto ai fanciulli ivi ricoverati. Così pure fu praticato a Santa Maria degli Angeli in Firenze, ove vennero educati i più nobili fiorentini, dai Medici del secolo XV a Bettino Ricasoli del secolo scorso.

Digitized by Google

Nelle Costituzioni del 1248 edite dal Generale Martino III si comanda espressamente che ogni badia o priorato dell'Ordine, ad esempio di Camaldoli, abbia il suo «hospitale», che era adibito per tutti i bisognosi. E nel Capitolo tenuto ad Arezzo nel 1274 si comandò ad alcuni abati di ricuperare gli ospedali sottratti alla loro giurisdizione (Tom. V, pagine 118); a quello di S. Vittore presso Fabriano s'ingiunse di rivendicare l'antico san Lazzaro di Albacina, di cui rimane anche oggi la chiesa con attigua abitazione colonica. [1]

Se, tutti ammiriamo lo spettacolo del Vernagalli, il quale non di rado tornava a casa la sera con due bambini in braccio; oppure sulla soglia del suo « hospitale Trovatellorum » rinveniva delle buone mamme con dei sorprendenti doni; è certo che il bianco abito monastico neppure oggi s'imbratta collo scendere in mezzo al fango delle piazze, per tergerne chi ci si trova immerso. Nè sarà indecoroso stare a contatto colla pubblica sicurezza, per far del bene spirituale a chi di Dio non sentirebbe parlare, se non per insultarlo e maledirlo. Se Gesù Cristo, che disse: *exemplum dedi vobis*, entrò nella casa dell'usuraio Zaccheo, e pranzò in mezzo ai gabellieri ed esattori dal cuore ghiacciato, per far del bene, se tanti monaci fecero del bene in mille svariate guise; è opera meritoria dedicarsi oggi al programma dell'Opera « Pro-Derelictis »; perchè essa ha messo il dito ed il ferro in una terribile e sanguinante piaga moderna. Il domani dell'Italia, e dal lato civile e da quello religioso, sarà costituito dalla gioventù di oggi. Da molti anni a questa parte la delinquenza minorile è cresciuta in modo impressionante; e, non correndo ai ripari con tutte le forze, il prossimo avvenire sarà fosco.

Contro questa triste prospettiva si fa un'accorato appello ai buoni volenterosi di unire gli sforzi morali ed economici, per alzare un insuperabile argine onde impedire il dilagare del male e trovare i rimedi per circoscriverlo in più ristretti confini.

---

(1) Vari ospedali di infermi presero il nome di «S. Lazzaro», nome che poi dette origine ai successivi lazzaretti, per la segregazione di ammalati infettivi. Nel fatto vi era l'idea di Lazzaro della parabola del ricco Epulone; e il pensiero di mettere i luoghi di dolore sotto la protezione del «languens Lazarus» amico di Gesù, uno dei 72 discepoli, vescovo e santo.

Digitized by Google

Il pellegrinaggio delle Vedove Francesi. — Il 5 aprile sono ripartite da Roma le Vedove francesi di guerra raggruppate in Associazione sotto il patrocinio di Santa Francesca Romana, venute a Roma il 29 marzo per compiere il loro annuale pellegrinaggio e per guadagnare le indulgenze del santo Giubileo.

I due scopi erano in cima ai loro pensieri. E' proprio della loro Associazione pellegrinare ogni anno ai santuari romani per ritemprarsi nella fermezza della fede catttolica e attingere nuova forza nell'adempimento dei propri doveri famigliari; ma, quest'anno, dal santo Giubileo sono state mosse a partire dalle loro case in maggior numero — erano circa duecento — per soddisfare alla propria pietà e per corrispondere all'invito paterno del Sommo Pontefice.

L'inaugurazione del loro pellegrinaggio ha avuto luogo il 29 marzo, nella basilica di Santa Maria Nova al Foro Romano, dove si conserva il corpo di Santa Francesca Romana, con una solenne funzione, preceduta da un toccante sermone del P. Hugon, O. P., e resa più caratteristica da scelti canti liturgici polifonici eseguiti dalla « Schola Cantorum » del Pontificio Seminario Francese, sotto la direzione del maestro Timermann. L'E.mo signor Cardinale Giovanni Bonzano, protettore della Congregazione benedettina di Montoliveto — alla quale appartiene, come Oblata, S. Francesca Romana e tutta la sua spirituale discendenza — impartì la trina Benedizione eucaristica e poi ammise al bacio dell'anello tutte le pellegrine, rivolgendo a ciascuna benevoli parole di incoraggiamento e di conforto. La chiesa era tutta rivestita di damaschi rossi e illuminata sfarzosamente come nelle maggiori solennità.

Il 30, le capigruppo dell'Associazione si raccolsero nella pia Casa delle Nobili Oblate di Tor de' Specchi per ascoltare la S. Messa, nella cella abitata da Santa Francesca Romana, celebrata per esse dall'abate D. Placido Lugano, Procuratore Generale dei Benedettini di Montoliveto.

Quindi, per la squisita cortesia della M. Presidente, M. Pia Ugolini, visitarono l'antico Oratorio e le cappelle della pia Casa ed offrirono un ricco dono all'abate Lugano, per ricordo del suo giubileo sacerdotale. Nella giornata visitarono le Catacombe, S. Sebastiano e l'Abbazia delle Tre Fontane.

Il 31 erano tutte nella Basilica Vaticana. L'E.mo signor Cardinale Giovanni Tacci celebrò per esse la S. Messa all'altare della Cattedra di S. Pietro. E dopo, volle confortare l'as-

Digitized by Google

semblea, raccolta nella sagrestia, parlando dell'alta importanza dell'Opera e del suo sviluppo, e del grande vantaggio che avrà quando potrà tener aperto in Roma un apposito locale per le Vedove desiderose di restare nella Città Santa o di soggiornarvi più a lungo.

Ciascuna di esse ricevè dalle sue mani una medaglia giubilare, recante al verso l'effigie della Vergine Addolorata. Nel pomeriggio assistettero alla visita giubilare del Santo Padre.

Il 1° aprile, l'E.mo signor Cardinale Vincenzo Vannutelli, decano del S. Collegio e Arciprete della Basilica di S. Maria Maggiore, celebrò per l'Associazione il santo Sacrificio nella sua Basilica e rivolse alle Vedove parole molto lusinghiere per essere accorse a domandare alla Vergine protezione per le loro città, forza e consolazione pel loro cuore e le loro famiglie.

Il 2 aprile tutte le Vedove ebbero la grazia di poter assistere nel Palazzo Apostolico Vaticano al Concistoro pubblico per la Canonizzazione dei Beati Giovanni Vianney, parroco d'Ars, e Pietro Canisio, nonchè delle Beate M. Maddalena Postel, Maddalena Sofia Barat e Teresa del Bambin Gesù.

E, nell'intervallo delle cerimonie, visitarono S. Croce in Gerusalemme, S. Lorenzo fuori le Mura, Santa Cecilia e Santa Maria in Trastevere, l'Aventino, il Celio, l'Aracoeli, il Carcere Mamertino ed altri Santuari.

Il 3 aprile, ebbero la consolazione di poter assistere alla Messa celebrata dal S. Padre nella Sala del Concistoro e di ricevere dalle sue mani la santa Comunione. Ed il giorno seguente, quando furono ammesse all'augusta presenza del S. Padre, accompagnate dal R. P. Le Floch, Superiore del Seminario Francese, la loro consolazione toccò l'apice.

Sua Santità porse a ciascuna la mano a baciare e distribuì la medaglia commemorativa dell'Anno Santo, impartendo alla fine la Benedizione Apostolica, accompagnata da parole di conforto e di paterna benevolenza.

Il pellegrinaggio, svoltosi con ordine e pietà, non poteva riuscir meglio. Ne va dato merito alla signora M. Havard de La Montagne, che dedica tutte le forze a questa così bella ed utile Associazione. Molti hanno rilevato ed ammirato il contegno dignitoso e serio di queste persone, venute da ogni centro della Francia e dal Belgio. Gli esempi di Santa Francesca Romana hanno efficacia anche oggi perchè sono esempi di sentita vita cristiana.

Digitized by Google

La « Rivista Storica Benedettina » non ha mancato negli anni scorsi, di dar notizia di questa Associazione di Vedove, che prende ispirazione e direzione da Roma. Ora siamo in grado di comunicare il tenore di due nuovi documenti che la riguardano.

L'E.mo Cardinale Vicario di Roma, Basilio Pompilj, in data del 12 gennaio 1925, ha emanato il seguente decreto: « Aderendo alla preghiera rivoltaci dalla signora Havard de La Montagne, fondatrice dell'Opera *Sainte Françoise Romaine - Ligue de prières et d'action pour l'Eglise entre les Veuves Françaises*, e tenuto conto che la stessa signora dimora attualmente in Roma e qui svolge in parte la sua azione, benediciamo, lodiamo, e per quanto possa appartenerci ed esserci lecito, *approviamo la suddetta Opera*, mentre di cuore auguriamo che con l'aiuto divino queste nostre parole valgano ad accrescere nelle ascritte all'Opera lo spirito di pietà, lo zelo per il bene e il vivo e costante affetto verso la S. Chiesa e il Romano Pontefice ».

La Sacra Congregazione del Concilio, con atto del 7 febbraio 1925, firmato dall'E.mo Prefetto, Cardinale Donato Sbarretti, e dal Segretario, Monsignor Giulio Serafini, ha emanato il rescritto seguente: « L'Associazione *Sainte Française Romaine - Ligue de Prières et d'action pour l'Eglise entre les Veuves Françaises*, eretta col nobile e santo scopo di tenere aggregate le signore francesi vedove sotto il programma comune di coltivare la devozione alla Chiesa, di educare i loro figli nell'amore di Dio e della Chiesa, e nell'attaccamento alla S. Sede e di elevare personalmente e collettivamente lo spirito con preghiere ed atti di culto, offrendo al Signore pene e sacrifizi derivati dall'interrotto consorzio famigliare, è per se stessa tale da meritare incondizionatamente lode ed incoraggiamento, specialmente nel triste momento storico attuale. Perciò questa Sacra Congregazione del Concilio, visto lo Statuto di detta Associazione, ne loda lo spirito e fa voti che esso, sviluppandosi sempre più, possa raccogliere abbondantissimi frutti spirituali a maggior gloria di Dio ed a bene della Chiesa ».

I due documenti hanno una importanza speciale per la vita e lo sviluppo della già fiorente Associazione e meritavano di essere qui pubblicati.

Digitized by Google

Il giubileo dell'Abate Generale di monaci Camaldolesi. — Il 22 marzo il Rev.mo P. abate generale dei Monaci Camaldolesi D. Vincenzo Barbarossa ha celebrato le sue nozze d'argento sacerdotali nell'abbazia di S. Croce presso Sassoferrato nelle Marche.

Alunno del Collegio Benedettino di S. Anselmo, dove conseguì la laurea in S. Teologia, il Barbarossa era stato ordinato sacerdote venticinque anni or sono in Roma ed aveva celebrato la sua prima messa nella chiesa di S. Gregorio al Celio. Poco dopo veniva nominato parroco di S. Ippolito in Faenza, dove ben presto si distinse per l'infaticabile zelo nell'esercizio del suo ministero. Trascorsi dodici anni in quella parrocchia, veniva eletto abate generale dell'Ordine, ed in seguito riconfermato in questa carica che tuttora ricopre per la fiducia della S. Sede e dei monaci. Fin dal 1923 ha stabilito la sua residenza abituale nell'abbazia di S. Croce presso Sassoferrato, che è anche sede di numerosa comunità e di fiorente studentato. Nella nuova dimora, mentre attende con amorosa cura al mantenimento della più stretta osservanza monastica, non trascura utili lavori di ampliamento al monastero ed in breve tempo ha arricchito S. Croce di un nuovo dormitorio con circa venti stanze, di un locale per i giovani alunni e di un ampio refettorio.

Era giusto pertanto che la fausta ricorrenza non passasse inosservata, ma che riuscisse una degna manifestazione di quella stima, gratitudine ed affetto che i monaci hanno per il loro Superiore Generale. Le sacre funzioni, accompagnate da scelta musica, strettamente liturgica, eseguita dalla « Schola cantorum » dell'abbazia, si sono svolte con decorosa sollennità, dalla Messa, (celebrata alle ore otto, per cedere l'onore della Messa cantata al monaco D. Carlo Parrini che per fortunata coincidenza in quel giorno ascendeva per la prima volta l'altare) ai vespri pontificali, alla benedizione eucaristica. Per la circostanza è stato pronunziato dal parroco monaco D. Alberico Pagnani un dotto ed appropriato discorso.

Durante tutta la giornata il bel tempio romanico di S. Croce è stato rigurgitante di devoti fedeli accorsi per invocare sull'abate Barbarossa le celesti benedizioni.

L'E.mo Card. Gasparri ha inviato un telegramma con gli auguri, la benedizione del S. Padre e la facoltà di impartire la benedizione papale. Hanno pure inviato telegrammi e lettere il Card. C. Laurenti, Prefetto della S. Congregazione

Digitized by Google

dei Religiosi, il Card. A. Vico, Protettore dei Monaci Camaldolesi, il Card. A. Lualdi, S. E. mons. L. Janssens, l'ab. Lugano e molti altri eminenti ed illustri personaggi.

Hanno partecipato con le loro rappresentanze i Municipi di Sassoferrato e di Genga, e con la loro presenza Mons. Valentini, Rettore del Seminario d'Urbino, il clero regolare e secolare di Sassoferrato, numerosi amici e conoscenti. Al festeggiato sono stati offerti preziosi doni.

L'abate Pieroni. — Il 30 marzo compivano cinquant'anni dall'ordinazione sacerdotale del P. Don Ildefonso Pieroni, abate di S. Giuseppe di Pescia e già abate generale de' monaci Vallombrosani. Il degno Prelato che, nel 1908, successe all'abate D. Cesare Ciaramella nel governo dell'Ordine di Vallombrosa, e che gode fama di ottimo latinista, venne festeggiato con segni universali di grande venerazione, sia da parte dei monaci Vallombrosani, che da parte del Sindaco e della Giunta Comunale e del popolo. A lui vennero offerti ricchi doni e giunsero onorevoli felicitazioni.

Ringraziamento giubilare. — Ai moltissimi, vicini e lontani, monaci e non monaci, che, nella ricorrenza del venticinquesimo anniversario dell'Ordinazione sacerdotale dell'ab. Lugano, direttore della « Rivista Storica Benedettina », vollero manifestare il loro giubilo con lettere, telegrammi e doni, giunga, benchè tardi, un sincero ringraziamento per la loro benevolenza, su queste pagine del Periodico.

In questo ringraziamento si devono comprendere anche vari giornali che hanno dato notizia della lieta circostanza od hanno pubblicato articoli di occasione, e specialmente, l'*Osservatore Romano* (che il 10 gennaio ebbe un articolo del comm. A. Grossi Gondi), l'*Unità Cattolica* di Firenze, il *Corriere d'Italia* (che il 21 gennaio ebbe un articolo di Riccardo Bondioli), la *Libertà* di Napoli (che il 1° febbraio ebbe un articolo di A. Frangipane), il *Popolo* di Tortona, la *Trebbia* di Bobbio, il *S. Giovanna d'Arco* di Casteggio (che ebbe una iscrizione augurale latina del Teol. C. Testone), ecc.

[*I monaci di S. Maria Nova*].

IMPRIMATUR: *Fr. A. Lepidi, O. P., S. P. A. Mag.*
† Ios. Palica, *Archiep. Philipp., Vicesger.*

Roma, 1925 - Coop. Tip. Egeria, Via S. Giovanni in Laterano, 134

Digitized by Google

RIVISTA STORICA BENEDETTINA

« La storia benedettina si collega talmente con la storia religiosa e civile dei secoli passati che nessun uomo colto può trascurarla. La nuova *Rivista Storica Benedettina*, non è dunque cosa dei soli Benedettini e dei loro amici, ma degli scienziati, i quali, ne siamo certi, le faranno per tutto buon viso ».

(*Civiltà Catt.* quad. 1337, 3 marzo 1906, pag. 602).

« Intanto che aspettiamo opere di maggiore estensione non dobbiamo omettere che anche in Italia questa nuova via di ricerche e di studi venne felicemente aperta dalla *Rivista Storica Benedettina*, fondata nel 1906, che ha già fornito al pubblico erudito una serie non piccola di storie particolari di parecchi monasteri ed istituzioni religiose d'Italia, illustrandole eziandio con disegni e notizie d'arte.

« Ora poi l'infaticabile P. Don Placido Lugano, fondatore e direttore di detta *Rivista*, ha preso la geniale e coraggiosa iniziativa di pubblicare una serie o collana di monografie sulle varie istituzioni monastiche italiane, dandovi principio con una erudita monografia sopra *La Congregazione Camaldolese degli Eremiti di Montecorona dalle origini ai nostri tempi, con una introduzione sulla vita eremitica prima e dopo S. Romualdo* (Roma, 1908, grosso vol. in 8 di pp. 543).

« Non credo necessario esporre per minuto quanto il libro contiene; piuttosto faccio di cuore l'augurio ch'egli possa dare alla luce un numero non piccolo di monografie simili alla presente e che altri ancora imitino il suo lodevole esempio.

« Così non andrà molto che, col materiale accumulato si potrà comporre facilmente una storia generale di tutti i monasteri benedettini d'Italia ».

(*Civiltà Catt.*, quad. 1426, 20 novembre 1909, p. 467-8).

Monografie di Storia Benedettina

P. LUGANO, O. S. B. OLIV.

La Congregazione Camaldolese degli Eremiti di Montecorona

dalle origini ai nostri tempi

CON UNA INTRODUZIONE STORICA SULLA VITA EREMITICA

PRIMA E DOPO S. ROMUALDO

Grosso ed elegante Volume in-8 ill. di pp. 544 - L. 15

SANTA FRANCESCA ROMANA NELLA STORIA E NELL'ARTE

(1384-1908)

Scritti vari pubblicati nel III Centenario della Canonizzazione

Roma, 29 Maggio 1608-29 Maggio 1908

È il fasc. IX (gennaio-marzo 1908) della **Rivista Storica Benedettina.** Elegante volume in-8 grande di pp. con 22 finissime incisioni originali *(Esaurito)*

SANT'ANSELMO D'AOSTA

Arcivescovo di Canterbury (1033-1109)

Scritti vari pubblicati nell'VIII Centenario della morte (1109-1909)

(con finissime illustrazioni)

È il fascicolo commemorativo del centenario di Sant'Anselmo, pubblicato dalla *Rivista Storica Benedettina*. Elegante volume illustrato in 8 gr. di pp. 200. Contiene scritti di C. Beccaria - Leone XIII. - L. D'Isengard. - P. Lugano. - P. Trifone. - B. Maréchaux. - F. G. Frutaz, - S. G. mons I. A. Duc. - E. Rosa, S. I. - A. Lepidi, O. P. - P. L. Manzetti - C. Dell'Acqua, ecc. *(Esaurito)*.

Digitized by Google

RIVISTA STORICA BENEDETTINA

ANNO XVI - FASC. 65; 30 Aprile 1925

MONTOLIVETO MAGGIORE nel VI centenario della fondazione MCCCXIX-MCMXIX - La «Charta fundationis» del 26 marzo 1319 - I documenti più antichi, i vescovi e i monasteri dell'Ordine di Montoliveto. - In Roma, Poliglotta Vaticana, 1919, in 4 gr. di pagine 40 con 2 tav. riproducenti la veduta di Monte Oliveto Maggiore dipinta nel sec. XVI nella sala del Concistoro in Vaticano, e la carta del 1319. - L. 8. *Presso la direzione della Riv. Stor. Benedettina.*

I. P. D. ILDEBRANDO M. POLLIUTI, abate generale dei monaci benedettini di Montoliveto (1854-1917). Notizia Biografica. - Foligno, Società Polig. F. Salvati, 1908, in 3, pp. 152 - L. 5.

SPICILEGIUM MONTOLIVETENSE: Vol. 1: A. Bargensis, Chronicon Montis Oliveti (1319-1450), ed. P. Lugano. - Florentiae, Typ. Cocchi & Chiti, 1901, in 8, pp. LII-117 — L. 5.

— Vol. II: Origine e Primordi dell'Ordine di Montoliveto, Commentario storico di P. Lugano. — Siena, Tip. Lazzeri, 1903, in 8, pp. 200 — L. 5.

P. LUGANO, I primordi dell'abbazia Cistercense di Rivalta Scrivia (dal 1150 al 1300), con disegni dell'ingegnere P. Molli. — Tortona, A. Rossi' 1916, in 8, pag ne 334 e 15 tavole (*Esaurito*)

SAN COLOMBANO monaco e scrittore (512-610) nel XIII centenario della morte. — Roma, 1917, in 8, pp. 56. (*Esaurito*)

LA REGOLA dei Monaci del B. Padre Benedetto. Nuovo volgarizzamento di un Monaco di Montecassino. — Ivi, 1921, in 12, pp. 88.

CODICUM CASINENSIUM Manuscriptorum Catalogus Cura et studio monachorum S. Benedicti Archicoenobii Montis Casini, — Montis Casini, 1923, in 8, pagine 97-288. — L. 16.

VITA DI S. BENEDETTO ABATE, Patriarca dei Monaci d'Occidente, per il P. D. Fausto Amadeo, O. S. B., II ediz., Fabriano Gentile, 1921, in 8, pp. 266. — *Rivolgersi al P. Priore del S. Speco, Subiaco (Roma).*

S. GELTRUDE. Il Messaggio della Divina Pietà. Traduzione e Note del Prof. Rodolfo Medici; Prefazione del Can. Emanuele Magri. — Firenze, 1923, in 12, pp. X-95 — L. 8.

San Benedetto: Vita e Regola in antichi volgarizzamenti a cura di GIUSEPPE DE LUCA - Firenze, Lib. Ed. Fiorentina, 1923, in-12° pp. XVI-212 — L. 6.

Santa Francesca Romana: Fioretti spirituali - Visioni e divine consolazioni. Volgarizzamento e prefazione del P. D. MODESTO SCARPINI Olivetano. — Firenze, Lib. Ed. Fiorentina, 1923, in-12° pp. XX-150 (con 4 illustraz.) — L. 5.

Santa Francesca Romana: Vita scritta da G. Fullerton. Seconda edizione a cura del P. D. PLACIDO LUGANO O. S. B. — Roma, Marietti, 1924, in-12° pp. XII-188 (con 10 illustraz.) — L. 8.

Proprium Sanctorum: In festivitatibus S. Franciscae Romanae et B. Bernardi Ptolomaei pro Monachis, Monialibus et Oblatis Congreg. S. M. Montis Oliveti O. S. B. cum cantu gregoriano — Romae, in 8° pp. 40 — L. 2,50.

L'istituzione delle Oblate di Tor de' Specchi in Roma secondo i documenti — Roma, 1923, in 8° pp. 40 — L. 2,50.

San Benedetto sul Palatino e nel Foro Romano. Roma, S. M. Nova, 1924, in-8° pp. 80, con illustr. — L. 2.

La regola di Santo Benedetto, tradotta da AUGUSTO HERMET. — G. B. Paravia, 1925, in 12° pp. XVI-98. — L. 6.

Repertorium Juridicum Ecclesiasticum: Fasc. I (1918-1924). Romae, Piazza SS. Apostoli, 51. — L. 10.

Venticinque Anni di Sacerdozio Monastico (1899-1924): Note bio-bibliografiche raccolte dai Monaci di Santa Maria Nova in occasione del Giubileo Sacerdotale dell'Ab. D. PLACIDO LUGANO, direttore della *Rivista Storica Benedettina* - Roma, S. M. Nova, 1924, in 8° pp. 84, con molte illustraz. — L. 10.

Digitized by Google

II. 733

RIVISTA STORICA BENEDETTINA

SOMMARIO:

15 AGOSTO 1425, - *Santa Francesca Romana fa oblazione di se stessa al Monastero di S. Maria Nova dell'Ordine di Montoliveto* . . . . . »

L. IANSSENS - *Lo spirito pacifico di S. Benedetto* » 157

** *Certosini e Cisterciensi in due recenti Costituzioni Apostoliche* . . . . . » 161

M. JNGUANEZ - *Montecassino nella Storia del Rinascimento*. . . . . » 173

P. F. FERRO - *Gli abati di S. Maria e di S. Venerio del Tino nel golfo di Spezia, dal sec. VII al sec. XV* . . . . . » 185

M. SCARPINI - *Ascesi e mistica nella « Divina Commedia »* . . . . . » 199

LETTERATURA E CRONACA LETTERARIA: Pastor L. - *Nel Centenario Lateranense - Comune di Roma* - Gasparri P. - Inguanez M. Bertarelli L. V. - Cenci P. - Lavagnino E. - Pacini C. - Cassoni M. - *Fari di luce.* - Tarani F. - Fusciardi E. - *Principali Riviste Benedettine - Pubblicazioni varie* . . . . . .

CRONACA DELL'ORDINE: Il S. Padre e i Benedettini - La lettera apostolica - Gli amici della Liturgia - Mons. Lorenzo Janssens - L'abate Paniccia . . . . . .

Anno XVI, N. 66 - 15 Agosto 1925

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

C. MEZZANA

Digitized by Google

RIVISTA STORICA BENEDETTINA

Pubblicazione illustrata di storia e letteratura monastica

ANNO XVI, N. 66 - 15 Agosto 1925

LA RIVISTA STORICA BENEDETTINA — fondata e diretta dal **P. Lugano O. S. B.** — con lo scopo di investigare la storia dell'Ordine di San Benedetto, nelle singole e svariate manifestazioni della sua vita civile, religiosa, letteraria ed artistica, e di seguirne il movimento moderno nella società, nelle lettere, nelle scienze e nelle arti - si pubblica regolarmente (**dal Gennaio 1906**) in fascicoli trimestrali di elegante edizione con illustrazioni.

I. **La quota annua di abbonamento,** a causa degli aumenti sul prezzo della carta e della confezione tipografica, è momentaneamente portata a:

25 **Lire** per **l'Italia.**

25 **Franchi** per **l'Estero.**

Per l'Italia, il modo più pratico per inviare la quota di abbonamento è quello di spedire all'Amministrazione della **Rivista Storica Benedettina** una **cartolina-vaglia**; per l'Estero, è quello di mandare un **vaglia internazionale**, un **vaglia bancario** o un **money order.**

II. L'associazione s'intende rinnovata, quando non sia disdetta nel mese di novembre dell'anno in corso.

III. **Autori ed Editori sono pregati di inviare sempre le loro pubblicazioni,** perchè ne sia tenuto il debito conto nella *Letteratura e Cronaca letteraria*, che si occupa di tutti i libri ne' quali si tratti o si dia notizia di cose monastiche. La Direzione affiderà ai collaboratori l'ufficio di farne opportuna recensione o di darne un'ampia discussione secondo il merito e giusta il programma della " Rivista „.

IV. La Direzione ed Amministrazione della " Rivista Storica Benedettina „ ha sede in **Roma 2, piazza di S. Maria Nova (Santa Francesca Romana), 54.**

ANNATE O VOLUMI

della RIVISTA STORICA BENEDETTINA

Volume	I.	— Anno	1906,	di pp. 640 e 32	illustrazioni
„	II.	— „	1907,	di pp. 640 e 38	„
„	III.	— „	1908,	di pp. 672 e 46	„
„	IV.	— „	1909,	di pp. 64 e 40	„
„	V.	— „	1910,	di pp. 640 e 28	„
„	VI.	— „	1911,	di pp. 550 e 21	„
„	VII.	— „	1912,	di pp. 548 e 15	„
„	VIII.	— „	1913,	di pp. 480 e 30	„
„	IX.	— „	1914,	di pp. 448 e 24	„
„	X.	— „	1915,	di pp. 480 e 43	„
„	XI.	— „	1916-20,	di pp. 280 e 20	„
„	XII.	— „	1921,	di pp. 240	
„	XIII.	— „	1922,	di pp. 292	
„	XIV.	— „	1923,	di pp. 344	
„	XV.	— „	1924,	di pp. 376 e 17	„

Le pochissime copie della collezione completa della " Rivista Storica Benedettina „ sono a disposizione de' nuovi associati. Per trattative, rivolgersi alla Direzione in **Roma 2; Piazza S. Maria Nova (Santa Francesca Romana), 54.**

MONITUM. — Rogantur subscriptores omnes ut pretium annuae subnotationis *quam citius*, recto tramite, mittere curent. *Deinceps pubblicatio non mittetur nisi his qui pretium antea solverint.*

AVIS. — L'Administration de la *Rivista Storica Benedettina* prie MM. les abonnés de vouloir bien lui adresser le montant de leur abonnement aussitôt qu'ils auront recu le present numéro. *La « Revue » será envoyée seulement à ceux qui auront renouvelé l'abonnement.*

Digitized by Google

15 AGOSTO 1425

SANTA FRANCESCA ROMANA FA OBLAZIONE DI SE STESSA AL MONASTERO DI SANTA MARIA NOVA DELL'ORDINE DI MONTOLIVETO.

Dal Cod. 92 della Biblioteca Alessandrina di Roma (c. 96.r). L'ab. Costantino Caetani vi ha premesso questa dichiarazione: « Forma professionis sive Oblationis S. Franciscae Busse de Pontianis, quam ego D. Costantinus Caietanus abbas Presidens Collegii Gregoriani, domus S. Benedicti de Propaganda Fide, excripsi A. C. 1609 die 1 martii ab originali carta, quae una cum aliis monialium Oblatarum cartis asservabatur in sacrario ecclesiae S. Mariae Novae ord. S. P. N. Benedicti, Congregationis Montis Oliveti ». Edita dal P. Lugano, in Rivista Storica Benedettina (III, 1908, p. 147-8; XIV, 1923, p. 274-5).

In Nomine Domini Nostri Jesu Christi

Ego soror Francisca filia domini Pauli Bussa, offero me Omnipotenti Deo, Gloriosae Virgini Mariae, Beato Patri Nostro Benedicto, huic venerabili monasterio Sanctae Mariae Novae de Urbe Ordinis Montis Oliveti, coram omnibus Sanctis, quorum reliquiae in hoc loco habentur, in praesentia Reverendi Fratris Hipoliti de Roma, Prioris dicti monasterii: qui quidem nomine et auctoritate multum Reverendi Patris, Fratris Hieromini de Perusia, Abbatis generalis praedicti Ordinis, me recepit pro oblata eiusdem monasterii, et promitto perpetuam stabilitatem de dicta mea oblatione, conversionem morum meorum et obedientiam. In quorum fidem has literas propria manu et nomine subscripsi. Anno Incarnationis Dominicae 1425 die 15 mensis augusti. Romae in praedicta ecclesia S. Mariae Novae. Amen.

Ego soror Francisca Bussa de Pontianis ✠

Digitized by Google

Il fatto è noto; ma noi, che siamo ancora oggi custodi delle ossa di Santa Francesca Romana come allora i nostri padri furono direttori del suo spirito, dobbiamo ricordarlo come una gloria della nostra famiglia monastica.

Effigie della Madonna venerata da Santa Francesca Romana nella chiesa di Santa Maria Nova.

Francesca di Paolo Bussa de' Leoni e di Jacobella de' Roffredeschi, nata nel 1384 in Roma, battezzata e cresimata nella chiesa di Sant'Agnese al Circo Agonale (piazza Navona), sposò giovanissima Lorenzo de' Ponziani, trasferendosi dalla casa paterna a quella maritale nel rione Trasteverino (attuale Pia Casa di Ponterotto) e poi, il 15 agosto 1425, con alcune sue compagne, si offrì come oblata al monastero de' monaci olivetani di Santa Maria Nova, e, dopo la morte del marito (1436) si ritirò nella pia Casa di Tor de' Specchi, ove visse gli ultimi quattro anni della sua vita.

Digitized by Google

Como la beata Francesca con tucte le soe figliole in Cristo presente et futurc se offerivo allo monasterio de Sancta Maria Nova del Ordine de Monte Oliveto socto la regola de Sancto Benedecto.
Roma - Casa di Tor de' Specchi - Affresco della Cappella antica (Sec. XV).

Con Santa Francesca Romana, tra le altre, s'erano rese oblate di Santa Maria Nova:
Anastasia, vedova di Tommaso Clarelli;
Agnese, figlia di Paolo Lelli;
Anastasia, figlia di Antonio Lelli Petrucci;
Jacobella, figlia di Francesco Brunemonti;
Agostina, figlia di Perna;
Perna, vedova di Antonio Coluzzi;
Caterina de' Manetti;
Vannozza, vedova di Sabba de' Maroccini;
Rita de' Celli:
Francesca de' Veroli [1].

[1] Questi nomi sono consacrati nella bolla di Eugenio IV, del 4 luglio 1448 e nelle lettere esecutorie dell'arcivescovo Gaspare de Diano, del 21 luglio 1483. P. Lugano, *L'istituzione delle oblate di Tor de' Specchi secondo i documenti*, in *Riv. Stor. Ben.*, XIV, 1923, p. 280-282.

Digitized by Google

Il gruppo primitivo ha dato inizio il 25 marzo 1488 alla vita comune nella Casa di Tor de' Specchi: Casa che tuttora, dopo cinque secoli, conserva lo spirito della Santa e mostra vivente ed operante la tradizione delle oblate romane.

Medaglia commemorativa del V centenario dell'oblazione di Santa Francesca Fomana (con iscrizione di mons. O. Zaccarella).

Digitized by Google

Lo spirito pacifico di San Benedetto [1]

Non è senza un solido fondamento che i figli del grande Patriarca del monachismo occidentale hanno scelto a motto del loro Ordine la soave parola di *Pace*. Nella maestosa e dolce figura di San Benedetto, quale ci appare dalla sua Regola e dalla sua vita, tutto respira quella pace serena, frutto delizioso della perfezione cristiana.

Perchè, giovinetto pieno di speranze, se ne fuggì nella stretta solitaria di Subiaco, se non per trovarvi quella pace vera che indarno aveva cercata a Roma? E quando, pochi anni dopo, cinto già dall'aureola delle virtù, si allontanò da Vicovaro ed anzi da Subiaco stesso, donde gli venne quella mirabile rassegnazione, se non dal medesimo spirito eminentemente pacifico che dalle vette di Monte Cassino doveva spandere da più alto e più lontano il suo mistico profumo ed il suo irresistibile incanto? E non è soltanto nell'interno della famiglia religiosa da lui fondata che troviamo l'espressione di questo spirito. Nelle sue relazioni coi grandi del mondo Benedetto è non meno efficacemente apostolo di pace. Quanto è suggestiva la scena dell'incontro del feroce Totila con l'uomo di Dio! Se la storia segnala che negli ultimi anni della sua vita il

[1] E' l'ultimo scritto italiano di mons. L. Janssens, preparato pel *Bollettino del Comitato Centrale della Lega eucaristica per la Pace di Cristo* (III, marzo 1925, p. 87-9).

Digitized by Google

terribile re dei Goti si mostrò meno crudele, quel felice cambiamento è dovuto ai severi rimproveri che Benedetto con imperterrito coraggio gli aveva fatti sulla santa montagna e che Totila, avvinto dai modi gentili del Santo, avea accolti con un animo pressochè miracolosamente trasformato. La discrezione sovrana che Gregorio Magno loda quale caratteristica della Regola tracciata da Benedetto non è altro che il frutto più maturo del suo spirito eminentemente ponderato, perchè santamente e sapientemente pacifico.

Quanti tratti di questo spirito si scoprono nel testo di questa mirabile Regola! Già quasi nel principio del Prologo, vero capolavoro di mistica eloquenza, il santo Legislatore, ispirandosi al Salmo trentesimo terzo, condensa tutto il suo programma in queste brevi parole: *Inquire pacem et sequere eam* (v. 15). Ma questa pace deve esser duramente conquistata con « le gloriose armi dell'ubbidienza ». Il pacifismo di Benedetto è eminentemente vigoroso. Onde nella Regola sua ricorre spesse volte a paragoni presi dall'arte militare.

Il motto degli antichi Romani: *Si vis pacem, para bellum* è sorpassato dal santo Legislatore, il quale esorta i suoi, non solo ad esser pronti alla guerra, ma a muoverla senza tregua contro le passioni e lo spirito del mondo. La meta però alla quale mira questa lotta è la pace. Per cui ai suoi figli verrà spesso applicata la parola della Scrittura: *Pacificantes in domibus suis* (Eccles. XLIV, 6). Dall'abate san Benedetto richiede uno zelo ardentissimo congiunto ad una grande carità, lontano da ogni eccesso che gli togliesse la pace: *Non sit nimius... quia nunquam requiescet* (cap. 64). Trattando del modo con cui il superiore deve provvedere ai bisogni dei fratelli, s'inspira alle massime della giustizia distributiva consacrata

Digitized by Google

dalla celebre sentenza degli Atti: *Distribuebatur singulis prout cuique opus erat* (IV, 85). Ed aggiunge questa bellissima considerazione, presa forse in parte da un mirabile discorso di Sant'Agostino (Serm. LXI, c. 11): *Qui minus indiget, agat Deo gratias, et non contristetur: qui vero plus indiget, humilietur pro infirmitate, et non extollatur pro misericordia: et ita omnia membra erunt in pace* (cap. 34). Raccomanda energicamente al Cellerario di esser esattissimo nel procurare le cose necessarie alla comunità: *ut nemo perturbetur, neque contristetur in domo dei* (cap. 31). D'altronde dai fratelli richiede uno spirito gentile e di concordia. Vuole che se le circostanze locali impongono un poco più di mortificazione: *Benedicant Deum qui ibi habitant, et non murmurent: hoc autem omnino admonentes, ut absque murmurationibus sint* (cap. 40). Per la stessa ragione il santo Legislatore si mostra severissimo nel vietare ogni rivalità o spirito di partito, che turba fatalmente la pace e mette la salvezza dell'anima in pericolo poichè *dum adulantur partibus eunt in perditionem* (cap. 65).

Ma tale è la debolezza umana che, laddove molti vivono insieme, è quasi impossibile che la diversità dei caratteri non provochi di frequente qualche, fosse pure leggero, urto che turba almeno esteriormente la pace perfetta. Per ovviare a queste anche minime mancanze san Benedetto ha introdotto nella liturgia monastica una innovazione che oggi ancora la distingue dalle altre. Alla fine delle Laudi e del Vespro vuole che — *Oratio Dominica, omnibus audientibus dicatur a Priore, propter scandalorum spinas, quae oriri solent, ut conventi per ipsius Orationis sponsionem, qua dicunt: « Dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris, » purgent se ab hujusmodi vitio* (cap. 13). E nel famoso capitolo *Quae*

Digitized by Google

sint instrumenta bonorum operum — (cap. 4), il santo Legislatore ben due volte insiste sulla pace fraterna. Non permette ai suoi di conservare nel cuore un sentimento contrario a questa pace prima di prendere il riposo notturno: *Cum discordantibus ante solis occasum in pacem redire.* E vuole che questa pace venga dal più intimo del cuore: *Pacem falsam non dare.*

L'istesso amore della pace cristiana ispira a san Benedetto il capitolo consacrato al modo di ricevere gli ospiti (cap. 58). Questi debbono essere accolti non solo con affetto fraterno, ma con ogni riguardo: *Omnes supervenientes hospites tamquam Christus suscipiantur, quia ipse dicturus est*: « *Hospes fui et suscepistis me* » (Mtth. XXV, 35). Ma prima di dare loro il bacio della fraterna carità, il Santo Legislatore vuole che si preghi insieme: *Primitus orent pariter et sic socientur in pace. Quod pacis osculum non prius offeratur, nisi oratione praemissa, propter illusiones diabolicas.* Mosso da uno spirito tutto sovrannaturale, san Benedetto ingiunge di trattare con riguardi speciali non già gli ospiti più distinti secondo il mondo, ma i poveri ed i pellegrini: *Quia in ipsis magis Christus suscipitur.*

Possano non solo i felici « *pacificantes in domibus suis* » serbare gelosamente questi sublimi insegnamenti del loro glorioso Fondatore e Padre; ma possa, dalle cittadelle della pace monastica, spandersi il di lui spirito su tutta quanta la cristiana società, perchè egli è eminentemente, secondo il pensiero fecondo del regnante Pontefice, l'amatissimo Pio XI, lo spirito della « *Pax Christi in regno Christi!* ».

+ Enrico Lorenzo Janssens, O. S. B.
Vesc. tit. di Betsaida.

Digitized by Google

Certosini e Cisterciensi

in due recenti Costituzioni Apostoliche

I due notevoli documenti pontifici che pubblichiamo in italiano furono emanati recentemente, l'uno per l'ordine Certosino in data dell'8 luglio 1924 (ACTA AP. SEDIS. XVI, 1924, p. 385-391) e l'altro per i Cisterciensi Riformati o Trappisti, in data del 26 gennaio 1925 (XVII, 1925, p. 64-68).

Hanno origine dall'approvazione delle Costituzioni monastiche, conformate alle nuove disposizioni del CODEX JURIS CANONICI, e sono documento eloquentissimo dell'alta stima di cui la suprema Autorità della Chiesa circonda le istituzioni di vita contemplativa.

Li riferiamo per edificazione dei lettori e conforto di quanti hanno abbracciato, o intendono abbracciare, un tal tenore di vita.

(N. d. R.)

Per l'Ordine Certosino. — Si deve dire per certo che hanno scelta la parte migliore, come Maria di Betania, quanti per proprio loro istituto conducono una vita così ritirata e lontana dallo strepito e dalle follie del mondo, che non solo contemplano con tutta l'attenzione i misteri divini e le verità eterne, e chiedono a Dio con fervide e continue preghiere che il suo regno prosperi e si dilati ogni giorno più, ma anche con penitenze spirituali e corporali, e di regola e volontarie, scontano ed espiano non tanto le proprie quanto le altrui colpe. Infatti, supposta certamente la vocazione divina, non si potrebbe proporre da seguire e abbracciare agli uomini uno stato e una norma di vita più perfetta; così che della strettissima unione con Dio ed interiore santità di

Digitized by Google

coloro che menano vita solitaria nel silenzio del chiostro si alimenta abbondantemente quel pregio di santità che la Sposa immacolata di Gesù Cristo offre alla vista e all'imitazione di tutti. Nè deve recar maraviglia se gli scrittori ecclesiastici dei tempi passati, per esaltare nei loro commenti la virtù e l'efficacia che hanno le preghiere di tali religiosi, sono giunti a paragonarle a quelle di Mosè, ricordando una cosa notissima: cioè che, combattendo Giosuè nel piano contro gli Amaleciti, e Mosè sulla vetta di un monte vicino pregando e scongiurando Dio per la vittoria del popolo suo, accadde, che finchè questi teneva levate al cielo le mani, gl'Isdraeliti vincevano, e quando invece le abbassava per la stanchezza, allora gli Amaleciti avevano su di loro il sopravvento; per la qual cosa Aronne ed Ur, postisi ai fianchi di Mosè, avergli sostenute le braccia, finchè Giosuè non fu riuscito vincitore dal combattimento. Nel quale esempio invero sono molto ben significate le preghiere dei religiosi surricordati, come quelle che sono sostenute dall'augusto sacrificio dell'altare, cioè da Aronne, e dall'esercizio della penitenza, cioè da Ur. Perchè, come abbiamo detto, è proprio di questi solitari offrirsi e consacrarsi, come in pubblico dono, quasi vittime ed olocausto a Dio per la salute loro e dei prossimi.

Perciò, fin dalla più remota antichità, sorse qua e là nella Chiesa e si propagò questo genere di vita perfettissimo, ed utile e fruttuoso per tutta la cristianità, oltre ogni credere. Imperocchè, per non dire degli « asceti » che fin dagl'inizi della nostra religione avevano per costume di vivere così austeramente, sebbene nelle proprie case, da essere ritenuti da S. Cipriano «la porzione più eletta del gregge di Cristo», è noto come molti e molti fedeli d'Egitto, essendosi, sotto Decio, rifugiati nel deserto egiziano, perchè per-

Digitized by Google

seguitati come cristiani, ed avendo conosciuto che quella vita solitaria giovava moltissimo all'acquisto della perfezione, continuarono nel loro tenore anche dopo concessa la pace alla Chiesa; e come di questi anacoreti, tanto numerosi da potersi dire che i deserti erano abitati quanto le città, una parte seguitò a vivere lontana da ogni umano consorzio, l'altra, per opera di S. Antonio, incominciò a raccogliersi in vari gruppi. Così a poco a poco, temperato ed ordinato con certe regole, nacque l'istituto della vita comune, che, propagatosi con celerità in tutte le parti dell'Oriente, invase di poi l'Italia, le Gallie e l'Africa proconsolare, costruendovi cenobi. Il quale istituto, consistendo del tutto in questo che i monaci, ritirati ciascuno nella propria cella, distaccati e liberi da ogni ministero esteriore, rivolgevano l'animo unicamente alle cose del cielo, è mirabile quanto bene abbia arrecato alla società cristiana; imperocchè il clero e il popolo di quel tempo non poteva non fissare gli occhi, con suo grande vantaggio, sull'esempio di quegli uomini, che, rapiti dalla carità di Cristo verso quanto vi è di più perfetto e più aspro, imitavano la vita interiore e nascosta che egli aveva condotta nella casa di Nazaret, e, come vittime consacrate a Dio, la completavano con quegli altri patimenti di lui che vi mancavano. Purtroppo, coll'andar del tempo, questo metodo di vita affatto contemplativa sbollì e decadde.

Perchè, quantunque i monaci rifuggissero dalla cura d'anime e dagli altri esterni ministeri, accadde a poco a poco e a grado a grado che insieme colla meditazione e contemplazione delle cose divine congiunsero la vita attiva. Sembrò loro cioè, o che dovessero supplire all'opera dei sacerdoti inadeguata ai bisogni, come con insistenza domandavano i Vescovi, o che fosse duopo addossarsi la cura dell'istruzione

Digitized by Google

popolare, che Carlo Magno promoveva, e forse anche, essendo dappertutto in quei tempi le cose sossopra s'era insinuato ne' cenobi un po' di guasto e di rilassatezza. Importava dunque molto alla Chiesa che il più santo genere di vita, conservatosi per tanti secoli incolume nei cenobi, fosse ripristinato in modo che non mancassero mai delle anime pie che, sciolte da ogni altra cura, e continuamente imploranti la divina misericordia, facessero scendere dal cielo ogni sorta di benefici sugli uomini troppo negligenti della propria salute.

E Dio benignissimo, che provvede in ogni tempo ai bisogni e all'utilità della sua Chiesa, elesse Brunone, uomo molto santo, a ricondurre la vita contemplativa all'onore della primitiva integrità. A tal fine fondò egli l'Ordine Certosino che informò profondamente del suo spirito e circondò di tali regole, che, rimosso qualunque esercizio esterno di ministero o di ufficio, fossero atte a far percorrere celermente ai Religiosi la via della santità interiore e della più aspra penitenza, ed insieme a stimolarli a perseverare, con mai diminuito fervore, nella medesima severità ed asprezza di vita. E tutti sanno che i Certosini, pel corso quasi di nove secoli, si sono mantenuti così fedeli allo spirito del loro Fondatore e Padre, che, al contrario di quel che è accaduto agli altri Istituti, l'Ordine loro, in sì gran lasso di tempo, non ha avuto bisogno di nessuna correzione o riforma.

E chi non ammirerà questi uomini che, separati affatto e segregati dalla società per tutta la vita a fine di custodire con un nascosto e tacito apostolato la loro eterna salute, vivono ciascuno nella solitudine della propria cella così da non uscirne mai per nessuna ragione, per nessun bisogno, in nessun

Digitized by Google

tempo? In determinate ore del giorno e della notte convengono essi in chiesa, non già per salmeggiare come fanno gli altri religiosi, ma per cantare a viva voce tutto intero il divino ufficio, senza l'accompagnamento di nessuno strumento e secondo le melodie gregoriane dei loro antichissimi codici: e come potrebbe Iddio misericordioso non esaudire questi religiosi piissimi, che tanto lo pregano per la Chiesa e per la conversione degli uomini?

Pertanto come non venne mai meno per Brunone la stima e la benevolenza del Nostro predecessore Urbano II, che, avendolo avuto prima maestro dottissimo nelle scuole di Rheims, se lo tenne dipoi da Pontefice come consigliere, così l'Ordine dei Certosini, commendevole per una speciale semplicità e santa rusticità di vita, ha goduto continuamente di una particolare benevolenza da parte della Sede Apostolica.

Nè di minore affetto amiamo Noi i religiosi Certosini, nè desideriamo meno che questo istituto tanto salutifero si estenda e ingrandisca. Perchè se fu opportuna in altri tempi nella Chiesa di Dio l'esistenza di tali anacoreti, ne è opportuna l'esistenza e il rigoglio specialmente oggigiorno, quando vediamo tanti cristiani che, messa in non cale la meditazione delle cose celesti, anzi deposto pure ogni pensiero dell'eterna salute, corrono sfrenatamente dietro alle ricchezze terrene e ai piaceri del corpo, e seguitano e dimostrano in pubblico e in privato costumi pagani, contrari affatto al Vangelo.

E forse v'è ancora chi crede che le virtù, dette ingiustamente passive, sieno divenute antiquate da un pezzo, e che alla vecchia disciplina claustrale si debba sostituire l'esercizio più largo e più liberale delle virtù attive: la quale opinione — già riprovata,

Digitized by Google

confutandola e distruggendola, dall'immortale Nostro predecessore Leone XIII nella sua epistola *Testem benevolentiae* del 22 di gennaio 1899 — non v'è chi non veda quanto sarebbe ingiuriosa ed esiziale alla dottrina e alla pratica della cristiana perfezione. Del resto si capisce facilmente che molto più giovano al bene della Chiesa e alla salute del genere umano quelli che di continuo pregano e fanno penitenza, che non quelli che coltivano col proprio lavoro il campo del Signore; perchè se quelli non facessero piovere dal cielo la piena delle divine grazie ad irrigare il terreno, gli operai evangelici ricaverebbero certamente frutti molto più sottili dai loro sudori. Ed a quanta speranza ed aspettazione Ci aprano l'animo i religiosi Certosini non c'è bisogno di dirlo; poichè obbedendo essi alla propria regola non solo accuratamente, ma anche con un generoso slancio dell'animo, e l'osservanza di quella conformandone facilmente lo spirito alla più alta santità, non può non accadere che tali religiosi addivengano e siano dei validi intercessori per il popolo cristiano presso Dio misericordiosissimo. Proprio queste regole, con cui si regge l'Ordine dei Certosini, furono ritenute degne del Nostro predecessore Innocenzo XI di esser rafforzate col « patrocinio dell'Apostolica tutela »; giacchè colla Costituzione Apostolica *Iniunctum nobis* del 27 marzo 1688 le approvò in modo speciale. Nella quale Costituzione leggiamo, del medesimo Nostro predecessore per i Certosini degli ampli elogi, tanto più notevoli per essere stati fatti da un Pontefice illustre per vita santissima: il quale non dubitò di scrivere che i Romani Pontefici suoi predecessori avevano chiamato giustamente, quell'Ordine « un albero buono piantato dalla mano del Signore nel campo della Chiesa militante, e sempre fertile

Digitized by Google

di frutti copiosi di giustizia », e che egli portava « quello e tutti i suoi membri, che mai non cessano di render culto all'eterno Signore colla contemplazione delle cose divine, nel centro del suo cuore ». Ed essendo necessario che le dette regole venissero ormai conformate al Codice del diritto canonico, quei religiosi Certosini che ne avevano il diritto si adunarono in Capitolo Generale per condurre a termine la cosa consultandosi a vicenda. Ed ottimamente invero assolsero il loro compito, sia abrogando quei capitoli della regola e quelle costumanze, che, senza intaccare punto il genere di vita, o erano cadute in disuso o non si adattavano più ai tempi, sia, per contrario, aggiungendo alcune prescrizioni dei Capitoli Generali.

Per l'ordine dei Cisterciensi della Stretta Osservanza. — La vita dei monaci secondo le regole del S. Padre Benedetto, dagl'inizi fino ai tempi più recenti, produsse continuamente, dalla sua serie di monasteri e di abbazie presso le varie nazioni soggette alla Chiesa Romana, dei vigili custodi, che Iddio provvidamente suscitò talvolta per richiamare i monaci all'antica pratica della santità, ed a quella salutare e precipua via che il santo legislatore aveva dimostrata co' suoi precetti. Fra questi vigili custodi ci piace rammentare sant'Oddone, il quale, nel secolo decimo, rinvigorì tanto nel celeberrimo monastero Cluniacense la vita religiosa, che per quasi due secoli la riforma continuò a derivare da Cluny agli altri monasteri benedettini. Lo stesso Oddone esercitò la sua solerte ed amorosa opera riformatrice anche in Roma e nella regione circonvicina, cioè nelle abbazie di Subiaco, di Farfa, di S. Elia di Nepi;

Digitized by Google

e le cure di lui e de' suoi successori S. Maiolo, San Odilone ed altri provvidero pure ai monasteri del territorio Parmense, Reatino e Cavense, ad altri di Gallia e d'Italia, e finalmente a quello di Classe presso Ravenna, donde un nuovo riformatore dei benedettini, S. Romualdo Abbate, uscì per gettare le fondamenta degli Eremiti Camaldolesi.

Certamente le istituzioni Cluniacensi fra le tenebre dei bassi tempi di mezzo furono alla Chiesa di grande aiuto e presidio. La forma infatti del governo di S. Oddone ritornava all'antica Regola di S. Benedetto coll'osservanza del silenzio, dell'orazione e del lavoro. E poichè il silenzio alimenta la vita interiore rimovendola dallo strepito del mondo, per esso i monaci erano tratti all'orazione, cioè a quell'« opera divina » che massimamente S. Benedetto inculca a' suoi discepoli. Perciò, essendo cosa di gran momento il modo e il tempo dell'orazione, gli usi di Cluny, colla perfetta modulazione del canto sacro, colla magnificenza delle vesti e delle suppellettili, colla bellezza delle chiese artisticamente ornate, colla non piccola varietà delle sacre cerimonie, resero fin d'allora gradite e accette a tutti la salmodia e le preghiere liturgiche, che tennero così per i monaci il posto del lavoro manuale come massima occupazione del giorno; quantunque essi attendessero anche con solerzia a decifrare e trascrivere i codici degli scrittori antichi, e a studiarli.

Ma coll'andar del tempo anche la disciplina monastica restaurata dai Cluniacensi cominciò per varie cause a declinare di nuovo; allora Roberto abate Molismense, che spesso spesso, parlando con alcuni de' suoi confratelli più ferventi, si lamentava seco loro e si contristava della trasgressione della Regola del Patriarca dei monaci, finalmente ispirato dalla divina

Digitized by Google

grazia, il 21 marzo 1098, festa di S. Benedetto, col consenso di Ugo arcivescovo di Lione e legato del Sommo Pontefice, lasciato il monastero Molismense, per adempire la professione monastica coll'osservanza esatta della santa Regola, se ne venne insieme con que' suoi compagni nell'aspra solitudine di un luogo di campagna chiamato Citeaux; ed ivi egli e i compagni stabilirono unanimemente di osservare la Regola di S. Benedetto, senza alcun lenimento o temperamento, vivendo in somma povertà, e rigettando da sè tutto ciò che era contrario alla Regola. Su richiesta dell'abbate Alberico, successore di S. Roberto, la Sede Apostolica prese sotto la sua protezione la nuova famiglia religiosa con lettera di Pasquale II del 19 ottobre 1100 da Troia in Italia; ma per le asprezze della vita e del luogo il monastero sarebbe forse rimasto vuoto di monaci, se S. Bernardo di Chiaravalle, insieme con altri venti religiosi, non fosse entrato a Citeaux. Da quel tempo il nuovo ordine di Citeaux si accrebbe mirabilmente di monaci e di case, specialmente per opera di S. Bernardo, il quale, quantunque fosse spesso chiamato a trattare affari terreni di grande importanza, siccome l'uomo più autorevole del suo tempo, pure con ogni mezzo aveva eccitati gli animi di tutti a far progredire le istituzioni cisterciensi. Frattanto Stefano, terzo abbate, compilò, col consenso e la comune deliberazione dei religiosi, la *Carta di carità*, che fu confermata coll'autorità apostolica da papa Callisto II il 22 dicembre 1119 come prima regola dell'Ordine. Ed in seguito l'approvarono, con alcune dichiarazioni ed aggiunte, sia Eugenio III, che prima era stato monaco a Chiaravalle sotto S. Bernardo e poi abbate dei SS. Vincenzo e Anastasio alle Acque Salvie presso Roma, sia Anastasio IV, come pure Adriano IV

Digitized by Google

e Alessandro III. Fin dal tempo di S. Bernardo furono innumerevoli in tutta Europa le case dei Cisterciensi, ed al termine del primo secolo dell'Ordine si contavano già più di cinquecento abbazie piene di monaci, con grande vantaggio della disciplina monastica, con lustro non piccolo per la Chiesa e con non poco bene spirituale dei fedeli, i quali, allontanatisi per la miseria dei tempi e delle cose dalla buona strada, poterono continuamente ricevere dalla vita dei Cisterciensi esempi ottimi ed abbondanti di umiltà, di obbedienza, di santità, di pazienza nel lavoro, di frugalità nel vitto. Meritamente perciò i Romani Pontefici si occuparono più volte con amorevolezza e sollecitudine delle cose dell'Ordine Cisterciense; e giova fra questi ricordare i Nostri predecessori Clemente IV e Benedetto XII, già monaco cisterciense, i quali colla Lettera apostolica *Parvus fons* del 9 giugno 1265, e colla Costituzione apostolica *Fulgens sicut stella matutina* del 12 luglio 1335 apportarono nuovi aiuti e quasi due fondamenti all'Ordine che amplissimamente lodavano.

Dipoi le vicende dei tempi e delle cose si rovesciarono tanto anche sull'Ordine Cisterciense, da far recedere i monaci eziandio dalla primiera austerità di vita e da farne loro abbracciare una più moderata; perciò anche in questa famiglia religiosa, come già nelle altre che traggono l'origine e la Regola da S. Benedetto, Iddio suscitò ed ispirò dei santi uomini a richiamare in vigore le antiche consuetudini. Degna di menzione sopra ogni altra è la riforma monastica che si operò nel secolo decimosettimo nella abbazia della Trappa, unita all'Ordine Cisterciense fin dai tempi di Eugenio III: riforma che sparse tanto la fama dei monaci Trappisti, che, al cader del secolo decimottavo, dopo la fine della Rivoluzione

Digitized by Google

francese e la ricostituzione degli antichi Stati, si moltiplicarono di nuovo con molta facilità i loro cenobi, che furono di grande aiuto e decoro alla Chiesa e alla società. Nel secolo decimonono i Trappisti seguivano per lo più le tre osservanze, Westmallense, dei Sette Fonti, e Mellearcense; ma il Nostro predecessore Leone XIII, con sue Lettere del 17 marzo 1893 e del 30 luglio 1902, le riunì in un solo Ordine indipendente, chiamato prima dei *Cisterciensi Riformati della B. M. V. della Trappa*, poi dei *Cisterciensi Riformati o della stretta osservanza*, sotto il governo di un solo superiore. Anche presso questi Cisterciensi Riformati, come già presso i monaci di Citeaux, per maggior gloria di Dio, si procura la propria spirituale perfezione con una vita penitente, specialmente col silenzio, col lavoro e coll'orazione. Poichè il patriarca S. Benedetto ordinò a' suoi monaci di *pregare* e di *lavorare;* e se il monaco *cerca veramente Dio... sia sollecito all'ufficio divino. E niente si anteponga all'ufficio divino*, dappoichè *la scuola del servizio del Signore* costituisce propriamente il monastero. Perciò senza mai stancarsi, per seguire le orme di N. S. Gesù Cristo che *passava la notte in orazione* (Luc. VI, 12) e per obbedire ai comandi del loro Patriarca, i monaci *frequentemente ogni giorno si applichino all'orazione;* e quantunque tutto quello che essi fanno ridondi a gloria di Dio, poichè secondo la Regola, *qualunque azione buona incomincino, ne devono chiedere a Dio con suppliche il compimento*, tuttavia i discepoli di S. Benedetto e di S. Bernardo sono chiamati in modo speciale ad adempire giorno e notte il *divino ufficio* per offrire a Dio *senza fine il sacrificio di lode*. E così anche oggigiorno i Cisterciensi, lontani dalle cose del mondo e menando nel monastero una vita di pietà, di lavoro, di penitenza, adempiono a quel do-

Digitized by Google

vere espresso dal Salmista « *tutta la terra ti adori e ti lodi* », dimenticato così spesso dagli uomini del nostro tempo. Infatti questi Cisterciensi, non solamente, docili alle parole del Salmista: *Benedirò in ogni tempo il Signore, la sua lode sarà sempre sul mio labbro*, attendono alla recita pia, attenta e devota dell'Ufficio Divino, come gli altri monaci che per la via della contemplazione e della penitenza gareggiano » per acquistare la perfezione dello spirito; ma anche recitano ogni giorno il piccolo Ufficio della Beata Vergine, per implorare da Lei, di cui si professano servi umilissimi, la conversione dei peccatori, la salute di tutti i fedeli e l'incremento della Chiesa militante; finalmente dinanzi al SS. Sacramento pregano con gran fervore, affinchè i fedeli rivolgano una buona volta i loro cuori a Gesù nascosto sotto i veli eucaristici. Già altre volte abbiamo Noi fatta menzione di coloro che, stretti da vita regolare, pregano continuamente e fanno penitenza nel grembo della Chiesa; ma in questi tempi infelicissimi Ci piace di proporre di nuovo i loro esempi a tutti i fedeli, per eccitare in questi il desiderio della preghiera e specialmente il fervore verso la SS. Eucarestia allorchè viene esposta alla pubblica adorazione; e ciò nell'occasione in cui i Cisterciensi Riformati Ci hanno umilmente pregato di confermare novamente coll'autorità apostolica le loro Costituzioni. Infatti le Costituzioni dei Cisterciensi della stretta osservanza, che furono approvate recentemente, cogli atti su ricordati, dal Nostro predecessore Leone XIII, bisognava conformarle ora al Codice del diritto canonico; ed appunto, per condurre a termine la cosa di comune intesa, si sono radunati nel 1921 al Capitolo Generale i medesimi Cisterciensi, che ora contano, coll'aiuto di Dio, ottanta monasteri abitati da più di quattromila religiosi.

Digitized by Google

Montecassino nella Storia del Rinascimento

Il primo volume di « Montecassino nella Storia del Rinascimento » di G. Minozzi si presenta in una veste editoriale impeccabile: la copertina sobria ed originale nello stesso tempo, i caratteri chiari, le tavole nitide, rari gli errori di stampa; ci congratuliamo quindi senza restrizioni con l'autore e coll'editore Ferrari di Roma [1].

L'opera è divisa in diversi capitoli, quattro dei quali trattano degli umanisti maggiori di Montecassino, cioè di Leonardo degli Oddi, di Angelo Sangrino, di Giovanni Mormile e di Benedetto dell'Uva. Questi capitoli sono, ed è dovere nostro riconoscerlo, la parte più importante e più studiata dell'opera, e non possiamo che rallegrarci coll'autore per lo studio accurato ed esauriente che egli fa della vita e delle opere dei singoli scrittori. E parlando degli umanisti minori di Montecassino, l'autore ha fatto anche per lo meno opera utile per quelli che non possono avere per le mani le opere del Petrucci (*De Viris illustr. Casin.*) e del Gattola (*Hist. Abb. Casin.*).

[1] Giovanni Minozzi, *Montecassino nella storia del Rinascimento*. Casa Editrice Ferrari, Roma 1925, vol. I, in 8° di pag. XV-568 e 14 tavole fuori testo, L. 30.

Digitized by Google

Vorremmo di cuore ripetere per il resto dell'opera le stesse congratulazioni senza alcuna riserva al ch. autore, il quale con la mole del lavoro, con l'abbondanza talvolta anche eccessiva delle note, con la ricchezza della bibliografia fa mostra di lungo studio e di grande amore nella trattazione dell'argomento, ma siamo sicuri che l'autore non accetterebbe una lode che non fosse sincera. Quindi, pur congratulandoci con lui per il suo lavoro poderoso e per la passione che l'ha guidato nelle ricerche punto facili, cosa che bisogna riconoscere, ci permettiamo di notare qua e là qualche inesattezza che ad altri, non a noi che lo conosciamo, potrebbe dar appiglio a negargli una preparazione soda ed adeguata all'importanza dell'argomento.

E per cominciare, crediamo che il ch. autore avrebbe fatto bene a non trattare anche a rapidi cenni, la storia letteraria di Montecassino anteriore al secolo XIV, senza aver prima consultato, oltre i libri da lui citati, le opere almeno del M a b i l l o n (*De studiis monasticis*), del M o n t f a u c o n (*Bibliotheca Bibliothecarum*), del B e t h m a n n (nel *Neues Archiv*, XII) del D a n t i e r (*Les monastères bénédictins d'Italie*), del S a j d a k (*De codicibus graecis in Montecasino*), del M a n i t i u s (*Geschicte der Lateinischen Literatur des Mittelalters*), del T o r e l l i (*Montecassino nella storia e nell'arte*), e di altri che gli avrebbero fornito molte notizie specialmente per ciò che riguarda gli scrittori ed i codici di Montecassino.

Avrebbe evitato tra l'altro di confondere in una sola persona i due Alberici di Montecassino, asserendo che « il cronista Leone Marsicano fu cardinale insieme al confratello Alberigo sognante nella visione famosa il viaggio che Dante compì » (p. 9).

Digitized by Google

L'Alberico cardinale, autore del « Liber dictaminum et salutationum », morì verso il 1088 e la visione dell'altro Alberico fu scritta nel 1127 (cf. P e t r i D i a c o n i, *De Viris illustribus Casinensibus*, cap. XXI, e cap. XLI).

A pag. 78 è affermato: « Nel secolo XV non troviamo nessun vero trattato grammaticale e neppure nel secolo XVI » e nella fine dello stesso capoverso in cui si parla di opere che possono assegnarsi a studi grammaticali del secolo XV, è ribadito: « Pel XVI nulla », mentre, a pag. 85, è detto: « Noi non abbiamo che una sola grammaticuccia greca del secolo XVI ».

Nella stessa pag. 85, subito dopo il ricordo di questa grammaticuccia greca del sec. XVI, è scritto: « nessun altro codice sta a dimostrare l'uso quotidiano di quella lingua. Nè abbondano traduzioni di classici che potrebbero farci pensare alla conoscenza della letteratura greca per altra via ». Ci sarebbe il cod. 449, in cui vi sono dei distici latini scritti in lettere greche del sec. XVI, che potrebbero dimostrare qualche cosa e l'autore stesso ricorda a pag. 506 e seg. oltre Benedetto da S. Germano, anche Crisostomo da S. Geminiano che, secondo il Petrucci, (capitolo XII), tradusse in latino dal greco varie opere; [1] « Paolo d'Altavilla, dottissimo in ebraico, greco e latino »; Basilio Millani, del quale è citata una « traduzione dal greco della vita di S. Dionigi areopagita »; « Antonio Petronio delle Fratte... profondo in latino, in greco e in diritto », personaggi tutti questi del secolo XVI e cassinesi,

[1] Crisostomo da S. Geminiano non « riformò i monasteri benedettini di Malta », come scrive il Minozzi (p. 506), ma quelli dell'isola di Meleda nella Dalmazia.

Digitized by Google

dalle opere dei quali, anche se non tutte conservate, si può arrivare ad una conclusione un po' diversa da quella a cui arriva l'autore a pag. 85, circa la conoscenza della letteratura greca a Montecassino nel secolo XVI.

A pag. 91 è affermato: « noi non troviamo oggi a Montecassino codici di Virgilio, di Seneca, di Vegezio, di Esopo, di Cicerone, di Plinio, di Sallustio, ecc. anteriori al sec. XIV; ma chi può asserire che non siano un giorno esistiti? ».

Intanto a pag. 69, nota 3, l'autore scrive: « Il codice di Frontino copiato da Poggio e ancora esistente a Montecassino è il 361. E' membranaceo e misura 240 × 160 con pp. 222 in carattere della fine del secolo XII. Contiene V e g e z i o, *De re militari* etc.

Anche se non vogliamo tener conto del catalogo del secolo XV dei codici cassinesi, conservato alla Vaticana (Cod. Vat. lat. 3961 pubbl. in *Bibliotheca Casin.*, I, p. LXXIV-XCIII), nel quale troviamo: *lib. Virgilii glo. totus in littera longo. — Item alius non completus in littera latina — Alius liber Virgilii sine principio et fine antiquus — Liber de arte retlorica Tulii antiquus*, inc. *Summi per. — Liber Tulii antiquus de arte retthorica*, inc. *It.* (anteriori al secolo XIV come risulta dall'indicazione: *in littera longobarda* e *antiquus*), ci sarebbero ancora a Montecassino il codice 165 (del sec. XII) con alcune pagine di Virgilio del sec. XIII (cf. In g u a n e z, *Cod. Casin. Catal.*, I, p. 251) e il fascicolo VIII delle cosidette « Compactiones » con pagine ancora di Virgilio del secolo XII (L o e w, *The Beneventan script*, p. 353).

La domanda poi fatta dall'autore: « chi può asserire che non siano (i codici di Virgilio, di Seneca,

Digitized by Google

di Cicerone etc.) un giorno esistiti? » ci sembra completamente inutile. A distruggerla, anche se non ci fossero i codici da noi citati, basterebbe l'affermazione dello stesso autore a pag. 11, dove è detto: « Ricco d'entusiasmo Desiderio (abate di Montecassino dal 1058 al 1087) fece copiare quanti più libri potè. Omero, Virgilio, Orazio, Terenzio, Cicerone, Ovidio, Seneca a non parlare che de' maggiori, ebbero trascritte le opere loro principali ».

Che poi « nel quattrocento a Montecassino non vi era quasi chi sapesse riceverli (i codici) » (p. 91), è una affermazione molto azzardata per chi ha il dovere di ricordare che nella prima metà del quattrocento vissero Enrico Tomacelli (abate di Montecassino dal 1396 al 1413) e Pirro Tomacelli (abate dal 1414 al 1431), i quali se donarono a Montecassino un numero non disprezzabile di codici (cf. Catal, cit. conservato alla Vaticana — *Bibliotheca Casin.*, I, p. LXXXV), qualche competenza nella materia la dovevano avere, e così pure Ignazio da Praga, priore e bibliotecario di Montecassino, al principio del quattrocento, autore, fra le altre opere, di una vita di S. Bertario martire, abate di Montecassino.

A proposito di questa vita di S. Bertario, l'autore, a pag. 501, dopo aver parlato di Ignazio Squarcialupi e di una sua orazione, dice: « l'archivio Cassinese non possiede altri scritti dell'abate fiorentino (dello Squarcialupi) a meno che non si voglia attribuire a lui la « Vita et passio sancti Bertharii » contenuta nel codice 502 H (p. 271-299) sotto il nome di Ignazio Priore Cassinese. E in realtà non si trovano nella storia cassinese altri priori di tal nome restati celebri come lo Squarcialupi, al quale ben si addirebbe la frase, sobria e misurata di questa vita di S. Bertario ».

Digitized by Google

C'è appunto il priore Ignazio da Praga, e l'autore non avrebbe avuto bisogno di fare delle supposizioni se avesse confrontato le due vite, perchè avrebbe visto che quella del codice 502 H è una copia dell'altra del codice 34 (pubbl. dai Bollandisti, *Acta SS. Oct.*, IX, 670-81), da lui citato due pagine avanti, parlando di Ignazio da Praga.

A p. 92 (in nota) l'autore ricorda i nomi di alcuni amanuensi, fra i quali Pietro di Atina e Antonio di Mario Fiorentino e conchiude: « Quali e quanti di questi copisti fossero anche alluminatori, o non ve ne fosse nessuno, o questi differisser da quelli non lo sappiamo ». A p. 19, nota 2, scrive invece: « Di quei tempi appunto (sec. XIII) sono memorabili i Codici *miniati* di Pietro di Atina, elegantissimo alluminatore, che molto lavorò nella Badia », e a p. 550: « A due a due salivano (a Montecassino) i sacerdoti della nuova bellezza. Antonio di Mario e Bartolomeo Fabio da Sandallo avevan portato seco, fratelli di sogno, la più squisita eleganza degli alluminatori toscani ». Sembra che i due passi citati sieno in contradizione con la conclusione che l'autore dà a p. 92.

Nella nota a pag. 93, dopo che l'autore ha parlato dell'importanza dei Regesti nella storia della cultura, enumera quelli dei secoli XV e XVI e conclude con queste parole: « Non si conservano dopo (a Montecassino) che i libri vari di conti a cominciar appunto dal 1504 ».

Bisognava per lo meno aggiungere quelli della *Congregazione*, in cui l'autore avrebbe potuto trovare una quantità di documenti dei tempi nei quali il Sangrino fu abate, quelli delle *Prepositure*, delle *Visite*, che l'autore del resto cita, a proposito del Sangrino, nella nota 1 a pag. 839, regesti che sono tutti posteriori al 1504.

Digitized by Google

A pag. 99 l'autore poi scrive: « Il cinquecento non guardò molto indietro, lesse e scrisse cose nuove, libri nuovi e non si curò delle glorie familiari del passato. Due codici soli ho potuto rinvenire, sulla scorta del Caravita, che conservano traccia dell'uso più o meno frequente fattone dai monaci del secolo XVI, e sono due codici che non hanno alcun valore letterario e non accennano a nessun sviluppo culturale. Sono — (trascrivo anche la nota a p. 100) il 47 già citato nei secoli XIV e XV, e il 334 del secolo XIII e XIV che ha un *Emortuale et alia* con una noticina al fl. 156 del secolo XVI. Cfr. C a r a v i t a, II, p. 217 ».

L'autore però che ha avuto per le mani i cod. 327 di Lattanzio, 529 di Plinio, perchè li cita a p. 89 e 90, avrebbe dovuto accorgersi delle note marginali di cui essi abbondano, al pari del codice 342 di Cicerone, note marginali del secolo XVI appunto, e questi codici nessun può dire che non abbiano alcun valore letterario.

A pag. 101 parlando degli incunaboli che conserva ancora la biblioteca monumentale di Montecassino, l'autore scrive: « di essi ho dato l'elenco nella seconda parte del mio lavoro, esatto per quanto ho potuto, e qui nulla posso dire di preciso, poichè nè dai volumi stessi, nè dai registri o libri di conti dell'archivio cassinese ho potuto ricavare con qualche certezza la data esatta o approssimativa per lo meno, di quando furon comprati o portati a Montecassino ».

Ciò non è esatto perchè per una buona parte degli incunaboli di Montecassino si può sapere con certezza quando furono portati a Montecassino e a chi appartenevano. In alcuni di essi, infatti, si trova scritto che appartenevano ai monasteri di S. Giuliano d'Albaro di Genova, di S. Giustina di Padova, di S. Severino di Napoli, di S. Angelo di Gaeta etc. Altri

Digitized by Google

recano il nome del donatore come il Federici, D. Raffaele Tosti, D. Paolo Andrea di Cosenza.

Notiamo ancora qualche inesattezza circa la data ed i titoli di alcuni codici che troviamo citati.

p. 82. Commento di Remigio Antisiodorense alle Epistole di S. Paolo (Cod. 181). — Il cod. 181 contiene invece il commento di Aimone di Halberstadt alle epistole di S. Paolo (cf. Inguanez, *Cod. Casin. Mss. Catalogus*, vol. I, p. II, p. 211).

p. 90. Cod. 529 del 1428. Il cod. 529 è del 1429 (cf. D. Johnson, *The manuscripts of Pliny 's letters* in *Classical Philology*, VII, January, 1912. p. 73).

p. 91. Cod. 512 Dante del sec. XV. Il noto codice Dantesco cassinese è del secolo XIV (cf. *Il codice Cassinese della Divina Commedia*, Montecassino, 1865, nella *Prefazione*).

p. 96. Cod. 13. *Eugenii Abb. sententiae excerptae ex libris B. Augustini.* Il titolo di questo codice, come si legge nel dorso dello stesso ms., è *Eugippi Abb. sententiae* etc.

p. 97. Cod. 437 sec. VIII. Questo codice di provenienza inglese, è, secondo gli ultimi studi, del secolo XI.

Per essere giusti, dobbiamo dire che non si aspettava dal ch. autore un esame paleografico di ogni codice da lui citato, ma in un lavoro critico crediamo che ai nostri giorni non si debba seguire ciecamente quello che hanno scritto altri, specialmente quando si desidera arrivare a nuove conclusioni.

Non è qui il luogo di esaminare se l'età di alcuni codici citati dall'autore corrisponda veramente a quella che egli loro assegna, come per esempio i cod. 474, 476, 477 e 500 di Lucano, ma non possiamo fare a meno di rilevare la contradizione in cui cade lo stesso

Digitized by Google

autore quando parla di questi codici, come si può vedere dal seguente confronto:

pag. 90	Cod. 476	sec. IX		p. 522	Cod. 476	sec. IX-X	
»	» 500	epoca		»	» 500		sec.
»	» 477	Deside-		»	» 477		X-XI
»	» 474	riana		»	» 474		

Se non sbagliamo, crediamo che l'indicazione sec. IX-X significa che il codice fu scritto tra gli ultimi anni del sec. IX ed i primi del sec. X. E se i codici 500, 477, 474 sono assegnati a p. 90 all'epoca Desideriana all'epoca cioè in cui Desiderio fu abate di Montecassino, dal 1058 al 1087, non si comprende come a p. 522 l'autore asserisca che gli stessi codici sono del secolo X-XI, della fine cioè del secolo X o del principio del secolo XI.

Nella nota 2 a pag. 351 l'autore si lascia andare ad un'affermazione come questa: « Questo (l'adunanza dei Capitoli generali della Congregazione Cassinese) durò fino al 1858, anno in cui fu tenuto l'ultimo capitolo a Perugia. Per le mutate condizioni dei tempi, in piena rivoluzione non si tenne più capitolo dopo e non credo avvenisse ciò a benefizio della Congregazione Cassinese ». Mentre bastava domandare a qualunque benedettino Cassinese vivente per sapere che oltre l'adunanza degli abati cassinesi tenutasi a Roma a S. Paolo fuori le mura nell'aprile del 1900, altri Capitoli generali della Congregazione Cassinese si son tenuti nel 1915 e nel 1919 a Montecassino, nel 1922 a S. Pietro di Perugia e nel 1925 a S. Paolo fuori le mura.

Chiudiamo queste brevi annotazioni con una osservazione che riguarda i capitoli su Leonardo degli Oddi, Benedetto dell'Uva, ed il Mormile, i quali ca-

Digitized by Google

pitoli, come abbiamo già notato, sono, insieme con quello sul Sangrino, la migliore parte del libro che abbiamo esaminato.

Nel capitolo su Leonardo degli Oddi, sono spesso riportati dall'autore dei brani dalle egloghe di questo scrittore. Non si trova però mai citata l'edizione di queste egloghe (*Miscellanea Cassinese*, Montecassino, 1897, An. I), nè nella bibliografia generale che l'autore dà a p. VIII-XX, nè nel corso del capitolo. Questa mancata citazione potrebbe far supporre a chi legge il libro del Minozzi, che si tratti di poesie ancor inedite.

Così pure, trattando delle poesie di Benedetto dell'Uva, l'autore cita quasi sempre il codice Cassinese che le contiene (n. 709) e lo chiama codice inedito (p. 459, 465-7, 469). Dobbiamo però far notare che alcuni versi da lui riportati si trovano già pubblicati nel volume dal titolo: *In memoria di Alberto Bindi nel VIII anniversario della morte di Enrico Bindi*, Napoli, 1911.

In questo volume a p. 144 è dato un facsimile della p. 29 del codice contenente il sonetto: *Ohime che volli? o che potea far peggio* e a p. 147-152 si legge una nota su Benedetto dell'Uva e le sue opere scritta dal Rev.mo Abate Amelli, seguita dalla poesia *Spirto gentil, non piango io te*. Anche i versi per l'Ariosto « *Qui l'Ariosto giace* » che il Minozzi riporta a p. 465 con la nota: «Cod. mss. cit. p. 174» son già pubblicati dall'Amelli a p. 148 dello stesso articolo.

Altre due poesie di Benedetto dell'Uva si trovano pubblicate nella Rivista *L'Ateneo*, Firenze, 1897, nei nn. 33 (15 agosto) e 40 (3 ottobre). La prima, alla Vergine, è citata dal Minozzi con la solita indicazione: Cod. mss. (ivi pp. 31-34).

Digitized by Google

Queste due pubblicazioni non sono citate nella bibliografia generale e nelle pagine che contengono lo studio su Benedetto dell'Uva.

La nota che il ch. autore scrive a p. VIII « Le opere inedite dell'Oddi, del Sangrino, del Mormile e degli altri umanisti cassinesi, come tutte le altre fonti mss., verranno citate appresso » e la mancanza a qualsiasi accenno alle opere da noi sopra segnalate, fanno supporre, ci permettiamo ripeterlo, che l'autore voglia dare per inedito ciò che di fatto, e almeno in parte, non lo è.

A pag. 411, dopo che l'autore ha ricordato le opere del Mormile pubblicate, scrive: « Tutto il resto dorme ancora nell'archivio di Montecassino e tre almeno dei codici (nn. 726, 641, 478) m'è parso che nessun altro li abbia sfogliati prima di me: l'archivista stesso l'ignorava, benchè citati nell'elenco del Caravita; sicchè freschi e compatti mi si sono aperti i fogli davanti conservati da un buon strato di polvere nella parte superiore dei codici che trovansi riuniti insieme nella capsula G ».

Vorremmo volentieri lasciare al Minozzi questa illusione. Ma non lo possiamo fare perchè oltre il Petrucci, il quale nella continuazione al *De Viris illustr. Casinensibus* di Pietro Diacono, parla nel cap. XXVI delle opere del Mormile, ed il Caravita, autori, tutti e due dal ch. autore conosciuti e citati, i codici contenenti le opere del Mormile son passati per le mani di alcuni studiosi prima del Minozzi. Ricordiamo in proposito il nome di questi studiosi:

D. Agostino di Napoli, bibliotecario Cassinese, (*Index libr. mss., Bibl. S. Mon. Casin.*, 1672, ms. Arch.. M. Cassino); Cornelio Ceraso (in *Sagra Nave regolare*, cod. Cass. n. 664, f. 82); E. Gattola (*Hist. Abbat. Casin., II*, p. 691-2);

Digitized by Google

Montfaucon (*Bibliotheca Bibliothecarum*, p. 229); Della Marra (*Descrizione Storica di Montecassino*, Napoli, 1775, p. 330); Federici (*Bibl. Casin.*, tom. V. e VI, mss. nell'Arch. di Montecassino); G. Grossi (*La scuola e la bibliografia di Montecassino*, Napoli, 1820, p. 118-9). Alcuni di questi non danno semplicemente il titolo dei codici del Mormile, ma li descrivono. Anzi vi è del 23 luglio 1689 una lettera del benedettino maurino Etiennot al Gattola, in cui son chieste « alcune epistole di Joan Mormile, e tutte se son poche e non prolisse », e in un'altra lettera del 7 maggio 1690 lo stesso Etiennot dice di aver ricevuto dal Gattola diverse lettere del Mormile (cfr. A. Ettinger, *La corrispondenza dei Benedettini Maurini con Montecassino*. Estr. dalla *Rivista Storica Benedettina*, An. VIII, 1913, p. 36, 48-9).

A proposito di uno di questi codici del Mormile, il Minozzi, nella nota 2 a p. 412, dice: « Nelle citazioni mi riferisco sempre, qui, alle pagine del codice 641 che contiene le poesie del Mormile ». Ci permetta il ch. autore, che ha creduto di sfogliare pel primo le pagine dei codici del Mormile, fargli notare che il codice che contiene queste poesie non è il 641 ma il 680.

Questi doverosi rilievi nulla tolgono al merito complessivo dell'opera esaminata, in cui l'egregio autore ha dato prova luminosa di grande e quasi benedettina pazienza. Ma la novità e la mole dell'opera sua, mentre da una parte giustificano i nostri appunti, dall'altra confermano all'autore rare doti di intelligente ricostruttore e di perspicace investigatore della storia letteraria.

D. Mauro Inguanez
Monaco di Montecassino.

Digitized by Google

Gli abati di S. Maria e di S. Venerio del Tino nel golfo di Spezia

dal secolo VII al secolo XV

(Continuazione e fine. Vedi fascicolo precedente, pagina 76-96)

XXI. Andrea 1255 - 1259. — Il giorno 8 agosto 1255, Andrea, abate di San Venerio del Tino, raduna gli uomini di Cignano, i quali giurano di tenerlo per *domino* e signore delle terre che in Cignano ed altrove essi tengono per il monastero, promettendo di pagare la *quarta* e la *decima* dei frutti... *et dictum Abbatem custodire et salvare res et rebus;* e l'abate elegge i Consoli di Cignano *ad regendum eos in bonos mores* per un anno. [1] Il 10 maggio 1259 l'abate Andrea veniva richiamato dall'Arcivescovo di Genova all'osservanza della residenza nel monastero del Tino dal quale si era indebitamente allontanato. [2]

XXII. Rufino 1260. — Il 2 febbraio 1260 *Domnus Ruffinus Abbas Monasterii sancti venerii de tyro,* insieme ai suoi monaci, concede in locazione a Benvenuto de Moracina una terra posta nell'isola Palma-

[1] P. F. Ferro, *Carte*, ecc., ms. in B. C. S. (Orig. in A. S. T. Ab. S. Ven. Tin. segn. B, n. 5).

[2] G. Sforza, *Il « Cartularium Johannis Jone » di Portovenere*, in *Giornale Storico e Letterario della Liguria*, Anno V; fasc. 3, 4, 5, 6 (Genova, 1904).

Digitized by Google

ria, nel luogo detto il *Pozzale*. [1] Il 28 aprile dello stesso anno certo Recovero da Portovenere elegge *Rufinum Abbatem monasterii sancti venerii de tiro de insula portuveneris* in suo arbitro, arbitratore ed amichevole compositore per qualsivoglia questione presente ed avvenire fra lui e il monastero del Tino circa le terre del monastero poste in Albana. [2]

XXIII. Giacomo Zurlo 1262-1269. — E' eletto abate del Monastero del Tino nel Capitolo tenutosi il 5 settembre 1262 *in insula dicta Palmacia, in canonica ecclesie sancti Johannis monasterii Tyri.* [3] Il giorno 8 luglio 1264 *Jacobus Abbas monasterii sancti venerii de tyro* unitamente ai suoi monaci, affitta a Galico *de madono* due pezze di terre poste *in districtum marole loco ubi dicitur casagium in plano fazuni sive madoni.* [4] Il giorno 8 luglio 1269 l'abate medesimo affitta alcune terre del monastero a Vitale di Marola. [5]

XXIV. Guglielmo 1269. — Il 9 dicembre 1269 il Rev. Bernardo di San Lorenzo di Portovenere, procuratore del Rev. Ingone Priore della Chiesa di San Matteo in Genova, Delegato Pontificio, immette l'abate Guglielmo, del Monastero di San Venerio del

[1] P. F. Ferro, *Carte* ecc. ms. in B. C. S. (Orig. in Biblioteca Com. di Sarzana).

[2] P. F. Ferro, *Carte* ecc., ms. in B. C. S. (Orig. in A. S. T. Ab. S. Ven. Tin. segn. B, n. 11).

[3] G. Sforza. op. cit.

[4] P. F. Ferro, *Carte* ecc., ms. in B. C. S. (Senza indicazioni circa l'originale).

[5] P. F. Ferro, *Carte* ecc., ms. in B. C. S. (Orig. in A. S. T., Ab. S. Ven. Tiro, segn. B. n. 10).

Digitized by Google

Tino, nel possesso delle terre del medesimo poste nel distretto di Vezzano, nel luogo detto *pedemonte ad fontanella.* [1]

XXV. Giacomo 1270 - 1278. — Il giorno 7 febbraio 1270 Pelegrino e Vivalda *filii quondam Christiani Guffi de verzano nolentes esse in iuditio cum donno Jachobo Abbate monasterii sancti Venerii de Tyro,* fanno transazione con Bonsignore, di Vezzano, procuratore dell'abate del monastero. [2] Il 9 aprile 1270 Adoneto Matabli, di Vezzano, non volendo ritenere più oltre ingiustamente una terra del monastero del Tino la rimette all'abate Giacomo, che la riceve a nome del suo monastero. [3] Il 18 gennaio 1271 l'abate Giacomo affitta ad Alegretto del fu Tagliaferro alcune terre poste in Albana. [4] Il 5 marzo 1276 concede in livello a Portesone del fu Pietro Sardo alcune terre poste in Portesone. [5] Il 31 gennaio 1277 permuta alcuni redditi di frumento che dovevano pagarsi annualmente al monastero del Tino da certo Bartolomeo, di Sarzana, con la sesta parte indivisa di una fabbrica ad uso di molino con tutti i suoi accessorî e

[1] P. F. Ferro, *Carte,* ecc., ms. in B. C. S. (Orig. in A. S. T., Ab. S. Ven. Tiro, segn. E. n. 2).

[2] P. F. Ferro, *Carte* ecc., ms. in B. C. S. (Orig. in A. S. T., Ab. S. Ven. Tiro, massi da ordinare, segn. D. D. D. n. 8).

[3] P. F. Ferro, *Carte* ecc., ms. in B. C. S. (Orig. in A. S. T., Ab. S. Ven. Tiro, mazzo N., f. l. p. 8 segn. F. n. 9).

[4] P. F. Ferro, *Carte* ecc., ms. in B. C. S. (Orig. presso la Sig.ra March. Anna Boccardi-Albenga).

[5] P. F. Ferro, *Carte* ecc., ms. in B. C. S. (Orig. in A. S. T., Ab. S. Ven. Tiro, segn. B. B. B. n. 11).

Digitized by Google

fornimenti per la macinazione, posto *in loco dicto piano de Arana in districtu vesigne.* [1]

Il 9 agosto 1278 *Sirus de panigalia et Bonastrena jugales dei gratia sana mente corpore et intelectu ad honorem dei et beate virginis marie ac sancti venerii confessoris et omnium sanctorum* fanno donazione di tutti i loro beni a *Donno Jacobo abbati monasterii sancti venerii de tyro... pro salute et remedio animarum suarum.* [2]

XXVI. Guglielmo 1278. — Con atto dell'8 ottobre 1278, fatto nell'isola Palmaria, nella Canonica di San Giovanni, a rogito del notaio Guglielmo del fu Bonandrea, di Portovenere, Rica, vedova di Bellamonte Colombense, da Portovenere, dona tutti i suoi beni a Guglielmo abate di San Venerio del Tiro. [3]

L'abate Guglielmo difese le prerogative del suo monastero, rivendicandogli il diritto, contrastatogli dal Podestà di Portovenere, della elezione dei consoli di Panigaglia e di Cignano. [4]

XXVII. Rollando 1279. — Addì 20 settembre 1279, il Vicario Generale del Comune di Genova per la Riviera di levante Nicolino Spinola, volendo

[1] P. F. Ferro, *Carte*, ecc., ms. in B. C. S. (Orig. in A. S. T., Ab. S. Ven, Tiro, segn. B. n. 1).

[2] P. F. Ferro, *Carte* ecc., ms. in B. C. S. (Orig. in A. S. T., Ab. S. Ven. Tiro, Divers. segnat. S. n. 5).

[3] P. F. Ferro, *Carte* ecc., ms. in B. C. S. (Orig. in A. S. T., Ab. S. Ven. Tiro, segn. A. A., n. 6). — A. Ferretto, *Codice Diplomatico* ecc. Vol. II, pag. 259, in *Atti S. L. S. P.*, vol. XXXI, doc. DXLVI.

[4] P. F. Ferro, *Carte* ecc., ms. in B. C. S. (Orig. in A. C. S. (Orig. in A. S. G., Ab. S. Ven. Tiro, segn. A. n. 1, mazzo 2, p. 2). — A. Ferretto, op. cit. Vol. II, pag. 271, in Atti S. L. S. P. vol. XXXI, doc. DLXXI, e DLXXV.

Digitized by Google

procedere al pubblico bando dei beni di certo «Isnardo de Micheleto», ribelle al Comune di Genova, fra i quali era una terra posta in Fabiano, *Domnus Rollandus Abbas Monasterii Sancti Venerii de tyro*, unitamente ai suoi monaci, supplica detto Vicario Generale affinchè non comprenda nel pubblico bando la detta terra, perchè appartenente al Monastero del Tino, che l'aveva affittata, già molto tempo innanzi, a Micheleto, padre dell'Isnardo, e che doveva tenerla in affitto per sè e suoi eredi fino all'anno prossimo venturo. La supplica è accolta favorevolmente, ed il Vicario immette nel possesso di detta terra l'abate medesimo. [1]

XXVIII. Giacomo 1280. — Con atto 2 agosto 1280, *Gogus condam Jacobi de marina et Olina filia condam nigri... marchionis de portuveneris* donano *dono Jacobo abati monasterii sancti venerii de tyro recipienti nomine et vice dicti monasterii* ogni loro diritto e ragione sopra una pezza di terreno posta nell'isola Palmaria. [2]

XXIX. Guglielmo 1281. — *Ego Jobes Baccharius qui facio caligas confiteor habuisse a Guilelmo Abbas sancti Venerii 8 libras Januensem quas... unam cum presbitero Fulchone canonicho ecclesie sancti Laurentii de Portusveneri mihi dare debebat quando*

[1] P. F. Ferro, *Carte*, ecc., ms. in B. C. S. (Orig. in A. S. T., Ab. S. Ven. Tiro, segn. B. n. 2).

[2] P. F. Ferro, *Carte* ecc., ms. in B. C. S. (Orig. in A. S. T., Ab. S. Ven. Tiro, segn. C. n. 2).

Digitized by Google

erat prior, di cui in istrumento del 17 luglio 1280. Anno 1281, ind... [1]

Homines de Panigalia ad instancia et requisicionis domini Guilielmi abbatis et fratrum et monacis iuraverunt ad evangelia mandata honorem et venerantiam ... abbatis et fratrum... et in eorum presencia consules eligere ad audiendum unicuique de iure suo in dicto loco per singulos annos prout antiquitus facere consueverunt. In Cignano, 1281, primo maggio. [2]

XXX. Pietro 1282 - 1289. — *In Christi nomine. Amen. Anno a nativitate eius M. CC. octugesimo secundo indictione x. die xij Januarii. Calesannus de Calessa fuit confessus se habuisse et recepisse a donno Petro abate de tyro tornenses grossos xxvj de illis tornensibus grossis cliiii quos ei dare et reddere tenebatur eidem Calesanno...* [3]

Il 25 aprile 1288 l'abate Pietro affitta la terra o villa di *Albana* a certo Colombetto del fu Prosperino di Portovenere. [4] Il 6 agosto successivo concede in locazione perpetua a Vito del fu Cacciaporci, da Vezzano, alcuni terreni del monastero del Tino posti in territorio di Vezzano. [5] Il 26 gennaio 1284 affitta alcune terre a *Raxino de marola* e a Paganina sua mo-

[1] P. F. Ferro, *Carte*, ecc., ms. in B. C. S. (Orig. in A. S. T. (?), mazzo da ordinare I).

[2] P. F. Ferro, *Carte* ecc., ms. in B. C. S. (Orig. in A. S. T. (?), mazzo da ordinare, segn. C. n. 11).

[3] P. F. Ferro, *Carte* ecc., ms. in B. C. S. (Orig. in A. S. T., Ab. S. Ven. Tiro, Divers. segn. S. n. 9).

[4] P. F. Ferro, *Carte*, ecc., ms. in B. C. S. (Orig. presso la Sig.ra March. Anna Boccardi-Albenga).

[5] P. F. Ferro, *Carte* ecc., ms. in B. C. S. (Orig. in A. S. T. (?) mazzo II, p. II, p. 6. segn. B B B. n. 14).

Digitized by Google

glie; ed il giorno seguente altre terre a *Ventureto condam petri de capo comiti eius fratri.* [1]

Il 12 aprile 1284 frate Giovanni priore di San Bartolomeo *de donicato de districtu pontremuli et monacus monasterii sancti venerii de tyro de consensu et voluntate donni Petri abbatis monasterii predicti...* conferma la vendita fatta dal suddetto abate di due pezze di terre che l'abate ed i monaci del monastero del Tino avevano venduto, in sua assenza, a Gianolo « draperio » di Portovenere. [2]

Dell'abate Pietro abbiamo altre notizie di affittanze di terre del monastero del Tino sotto le date seguenti: 8 luglio e 20 ottobre 1284; 21 giugno e 20 ottobre 1285; 20 ottobre 1286; 7 gennaio e 8 febbraio 1287. [3]

Il 29 gennaio 1289 *fr. Antoninus de Verona ordini S. Augustini eremitarum sancte tecle* nomina suoi procuratori Pietro abate di Tiro e *donno presbiterum Bonaventuram ministrum ecclesie sancti Martini de plaxia* per assolvere i legati *relictis per Girardini de plaxia* in suo testamento. [4] Il 5 giugno 1289 *Domnus Petrus Abbas monasterii sancti venerii de tyro* concede a livello per anni 29 a Pensa *de panigalia* alcune terre del monastero. [5]

[1] P. F. Ferro, *Carte*, ecc., ms. in B. C. S. (Orig. presso la Sig.ra March. Anna Boccardi-Albenga).

[2] P. F. Ferro, *Carte*, ecc., ms. in B. C. S. (Oorig. in A. S. T., Ab. S. Ven. Tiro, segn. B, n. 18).

[3] P. F. Ferro, *Carte* ecc., ms. in B. C. S., Passim, ad annum.

[4] P. F. Ferro, *Carte* ecc., ms. in B. C. S. (Orig. in A. S. T. (?) mazzo da ordinare I, n. 7).

[5] P. F. Ferro, *Carte* ecc., ms. in B. C. S. (Orig. in A. S. T., Ab. S. Ven. Tiro, segn. A. n. 11).

Digitized by Google

XXXI. Marco 1291-1292. — *Ego Pellus de rebufatis civis Januensis confirmo tibi fratri Marcho Abbati Monasterii sancti venerii de tyro recipienti nomine Benevenuti lauagi notarii habitatoris portusveneris me habuisse et recepisse a te soluente pro eo integram racionem solucionem et satisfacionem librarum duodecim et solidorum decem januensium ad complementum debiti... Actum Janue* 1291, 11 gennaio. [1] Il 4 giugno 1291 *donus Marcus Abas Monasterii sancti venerii de tyro*, coi suoi monaci, concede in enfiteusi, per un livello di anni 29, ad Azone del fu Tealdo *de sorbiola de districtu vexigne* la metà di una casa posta in detto luogo. [2] Il 18 aprile 1292 lo stesso abate fa compromesso con Nicolò di Pellegrino circa il *manso* di Cignano appartenente al monastero del Tino. [3]

XXXII. Rollando 1298-1303. — Il 14 luglio 1298 *frater Rollandus abbas monasterii sancti venerii de tyro*, col consenso dei suoi monaci, nomina *donnum bindum archipresbiterum plebis de Amelia et Johannem condam bonitalentis de sarzana* sindaci e procuratori suoi e del monastero *ad omnes causas lites et questiones*, etc... [4]

[1] P. F. Ferro, *Carte* ecc., ms. in B. C. S. (Senza indicazione dell'originale).

[2] P. F. Ferro, *Carte* ecc., ms. in B. C. S. (Orig. in A. S. T., Ab. S. Ven. Tiro, segn. N. n. 10).

[3] P. F. Ferro, *Carte* ecc., ms. in B. C. S. (Orig. in A. S. T. Ab. S. Ven. Tiro, segn. G G. n. 6).

[4] P. F. Ferro, *Carte* ecc., ms. in B. C. S. (Orig. in A. S. T., Ab. S. Ven. Tiro, Divers. segn. S. n. 10).

Digitized by Google

Il giorno 11 novembre 1303 *J. Marchisius de Cadamari sac. palacij not.* dichiara di autenticare una copia di contratto di affitto di alcune terre poste in *Albana ad postulacionem et requisicionem domini Rollandi abbatis sancti Venerij de Tyro.* [1]

XXXIII. Pellegrino 1317. — Il giorno 25 agosto 1317 visita, in qualità di abate di San Venerio del Tino, le Chiese di San Nicolò e di S. Ambrogio nella Diocesi di Aleria, in Corsica, dipendenti dal monastero del Tino. [2]

XXXIV. Torpetto de' Cantelli 1334. — Nacque in Genova dalla famiglia Cantelli, o Canselli. Nella sua adolescenza abbracciò l'ordine di San Benedetto, rendendosi monaco nel monastero del Tino, ove pervenne al grado di Abate, e da cui lo trasse il Pontefice Clemente VI, nel 1334, creandolo Vescovo di Brugnato. [3]

XXXV. Gabriele 1338. — Il 25 luglio 1338 Gabriele Abate di San Venerio (del Tino) accenna ad alcuni beni in Panigaglia, essendo presente prete Giovanni *de Brignato rectore ecclesie* (S.) *Andree de Panigalia.* [4]

[1] P. F. Ferro, *Carte* ecc., ms. in B. C. S. (Orig. presso la Sig.ra March. Anna Boccardi-Albenga).

[2] P. F. Ferro, *Carte* ecc., ms. in B. C. S. (Orig. in A. S. I., Ab. S. Ven. Tiro, mazzo II, segn. O. n. 5). — G. Falco, *Le Carte del Monastero di San Venerio del Tino;* in nota, pag. XIII.

[3] Semeria, *Secoli Cristiani della Liguria,* pag. 156-6.

[4] Prof. I. Ivani, *Le Pievi di Caula e di Mornasco,* Genova, Stabil. O. Moruzzi, 1914. In nota: A. S. G., Pergamene dalla Lunigiana, mazzo II.

Digitized by Google

XXXVI. Gerardo 1853 — An. 1858... *Justus Dñs. Topnus Fr. Girardus venerabilis Abbas monasterii Sci Venerj de Tyno Januen. dioc...* loca per anni nove a Francesco Bocano del fu Enrico, tutore dei figli di Babilano del fu Romaneto, tutti di Portovenere, alcune terre poste *in vallo de Albana districtu Portusveneris et in insula Palmaria dicti district. Actum in insula Tyri in eccl. scti Venerj supradicti, circa tercia...* [1]

XXXVII. Gaspare 1853. — Anno 1353. Rinuncia della dignità abbaziale fatta da Gerardo abbate ed elezione in suo luogo di D. Gaspare Monaco professo [2].

L'*Archivio* del Muzio, dal quale abbiamo tolta quest'unica notizia che abbiamo dell'abate Gaspare, non porta alcuna indicazione circa la data della sua elezione; ma poichè nello stesso *Archivio* alla data dell'anno 1354 è già indicato un nuovo abate nella persona di Pietro, così si deve collocare l'abate Gaspare fra l'abate Gerardo e l'abate Pietro successore immediato di Gaspare. [3]

XXXVIII. Pietro 1854 - 1856. — Anno 1854. Quietanza fatta da Pietro abbate del Monastero del Tiro per vini et altre cose del monastero esitate. [4]

[1] P. F. Ferro, *Carte*, ecc., ms. in B. C. S. (Orig. presso la Sig.ra March. Anna Boccardi-Albenga).

[2] N. D. Muzio, *L'Archivio* ecc., ms. all'anno 1353.

[3] N. D. Muzio, *L'Archivio*, ms. cit.; doc. segnat. H. n. 8; ma senza indicazione di data. Lo stesso ms. contiene, poco dopo, le seguenti indicazioni, parimenti senza data: « Eletione e conferma di un Abbate » (Doc. segnat. n. 13). « Eletione e confermatione di un Abbate e rinuncia di un altro ». (Doc. segnat. n. 12).

[4] N. D. Muzio, *L'Archivio*, ms. cit. all'anno 1854; doc. segn. N. n. 2.

Digitized by Google

Il 10 agosto 1856 l'abate Pietro, col consenso dei suoi monaci, affittò per anni nove a Giacomo del fu Giannotto di Campiglia alcune terre poste in Albaña, per l'annua pensione di 8 danari di Genova da corrispondersi nella Solennità del Santo Natale e con l'obbligo al locatario di migliorare dette terre ecc. *Actum in insula Tyri in ecclesia Sansti Venerij de Tyro in locho in quo capitula dicti monasterij fieri consueverunt... Martinus Lavagi de Portusveneris sacri Imp. not. his omnibus interfuit et rogatus scripsit* [1].

XXXIX. Gabriele de Diano 1875 — Fu nominato abate del monastero del Tino, nel 1875, in vigore di Lettera Apostolica, e come tale accettato dai monaci. [2]

L'annalista genovese Giorgio Stella, parlando dell'assalto dato dai Veneziani all'isoletta del Tino nel 1879, e del trafugamento da essi fatto di alcune s. Reliquie credute di San Venerio, scrive che Gabriello de Diano, abate del detto monastero, gli aveva dichiarato con suo giuramento di non aver mai avuto notizia alcuna di dette s. Reliquie, nè sapere egli se ed a quale Santo esse appartenessero. [3]

L'abate Gabriele de Diano è ricordato assai sfavorevolmente dallo storico olivetano abate Don Secondo Lancellotti per la sua cattiva amministrazione del monastero del Tino, assai decaduto, sotto il suo

[1] P. F. Ferro, *Carte*, ecc., ms. in B. C. S. (Orig. presso la Sig.ra March. Anna Boccardi-Albenga).

[2] N. D. Muzio, *L'Archivio*, ms. cit. all'anno 1875; doc. segn. P. n. 7. Inedito.

[3] Georgii Stellae, *Annales genuenses*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, ad annum; pag. 1111.

Digitized by Google

governo, nella disciplina monastica e dalla sua antica floridezza economica. [1]

Il già ricordato abate Don Secondo Lancellotti narra, nella sua Storia Olivetana, che circa l'anno 1406 certa Costanza da Portovenere donava a Bartolomeo, abate di Santa Maria di Lucedio, il *fondo* di Varignano con un edificio, affinchè egli ci edificasse un monastero in onore della Madonna della Misericordia. [2]

Anche nell'*Archivio* del Muzio, sotto la data dell'anno 1406, si legge: Sito dove è fondato il Monastero di Nostra Signora delle Grazie donato da una tale Costanza di Portovenere figlia di un tal Benedetto Fossagnini ad un tal prete Bertelino Monacho Cistercense Abbate di S. Maria di Cas.a Diocesi di Vercelli. [3]

L'esistenza di un Bartolomeo, o Bartolino, abate di S. Maria di Lucedio nel 1404, è ricordato anche da Mons Della Chiesa, [4] nonchè dall'Avv. Costante Sincero nella sua Serie degli abati di Lucedio, ove ricorda una Bolla di Bonifacio IX in data 19 maggio 1400, con la quale il Pontefice concede al detto abate la facoltà di conferire gli ordini minori. [5]

Il monastero che doveva sorgere sotto il titolo del-

[1] D. Secundo Lancellotto, *Historiae Olivetanae*, Libro secondo, XXIV; De Monasterio Portuvenerio.

[2] S. Lancellotti, op. cit., lib. II, p. 207.

[3] N. D. Muzio, *L'Archivio*, ms. cit. all'anno 1406; doc. segn. Z. n. 8.

[4] *Historia Chronologica, Cardinalium... Abbatum*, ecc., Torino, 1645, cap. XL, pag. 812-14.

[5] Avv. Costante Sincero, *Trino, e i suoi tipografi e l'abazia di Lucedio*. Memorie Storiche, con documenti inediti. Torino, 1897. Fratelli Bocca editori, pag. 256-57.

Digitized by Google

la Madonna della Misericordia, nel fondo di Varignano, fu realmente costruito e venne chiamato Santa Maria delle Grazie. Ed Eugenio IV nel 1482 lo unì all'abbazia di Portovenere.

L'abate Don Secondo Lancellotti parlando dell'acquisto del monastero del Tino fatto dagli Olivetani nel 1485 così scrive: *Augemur hoc tempore Monasterio S. Venerij de Portuvenerio, legiturque cum sociis tribus Prior Fr. Philippus Adurnius Genuensis. Annus labebatur ob orbe redempto* 1485[1].

L'opera del genovese Filippo Adorno è legata al nuovo ordinamento del monastero, che era precipitato in gran decadenza. I monasteri uniti di Portovenere e di S. M. delle Grazie passarono ai monaci benedettini di Montoliveto (Siena) in virtù di un decreto pontificio del 1486 e con l'intervento dell'Arcivescovo di Genova e del Vescovo di Luni, delegato dal Pontefice a dare esecuzione al decreto stesso. [2] Ma il Capitolo Generale dell'Ordine di Montoliveto fin dal 1485 vi aveva designato per abate un *frater Benedictus de botis;* nel 1486, un *frater Benedictus de Ispania* e nel 1487 un *frater Bartholomeus de Aretio.* A costui, nel 1488, fu dato per successore Filippo Adorno, il quale vi consolidò la famiglia monastica, riordinò le rendite dei due monasteri e li resse fino al 1445. [3]

L'abate Filippo Adorno chiudendo definitivamente la serie cronologica degli abati benedettini del Monastero di Santa Maria e San Venerio del Tino, apre

[1] S. Lancellotti, Op. cit., libr. I, p. 40.

[2] N. D. Muzio, L'Archivio ecc., ms. cit., ad annum.

[3] Questi dati sono desunti dalle registrazioni che si trovano nelle *Familiarum Tabulae* (*ad annum*) dell'Ordine di Montoliveto.

Digitized by Google

il *novus ordo* inaugurato per cura dei monaci venuti dall'archicenobio senese di Monte Oliveto Maggiore. Da ora innanzi il monastero di S. Venerio di Portovenere perduta la sua autonomia e indipendenza sarà governato dalla Congregazione Olivetana, che invierà ad esso i suoi monaci e ne designerà l'abate; infondendo novello vigore di linfa spirituale nell'antico tronco della sua millenaria esistenza.

Perciò qui facciamo punto, non senza rinnovare l'augurio col quale abbiamo cominciato questo modesto lavoro: che, cioè, coloro cui spetta vogliano prendersi cura di ciò che ancora rimane dell'insigne monastero del Tino, onde salvarlo dall'estrema definitiva rovina.

Ora che l'isoletta è divenuta totalmente proprietà dello Stato, non sarebbe cosa troppo difficile liberare dai calcinacci e dai rovi i venerandi ruderi del Monastero e della sua chiesa, ritornandoli alla luce del sole e provvedendo per una migliore conservazione e custodia dei medesimi; la quale ultima potrebbe benissimo essere affidata al personale del Faro dell'isoletta senza alcun aggravio finanziario pubblico.

Quod fuxit Deus!

La Spezia, gennaio 1925.

PIETRO FULGENZIO FERRO.

Digitized by Google

Ascesi e Mistica nella « Divina Commedia »

Coi tipi del monastero di Subiaco è uscito alla luce un bel volume di D. Giuseppe Benedetto Parma, oblato sublacense, in cui viene svolto ampiamente l'argomento dell'ascetismo e misticismo della Divina Commedia: [1] volume che sarà in breve seguito da un secondo per completare l'opera.

L'Autore avverte anzitutto che non intende inquadrare Dante in nessuno schema di teorici di ascetica e di mistica, ma che vuole soltanto dimostrare come nel viaggio dantesco dal male al bene è seguito e svolto in sostanza l'ascetismo cattolico, scopo primo e precipuo a cui converge l'arte del Poeta con tutte le sue figurazioni e creazioni. E ciò, a mio parere, è troppo giusto; sia perchè a chi è scevro di pregiudizi questo scopo del Poema Sacro appare evidente, sia perchè qui non ci vien presentato Dante come un asceta vero e proprio, chè vi si opporrebbero non solo le molte novità introdotte nei regni d'oltre tomba, anche se non contrarie alla fede, ma anche, e soprattutto, i giudizi spesso troppo soggettivi intorno a persone e fatti particolari, con conseguente esaltazione o condanna di questo e di quello, anche se, magari, non ingiusti in realtà, ed allegoricamente convenientissimi.

[1] D. G. B. Parma, *Ascesi e mistica cattolica nella « Divina Commedia »*, con introduzione di G. Lando Passerini, vol. 1 — Subiaco, 1925, in 8° pp. XVI-884. — L. 30.

Digitized by Google

Aggiunge poi di volersi attenere a un indirizzo che, esclusa affatto la compilazione e l'affastellamento di un'erudizione ingombrante, prospetti con carattere espositivo e non polemico i frutti di una diretta meditazione sul Poema, rifacendo la via tenuta da Dante ed illustrandola con quelle che dovettero essere le fonti della sua dottrina morale. Rifare la via di Dante! Proposito ottimo, che conduce davvero, come soggiunge l'A., alla comprensione integrale del Poema, ed insieme a quella morale edificazione per cui fu composto. Tuttavia a me pare che, per rendere veramente salda qualunque morale ricostruzione dell'opera dantesca, e per farsi eco fedele di questa in mezzo alla società moderna, occorrerebbe prima una ricostruzione logica, completa e rigorosa, di tutto l'elemento religioso e politico della Commedia, come quello che ne costituisce la vita intera, sciogliendone a una a una tutte le grosse questioni e i semplici accenni, così da raggiungere l'armonia perfetta delle parti col tutto; e chiedendo all'uopo al solo Poema l'interpretazione di sè stesso, senza appoggiarsi direttamente alle altre opere dantesche, nè a qualunque altra fonte supposta da noi e non citata dal Poeta, perchè è chiaro che da questa parte non ci potrebbero venire giammai delle prove sicure e convincenti appieno.

Il metodo classico usato nella Chiesa per ricondurre le anime dal male al bene, cioè dal peccato a Dio, è quello che s'impernia nelle tre vie: purgativa, illuminativa e unitiva; e di questo appunto si vale l'A. per la ricostruzione morale del poema dantesco. Ma quali limiti assegna egli nella Commedia a queste vie dello spirito? Per lui la via purgativa si estende dal c. III dell'*Inferno* a tutto il c. IX del *Purgatorio;* e si suddivide così: « Esame di coscien-

Digitized by Google

za » (*Inf.* III-XXXIV, 69); « effettivo distacco dal male » (*Inf.* XXXIV, 70, alla fine); « preparazione agli atti effettivi penitenziali » (*Purg.* I-IX, 69); « confessione dei peccati e imposizione della conseguente sodisfazione » (*Purg.* IX, 70, alla fine). La via illuminativa poi va dal c. X del *Purgatorio* sino alla fine della cantica; e finalmente la via unitiva, che sarà esposta nel secondo volume, occupa tutta la cantica del *Paradiso*.

Faccio qualche osservazione. Non credo, anzitutto, si possa ammettere che nell'Inferno si svolga veramente la via purgativa: si fa ivi bensì l'esame di coscienza, per cui Dante e con lui il genere umano, riporta orrore pieno del peccato e finisce per distaccarsene col cuore; ma la purgazione vera, per cui viene ristabilito l'ordine violato, io la vedo rappresentata soltanto nel Purgatorio, e specialmente nel Purgatorio vero fino al sommo della scala del Paradiso terrestre. E' troppo chiaro infatti che l'Inferno rispetto alla perfezione, anche per la struttura stessa datagli dal Poeta, è una via affatto negativa, e che, data la corrispondenza innegabile fra il monte dilettoso e la montagna del Purgatorio, l'uscita di Dante dalla selva e quella dall'Inferno si corrispondono; è troppo chiaro che soltanto nel Purgatorio avviene la purgazione reale delle anime, che ivi soltanto il Poeta passa per il crogiuolo delle pene, e che i simbolici richiami alla virtù, accanto alla figurazione altrettanto viva del peccato punito, non possono costituire, per chi sale come Dante la santa montagna, l'acquisto della virtù stessa; e non riesco a comprendere come la cosa possa apparire altrimenti, a meno che non si torcano gli occhi da Dante per rivolgerli altrove.

Così pure, ammesso, come si deve ammettere, che i beati hanno vera sede nella candida rosa dell'empi-

Digitized by Google

reo, e che di lassù discendono precisamente a far mostra delle loro speciali virtù nei vari cieli mobili, i quali poi sono pur mossi alla loro volta dai cori angelici ad operare le virtù naturali nel nostro globo, è ovvio che quel viaggio celeste per cui Dante ascende di luce in luce, costituisce per lui la sua via illuminativa; alla quale finalmente, quando si troverà a faccia a faccia con Dio, succederà l'unitiva, che giustamente non viene svolta nel Poema, ma solo indicata come raggiunta, perchè quando l'uomo si trova con Dio non ha più bisogno di lumi e di guida, e non gli resta altra via da percorrere.

Per venire poi ad alcuni particolari, convengo coll'A. che la superbia, come origine di ogni peccato, sia punita, oltre che espressamente in Lucifero e anche nel pozzo dei giganti, in tutti gli altri cerchi implicitamente; che la bestialità si riferisca in genere ai peccati più gravi e più degradanti per l'uomo; tuttavia non direi che, per il semplice cenno del Convito (II, VII, 8), questa si riferisca in modo speciale agli eresiarchi, nè che questi si trovino tagliati fuori dall'ordinamento morale d'incontinenza e di malizia; piuttosto costoro mi rassembrano l'anello di congiunzione tra l'una e l'altra mala disposizione, avuto riguardo anche al luogo che occupano sul ridotto interno delle mura di Dite e che forma come un sol tutto colle mura stesse; e veramente anche l'A. non si mostra contrario a questa interpretazione. Ma che poi gl'invidiosi e gli accidiosi scontino il loro peccato nello Stige insieme cogl'iracondi, con questa sola differenza che, mentre questi appaiono fuori del pantano, quelli se ne stanno interamente sotto, e per questa ragione che dicono di se stessi, gorgogliando, di « rattristarsi » (l'invidia è « tristezza del bene altrui ») nella belletta negra dove hanno portato fumo

Digitized by Google

« accidioso », non mi pare spiegazione seria; perchè si capisce bene dal contesto che quella brava gente si voleva in tal modo riparare dalle carezze dei compagni; e Dante stesso rispetto all'iracondo Filippo Argenti dice di aver avuto gran brama di vederlo « attuffare » nella broda, cioè di vederlo tutto da essa ricoprire. Invece il posto degl'invidiosi e degli accidiosi potrebbe essere cogl'ignavi dell'antinferno, in quanto che l'invidia e l'accidia, come tali, non hanno una vera attività esterna, quell'attività cioè che sola pare degna del grande giudice infernale, e adatta ad essere stretta nelle spire della sua terribile coda.

Infine, venendo alla cantica del *Purgatorio*, l'A. ritiene che l'invito fatto a Dante di attraversare le fiamme della settima cornice non entri nell'economia ordinaria del secondo regno, ma che sia stato fatto solamente allora e per lui solo; e, ragionandovi sopra vi riscontra un momento speciale dell'avanzamento spirituale del pio pellegrino, che dovrà lasciare in quel fuoco non solo le scorie della lussuria, ma quelle stesse di tutta la vita viziosa, cioè del cattivo lavoro proprio edificato sopra il fondamento di Cristo a fine di esser salvato come per mezzo del fuoco, siccome dice S. Paolo (I *Cor.* III, 10-15). Ma l'interpretazione non regge, e quindi neppure l'illazione. L'angelo della purità si rivolge nel numero del più alle anime, e alle anime sante: dunque egli ripeteva un invito solito, ed in quel momento si rivolgeva più propriamente a Stazio, anima veramente santa, e solo per concomitanza anche a Dante, che andava per divenire tale; escluso naturalmente Virgilio che non poteva trovarsi in simili disposizioni; nè deve far difficoltà il fatto che a favore di Stazio è già sonata col terremoto l'ora della liberazione dalla pena del suo peccato predo-

Digitized by Google

minante di prodigalità, perchè ogni uomo, più o meno, resta offuscato dalla nebbia di tutti e sette i vizi capitali, e quindi deve dopo morte purgarsene, almeno col semplice passaggio per le cornici punitrici; altrimenti Stazio stesso, dopo il terremoto, avrebbe dovuto subito essere levato al Paradiso terrestre: nell'Inferno l'anima rimane eternamente dove è stata scaraventata dalla coda di Minosse; nel Purgatorio invece l'anima da se stessa deve salire dall'imo al sommo tutta la santa montagna, eccetto il tratto dalla valletta dei principi alla porta che si compie miracolosamente e che ha riscontro colla traversata del primo fiume infernale sulla barche di Caronte.

Questi sono gli appunti principali che, si possono muovere all'opera del P. Parma: pochi certamente in un lavoro di questa mole, e vertenti quasi sempre sopra questioni tuttora discusse presso i dantisti e quasi sempre secondarie rispetto al fine che si è proposto l'Autore: fine perseguito davvero con copia di dottrina e raggiunto con onore. Infatti i confronti che egli istituisce passo passo fra la dottrina di Dante e quella della Chiesa, riferita dalla Sacra Scrittura e dagli Scolastici, specie dall'Angelico, e i ragionamenti che vi fa sono sempre dotti e spesso geniali e profondi, e belle pure le riflesioni; con questo di più che, in grazia del metodo prescelto, questa dottrina non appare punto spezzata e confusa, come in qualche altro lavoro del genere; ma procede invece tanto logicamente ordinata, che presenta davvero alla mente e al cuore una via pratica, come la voleva Dante, perchè l'uomo si sollevi, coll'aiuto della Grazia, dal male al bene e alla più alta perfezione.

M. Scarpini, O. S. B.

Digitized by Google

LETTERATURA E CRONACA LETTERARIA

PASTOR (von) LUDOVICO, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*, vol. IX: Gregorio XIII (1572-1585). Versione italiana di mons. prof. Pio Cenci. — Roma, Desclée & C., 1925, in 8° di pp. XLVI-952. — L. 70.

Ecco il vol. IX della nota *Storia dei Papi* del Pastor (cfr. *Riv. Stor. Ben.*, VI, 1911, p. 94; X, 1915, p. 132-5; XIII, 1922, p. 89-90; XIV, 1923, p. 66-7; XV, 1924, p. 84-86), compilata col sussidio dell'Archivio segreto pontificio e di molti altri Archivi. L'edizione italiana, curata con ogni diligenza da Monsignor prof. Pio Cenci, racchiude in questo volume le vicende del Pontificato di Gregorio XIII (1572-1585), e corrisponde perfettamente al volume IX dell'edizione originale tedesca.

Se ogni volume della cospicua opera del Pastor fu salutato come un vero e notevole avvenimento per la cultura e per la storia della Chiesa e della civiltà cristiana nel mondo, questo nono volume dovrà con maggior ragione ritenersi come un potente riflettore di luce sicura sopra mille svariate vicende che colpirono in quegli anni gli animi de' cattolici intenti alla restaurazione della fede e dei buoni costumi.

Il volume ha importanza particolare anche per Roma. Il Pontefice ha qui promosso ogni sorta di

Digitized by Google

miglioramenti, da quelli morali a quelli materiali dell'edilizia. Filippo Neri vi ha operato fruttuosamente per la rinnovazione morale, mentre Cesare Baronio scriveva, per impulso di lui, quegli *Annales* della Chiesa che dovevano segnare un nuovo orientamento per la valutazione dell'opera molteplice di civiltà promossa tra i popoli.

Gregorio XIII si adoprò nel modo migliore a ripristinare la disciplina negli Ordini religiosi. Curò che fosse consolidata la base dell'ubbidienza, vigilando che la direzione pervenisse in buone mani. I Camaldolesi eran talmente diminuiti, che non potevano ricoprire adeguatamente tutti gli alti gradi dell'Ordine; essi dovettero lasciare che una disposizione pontificia dell'8 aprile 1579 di un colpo rimovesse i nuovi superiori e i monasteri, ai quali avean presieduto, riunisse ad altri. Ordinamenti per l'elezione dei Superiori furono emanati per la Congregazione Cassinese (12 febbraio 1577) ed anche per le badesse, della medesima Congregazione, particolarmente in Italia (30 dicembre 1572). Alle Benedettine di Perugia ed agli Eremiti delle boscose solitudini di Camaldoli potè il Papa esprimere alta riconoscenza (8 luglio 1579 e 4 gennaio 1585). L'opera di riforma trovò eco da parte degli stessi Ordini, e con particolare zelo l'abate generale dei Cistercensi, Nicola Boucherat (1571-1584) si dedicò alla rinnovazione del suo Ordine e trovò nel Pontefice solido appoggio. In grave deperimento erano i monasteri benedettini del Portogallo. Pio V, ad istanza del re Sebastiano, aveva cominciato a rialzarli, unendoli in una Congregazione; Gregorio XIII proseguì l'opera dell'unione. Da questa Congregazione portoghese nel 1581 partì la prima fondazione di un monastero benedettino nel Brasile. Nei Paesi Bassi il

Digitized by Google

Papa approvò nel 1575 la congregazione degli Esenti, fondata già sei anni prima. Particolari prove di stima il Pontefice diede alla Congregazione di Montecassino, per la cui costituzione interna ebbe parole di lode. Ai tentativi pontifici per elevarla in alto corrispose la Congregazione col sottoporre ad un esame le sue costituzioni.

Queste ed altre notizie sono contenute nel volume IX della Storia dei Papi (p. 82 segg.).

Nel XVI Centenario dalla Dedicazione della Arcibasilica Lateranense del SS. Salvatore, IX nov. CCCXXIV-MCMXXIV. — Roma, Francesco Ferrari [Arti Grafiche P. Sansaini], 1925, in fol. di pp. 100, con 65 illustr.

Il ricordo del XVI Centenario della dedicazione dell'Arcibasilica Lateranense — dopo le magnifiche feste che lo celebrarono alla fine dell'anno scorso — si perpetua ora per le alte vie culturali nelle ricche pagine d'un *Numero Unico*. Esso contiene una serie di articoli notevolissimi — di carattere erudito e storico — che con ampiezza illustrano le origini, lo sviluppo e la importanza dell'« aurea sovrana e prima » Chiesa dell'Urbe e dell'Orbe. Oltre la seconda parte che è dedicata alla Cronaca, la parte centrale merita di attrarre l'attenzione più deferente, per la quantità e varietà degli studi di molto interesse, che riporta.

Vi hanno collaborato, con originali contributi dovuti alle proprie personali indagini, scrittori e specialisti ben noti, i quali si sono indugiati particolarmente su aspetti e punti di vista relativi all'arte, alla topografia, all'archeologia ed alle molte vicende storiche della insigne Basilica, che è così contemplata e analizzata nelle sue migliori bellezze con

Digitized by Google

rilievi e richiami che, a lettura finita, ne permettono una visione integrale completa.

Il volume si apre con la lettera del S. Padre all'E.mo Card. Pompilj, Arciprete della Basilica, che richiama alla doverosa celebrazione. Seguono poi le rievocazioni storiche di P. Paschini sul luminoso destino, toccato « alle case sontuose dei proscritti Laterani » dal dì che Costantino, all'indomani del suo trionfo su Massenzio, le donò alla Chiesa. Dopo, C. Carletti accenna alle ragioni di convenienza e di giurisdizione da cui l'Arcibasilica è resa « per dogma papale ed imperiale » la Chiesa universale e madre e maestra, e descrive l'Immagine Acheropita del Salvatore. E. Jallonghi coglie in dense pagine il drammatico momento in cui si urtano il vecchio mondo della forza e della violenza ed il nuovo mondo rosseggiante di amore, in un tremendo conflitto da cui esce vittoriosa l'idea nuova, moralizzando le masse e salvando la civiltà, mentre a Costantino Magno — al restitutore della pace — Roma innalza un arco di trionfo. O. Marucchi si trattiene su le *Vicende Topografiche della Residenza episcopale romana*, trattando la questione del luogo ove « nei primi secoli può riconoscersi la sede del governo della Chiesa » e G. Wilpert con profondità tocca del *Trionfo della Croce nei mosaici lateranensi* — decorazione splendida alla quale è lecito supporre non estraneo l'influsso dello stesso Costantino.

L'altro studio considerevole è del Biagetti su le *Pitture del Laterano*, cominciando da quelle che Bonifacio VIII per il giubileo ordinò a Giotto.

R. Lanciani offre delle novità sui bronzi lateranensi, e P. Oliger si trattiene a lungo, sulle memorie francescane nel Laterano. Inoltre: l'on. Soderini si occupa della nuova *Abside Lateranense*, restauro

Digitized by Google

voluto e compiuto da Leone XIII, e l'Abate Lugano svolge un argomento di singolare interesse sull'uso e lo sviluppo della salmodia, argomento che viene integrato e illustrato per altri aspetti dal Casimiri nel saggio su l'*Antica Schola Cantorum romana*, ed altri rilievi infine sono dei PP. Fofi, Genocchi e Schuster, oltre quelli più ampi di C. e F. Sneider sulle antiche costruzioni del Battistero. Poche poesie — una del compianto Monsignor Salvadori, una di G. Salvadori e l'altra di S. Reuss — rompono col canto alato delle muse la severità e serietà del contenuto di erudizione e di cultura proprio a questo bel numero unico — curato con lodevole premura ed intelletto d'amore da Mons. Sica — e che rappresenta indubbiamente un prezioso contributo alla vasta, grandiosa storia del Laterano.

(ei.)

COMUNE DI ROMA, *Regesti di Bandi, Editti, Notificazioni e provvedimenti diversi relativi alla città di Roma e allo stato pontificio*. Vol. I: Anni 1234-1605; vol. II: anni 1238-1605. — Roma, Tip. Suggiani, in 8°, 1920-1925, di pp. x-188; VIII-302.

I due volumi della presente pubblicazione, — che fa onore tanto al Comune di Roma che l'ha promossa, quanto a coloro che vi hanno speso intorno le loro più intelligenti cure, — gettano nuova luce sulle provvidenze dei Sommi Pontefici per la città di Roma e per lo Stato pontificio. La raccolta non è ancora completa; ma lo sarà quanto prima. Gli studiosi della Storia e della Economia statale ne ricaveranno grande profitto.

« Negli atti riassunti in questi regesti si rispecchia una parte notevolissima dell'attività dello Stato

Digitized by Google

per ben quattro secoli. Scarsi in principio, quei bandi, quegli editti, quelle notificazioni si rendono più frequenti e divengono consueti con lo svolgimento dell'Amministrazione, sorretto dalla diffusione della stampa. Noi li vediamo riferirsi ad argomenti disparatissimi, a materie di somma importanza come a cose che paiono agli occhi nostri lontani, di scarso valore. Ma così nel primo caso, come nell'altro, ci svelano le condizioni sinora quasi ignote e poco considerate della vita di quei secoli, e ci fanno conoscere esattamente su quale base si svolgessero i grandiosi avvenimenti, che soli ha sinora registrato la Storia.

Dal rincaro delle pigioni e dalla speculazione delle medesime, dal rialzo del costo del pane e della vita in genere, dall'accaparramento delle derrate, dal rinvilio della valuta all'esportazione delle monete, alla manutenzione delle strade, alla nettezza e salute pubbliche, ai commerci, alle tasse e imposte, alla pubblica sicurezza, ai divertimenti, alle miniere, ai pascoli; agli usi civici, ai latifondi, ecc., tutto era contemplato allora, come, purtroppo lo contempliamo oggi. Tutto ciò che soffrì e soffre la civiltà nostra, per effetto della guerra mondiale testè chiusa, soffrirono quelle genti di parecchi secoli anteriori a noi; eppure noi, nell'affrontare i gravi problemi dell'ora presente, osiamo ancora raffigurarceli come novità senza precedenti, come cose tutte nostre. Eppure noi nel volervi provvedere escogitiamo ancora disposizioni, che ci paiono inconcepibili e che spesso riescono inattuabili, perchè ignoriamo l'esperienza dei tempi passati » (I, p. VIII).

Alla redazione dei due volumi hanno cooperato insieme il dott. Francesco Tomassetti, il cav. Luigi Guasco e Giacomo Sercia. Ognuno dei volumi è corredato di un minuto e utilissimo indice di nomi e

Digitized by Google

cose, che ne rende spedita la consultazione. Molti numeri riguardano chiese, monasteri e abbazie di Roma e dello Stato pontificio.

(*pl.*)

GASPARRI card. PETRI, *Codicis Juris Canonici Fontes*. Vol. III: Romani Pontifices (A. 1867-1917). — Romae, Tip. Poliglotta Vaticana, 1925, in 8° di pp. XII-872. — L. 50.

I nostri lettori conoscono già il disegno distributivo dei *Fontes*, pubblicati per cura dell'E.mo card. Pietro Gasparri (cfr. *Riv. Stor. Ben.*, XV, 1924, p. 359-360).

Questo III vol. dà il testo di 168 costituzioni di Romani Pontefici, dal 1867 al 1917, da Pio IX a Benedetto XV. Il II vol. aveva già dato le costituzioni pontificie dal 1746 al 1865 ed una parte del I vol. contiene le più antiche, da S. Clemente I a Benedetto XIV (1745).

Con questi volumi l'E.mo Card. Gasparri rende il servigio più desiderato a quanti devono occuparsi di leggi ecclesiastiche, della loro retta interpretazione e della loro applicazione. I volumi, che terranno dietro a questi tre, conterranno gli Atti delle singole Sacre Congregazioni, dei Tribunali e degli Uffici della Curia Romana.

INGUANEZ D. MAURO, *Miniature e altre riproduzioni del « Regesto di S. Angelo in Formis »*. — Badia di Montecassino, 1925.

Sono diciotto tavole in cromolitografia, che servono ad illustrare l'importante « Regesto », di cui fu dato un cenno nel fascicolo antecedente (*Riv. Stor. Ben.*, XVI, 1925, p. 108-5). Le tavole presentano in

Digitized by Google

fac-simile nove miniature, quattro modelli di scritture, quattro altri di sigilli, e la riproduzione a colori dell'affresco dell'abate Desiderio in S. Angelo in Formis.

Le miniature, che sono del secolo XII, procedono con quest'ordine: 1° San Gregorio Magno, seduto in trono in mezzo alla sua corte, stringendo un rotolo nella sinistra e con la destra in atto di comando, emana il decreto di esenzione dei monasteri da ogni giurisdizione vescovile. 2° Urbano II, seduto fra i suoi chierici, consegna all'abate Oderisio, seduto fra i suoi monaci, la bolla di conferma dei possessi di Montecassino. 3° Pasquale II, seduto in mezzo a' suoi chierici, consegna all'abate Gerardo, che gli sta dinanzi in piedi insieme co' suoi monaci, la bolla di conferma dei beni di Montecassino. 4° Permuta della chiesa di S. Angelo in Formis con quella di S. Giovanni di Landepaldi, fatta tra Ildebrando arcivescovo e Riccardo I, principe di Capua. Nella miniatura, di colori molto vivaci, sono effigiate le due chiese che sono oggetto di permuta. 5° Riccardo I, principe di Capua, seduto in mezzo a due alabardieri, consegna un atto di donazione al monaco Capuano. 6° Ugone, conte di Castellammare, seduto accanto a un castello consegna un diploma di donazione di alcune terre a Sassone, preposito di S. Angelo, che gli sta dinanzi insieme con alcuni monaci. 7° Giordano, principe di Capua, seduto in trono colle insegne della sua dignità, consegna all'abate Desiderio, che gli s'inchina dinanzi, il diploma di donazione della chiesa di S. Rufo di Capua; uno scriba, seduto in disparte, registra l'atto. 8° Il conte Roberto, introdotto da un alabardiere alla presenza di Riccardo II, principe di Capua, lo consiglia a donare al monastero di S. Angelo in Formis il terri-

Digitized by Google

torio detto Campo Quotidiano. 9° Roberto, principe di Capua, seduto in trono, consegna al preposito Mainardo un diploma di conferma delle donazioni fatte dai predecessori al monastero di S. Angelo, per mezzo del suo tesoriere Ivone, che si vede nel centro della scena nell'atto di eseguire l'ordine.

Nelle tavole seguenti si hanno in fac-simile i sigilli di quasi tutti i personaggi ricordati, consistenti nel ritratto circondato dal nome scritto. L'ultima tavola presenta l'abate Desiderio, in abiti pontificali e col nimbo quadrato attorno al capo, nell'atto di sorreggere con ambedue le mani la chiesa di San Angelo in Formis, come appare dall'affresco della chiesa stessa.

Queste tavole, accuratamente eseguite, accrescono molto col loro splendore il pregio della pubblicazione del padre Inguanez, perchè, al pari della mente, anche l'occhio ne resta appagato.

(*ms.*)

BERTARELLI L. V., *Guida d'Italia del Touring Club Italiano*, vol. III e IV: «Italia Centrale», Milano, 1923 e 1925, in 12° di pp. 618 e 866.

Il terzo volume di questa magnifica collezione, ricco di carte geografiche, piante di città e piante di edifici, descrive il territorio a occidente della linea ferroviaria Firenze-Perugia-Foligno-Terni-Roma. In esso è stata raccolta larga messe di storia benedettina per le molte badie che qua e là infiorano il territorio descritto; ma noi riferiamo soltanto quei centri di vita monastica che, per la loro importanza storica o artistica, sono stati illustrati più ampiamente nella Guida.

Digitized by Google

Ci si presenta per prima, in Arezzo, l'abbazia cassinese delle sante Flora e Lucilla, colla chiesa del secolo XIII, e conservata in gran parte. Viene poi l'Abbadia a Isola del SS. Salvatore e S. Cirino, luogo importante dei Cisterciensi nel territorio senese; e la sua chiesa è molto notevole, sia per la sua bella struttura romanica dell'XI secolo, sia per molti preziosi dipinti di scuola senese, fra cui un grandioso affresco del Vecchietta, dove figurano, con altri santi, due senesi, il B. Bernardo Tolomei, fondatore della Congregazione Olivetana e ristoratore della vita benedettina, e San Bernardino degli Albizzeschi, ristoratore a sua volta dell'Ordine dei Minori. I dintorni di S. Gimignano mostrano, ancora ben conservato, il monastero olivetano di S. Maria Assunta di Monte Oliveto di Barbiano, fondato nel 1340. Alla descrizione di Volterra si associa quella dell'abbazia camaldolese del SS. Salvatore e dei SS. Giusto e Clemente, col bel chiostro intatto del rinascimento, e colla chiesa del secolo XI, ridotta dalle frane e dai terremoti a un mucchio di rovine. Sorte anche più triste, e questa volta non per rivolgimenti tellurici ma per umana incuria, incontrava la famosa abbazia cisterciense di S. Galgano nei dintorni di Siena, le cui rovine maravigliose fanno piangere il cuore a quanti sentono il culto dell'arte e delle sacre memorie. Rimane illesa invece nella sua bella veste romanica, resa anche più suggestiva dalla solitudine del luogo, l'abbazia di S. Antimo, non molto lontana da Montalcino; ed illesa pure l'abbazia vallombrosana della SS. Trinità e S. Mustiola a Torri, di stile romanico-gotico, che è, come la precedente, uno de' più bei monumenti sacri della provincia senese.

Digitized by Google

Ma dove l'arte di Siena, congiunta colle forme più evolute della scuola fiorentina, trionfa maggiormente è l'archicenobio di Monte Oliveto Maggiore, culla e centro della Congregazione Olivetana. La Guida dedica a questo monumento benedettino, che è certamente il maggiore della regione presa ad esame, sette pagine e mezza di descrizione completa e ben fatta, se ne togli qualche piccola inesattezza circa la collocazione di alcune opere; e notevole soprattutto per il bel modo con cui sono presentati al visitatore i celeberrimi affreschi del Signorelli e del Sodoma, che ritraggono nel grande chiostro gli episodi principali della vita di S. Benedetto.

Continuando a percorrere la vasta regione, s'incontrano ancora l'abbazia dei SS. Severo e Martirio nei dintorni di Orvieto, antichissima, ma giunta a noi nella sua ricostruzione del secolo XI; il monastero olivetano di S. Anna in Camprena, presso Pienza, fondato nel 1824, e pregevole per alcuni affreschi del Sodoma; i resti della ricca e potente abbazia del SS. Salvatore sul monte Amiata, che si vuole eretta dal re Rachis nell'VIII secolo; l'abbazia cisterciense di San Martino al Cimino, nel territorio viterbese; il monastero di Castel S. Elia, in quel di Nepi, rifatto nell'XI secolo; S. Maria in Campis di Foligno, già centro della congregazione benedettina del Corpo di Cristo, e monastero olivetano dal secolo XVI; S. Croce di Sassovivo, altro monastero folignate degli Olivetani, fondato intorno al mille, e notevole per il suo chiostro romanico, elegantissimo; finalmente, in quel di Terni, l'abbazia dei SS. Pietro e Paolo, fondata

Digitized by Google

verso il 708 da Faroaldo II duca di Spoleto, la quale mostra tuttora belle tracce della sua antichità.

L'altro volume che descrive Roma con gl'immediati dintorni è anche più mirabile per ricchezza cartografica; ma in confronto è molto minore l'interesse che desta nei cultori di memorie benedettine, sia perchè di fronte alle grandezze imperiali e papali dell'Urbe tutto il resto si fa scuro e quasi scompare; sia perchè la vita benedettina si è svolta di preferenza lungi dalle grandi città.

Tuttavia anche qui fanno bella mostra di sè il monastero di S. Maria Nova, passato agli Olivetani nel 1352, e noto specialmente per aver visto sorgere alla sua ombra, cinquecento anni fa, per opera di S. Francesca Romana, la Congregazione delle Nobili Oblate di Tor de' Specchi. Altro monastero benedettino, già grande, e ora appena superstite in una minuscola chiesetta, è quello di S. Sebastiano al Palatino. Ben più alta importanza ha l'abbazia di S. Gregorio Magno al Celio, che conserva ancora nel suo recinto le cappelle erette dal grande Pontefice. Sull'Aventino domina e torreggia il moderno e grande collegio benedettino di S. Anselmo. Vengono poi l'antica basilica di S. Prassede, tenuta dai Vallombrosani, il monastero di S. Croce in Gerusalemme dei Cisterciensi, quello di S. Cecilia in Trastevere delle monache benedettine, e finalmente l'abbazia cassinese di S. Paolo fuori le Mura.

Come vedono i lettori, la messe raccolta dal Touring Club è abbondantissima, ma il pregio della pubblicazione non consiste soltanto nella copia delle notizie monastiche, bensì anche nella loro precisione, che è raramente appuntabile, e tanto più degna di

Digitized by Google

encomio, quanto più raramente è dato riscontrarla in simili lavori.

(*ms.*)

CENCI mons. PIO, *Vita di S. Ubaldo, vescovo di Gubbio.* — Gubbio, Scuola Tipogr. Oderisi, 1924, in 8° di pagg. 250, con illustrazioni.

La storia di S. Ubaldo dei Baldassini, vescovo di Gubbio (1080-1160), ha solide basi critiche sulla vita che ne scrissero due suoi amici, Giordano (*La vita « B. Ubaldi » di Giordano di Città di Castello*, edita dallo stesso mons. Cenci in « Archivio per la storia ecclesiastica dell'Umbria » (vol, IV), e, separatamente, in Perugia, Unione Tipografica, 1917) e Teobaldo che gli fu anche successore sulla cattedra eugubina.

Su queste fonti, incrementate con altri documenti d'archivio, l'A. ricostruisce per intero la figura del santo, che viene salutato dagli Eugubini come loro Vescovo perpetuo; rilevandone le vicende della vita, che furono durante il suo trentaduenne episcopato quelle stesse della patria amatissima, ed esaltandone le virtù eroiche, che furono coronate in vita e in morte dei prodigi del cielo. Non ci piace tuttavia l'ordine da lui tenuto nella narrazione. Prima egli abbozza la vita del santo; poi, perfezionandola a grado a grado, ne rileva l'aspetto virtuoso e soprannaturale: ciò che lo costringe a ripetere più volte le cose stesse. Avremmo preferito, come più naturale, di veder crescere insieme l'uomo e il santo; ciò che l'A. avrebbe potuto ottenere se avesse avuta tutta la materia sotto gli occhi prima di cominciare il lavoro; ma forse glielo impedirono le circostanze, perchè, com'egli stesso confessa nella lettera dedi-

Digitized by Google

catoria, il libro fu scritto in gran parte quando era militare nella guerra europea.

Rispetto poi al culto che si vuole prestato a S. Ubaldo a Thann in Alsazia, le ragioni addotte da lui sono abbastanza buone e accettabili, pur rimanendo insoluto il punto principale della leggenda, cioè come mai la città alsatina si vanti di possedere il pollice destro del santo, mentre recenti ricognizioni hanno provato che sul « colle eletto » di Gubbio il suo corpo è perfettamente integro nelle mani e in tutto il resto; perchè è noto che la leggenda tende sempre ad infiorare il substrato storico, e che l'autenticità delle antiche reliquie poco importanti e poco note è molto spesso sospetta.

In sostanza dunque il lavoro è ben riuscito, e la fama del suo A. ne risulta meritamente accresciuta.

(*ms.*)

LAVAGNINO E., *San Paolo sulla via Ostiense*, (Le Chiese di Roma illustrate, n. 12). — Roma, 1924, in 12° di pp. 76 con illustr.

La storia riguardante la grande Basilica Patriarcale e l'annesso monastero benedettino, è descritta in forma succinta e confusa, secondo un'affrettata consultazione dei testi fra i più correnti della copiosa bibliografia sull'argomento. Tale fretta è palesata sopra tutto da errori di nomi e di date, anche di elementare notorietà, in cui l'A. è incorso. Per esempio, egli scrive che la rinnovata Basilica fu consacrata da Pio IX dieci anni dopo la consacrazione del transetto celebrata da Gregorio XVI nel 1840 (p. 16-17), citando anzi, in altra pagina, la data 1850 (p. 30). Basta volgere uno sguardo alle varie epigrafi che si trovano nell'interno della Basilica, per constatare

Digitized by Google

che la data della detta consacrazione è segnata invece: *IV id. Dec. MDCCCLIV*. I vetri delle finestre basilicali, infranti dalla detonazione d'un sinistro avvenuto nella polveriera di Monteverde nel 1891, furono dipinti dal Moroni, non già nel 1880 come accenna l'A. (p. 30), bensì dopo il 1856, anno in cui furono a lui commissionati dal Sovrano Pontefice.

Il volumetto non può essere considerato fra i più riusciti, rispetto a quelli che la Casa d'Arte « Roma » ha già pubblicati nella bella collezione delle chiese romane illustrate. La Basilica di S. Paolo sulla via Ostiense meritava una monografia più ampia ed accurata.

(*br.*)

Pacini Prof. Carlo. *Ricordo della basilica di S. Miniato al Monte in Firenze. Notizie storico-artistiche.* — Firenze, Tip. Commerciale, 1925, con illustrazioni.

L'A. ha condensata in poche paginette la storia e la descrizione dell'insigne basilica fiorentina, ritornata ora agli Olivetani che vi erano rimasti dal 1373 al 1810; accompagnando con bel garbo e precisione di dati il visitatore di quel monumento, che nella sua bellissima anima romanica accoglie le grazie più pure della pittura trecentesca e della scultura del quattrocento.

Cassoni don Mauro, *Voci di laghi e di rovine.* — Casamari, 1925, in 12°, pp. 58.

E' un volumetto di versi, diviso in una cantata che celebra l'antica città di Norba de' Volsci, caduta eroicamente sotto gli eserciti di Silla, e in una collana di trentacinque sonetti che rievocano il passato felice di un'altra città vicina e sorella, Ninfa de' Vol-

Digitized by Google

sci, che, insieme colla precedente, siede triste di rovine e di malaria nelle paludi pontine.

L'A., che qui appunto ha sortiti i natali, canta con passione intensa ed ispirata i fati estremi della sua patria; e non solo riesce a vincere nell'animo del lettore la naturale avversione per quella regione di pantani e di malaria, che la fa apparire tutt'altro che sede di bellezza, ma anche lo trascina quasi ad amarla insieme con lui. Anche la forma è generalmente buona e spesso piena di vigore; ma talvolta il concetto è un po' diluito.

Insomma il fervore e lo spirito poetico impronta abbastanza bene queste poesie; e, sebbene l'arte appaia non senza qualche difetto, non può mancare la nostra lode e il nostro encomio per l'A., che ha cantato in versi la storia dei luoghi a lui cari, cogliendone sempre con fine criterio il lato poetico.

(*ms.*)

Fari di luce del nostro Medio Evo. Contributo degli Studenti Universitari Vercellesi. — Vercelli, Tip. Gallardi e Ugo, 1925, in 8° di pp. 62, con illustr.

E' un manipolo di scritti, raccolti per cura di mons. Romualdo Pastè e pubblicati a ricordo dei centenari vercellesi del vescovo Attone, dell'abbazia di S. Andrea e dello Studio generale.

Di Attone scrive Luigi Barberis, dell'abate Tommaso Gallo e la Scuola di Mistica Antonio Scagliotti, dello « Studium » di Vercelli Renzo Meregazzi, del « Diritto » nello Studium Vercellese Luigi Barale, dei « Magistri di Medicina » Carlo Massa, delle Scienze e Astrologia nella « Schola S. Eusebii » e nello « Studium » Cesare Lombardi, e dell'Architetto di S. Andrea, se fosse un italiano oppure uno straniero, Giuseppe Rosso: tutti giovani laureandi di Vercelli.

Digitized by Google

E' annunziata un'altra pubblicazione, che conterrà le Conferenze storico-artistiche promosse da quel benemerito Comitato.

TARANI ab. D. FEDELE, O. S. B., *Panegirico di S. Giovangualberto.* — Pescia, Tip. E. Nucci, 1925, in 8°, pp. 32.

Con affetto di figlio rievoca l'A. la figura del santo Fondatore dei Vallombrosani, Giovanni Gualberto, dal giorno della sua prodigiosa conversione fino a quello che gli aperse per sempre la gloria del cielo. Il Santo che, coll'opera sua personale e con quella dell'Ordine da lui fondato, si levò forte e ardito contro la simonia che serpeggiava allora largamente nella Chiesa, si presenta molto bene in queste pagine, che mostrano al popolo cristiano quanto deve esser amante della sua fede, e quanto sollecito di mantenerla sempre, nella pratica, pura ed intatta da ogni inquinamento terreno.

FUSCIARDI don EUGENIO, O. S. B., *Piccola Guida del monumento nazionale di Casamari.* — Veroli, Tip. Reali, 1925, in 8°, pp. 46, con illustrazioni.

L'A., volendo far cosa grata ai visitatori dell'illustre Badia di Casamari e rispondere anche alle loro ripetute richieste, ha stese queste poche pagine, in cui per sommi capi è detto tutto quello che più può interessarli. La Guida, così com'è, è ben piccola cosa, come del resto lo dice il titolo stesso; ma forse questa è soltanto la prima prova, il primo abbozzo di un'altra più ampia, più erudita e meglio ordinata che verrà in seguito; perchè l'insigne monumento, in cui tanto sorride la bella architettura cisterciense, la merita davvero e non può non averla.

Digitized by Google

PRINCIPALI RIVISTE BENEDETTINE

(Vedi l'elenco nel fascicolo precedente, p. 121-123).

PUBBLICAZIONI VARIE

Amendola A. O., *Odoghetria. Poemetto commemorativo* — Avellino, Tip. Pergola, 1925, oblungo di pp. 16.

Anacleta Montserratensia. — Vol. VI - Montserrat, 1925, in 4° pp. 400, con tavole.

Baccetti N., *Il Paesaggio. Liriche* (Quaderno di « La grande Orma », n. 1). — Parma, 1925, in 8°, pp. 52. — L. 5.

Berlière D. U., O. S. B., *Notice sur la vie et les travaux du chanoine, Alfred Cauchie.* — Bruxelles, M. Hayez, 1925, in 8°, pp. 53.

— *De la dévotion à l'église cathédrale.* — S. n. t., in 8°, pp. 6.

— *Les décimes pontificales dans les anciens diocèses belges aux XIII^e^ et XIV^e^ siècles* [Estr. des Bulletins de la Classe des Lettres et des sciences morales et politiques de l'Academie royale de Belgique, Seance du 2 mars 1925, pp. 99-125]. — Bruxelles, M. Hagez, 1925, in 8°, pp. 28.

Boffito G., *Iniziali istoriate e iniziali fiorite o arabescate.* Origine ed evoluzione. [Il fac-simile, n. 3]. — Firenze, Tip. Giuntina, 1925, in 8°, pp. 32 - tav. XLIV. — L. 35.

Brentano M. Rafaela, O. S. B., *Wie Gott mich rief.* Mein Weg vom Protestantismus in die Schule H. Benedicts. — Freiburg im Br., 1925, in 8°, pp. XII-346.

Codicis Juris Canonici Fontes, cura E.mi Petri Card. Gasparri editi. - Vol. III: Romani Pontifices, A. 1867-1917 (n. 545-718). — Romae, Tip. Pol. Vaticanis, 1925, in 8°, pp. XII-870. — L. 50.

Comune di Roma, *Regesti di Bandi, editti, notificazioni e provvedimenti diversi relativi alla città di Roma ed allo Stato pontificio.* - Vol. I e II. — Roma, Tip. Cuggiani, 1920-1925, in 8°, pp. X-188; VIII-804. — L. 35.

Digitized by Google

Doren (van) D. R., O. S. B., *Etude sur l'influence musicale de l'abbaye de Saint-Gall.* — Louvain, Libr. Universitaire, 1925, in 8°, pp. 160, con tavole.

Ferretti L., O. P., *Vocazioni Domenicane.* — Roma, Collegio Angelico, 1925, in 32° pp. 148, con illustr.

Ferro P. F., *Nel secondo centenario della solenne incoronazione di N. S. la Madonna Bianca.* — Spezia, Tip. Commerciale, 1925, in 8°, pp. 26 con illustr.

Gougaud D. L., O. S. B., *Dévotions et Pratiques Ascétiques du moyen age.* [Coll. « Pax », vol. XXI]. — Paris, P. Lethielleux, 1925, in 8°, pp. VII-240. — Fr. 7.

Joergensen G., *Il libro d'oltremare.* — Firenze, Libreria editr. Fiorentina, 1925, in 8°, pp. 328, con 75 illustrazioni e 6 tricomie. — L. 18.

— *Città e Terre mistiche: Lourdes.* — Firenze, Libreria editr. Fiorentina, 1925, in 8°, pp. 208. — L. 7.50.

Laure D. B., O. S. B., *Régle du Patriarche saint Benoit.* Texte, traduction, commentaire. — Chambery, Libr. Dardet, 1925, in 8°, pp. XVIII-542.

Lumini D. L., O. S. B., *Il vero senso della Liturgia.* — Finalpia, Scuola tip. Benedettina, 1925, in 8°, pp. 22.

Manni G., *Prose varie a cura di Domenico Mosetti e Teofilo Barbini.* — Pistoia, G. Pagnini, 1925, in 8°, pp. 280. — L. 12.

— *Iscrizioni scelte.* Volume postumo. — Pistoia, G. Pagnini, 1925, in 8°, pp. 210. — L. 12.

Messa Novella del P. D. Ildebrando Fabbrini, benedettino olivetano. — Abbadia S. Salvatore, Tip. R. Paoli, in 4°, pp. 20.

Miniature e altre riproduzioni del Regesto di S. Angelo in Formis (sec. XII). — Badia di Montecassino, 1925, tav. XVIII in cromolitografia.

Minozzi G., *Montecassino nella storia del Rinascimento.* Vol. I. — Roma, Ferrari, 1925, in 8°, pp. XX-570, con 14 tav. fuori testo. — L. 80.

Mioni U., *Dieci conferenze liturgiche tenute a Pisa, Lucca, Livorno, nell'inverno* 1924. — Firenze, Libreria editr. Fiorentina, 1925, in 12°, pp. 232. — L. 6.

Miscellanea di Storia Italiana. Terza serie, Tom. XX (LI della Raccolta). — Torino, Bocca, 1924, in 8°, pp. XLII-518.

Digitized by Google

— Tom. XXI (LII della Raccolta). — Torino, Bocca, 1924, in 8°, gr. pp. 640.

Opera (L') di S. G. B. de la Salle nell'Italia Centrale e Meridionale. — Roma, Tip. Squarci, 1925, in 4°, pp. 72, con illustr.

Paccagnella E., *Didattica e Pedagogia musicale.* — Monza, Arti Grafiche, 1925, in 8°, pp. 80.

Paoli P., *Nel Trigesimo dalla Morte del Rmo P. Lodovico Theissling. Commemorazione.* — Roma, tip. Nazionale Montalbetti, 1925, in 8°, pp. 18.

Pastor von L., *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo.* Vol. IX: Gregorio XIII (1572-1585). — Roma, Desclée, 1925, in 8°, pp. XLVI-952. — L. 70.

Petrella E. D., *Per la storia della Storiografia romantica.* — Milano, Unitas, 1925, in 8°, pp. 6.

Pisapia Mons. E., *Biografia di Mons. Andrea D'Agostino vescovo di Ariano.* — Ariano, Stab. Appulo - Irpino, 1918, in 8°, pp. 88.

— *S. Emerico d'Ungheria.* Biografia e preghiere. — Roma, Pustet, 1918, in 8°, pp. 88.

— *Un opuscolo eucaristico di un vescovo di Ariano del secolo XVI.* — Ariano, Tip. R. Mariano, 1919, in 12°, pp. 30.

Propagazione (La) della Fede nel mondo. — Roma, Propaganda, 1925, in 8°, pp. 120, con illustr.

Ricordo della Festa di cavalierato di Maffeo Giovanni. — Genova, Barabino, 1924, in 4°, pp. 30.

Rituale Romanum... auctoritate SS.mi D. N. Pii Papae XI ad normam Codicis Juris canonici accomodatum. Editio Typica. — Romae, Typ. Poligl. Vaticanis, 1925, in 12°, pp. 948.

Rosmini A., *Introduzione alla Filosofia.* A cura di Carlo Caviglione. — Torino, G. B. Paravia, 1925, in 8°, Parti IV, pp. XVI-154, XIV-160; XXXVI-140; XXVII-116.

Scalia G., *Girolamo Savonarola e Santa Caterina de' Ricci.* Firenze, Libreria Editr. Fiorentina, 1925, in 8°, pp. XXVI-432.

Settimane Sociali d'Italia, XI sessione, 1924, Torino, *L'autorità sociale nella dottrina cattolica.* — Milano, Vita e Pensiero, 1925, in 8°, pp. VI-320. — L. 12.

Trifone B., O. S. B., *Mia Madre. Cenni Biografici.* — Roma. Monastero di S. Paolo, 1924, in 8°, pp. 28.

Digitized by Google

CRONACA DELL'ORDINE

Il S. Padre e i Benedettini. — Il S. Padre Pio XI ha ricevuto in particolare udienza i seguenti membri dell'Ordine di San Benedetto:

S. E. il sig. Card. Aidano Gasquet, della Congregazione benedettina Inglese, Bibliotecario e Archivista di S. R. C. (4 maggio, 8 giugno).

P. ab. D. Benedetto Gariador, abate gen. della Congregazione Cassinese della Primitiva Osservanza (Sublacensi) (4 maggio 1925).

S. E. mons. Carlo Gregorio Grasso, della Congr. Cassinese della P. O., Arcivescovo di Salerno (11 maggio, 17 luglio).

S. E. mons. Anselmo Pecci, della Congr. Cassinese, arcivescovo di Acerenza e Matera (16 maggio).

P. ab. D. Ambrogio Amelli, della Congr. Cassinese, vice-presidente della Commissione pontificia per la Revisione ed Emendazione della Volgata (25 giugno).

P. ab. D. Fedele de Stotzingen, della Congr. benedettina di Beuron, Primate dei Benedettini Confederati (30 giugno).

M. Pia Ugolini, Presidente delle Nobili Oblate di Tor de' Specchi (11 luglio).

P. ab. D. Ildefonso Schuster, Ordinario di S. Paolo fuori le Mura (15 luglio).

S. E. mons. Mauro Caruana, della Congr. Inglese, Arcivescovo tit. di Rodi e Vescovo di Malta (29 luglio).

P. ab. D. Giovanni B. Olitraut de Kerivallan, Abate gen. dei Cisterciensi Riformati (30 luglio).

Digitized by Google

La Lettera Apostolica ai Superiori degli Ordini Regolari e degli Istituti religiosi maschili, del 19 marzo 1924, da noi volgarizzata, pubblicata nella *Riv. Stor. Ben.* (XV, 1924, p. 118-180) e poi in edizione separata (in 8°, di pp. 20), è ora, nuovamente edita, nel suo testo latino, in edizione elegante, di formato piccolo, con riquadratura rossa, dalla Tipografia Poliglotta Vaticana (in 32°, di p. 32 — L. 1). L'edizione è così graziosa che può andare per le mani di tutti e noi ci auguriamo che abbia la più grande diffusione.

Gli Amici della Liturgia. — Accanto agli Amici dell'Arte Cristiana stanno per nascere gli Amici della Liturgia. Ne lanciano l'idea i Benedettini di Finalpia (Genova), già così benemeriti del movimento liturgico in Italia. Essi infatti scrivono:

« Ma allo scopo attuale del movimento è necessario guardare all'avvenire. E' necessario cioè, dopo il primo periodo d'avviamento, affrontarne un secondo di intensificazione: raccogliere le forze finora sparse e che non si conoscono, per una reciproca intesa e collaborazione. Desiderio questo non solo nostro ma di molte persone che, insieme, o come noi, lavorano per lo stesso scopo. Noi rivolgendoci a tutti gli amici e a quanti vedono e seguono con benevolenza l'opera nostra, per la fondazione e la costituzione di un'Associazione Nazionale di Amici della Liturgia, non intendiamo di proporre un modo di vedere maturato all'ombra dei chiostri, ma non facciamo che raccogliere la voce di amici autorevolissimi. L'associazione sembra infatti il mezzo più acconcio per apprestare i mezzi per un più facile scambio sia di consigli che d'esperienza nell'attuazione di un programma che dovrà darsi.

Si comprende poi che essendo la liturgia l'esercizio pratico della virtù della religione, e il culto che la Chiesa rende a Dio, il nostro movimento si svolgerà naturalmente seguendo le norme e le direttive dell'Autorità Suprema e dei Pastori posti da Dio a reggere la Chiesa.

Si comprende ancora che promovendo l'amore e l'intelligenza della liturgia, non si pensa affatto a menomare comunque altre devozioni, che sorsero e trovarono il favore delle anime e molte volte anche approvazione, anzi raccomandazione della Chiesa. E' lungi da noi qualsiasi esclusivismo. Come infatti si esprimeva persona, la cui autorità

Digitized by Google

ci è sacra: Altro è il modo con cui la Chiesa parla direttamente al Signore e altro è il modo con cui la Chiesa fa parlare il popolo al Signore. Senza dubbio vi sono delle devozioni ottime, meno ottime e semplicemente buone, ed altre forse meno buone ma non per questo disprezzabili. Come anche lo stile barocco non è l'ideale per le chiese, eppure la Chiesa lo ha adottato — per dar lode al Signore

Rimane però sempre incontestabile la superiorità delle ricchezze della liturgia. La nostra propaganda non mira ad altro che a far sì che sia possibile trarre dalla liturgia tutta la inesauribile somma d'insegnamenti dogmatici e quella non meno inesauribile di aiuti per la vita spirituale.

E perchè per il popolo l'esercizio della liturgia si ha ordinariamente nella chiesa parrocchiale dove si praticano gli atti più solenni della vita, e si presta a Dio il culto quotidiano, perciò il nostro movimento deve aver carattere spiccatamente parrocchiale, promovendo e fomentando, cioè, tra i fedeli, quello spirito di attaccamento alla chiesa parrocchiale che la renda la sede prediletta del culto stesso. Nulla autorizza a togliere dalla vigilanza dei pastori il gregge da Dio a loro affidato.

La Direzione della « Rivista Liturgica » si rivolge a tutti coloro che amano e seguono il movimento liturgico e ne apprezzano l'importanza e chiede non le siano lesinati consigli, aiuti e collaborazione per lo studio di un programma di azione e nell'attuazione pratica dello stesso, quando esso sarà delineato e formulato ».

Monsignor Lorenzo Janssens. — La morte di Monsignor Janssens ha lasciato vivo rimpianto in quanti ne ammirarono l'ingegno, la coltura e sopratutto le virtù religiose: è stata un lutto non solo per la grande famiglia di san Benedetto, ma anche, mi sia permessa questa espressione, per la Chiesa Cattolica. Era così ben portante della persona, che tutti si meravigliavano quando sapevano che aveva 71 anni. Questa sua non breve carriera mortale, fu tutta spesa alla gloria di Dio, al bene delle anime e a lustro delle scienze e delle arti cristiane, e fu degna della tradizione della sua famiglia profondamente religiosa.

Suo padre era stato membro del parlamento belga. Uno dei suoi fratelli è pittore di celebrità mondiale, e a lui dobbiamo la più bella composizione rappresentante i sette do-

Digitized by Google

lori della Vergine; come del pari è assai noto il suo quadro della Veronica che presenta alla Madonna l'imagine del suo divin Figlio straziato. Un altro fratello era un industriale, morto recentemente mentre si recava a visitare una sua figlia, religiosa Clarissa; tre altri fratelli divennero sacerdoti: uno fu professore di Scienze Naturali alla Università di Lovanio; un altro è morto missionario della Società di Scheut in Cina; il terzo è tutt'ora missionario della stessa Congregazione in Africa, ed appunto per incontrarsi con questi, monsignor Janssens si era recato a Bruxelles, dove contrasse la polmonite, che lo ha portato in breve alla tomba.

Ma in una famiglia pur così distinta, senza dubbio fu Monsignore che tenne il primo posto. Teologo, oratore, musico, disegnatore etc., esso possedeva nel più alto grado uno spirito ed una capacità non comuni fra gli uomini. Fra i migliori alunni che studiarono teologia nell'Università Gregoriana, fu, si può dire, l'onore del Collegio belga. Quando gli si apriva una promettente carriera ecclesiastica, un bel giorno, dando l'addio agli onori umani, si presentò al monastero di Maredsous per chiedere di esservi ammesso. Quel cenobio, allora giovane, era posto sotto la direzione degli abbati Mauro e Placido Wolter; erano pure monaci di questa comunità i Padri de Hemptinne, van Caloen, Casier, Morin, Berlière e tanti altri religiosi distintissimi. Lo Janssens là fece la sua professione della regola di san Benedetto, e ben presto si distinse fra gli altri. Egli allora si interessava grandemente delle questioni sociali, e pubblicò una traduzione della vita di Adolfo Kolping, l'apostolo degli artigiani tedeschi.

Quando fu fondato il Collegio di Maredsous egli ne divenne il professore di Rettorica. Contemporaneamente esso scriveva con assiduità nel « Messaggero dei Fedeli », divenuto, poco dopo, la « Revue Bénédictine ». Pubblicò traduzioni di opere sul canto gregoriano, e non trascurò la poesia componendo tragedie in versi francesi per divertimento dei suoi giovani alunni, lavori che pubblicò separatamente. Ma la sua vera missione si svolse in Roma quando Leone XIII fondò il Collegio di Sant'Anselmo.

L'abate di Maredsous, Don Ildebrando de Hemptinne divenuto superiore dell'abbazia dell'Aventino e primo Primate delle Congregazioni Benedettine confederate, lo presentò al Sovrano Pontefice come Rettore del Collegio.

Digitized by Google

Leone XIII lo gradì; perchè già lo stimava come teologo e come poeta latino. La carica di Rettore di Sant'Anselmo è un poco diminuita dalla vicinanza dell'Abate Primate, ma Don Janssens la seppe tenere con non comune valore. Non solamente egli dirigeva gli studi del Collegio, ma insegnava anche la Teologia dogmatica; e frutto di questa scuola fu il bel Commentario della Somma di San Tommaso, che resterà la sua migliore pubblicazione presso i posteri, e di cui correggeva le bozze dell'ultimo volume quando la morte lo sorprese. Gli anni del rettorato del Collegio di Sant'Anselmo furono i più brillanti della carriera di mons. Janssens.

Stimato come professore, era non meno ammirato come oratore. Egli poteva prendere la parola nella sua lingua materna, il fiammingo, in francese, in tedesco, in inglese, in italiano; — quale è il pulpito di Roma in cui non abbia predicato, e nelle circostanze più solenni, mons. Janssens? — Egli si esprimeva in latino con una facilità ed eleganza straordinaria, che provocavano l'ammirazione di coloro che lo ascoltavano nelle sedute della Commissione Biblica o nei discorsi di circostanza come, ad esempio, quello che pronunziò recentemente nella chiusura del Congresso Tomista, di cui egli era stato il presidente effettivo.

Non vi è perciò da meravigliarsi se, con tante sue doti, egli, pur modesto monaco, ebbe incarichi ed onori lusinghieri. Le Accademie di San Tommaso, di Archeologia Romana, di Arcadia lo ebbero fra i loro membri più stimati. Fu Esaminatore del Clero, Consultore dell'Indice, Membro della Commissione Biblica. Pio X, di santa memoria, ebbe per lui un'affezione specialissima, e, riorganizzata la Congregazione dei Religiosi, lo nominò primo Segretario di questa. E fu proprio in questo officio che trovò la più difficile prova di sua vita; un atto di cortesia personale verso il Presidente Roosevelt, allora in Roma, fu sfruttato dalla stampa in tal modo da persuaderlo a dare le dimissioni. Per tale avvenimento cominciò per lui un'altra carriera, apertagli dalla Divina Provvidenza, cioè quella del sacrificio e della sofferenza intima. Egli vi s'incamminò coraggiosamente, e tutte le sue energie rivolse all'adempimento del suo importante officio di Segretario della Commissione Biblica. Visse ritirato prima al Collegio Greco, e poi a San Callisto, dove godeva l'alta e cordiale stima di Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Gasquet.

Digitized by Google

In questo ritiro egli attese alla composizione di svariate opere teologiche, alla predicazione, alla preparazione di innumerevoli conferenze, che egli gradiva di accettare, senza mai preoccuparsi della fatica inseparabile da simili genere d'istruzione. Egli portava il conforto della sua nobile parola dovunque il bisogno lo richiedesse; e così, durante la guerra, percorse l'Inghilterra e l'Irlanda, per consolarvi i suoi connazionali, là in esilio. Benedetto XV, di felice memoria, lo premiò di tutte queste buone opere e fatiche, nominandolo Vescovo titolare di Bethsaida. Ma questa promozione non fu per mons. Janssens che un maggiore stimolo per prodigarsi al prossimo. Fino agli estremi, questo benemerito prelato s'interessò delle famiglie di operai, dei bambini malati, ai quali portava l'aumento della grazia colla Cresima, di numerose comunità religiose, che edificava colle sue conferenze spirituali, di associazioni di signore, come quella presso il monastero di S. Maria Riparatrice, e l'altra dell'«Athenaeum», dando a tutte le opportune istruzioni e santi conforti per condurre una vita cristianamente esemplare. Il suo riposo era il ritiro settimanale presso gli studenti della Congregazione dei Missionari di Scheut, che hanno il loro collegio ai piedi del Gianicolo, e dei quali l'ardore apostolico era per lui un conforto ed un'educazione. Noi pure, a San Callisto, lo circondavamo di tutto il nostro affetto rispettoso.

Monsignore non mancava mai ad alcuno degli esercizi della regola, nè al coro, nè al refettorio, nè alla ricreazione, nella quale era sempre amabilissimo e brillantissimo. Nessuno possedeva come lui un così numeroso repertorio di aneddoti, che narrava con finezza, adattandoli ai suoi uditori italiani, inglesi o francesi con uguale facilità. S'intratteneva volentieri a parlare di svariati argomenti di teologia, di filosofia etc., ma non provocava queste conversazioni, nè tanto meno amava le dispute in queste materie. Invece si appassionava facilmente dell'arte, e a questo proposito fluivano dalla sua bocca considerazioni brillanti, e spesso erudite. Oltre a questo maneggiava la matita e la penna con una virtuosità rara; ed il bel volume, in cui descrisse il suo viaggio in Terra Santa, è pieno di interessanti illustrazioni, eseguite di sua mano. Si dilettò pure della musica; e dalla cassa del violoncello, che era lo strumento da lui preferito, sapeva trarre note e vibrazioni che scuotevano gli uditori. Ma che dire della sua profonda pietà? Era il primo, ogni

Digitized by Google

mattina, a celebrare la Santa Messa, ed in mancanza di inservienti, volentieri, sebbene fosse Vescovo, si prestava a servire, all'altare, ai suoi confratelli più giovani. La sua carità era senza limiti e dava generosamente e senza distinzione. Fu un'anima di artista, ebbe cuore di prete e di Vescovo, virtù di monaco.

Mi diceva prima di partire da Roma: « Non so se ritornerò. Io desidero di ritirarmi in qualche chiostro, per esempio a Maredsous ». Il suo voto è stato esaudito, Dio gli ha concesso il riposo con la ricompensa. Le sue spoglie mortali sono state trasferite da Bruxelles a Maredsous, all'ombra della chiesa dove fece la sua professione monastica; là esse dormono attendendo la resurrezione, ma le sue opere vivranno lungamente ancora, e, nel cuore di quelli che lo hanno conosciuto, il caro ricordo di lui si estinguerà solo colla vita.

D. Enrico Quentin, O. S. B.

In Roma, il 13 agosto le Carmelitane del monastero di Regina Coeli hanno fatto celebrare, nella loro nuova chiesa dedicata a Santa Teresa del Bambin Gesù, un solenne ufficio funebre a suffragio dell'anima di Mons. Janssens. Celebrò la Messa di *Requiem* e impartì l'assoluzione il R.mo Abate D. Placido Lugano, già discepolo del compianto estinto, assistito dal Collegio dei Figli di Maria Immacolata.

L'Abate Paniccia. — Dopo brevissima malattia, il giorno 12 di luglio del corrente anno, ricevuti per tempo i conforti di nostra religione, si spegneva serenamente nella badia di Casamari il R.mo Abate D. Gabriele Paniccia nella tarda età di quasi 84 anni.

Egli nacque in Frosinone il 2 marzo 1842 da onesta e religiosa famiglia, vestì l'abito religioso in Casamari il 25 marzo 1860. Nel 1861 emise i voti semplici e quelli solenni il 2 febbraio 1865. Veniva ordinato sacerdote il 22 dicembre 1866.

Nel 1884 fu eletto Priore claustrale e nel 1899, col decreto « *E vivis* », Abate di Casamari, titolo che ritenne fino alla sua morte.

Nel lungo suo governo abbaziale fu altamente benemerito della badia dal lato economico, artistico e religioso. Dal lato economico ne moltiplicò le sostanze con una saggia

Digitized by Google

ed oculata amministrazione che gli permise di accogliere nel monastero un numeroso personale di giovani speranze, erigendo anche per loro un ampio e ben costrutto collegio attiguo alla badia, come base di futuro slancio ed accrescimento monastico.

Zelò la ricostruzione artistica della vecchia badia richiamandola alla primiera fisionomia con continui e ben condotti lavori di restauro. Curò con zelo costante ed inflessibile l'osservanza della regola dandone egli stesso l'esempio ai religiosi. Questa inflessibilità e rigidezza se da una parte ebbe a cagionargli dei dispiaceri, resta nondimeno per lui sempre un titolo di encomio.

Fu grande economo del tempo e l'occupò sempre utilmente fino alla sua tarda età alternando, da vero monaco la preghiera al lavoro manuale con fare dei quadretti divoti, infilare rosari e incastonare reliquie che poi regalava a religiosi ed estranei.

Fu assai devoto della Vergine dei Dolori. La memoria di lui resterà, sempre cara e venerabile nella badia di Casamari, e più nella mente e nel cuore dei suoi religiosi, che amò senza misura.

N. B. — Il presente fascicolo della « Rivista Storica Benedettina » esce con ritardo, alla fine di settembre, per cause indipendenti dalla volontà della Direzione.

Il fascicolo seguente è già sotto stampa ed uscirà nel mese di dicembre.

IMPRIMATUR: † Ios. Palica, *Archiep. Philipp., Vicesger.*

Roma, 1925 - Coop. Tip. Egeria, Via S. Giovanni in Laterano, 134

Digitized by Google

RIVISTA STORICA BENEDETTINA

« La storia benedettina si collega talmente con la storia religiosa e civile dei secoli passati che nessun uomo colto può trascurarla. La nuova *Rivista Storica Benedettina*, non è dunque cosa dei soli Benedettini e dei loro amici, ma degli scienziati, i quali, ne siamo certi, le faranno per tutto buon viso ».

(*Civiltà Catt.* quad. 1337, 3 marzo 1906, pag. 602).

« Intanto che aspettiamo opere di maggiore estensione non dobbiamo omettere che anche in Italia questa nuova via di ricerche e di studi venne felicemente aperta dalla *Rivista Storica Benedettina*, fondata nel 1906, che ha già fornito al pubblico erudito una serie non piccola di storie particolari di parecchi monasteri ed istituzioni religiose d'Italia, illustrandole eziandio con disegni e notizie d'arte.

« Ora poi l'infaticabile P. Don Placido Lugano, fondatore e direttore di detta *Rivista*, ha preso la geniale e coraggiosa iniziativa di pubblicare una serie o collana di monografie sulle varie istituzioni monastiche italiane, dandovi principio con una erudita monografia sopra *La Congregazione Camaldolese degli Eremiti di Montecorona dalle origini ai nostri tempi, con una introduzione sulla vita eremitica prima e dopo S. Romualdo* (Roma, 1908, grosso vol. in 8 di pp. 543).

« Non credo necessario esporre per minuto quanto il libro contiene; piuttosto faccio di cuore l'augurio ch'egli possa dare alla luce un numero non piccolo di monografie simili alla presente e che altri ancora imitino il suo lodevole esempio.

« Così non andrà molto che, col materiale accumulato si potrà comporre facilmente una storia generale di tutti i monasteri benedettini d'Italia ».

(*Civiltà Catt.*, quad. 1426, 20 novembre 1909. p. 467-8).

Monografie di Storia Benedettina

P. LUGANO, O. S. B. OLIV.

La Congregazione Camaldolese degli Eremiti di Montecorona

dalle origini ai nostri tempi

CON UNA INTRODUZIONE STORICA SULLA VITA EREMITICA

PRIMA E DOPO S. ROMUALDO

Grosso ed elegante Volume in-8 ill. di pp. 544 - L. 15

SANTA FRANCESCA ROMANA NELLA STORIA E NELL'ARTE

(1384-1908)

Scritti vari pubblicati nel III Centenario della Canonizzazione

Roma, 29 Maggio 1608-29 Maggio 1908

É il fasc. IX (gennaio-marzo 1908) della **Rivista Storica Benedettina.** Elegante volume in-8 grande di pp. con 22 finissime incisioni originali *(Esaurito)*

SANT'ANSELMO D'AOSTA

Arcivescovo di Canterbury (1033-1109)

Scritti vari pubblicati nell'VIII Centenario della morte (1109-1909)

(con finissime illustrazioni)

È il fascicolo commemorativo del centenario di Sant'Anselmo, pubblicato dalla *Rivista Storica Benedettina*. Elegante volume illustrato in 8 gr. di pp. 200. Contiene scritti di C. Beccaria - Leone XIII. - L. D'Isengard. - P. Lugano. - P. Trifone. - B. Maréchaux. - F. G. Frutaz, - S. G. mons I. A. Duc. - E. Rosa, S. I. - A. Lepidi, O. P. - P. L. Manzetti - C. Dell'Acqua, ecc. *(Esaurito)*.

Digitized by Google

RIVISTA STORICA BENEDETTINA

ANNO XVI - N. 66; 15 Agosto 1925

MONTOLIVETO MAGGIORE nel VI centenario della fondazione MCCCXIX-MCMXIX - La «Charta fundationis» del 26 marzo 1319 - I documenti più antichi, i vescovi e i monasteri dell'Ordine di Montoliveto. - In Roma, Poliglotta Vaticana, 1919, in 4 gr. di pagine 40 con 2 tav. riproducenti la veduta di Monte Oliveto Maggiore dipinta nel sec. XVI nella sala del Concistoro in Vaticano, e la carta del 1319. - L. 8. *Presso la direzione della Riv. Stor. Benedettina.*

Il P. D. ILDEBRANDO M. POLLIUTI, abate generale dei monaci benedettini di Montoliveto (1854-1917). Notizia Biografica. - Foligno, Società Polig. F. Salvati, 1908. in 3. pp. 152 - L. 5.

SPICILEGIUM MONTOLIVETENSE: Vol. 1: A. Bargensis, Chronicon Montis Oliveti (1319-1450), ed. P. Lugano. - Florentiae, Typ. Cocchi & Chiti, 1901, in 8, pp. LII-117 — L. 5.

— Vol. II: Origine e Primordi dell'Ordine di Montoliveto, Commentario storico di P. Lugano. - Siena, Tip. Lazzeri, 1903, in 8, pp. 200 — L. 5.

P. LUGANO, I primordi dell'abbazia Cistercense di Rivalta Scrivia (dal 1150 al 1300), con disegni dell'ingegnere P. Molli. — Tortona, A. Rossi' 1916, in 8, pag ne 334 e 15 tavole (*Esaurito*)

SAN COLOMBANO monaco e scrittore (542-615) nel XIII centenario della morte. — Roma, 1917, in 8, pp. 56. (*Esaurito*)

LA REGOLA dei Monaci del B. Padre Benedetto. Nuovo volgarizzamento di un Monaco di Montecassino. — Ivi, 1921, in 12, pp. 88.

CODICUM CASINENSIUM Manuscriptorum Catalogus Cura et studio monachorum S. Benedicti Archicoenobii Montis Casini. — Montis Casini, 1923, in 8, pagine 97-288. — L. 16.

VITA DI S. BENEDETTO ABATE, Patriarca dei Monaci d'Occidente, per il P. D. Fausto Amadeo, O. S. B., II ediz., Fabriano Gentile, 1921. in 8, pp. 268. — *Rivolgersi al P. Priore del S. Speco, Subiaco (Roma).*

S. GELTRUDE. Il Messaggio della Divina Pietà. Traduzione e Note del Prof. Rodolfo Medici: Prefazione del Can. Emanuele Magri. — Firenze, 1923, in 12, pp. X-95 — L. 3.

San Benedetto: Vita e Regola in antichi volgarizzamenti a cura di GIUSEPPE DE LUCA - Firenze, Lib. Ed. Fiorentina, 1923, in-12° pp. XVI-212 — L. 6.

Santa Francesca Romana: Fioretti spirituali - Visioni e divine consolazioni. Volgarizzamento e prefazione del P. D. MODESTO SCARPINI Olivetano. — Firenze, Lib. Ed. Fiorentina, 1923, in-12° pp. XX-150 (con 4 illustraz.) — L. 5.

Santa Francesca Romana: Vita scritta da G. Fullerton. Seconda edizione a cura del P. D. PLACIDO LUGANO O. S. B. — Roma, Marietti, 1924, in-12° pp. XII-188 (con 10 illustraz.) — L. 8.

Proprium Sanctorum: In festivitatibus S. Franciscae Romanae et B. Bernardi Ptolomaei pro Monachis, Monialibus et Oblatis Congreg. S. M. Montis Oliveti O. S. B. cum cantu gregoriano — Romae, in 8° pp. 40 — L. 2,50.

L'Istituzione delle Oblate di Tor de' Specchi in Roma secondo i documenti — Roma, 1923, in 8° pp. 40 — L. 2,50.

San Benedetto sul Palatino e nel Foro Romano. Roma, S. M. Nova, 1924, in-8° pp. 80, con illustr. — L. 2.

La regola di Santo Benedetto, tradotta da AUGUSTO HERMET. — G. B. Paravia, 1925, in 12° pp. XVI-98. — L. 6.

Venticinque Anni di Sacerdozio Monastico (1899-1924): Note bio-bibliografiche raccolte dai Monaci di Santa Maria Nova in occasione del Giubileo Sacerdotale dell'Ab. D. PLACIDO LUGANO, direttore della *Rivista Storica Benedettina* - Roma, S. M. Nova, 1924, in 8° pp. 84, con illustraz. (*Esaurito*).

Règle du Patriarche Saint Benoit. Texte, Traduction, Commentaire par Dom BERNARD LAURE, abbé de Hautecombe. — Librarie Dardel, Chambery, 1925, in 8° pp. XVIII-542.

Gli oblati secolari nell'Ordine di S. Benedetto. Storia, statuti, norme di vita, per l'ab. P. LUGANO — Roma, 1923, in 8° pp. 24 — L. 1,50.

Digitized by Google

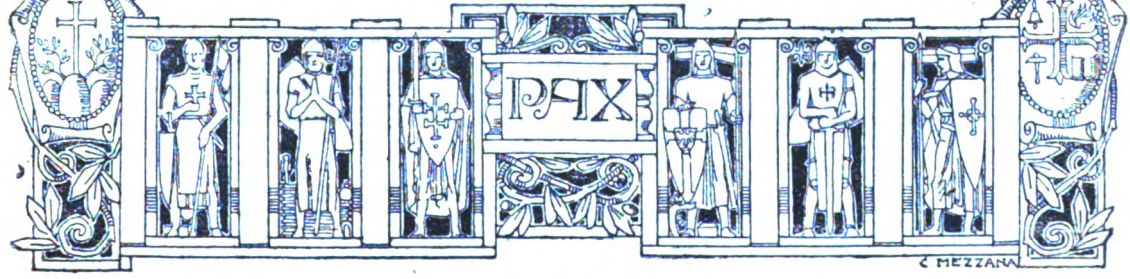
N. 133

RIVISTA STORICA BENEDETTINA

SOMMARIO:

P. LUGANO - *L'Ordine di Montoliveto e la conferma apostolica di Clemente VI (1344)* . . . . . Pag. 233
M. CASSONI - *Il Partenio di S. Spirito di Girgenti in Sicilia* » 257
O. MONTENOVESI - *Biblioteche Monastiche di Ravenna e di Roma: Francesco Mancini e la sua opera pittorica* . » 273
G. M. MONTI - *Il Monastero benedettino di S. Maria ad Agnone in Napoli.* . . . . . » 285
P. LUGANO - *Gentile da Fabriano e l'Ordine di Montoliveto* » 305
R. PASTÈ - *Di due nuovi codici del „ De Imitatione Christi „* » 322
A. AMELLI - *Per San Tommaso e la chiesa della " Libera „ in Aquino* . . . . . » 325
** *Pel Vocabolario della Crusca* . . . . . » 328
LETTERATURA E CRONACA LETTERARIA: Laure B. - L'Huillier A. - Vandeur E. - S. Gregorio M. - Bartoccetti V. - Kehr P. - *Imitazione di Cristo* - Levi E. - Gougaud L. - Mannucci G. B. - Bruni B. - Leone G. - Velluti Zati D. - Mambrini D. - Van Doren R. - Mirra A. - Cassoni M. - Caterino C. - Bruni B. - Chiappelli A. - Damerini A. - Falce A. - Ghedini G. - Gougaud L. - Lucchesi E. - Lugano P. - Pellizzari T. - Premoli O. - Respighi e Luciani - Scimoni M. - Tavanti U. - Tea E. - Tommasi S. - *Principali Riviste Benedettine - Pubblicazioni Varie* . . . . . » 330
CRONACA DELL'ORDINE: Il S. Padre e i Benedettini - Il Congresso degli Abati Benedettini Confederati - Elezioni Abbaziali - Il Capitolo gen. de' Silvestrini - Il priorato di " Santos „ nel Brasile - Il Presidente gen. di Cisterciensi d'Italia - L'Abate D. Eugenio Torrieri - Le Oblate di S. Francesca Romana in Francia - Le Oblate di Pittsburgh - Gli Oblati di Monserrato - Per l'Opera « Santa Francesca Romana tra le Vedove Francesi di guerra » - Il III. centenario del Monte dei Paschi a Monte Oliveto Maggiore - Restauri a S. Michele in Bosco di Bologna - Il IX centenario di S. Romualdo . . . . . » 355
INDICE GENERALE . . . . . » 371

Anno XVI, N. 67 - 31 Dicembre 1925
PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE



Digitized by Google

RIVISTA STORICA BENEDETTINA

Pubblicazione illustrata di storia e letteratura monastica

ANNO XVI, N. 67 - 31 Dicembre 1925

LA RIVISTA STORICA BENEDETTINA — fondata e diretta dal **P. Lugano O. S. B.** — con lo scopo di investigare la storia dell'Ordine di San Benedetto, nelle singole e svariate manifestazioni della sua vita civile, religiosa, letteraria ed artistica, e di seguirne il movimento moderno nella società, nelle lettere, nelle scienze e nelle arti - si pubblica regolarmente **(dal Gennaio 1906)** in fascicoli trimestrali di elegante edizione con illustrazioni.

I. La **quota annua di abbonamento,** a causa degli aumenti sul prezzo della carta e della confezione tipografica, è momentaneamente portata a:

25 **Lire** per **l'Italia.**

25 **Franchi** per **l'Estero.**

Per l'Italia, il modo più pratico per inviare la quota di abbonamento è quello di spedire all'Amministrazione della **Rivista Storica Benedettina** una **cartolina-vaglia**; per l'Estero, è quello di mandare un **vaglia internazionale,** un **vaglia bancario** o un **money order.**

II. L'associazione s'intende rinnovata, quando non sia disdetta nel mese di novembre dell'anno in corso.

III. **Autori ed Editori sono pregati di inviare sempre le loro pubblicazioni,** perchè ne sia tenuto il debito conto nella *Letteratura e Cronaca letteraria,* che si occupa di tutti i libri ne' quali si tratti o si dia notizia di cose monastiche. La Direzione affiderà ai collaboratori l'ufficio di farne opportuna recensione o di darne un'ampia discussione secondo il merito e giusta il programma della " Rivista „.

IV. La Direzione ed Amministrazione della " Rivista Storica Benedettina „ ha sede in **Roma 2, piazza di S. Maria Nova (Santa Francesca Romana), 54.**

ANNATE O VOLUMI

della RIVISTA STORICA BENEDETTINA

Volume	I.	— Anno	1906,	di pp. 640	e 32	illustrazioni
„	II.	— „	1907,	di pp. 640	e 38	„
„	III.	— „	1908,	di pp. 672	e 46	„
„	IV.	— „	1909,	di pp. 64	e 40	„
„	V.	— „	1910,	di pp. 640	e 28	„
„	VI.	— „	1911,	di pp. 550	e 21	„
„	VII.	— „	1912,	di pp. 548	e 15	„
„	VIII.	— „	1913,	di pp. 480	e 30	„
„	IX.	— „	1914,	di pp. 448	e 24	„
„	X.	— „	1915,	di pp. 480	e 43	„
„	XI.	— „	1916-20,	di pp. 280	e 20	„
„	XII.	— „	1921,	di pp. 240		
„	XIII.	— „	1922,	di pp. 292		
„	XIV.	— „	1923,	di pp. 344		
„	XV.	— „	1924,	di pp. 376	e 17	„
„	XVI	— „	1925,	di pp. 376	e 15	

Le pochissime copie della collezione completa della " Rivista Storica Benedettina „ sono a disposizione de' nuovi associati. Per trattative, rivolgersi alla Direzione in **Roma 2; Piazza S. Maria Nova (Santa Francesca Romana), 54.**

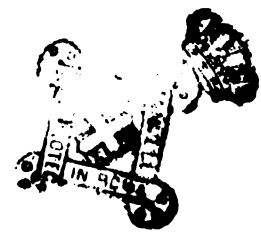
MONITUM. — Rogantur subscriptores omnes ut pretium annuae subnotationis *quam citius,* recto tramite, mittere curent. *Deinceps pubblicatio non mittetur nisi his qui pretium antea solverint.*

AVIS. — L'Administration de la *Rivista Storica Benedettina* prie MM. les abonnés de vouloir bien lui adresser le montant de leur abonnement aussitôt qu'ils auront recu le present numéro. *La « Revue » serà envoyée seulement à ceux qui auront renouvelé l'abonnement.*

Digitized by Google

L'ORDINE DI MONTOLIVETO

e la Conferma apostolica di Clemente VI (1344)



Per secolare tradizione, che rimonta ai tempi di Clemente VI, i monaci benedettini di Montoliveto usano celebrare con speciale solennità, il ventuno di gennaio, la festa ad onore della vergine e martire romana, sant'Agnese, a ricordanza della conferma apostolica, concessa in tal giorno, al loro Ordine dal Pontefice benedettino Clemente VI. La manifestazione festiva variò a seconda dei tempi: pia e sobria nel secolo XIV; alquanto più gioiosa ne' secoli posteriori; contenuta nella serietà e nella devozione a' nostri giorni; conchiusa sempre col canto solenne del *Te Deum*.

La conferma apostolica di Clemente VI per l'Ordine di Montoliveto era emanata circa ventiquattro anni dopo che il nuovo istituto benedettino, iniziato nel 1313, dal B. Bernardo Tolomei, Ambrogio Piccolomini e Patrizio Patrizi, avea ottenuto dal vescovo aretino, Guido Tariati dei Pietramala, il 26 marzo 1319, la formale approvazione dell'autorità diocesana. I tre patrizi senesi avevano contribuito co' proprii averi al sorgere del nuovo edificio monasteriale; ma il podere di Acòna, dove si raccolsero e dove stabilirono di porre sede fissa, apparteneva al patrimo-

Digitized by Google

mo del Tolomei ed era compreso nella giurisdizione del vescovo d'Arezzo. E quì, in realtà, sorse il nucleo fondamentale che fu centro e capo di fiorentissimo sviluppo monastico, disseminatosi rapidamente in quasi tutte le maggiori e minori città d'Italia.

La nascente comunità, costituita di nobili senesi provenienti dal laicato, postasi a seguire la regola di san Benedetto, chiese ed ottenne la sanzione episcopale con una formale *charta fundationis* che porta la data del 26 marzo 1319 [1]. Il vescovo Guido d'Arezzo, rammentata la donazione dei pii fondatori per dotare l'erigendo monastero di Acòna sotto la regola di san Benedetto, e l'istanza di deputare persone di fiducia alla loro vestizione, alla ricognizione del luogo più adatto per la costruzione del cenobio, alla collocazione della pietra benedetta, col consenso del Capitolo aretino fece la più ampia concessione. E perchè essa fosse riconosciuta chiaramente da tutti, dispose che venisse partitamente descritta nel suo privilegio episcopale; diè quindi autorità ad un monaco dell'Abbazia del Sasso, di nome Giovanni, di ricevere la loro dedicazione, di benedire i candidi indumenti e di procedere alla loro vestizione; commise ad un prete, di nome Restauro, di andare al podere di Acona, a designare il luogo per il monastero, a piantarvi la croce, a benedire l'uno e l'altra, e a porre la prima pietra, benedetta dal vescovo, del nuovo monastero. Inoltre, col consenso del Capi-

[1] Edita, con una riproduzione fototipica, nella pubblicazione pel VI Centenario, intitolata *Montoliveto Maggiore*, Roma, Tip. Vaticana, 1919, p. 10-12, e nuovamente nello scritto *L'Abbazia di Monte Oliveto Maggiore secondo i documenti pubblicati nel VI Centenario della sua fondazione*, in *Riv. Stor. Ben.*, XII, 1921, p. 123-127.

Digitized by Google

tolo, diede facoltà che sorgesse il cenobio con campanile e campane ad onore della Madonna e sotto la regola benedettina e che si chiamasse: Monasterium Sancte Marie de Oliveto de Acona; il quale si reggesse e governasse da un abate regolare, in perpetuo, e fosse esente da qualsivoglia decima e molestia. Riservò al vescovo aretino *pro tempore* la conferma dell'abate, la visita e la correzione del monastero; permettendo che il cenobio avesse il cemetero adatto e conveniente per tutta la famiglia, che l'abate avesse facoltà di ascoltare le confessioni dei suoi sudditi, e di stabilire, unitamente ai monaci, le costituzioni regolari da osservarsi e di ricevere i Sacramenti e gli Ordini sacri da qualsiasi vescovo cattolico.

In conseguenza di queste disposizioni episcopali, il 29 marzo 1319, il B. Bernardo Tolomei, Patrizio Patrizi ed Ambrogio Piccolomini di Nino, nella chiesa dei fustigati della SS. Trinità di Arezzo, posta fuori le mura della città, alla presenza di molto popolo, ricevevano l'abito bianco, monastico, benedetto, dalle mani del monaco Giovanni, commissario a ciò delegato dal vescovo Guido Tarlati di Pietramala. E, appena rivestiti gli indumenti monacali, rinunziando all'anno di prova, ed a qualunque intervallo di tempo, prescritto dalla regola o dal diritto, fecero nelle mani del suddetto vicario la loro verbale ed espressa professione per il monastero di Monte Oliveto e secondo la regola di san Benedetto [1].

[1] La minuta narrazione dei fatti è precisata dai testimoni di un processo, compilato nel 1344, e pubblicato, per la parte sostanziale, in *Spicilegium Montolivetense*, vol. II, p. 89-92. Cfr. Lugano, *L'Abbazia di Monte Oliveto Maggiore*, in *Riv. Stor. Ben.*, XII, 1921, p. 132.

Digitized by Google

Il vescovo Guido Tarlati benedì in quel giorno la pietra angolare del nuovo cenobio, la consegnò al prete Restauro e licenziò la comitiva che giunse in Acona il 30 o il 31 marzo. Il 1° aprile, domenica delle Palme, il prete Restauro designava il luogo più

B. PATRIZIO PATRIZI, di Siena
1° Abate di Montoliveto (1319)
(Dalla « Series Chronologica Abbatum Generalium » incisa nel 1784

acconcio all'edificio monasteriale di Monte Oliveto, vi piantava la croce, con le benedizioni e preghiere di rito, e poneva la prima pietra, in presenza del prete Lando del fu Matteo, rettore della chiesa di S. Angelo « de Luco » di Chiusure, di Goccio del fu Giovanni, di ser Luca notaro figlio del notaio ser Bruno, e ne faceva stendere regolare strumento dal notaro senese Giovanni del fu Ventura.

Digitized by Google

Con quest'ordine furon gettate le fondamenta materiali e morali del monastero e della comunità di Montoliveto. Sui primi d'aprile del 1319, l'antico possesso dei Tolomei, detto Acona, che aveva veduto per lo innanzi molti membri della potente casata se-

B. AMBROGIO PICCOLOMINI, di Siena
2° Abate di Montoliveto (1319-1320)
(Dalla « Series Chronologica Abbatum Generalium » incisa nel 1784)

nese prender sollievo nella cacciagione, vedeva ora compiersi la desiderata trasformazione. Messa la pietra fondamentale del nuovo cenobio benedettino, e formalmente costituiti monaci i primi fondatori, cioè Bernardo, Patrizio ed Ambrogio, prese vita un intenso e animato lavorio intorno all'edificio materiale e sociale della novella congregazione monastica. La quale, nell'aprile del 1319, non poteva essere gran

Digitized by Google

fatto numerosa; ma probabilmente non contava meno di dieci o dodici membri. E' ragionevole pensare che in quello stesso mese, la domenica di Pasqua (8 aprile), o la domenica *in Albis* (15 aprile), si procedesse alla vestizione e professione monacale de' discepoli dei mistici senesi, — accorsi dalla turrita città della Vergine alla sequela del Tolomei, — e che, prima dello spirare dell'aprile, probabilmente la terza domenica dopo Pasqua (29 aprile), si radunassero tutti per eleggere, a norma della regola benedettina, l'abate. Gli occhi de' monaci furono sul B. Bernardo Tolomei; ma egli, adducendo, quale impedimento per sottrarsi all'onere, la propria infermità visiva, allontanò da sè il voto comune, che andò a cadere su Patrizio de' Patrizi. Fu questi il primo abate di Montoliveto, eletto nell'aprile del 1319 e confermato dal vescovo d'Arezzo.

Nella prima radunanza capitolare, il consiglio monastico di Montoliveto, usando della facoltà concessa dal vescovo aretino di fare costituzioni utili all'incremento del monastero, volle indubbiamente provvedere ai bisogni di maggior rilievo e più urgenti. Una delle prime determinazioni riguardò la durata dell'ufficio abbaziale e il tempo in cui si radunerebbe il Capitolo per tale elezione. Stabilirono la carica di abate dover durare un anno e non più, se non per volontà de' monaci, manifestata con voto unanime nel Capitolo che si terrebbe ai primi di settembre. Pochi mesi, pertanto, durò nell'ufficio abbaziale Patrizio de' Patrizi, dall'aprile, cioè, al settembre del 1319. Ambrogio Piccolomini, che fu eletto in luogo di lui, durò dal settembre 1319 al settembre 1320; Simon di Tura degli Abbieschi di Siena, dal settembre 1320 al settembre 1321, quando fu eletto il B. Bernardo Tolomei, che tenne il governo fino alla sua

Digitized by Google

morte, avvenuta il 20 agosto 1348, cioè per ventisette anni [1].

In questo tempo il nuovo istituto venne indirizzandosi verso la sua forma definitiva. Le savie leggi che, fin da principio scaturirono dall'osservanza testuale della regola di san Benedetto, e si maturarono per via di esperienza, maestra del vivere sociale, condussero la famiglia monastica di Montoliveto ad un grado molto elevato di incremento per ragion di numero e di merito [2]. L'edificio monasteriale di Montoliveto si sviluppò a misura dei mezzi che fu possibile impiegare nelle costruzioni; ma l'edifizio sociale crebbe a dismisura per ragione della santa vita di quei primi padri e della buona fama che se n'era sparsa un po' dappertutto [3].

La fama dei pii fondatori di Montoliveto attirò ad Acona molti assetati di vita spirituale. E i documenti più antichi attestano che costoro venivano alla solitudine monastica principalmente dalle città di Siena, di Arezzo e di Firenze, e talora, da centri minori, come Prato, Corzano, Trequanda, Vallemarina, Torrita, Trecozzano, Chiusure, Montepulciano, Castelfiorentino. Legnaia, Olmo, Lastra, Volterra, e da luoghi alquanto più lontani. come Gubbio, Assisi, Foligno e dalla Lombardia. Ed appartevano a famiglie diverse: molte nobili ed altre artigiane e popolane.

[1] *Spicilegium Montolivetense*, vol. II, p. 99.

[2] Cfr. P. Lugano, *Delle più antiche Costituzioni monastiche di Montoliveto*, in *Riv. Stor. Ben.*, I, 1906, p. 184-195; 364-407.

[3] La *Serie cronologica dei monasteri*, inserita nel *Montoliveto Maggiore*, cit., p. 34-37, che ne enumera 153, può darne un'idea.

Digitized by Google

Il papa Giovanni XXII, il 17 maggio 1324 prendeva sotto la protezione apostolica le persone e i beni del nascente istituto benedettino, ed, il 21 aprile 1325, confermava all'abate e al monastero di Montoliveto le libertà, immunità ed esenzioni, solite a concedersi a tutti i monasteri.

Ven. SIMONE ABBIESCHI di Siena
3 Abate di Montoliveto (1320-1321)
(Dalla «Series Chronologica Abbatum Generalium» incisa nel 1784)

I due documenti pontifici hanno il tenore seguente:

1

[1] JOHANNES episcopus servus servorum dei dilectis filiis... Abbati et Conventui Monasterij Sancte Marie [2] de Monteoliveto in Acona ordinis Sancti Benedicti Aretine diocesis, salutem et apostolicam benedictionem. Cum a nobis peti- [3] tur quod iustum est et honestum, tam

Digitized by Google

vigor equitatis quam ordo exigit rationis ut id per solici-
tudinem [4] officii nostri ad debitum perducatur effectum.
Eapropter, dilecti in domino filii, vestris iustis postu-
lationi- [5] bus grato concurrentes assensu, personas ve-
stras et locum in quo divino estis obsequio mancipati cum
om- [6] nibus bonis que impresentiarum rationabiliter pos-
sidetis aut infuturum iustis modis prestante domino

B. BERNARDO TOLOMEI di Siena
Fondatore e 4° Abate di Montoliveto (1321-1348)
Dalla «Series Chronologica Abbatum Generalium» incisa nel 1784

[7] poteritis adipisci sub beati Petri et nostra protectione su-
scipimus, specialiter autem decimas gran- [8] gias curtes
terras vineas domos prata nemora possessiones et alia bona
[9] vestra, sicut ea omnia iuste ae pacifice possidetis, vo-
bis et per vos Monasterio vestro auctoritate apostolica
[10] confirmamus et presentis scripti patrocinio communimus.
Salva in predictis decimis moderatione Concilii gene-
[11] ralis. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam
nostre protectionis et confirmationis infringere vel ei

Digitized by Google

[12] ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem omnipotentis dei et beatorum Pe- [13] tri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum.

Datum Avinione XVI Kalendas iunii [14] pontificatus nostri anno octavo (c)

II

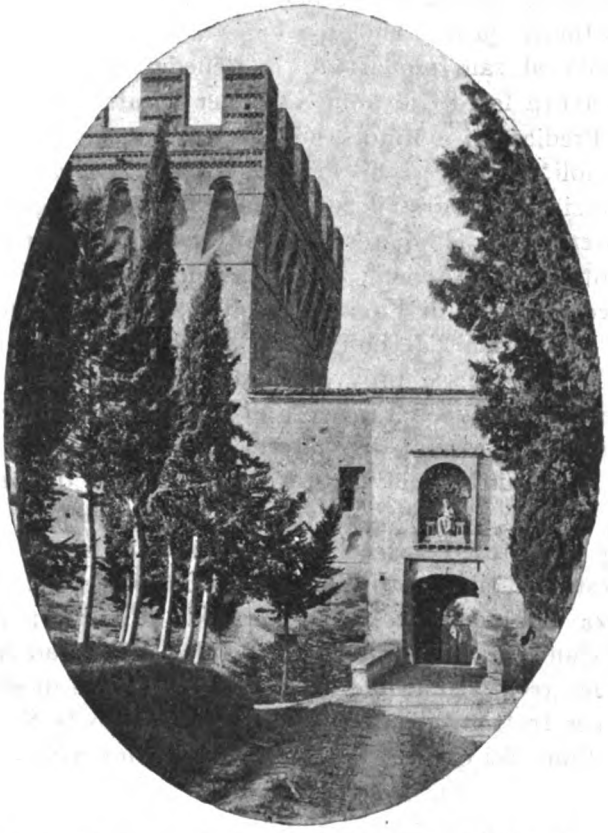
[1] JOHANNES episcopus servus servorum dei Dilectis filiis... Abbati et Conventui Monasterij sancte Marie [2] de Monteoliveto in Acona ordinis sancti Benedicti Aretine diocesis. Salutem et [3] apostolicam benedictionem. Solet annuere Sedes Apostolica piis votis et honestis petentium precibus favorem [4] benevolum impertiri. Eaproter, dilecti in domino filii, vestris iustis postulationibus grato con- [5] currentes assensu, omnes libertates et immunitates a predecessoribus nostris Romanis Pontificibus sive per [6] privilegia seu alias indulgentias vobis et Monasterio vestro concessas, necnon libertates et exemptiones [7] secularium exactionum a Regibus et Principibus ac aliis Christi fidelibus rationabiliter vobis et [8] monasterio predicto indultas, sicut eas iuste et pacifice obtinetis, vobis et per vos eidem Mo- [9] nasterio auctoritate apostolica confirmamus et presentis scripti patrocinio communimus. Nulli [10] ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre confirmationis infringere vel ei ausu temerario [11] contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem omnipotentis dei et [12] beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Avinione [13] XI kalendas maii pontificatus nostri anno nono (7).

[6] Dall'originale, in *Appendice al Registro IV*, n. 1. Edito in *Multa ac diversa privilegia Congregationi Montis Oliveti a diversis Pontificibus concessa atque confirmata*, Fulginie, A. Colaldi, 1566, fol. 170, e in *Privilegia S. Congreg. Monachorum S. Mariae Montis Oliveti concessa*, Bononiae, Jo. Rossi, 1580, p. 1.

[7] Dall'originale, in *Appendice al Registro IV*, n. 2, Edito in *Multa ac diversa Privilegia*, cit., fol. 17 r. e in *Privilegia*, cit., p. 2.

Digitized by Google

Le relazioni di Montoliveto col Pontefice sono confermate altresì da altri documenti. Giovanni XXII, in data dell'11 ottobre 1824. incaricò l'abate del mo-



Torre d'ingresso all'Abbazia di Monte Oliveto Maggiore (sec. XIV)

nastero di Montoliveto, insieme al decano di S. Dionigi di Liegi ed al canonico aretino Bandino « de Pergine », di conferire la chiesa parrocchiale o prepositura di S. Biagio, in diocesi di Grosseto, a Bonito di Munio da Siena, coll'obbligo di lasciare il canoni-

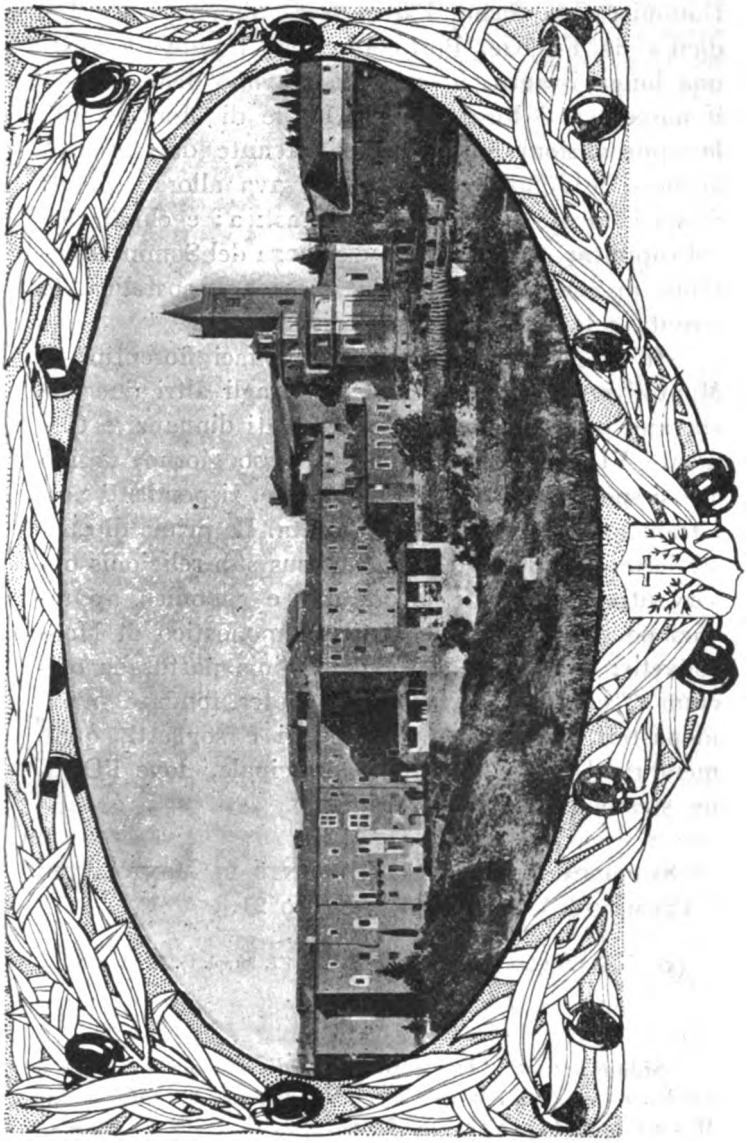
Digitized by Google

cato della pieve di S. Pietro «de Messulis» in diocesi d'Arezzo. Dal successore di lui, Benedetto XII, i monaci di Montoliveto non chiesero l'approvazione del loro istituto, ma invocarono il beneficio di qualche apostolico provvedimento, forse contro gente poco devota al saio monastico. E Benedetto XII, come già aveva fatto Giovanni XXII per i frati Carmelitani, Predicatori e Minori, nonchè pei monasteri di Camaldoli, in diocesi di Fiesole, e di S. Galgano, in diocesi di Volterra, il 26 giugno 1336 deputò giudici conservatori dell'abate e del convento di S. Maria di Montoliveto in Acona, per un biennio, i vescovi Francesco Silvestri, di Firenze, Ugolino Vibii, di Perugia e Paolo Trinci, di Foligno. E il 22 settembre 1340 rinnovò lo stesso provvedimento, delegando nuovamente i vescovi di Firenze e di Foligno, e Rainuccio Allegretti, vescovo di Volterra [1].

Sugli ultimi del 1343, l'abate Tolomei delegava due monaci a recarsi in Avignone, frate Simon « Tendi » e frate Michele « Tani », ambedue fiorentini. Questi era già andato colà altra volta, per una vertenza del monastero di S. Bernardo d'Arezzo; quegli v'andava forse per la prima volta. Giunti ad Avignone, recaronsi ai due monaci ch'erano colà di stanza per trattare gli affari dell'Ordine presso la S. Sede, l'uno dei quali aveva nome frate Innocenzo « Ser

[1] I « iudices conservatores » si deputavano dalla Sede Apostolica specialmente in difesa delle persone viventi nell'osservanza regolare, le quali non avevano altro difensore che il Romano Pontefice contro gli usurpatori e i turbatori dei loro possessi e diritti. Intorno al valore di questi atti pontifici, relativamente all'Abbazia di Monte Oliveto, in quegli anni, si tratta in un lavoro di imminente pubblicazione dal titolo: *Di un registro di atti relativi a Monte Oliveto Maggiore e al B. Bernardo Tolomei* (1345-1352).

Digitized by Google



Veduta dell'Abbazia di Monte Oliveto Maggiore (prov. di Siena).

Digitized by Google

Dominici » da Siena, l'altro frate Simone « Ser Tedicii » da Firenze. Portavano seco i nuovi arrivati una lunga istanza, in cui si narravano distesamente il nascere e il formarsi dell'Ordine di Montoliveto; le approvazioni ed esenzioni ottenute dal vescovo aretino; le condizioni in cui versava allora; quanti monaci; quale la loro vita monastica; e chiudevasi col supplicare umilmente la clemenza del Sommo Pontefice di confermare con la sanzione apostolica, la nascita e la vita di quest'Ordine.

Il 21 gennaio 1344. i due monaci fiorentini di Montoliveto, accompagnati forse dagli altri due che stavano in Avignone, erano prostrati dinnanzi a Clemente VI e il Pontefice, nello stesso giorno, ordinò che si spedissero le lettere desiderate, rispondenti perfettamente alla supplica presentata. La prima di queste lettere apostoliche « Vacantibus sub religionis observantia », contiene la formale e canonica approvazione o conferma dell'Istituto monastico di Montoliveto; e la seconda « Solicitudinis pastoralis officium », contiene la facoltà di poter fondare nuovi monasteri, regolarmente costituiti e soggetti, quali membri al capo, al cenobio principale, dove l'Ordine stesso aveva avuto principio.

SUPPLICA DELL'ABATE E CONVENTO DI MONTOLIVETO A CLEMENTE VI. — 1344, gennaio 21.

(Arch. segr.-Vaticano, *Reg. Suppl. Clementis VI*, Suppl. to. IV, f. 158).

I.

Significant S. V. devoti famuli et oratores vestri abbas et conventus Monasterii S. Marie de Monte Oliveti in Acona, ord. S. Bene-

Digitized by Google

dicti, Aretin dioc. quod dudum quidam nobiles Cives Senen., cupientes terrena in celestia, et transitoria in eterna felici commercio commutare, quoddam territorium ad eos pertinens, situm in dioc. Aretin., in loco qui Acona vulgariter nuncupatur, pro constructione et fundatione dicti monasterii inibi costruendi, ac substentatione abbatis et conventus collocandorum in monasterio prelibato, et aliarum personarum in eodem pro tempore futurarum, Domino perpetuo dedicarunt et contulerunt, accedente ad hoc episcopi Aretin., qui tunc erat loci diocesanus, et capituli sui consensu, ita quod, de licentia et ordinatione eiusdem episcopi, in dicto territorio, cum benedictione primarii lapidis, dictum monasterium fundatum fuit pariter et constructum, et abbas et monachi, in monachali habitu, positi in eodem, eisque per dictum episcopum fuit beati Benedicti regula assignata; fuit etiam per eundem episcopum eis concessum, quod in dicto monasterio foret cimiterium pro sepultura degentium in eodem, quodque dicti abbas et conventus possent facere constitutiones in hiis que spectarent ad ipsos, quas pro ipso monasterio viderent utiles et decentes, prout in litteris eiusdem episcopi proinde confectis, suoque pendenti sigillo munitis, plenius et seriosius continetur. Ita quod, divina gratia favente, in dicto monasterio, quod inchoatum fuit a XXIIII^or^ annis citra, est conventus XXX monachorum, preter abbatem, obsequentium Domino iugiter in divinis; et propter laudabilem vitam, quam observando districte regulam supradictam gerunt, adeo quorundam vicinorum episcoporum et aliorum fidelium crevit devotio erga eos, quod iam X alia loca in diversis diocesibus sunt constructa, que per fundatores eorum eidem monasterio de Monteoliveti subiecta et supposita exstiterunt, in quibus fratres seu monachi, similem vitam cum eis ducentes, et predictam S. Benedicti regulam observantes, Domino famulantur; qui omnes numero centum et sexaginta et ultra existere dignoscuntur. Quare humiliter supplicant eidem sanctitati, quatenus, divine pietatis intuitu, ut ipsi tanto securius liberius et quietius valeant Domino famulari, quanto premissa fuerint validius apostolica confirmatione et auctoritate munita, dedicationem, et collationem dicti territorii, ac fundationem, et constructionem, et erectionem eiusdem monasterii, ac predicte regule assi-

Digitized by Google

gnationem, habitus dationem et assumptionem, et cimiterii, ac constitutiones faciendi predictum concessionem, et omnia et singula per dictum episcopum in premissis et quolibet premissorum acta, gesta, et facta, rata habentes et grata, dignetur eadem sanctitas vestra, auctoritate apostolica, ex certa scientia confirmare, supplentes, religionis favore, omnem defectum, siquis ex quacunque causa forsitan extitit in premissis. Tenores litterarum predicti episcopi super hiis confectarum, pro ea parte qua premissa continent, cum alia plura contineant, vestris litteris, super hiis conficiendis, inseri faciendo. — Fiat R.

II.

Item, significant eidem S. V. abbas et conventus prefati, quod nonnulli Christifideles, gerentes ad predictum monasterium specialis devotionis affectum, ac cupientes ut monasterium ipsum, ad divini laudem nominis, amplietur, pro animarum suarum remedio, nonnullas domos terras, possessiones, loca, et alia bona ad eos spectantia, eisdem abbati, conventui ac monasterio, pie et provide donaverunt et contuleriant, ut in eisdem domibus, terris, possessionibus ac locis prioratus et oratoria cum officinis necessariis construantur et fundentur de novo, et constructa et fundata eidem monasterio, tanquam membra capiti, subsint, et in eis, sic constructis et fundatis, instituantur et ponantur seu deputentur priores, monachi, conversi, ac familiares, per abbatem dicti monasterii qui erit pro tempore; nonnulli etiam alii Christifideles similes donationes, et concessiones libenter facerent ad similes usus abbati, conventui, ac monasterio supradictis, ut credunt, si iidem abbas et conventus super hiis auctoritatem licentiam et facultatem a sede apostolica obtinerent. Quare humiliter supplicant eidem sanctitati, qualenus, pro divini cultus augmento, et multarum animarum salute, eisdem abbati et conventui recipiendi huiusmodi domos, terras, possessiones, loca, et alia bona predicta, iam concessa et donata, et que imposterum donabuntur et concedentur eisdem, ad usus huiusmodi, et in eisdem domibus, terris, possessionibus, locis, donatis et concessis, ac donandis et concedendis prout magnitudo seu quantitas do-

Digitized by Google

morum, terrarum, possessionum et locorum huiusmodi exposcerit, prioratus et oratoria cum officinis necessariis construendi et fundandi, in partibus dumtaxat Italie, *et in eis priores, monachos, conversos, ac familiares, iuxta exigentiam reddituum eorundem, instituendi, qui inibi vivant secundum b. Benedicti regulam et institata monasterii antedicti; et quod eis liceat in eisdem prioratibus et oratoriis habere campanilia cum campanis, cimiteria pro sepultura personarum degentium in locis edisdem, ac altaria, missas quoque et alia divina officia celebrare; quodque prior cuiusvis loci sic construendi possit monachorum, conversorum eiusdem loci confessiones audire, eos absolvere, eisque penitentiam iniungere salutarem, et cuncta sacramenta ecclesiastica ministrare, ac in oratoriis ipsis et prioratibus erectionem et consecrationem altarium, ac cimiterii benedictionem, a quo maluerint episcopo catholico, si diocesanus ea gratis et sine pravitate exhibere noluerit, recipiendi, sine iuris preiudicio alieni, concedere dignetur eadem sanctitas vestra auctoritate apostolica licentiam et liberam facultatem. — Fiat de omnibus que petuntur. R.*

Item supplicant eidem S. V. devoti famuli et oratores vestri, fratres Semon Tendi, et Michael olim Tani, professi dicti monasterii, ad pedes V. S. missi pro predictis, quatenus de solita clementia vestra devotis filiis vestris abbati predicto, ac Patritio de Patritiis de Senis, de bonis propriis, cooperante divina gratia, prefati monasterii fundatoribus, ac fratribus Symoni Ture, et Bernardo olim Ottolini, monachis et professis monasterii sepedicti, qui cum ipsis fundatoribus pro augmentatione eiusdem monasterii diu ferventissime laborarunt, ac sibi ipsis fratribus Symoni et Michaeli, eligendi sibi confessorem, qui eos in articulo mortis a pena et culpa ut in forma absolvat, concedere dignetur eadem S. V. auctoritate apostolica licentiam et plenariam facultatem. — Fiat R.

Et quod transeant sine alia lectione . — Fiat R. Dat. Avinione, XII Kal. februar., anno secundo.

Digitized by Google

LETTERE APOSTOLICHE DI CLEMENTE VI

I.

1344, gennaio 21. — Clemente VI conferma la fondazione del monastero di Montoliveto, dell'Ordine di san Benedetto.

Orig. in *Reg. Oliv.*, I, 16 (mm. 640 × 400), con bulla plumbea pendente - Edito in *Multa ac diversa Privilegia*, Fulginie, Colaldi, 1566, fol. 2-3; *Privilegia S. Congr. Monachorum S. M. Montis Oliveti*, Bononiae, Rossi, 1580, p. 3 - 5

[1] CLEMENS Episcopus Servus servorum Dei ad perpetuam rei memoriam.

[2] Vacantibus sub religionis observantia studio pie vite apostolici favoris presidium libenter impendimus et in hiis que solidationem status necnon perpetuam pacem et [3] tranquillitatem eorum respiciunt nos eis gratiosos et favorabiles exhibemus. Sane petitio dilectorum filiorum... [4]Abbatis et Conventus Monasterii beate Marie de Monte [4] Oliveti in Acona ordinis sancti Benedicti Aretine diocesis nobis exhibita continebat quod olim quidam nobiles Cives Senenses supientes terrena in celestia et transi- [5] toria in eterna felici commertio commutare, quoddam territorium tunc ad eos pertinens in Aretina diocesi constitutum in loco qui Acona vulgariter nuncupatur pro [6] edificatione et fundatione Monasterii inibi construendi et sustentatione Abbatis et Conventus collocandorum ibidem ac aliarum personarum in eodem Monasterio fu- [7]turarum perpetuo altissimo dedicarunt et etiam contulerunt, ad hoc bone memorie Guidonis episcopi et dilectorum filiorum Capituli Aretini accedente [8] consensu, et quod subsequenter de licentia et ordinatione ipsius Episcopi cum benedictione primarii lapidis in eodem territorio dictum Monasterium fundatum fuit pariter et [9] constructum ac ipsi Abbas et Conventus in monachali habitu in eodem positi extiterunt et per eundem Episcopum eis beati Benedicti regula assignata per ipsos perpetuo [10] observanda, eisque per eundem concessum extitit quod in dicto Monasterio foret Cimiterium pro sepultura degentium in eodem et quod Abbas et Conventus ipsius Monaste- [11]

Digitized by Google

rij qui forent pro tempore possent facere ordinationes in
hiis que spectarent ad ipsos, quas pro ipso monasterio vi-
derent utiles et decentes, prout in eiusdem Episcopi litte-
[12] ris inde confectis suoque sigillo munitis plenius et
seriosus continetur. Quodque post haec, gratia favente di-
vina, in eodem Monasterio quod a viginti quatuor annis
citra extitit [13] inchoatum triginta Monachorum Conven-
tus preter dictum Abbatem extitit obsequentium domino
iugiter in divinis, et quod propter vitam laudabilem quam
ipsi Abbas et Conventus districte [14] predictam regulam
observando gerunt, adeo quorundam vicinorum Episcoporum
et aliorum fidelium crevit devotio erga eos quod iam de-
cem alia loca habitus et regularis observantie dicti Mona-
sterij [15] in diversis diocesibus sunt constructa, que per
fundatores eorum eidem Monasterio subiecta et supposita
extiterunt et in quibus Monachi similem vitam cum ipsis
Abbate et Conven- [16] tu ducentes et predictam sancti Be-
nedicti regulam observantes devote domino famulantur, qui
omnes numero centum et sexaginta et ultra exsistere dino-
scuntur. Quare prefati [17] Abbas et Conventus nobis hu-
militer supplicarunt ut premissis robur Apostolice firmitatis
adicere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur
attendentes quod premissa ad dei [18] laudem et gloriam
et ipsorum ordinis et religionis augmentum ac multarum
animarum profectum redundare noscuntur et quod ipsi Ab-
bas et Conventus tanto quietius liberius et devo- [19] tius
impendent altissimo famulatum, quanto fundationem et sta-
tum corum maiori prospexerint soliditate munitos, huiusmo-
di supplicationibus inclinati, dedicationem et collationem
dicti territorij ac fundati- [20] onem constructionem et
erectionem eiusdem Monasterij ac predicte regule et habi-
tus assignationem et assumptionem ipsius, ac habendi ci-
miterium · et Constitutiones faciendi concessionem ac om-
[21] nia alia et singula supradicta per dictum Episcopum
in premissis et quolibet predictorum, ut profertur, facta,
rata et grata habentes, illa auctoritate apostolica ex certa
scientia, confirmamus et presentis [10] scripti patrocinio
communimus omnem defectum si quis ex quacumque causa
forsan extitit in premissis supplentes de apostolice plenı-
tudine potestatis. Nulli ergo omnino homi- [23] num li-
ceat hanc paginam nostrae confirmationis, communitionis et
suppletionis infringere vel ei ausu temerario contraire.

Digitized by Google

Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignatio [24] nem omnipotentis dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Avinione XII Kalendas februarii [25] Pontificatus nostri anno secundo.

II.

1344, gennaio 21. — Clemente VI concede facoltà all'abate di Montoliveto di fondare priorati, dipendenti dal monastero principale come membri dal capo.

Orig. in *Reg. Oliv.* I, 17 (mm. 650 × 410) con bulla plumbea pendente. Edito in *Multe ac diversa Privilegia*, fol. 3-4; *Privilegia S. Cong. Monachorum S. M. Montis Oliveti*, p. 6-8.

[1] CLEMENS episcopus servus servorum dei. Dilectis filiis... Abbati et Conventui monasterij sancte Marie de Monteoliveti in Aeona ordinis sancti Benedicti Aretine diocesis, [2] Salutem et Apostolicam benedictionem. Solicitudinis pastoralis officium quod super omnes orbis ecclesias et monasteria dispositione divina gerimus, pulsat et excitat mentem nostram ut cunctorum fidelium et presertim [3] personarum regularum que mundanis relegatis illecebris sub arctioris vite observantia se perpetuo divinis obsequiis manciparunt, comodis intendamus ac in hiis que divini cultus, animarum salutem et religionis augmentum concernunt [4] eos apostolici favoris presidio foveamus. Exhibita siquidem nobis nuper vestra petitio continebat quod nonnulli Christi fideles gerentes ad vestrum monasterium spetialis devotionis affectum ac cupientes ut monasterium ipsum ad divini [5] laudem nominis amplietur pro animarum ipsorum salute nonnullas domos, terras, possessiones, loca et alla bona ad eos spectantia, vobis ac vestro monasterio liberalitate provida donaverunt et ea intentione contulerunt ut [6] in eisdem domibus, terris, possessionibus et locis prioratus et oratoria cum officinis necessarijs ad opus personarum dicti monasterii construantur et de novo fundentur, ipsaque constructa et fundata dicto vestro monasterio [7] tamquam membra capiti sint subiecta, et in eis sic constructis et fundatis instituantur, ponantur et deputentur priores, mo-

Digitized by Google

nachi et conversi ac familiares per te, fili, Abbas, et successores tuos, Abbates, qui erunt pro tempo [9] re monasterii supradicti. Quodque quamplurimi alji Christi fideles similes donationes et concessiones vobis libenter facerent ad similes usus, ut creditis, si vos super hiis a sede apostolica haberetis auctoritatem, licentiam et etiam faculta- [9] tem. Quare nobis humiliter supplicastis ut vos in hac parte prerogativa sedis apostolice gratia prosequi de consueta ipsius clementia dignaremur. Nos igitur qui sumus almifici confessoris Benedicti Ordinis professores, cupientes [10] Ordinem ipsum ad Dei laudem et gloriam, ipsiusque confessoris memoriam celebrem dilatari. ac cultum augeri divini nominis et animarum salutem etiam procurari et propterea huiusmodi pia desideria devotorum volentes favo- [11] ribus apostolicis confoveri, vestris supplicationibus inclinati, recipiendi huiusmodi domos, terras, possessiones, loca et omnia bona predicta vobis iam concessa et donata, et ea etiam, que in posterum vobis donabuntur et [12] concedentur ad usus predictos, et in eisdem domibus, terris, possessionibus, locis donatis et concessis, ac donandis et concedendis, prout domorum, terrarum, possessionum, locorum huiusmodi magnitudo seu quantitas, et eorum [13] etiam facultates exposcent, prioratus vestri Ordinis et Oratoria cum officinis necessariis construere, et fundare, in partibus dumtaxat Italiae, ac in eis priores, monachos, conversos et familiares iuxta dictarum [14] facultatum exigentiam instituere, qui secundum eiusdem beati Benedicti regulam et instituta dicti vestri monasterii devotum impendant perpetuo altissimo famulatum, et quod eisdem prioribus, monachis [15] et conversis liceat in eisdem prioratibus, et Oratoriis habere altaria, campanilia cum campanis, cimiteria pro sepultura personarum in illis degentium, ac in oratoriis ipsis Missas et alia divina officia celebrare, quodque prior [16] cuiuslibet loci sic construendi, possit monachorum et conversorum prioratus seu loci sui confessiones audire ipsosque absolvere ac eis pro commissis penitentiam iniungere salutarem, dummodo talia non fuerint, propter que foret [17] sedes apostolica merito consulenda, nec non eisdem cuncta sacramenta ecclesiastica ministrare et quod in prioratibus et oratoriis ipsis erectionem et consecrationem altarium et cimiteriorum benedictionem a quocumque malueri- [18] tis Catholico antistite gra-

Digitized by Google

tiam et comunionem apostolice sedis habente, si prioratum et locorum ipsorum diocesani eas vobis et ipsis prioribus ac monachis gratis et sine pravitate exhibere noluerint, recipere libere valeatis, vobis et eisdem [19] prioribus et monachis prioratuum et locorum huiusmodi, sine parrochialium ecclesiarum et cuiuslibet alterius juris alieni preiudicio, auctoritate apostolica licentiam et facultatem liberam, tenore presentium, de gratia concedimus speciali. [20] Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre concessionis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem omnipotentis dei et beatorum Petri et [21] Pauli apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Avinione XII kalendas februarij pontificatus nostri Anno secundo.

La supplica contiene una terza ed ultima parte in favore dei fondatori, il Tolomei ed il Patrizi, dei due maggiori loro collaboratori, Simone di Tura e Bernardo del fu Ottolini, e dei due monaci che avean fatto il viaggio fino ad Avignone: e il loro desiderio fu pienamente esaudito.

Tanto dalla supplica che dalla conferma apostolica si deduce che il monastero di Montoliveto, nel 1344, contava trenta monaci, e tutto l'istituto più di centosessanta monaci, ripartiti in altri dieci monasteri.

Il nome di quesi dieci monasteri si rileva da un atto capitolare del 4 maggio 1347, che ai singoli luoghi destinava un proprio e particolare sindaco o procuratore [1].

Erano:

1.) a Siena: S. Benedetto fuori di Porta a Tufi.

2.) ad Arezzo: S. Bernardo.

[1] P. Lugano, *Delle più antiche Costituzioni monastiche di Montoliveto*, in *Riv. Stor. Ben.*, I, 1906, p. 198.

Digitized by Google

3.) a Firenze: S. Bartolomeo e S. M. del Castagno.
4.) a Firenze: S. Bartolomeo *de Sulfurata.*
5.) a Pienza: S. Anna in Camprena.
6.) a Gubbio: S. Donato *ad Fauces.*
7.) a Foligno: S. Nicolò *de Cippischis.*
8.) a Foligno: S. Feliciano di Mormonzone.
9.) a Volterra: S. Andrea.
10.) a S. Gemignano: S. Maria di Barbiano.

Il numero de' monaci crebbe rapidamente. Un secolo dopo, nel 1444, erano trecentottanta e nel 1524 raggiungevano la cifra di millecentonovanta [1]. I monasteri eran disseminati in ogni parte d'Italia: Roma, Padova, Pisa, Perugia, Lucca, Pistoia, Cortona, Camerino, Genova, Milano, Venezia, Ferrara, Rimini, Orvieto, Lodi, Verona, Viterbo, Brescia, Mantova, Ascoli, Aquila, Revigo, Cremona, Urbino, Taranto, Piacenza, Girgenti, Gaeta, Lecce, Bitonto, Vicenza, Pavia, Bari, Bologna, Imola, Palermo, Tortona, Salerno, Todi, Napoli, Novara e molti altri luoghi ebbero cenobi dipendenti da Montoliveto, alcuni rinnovati su antichi edifici monastici ed altri costruiti dalle fondamenta [2].

Tanto incremento forse non prevedevano quei padri antichi che videro assicurata la vita dell'Ordine con la conferma apostolica di Clemente VI. Ma, quando i due monaci fiorentini iti ad Avignone furon di

[1] Queste cifre sono desunte dalle *Familiarum Tabulae*, ove, anno per anno, sono registrati tutti i monaci componenti la famiglia monastica dei singoli monasteri dell'Ordine.

[2] Veggasi la *Serie* inserita nel *Montoliveto Maggiore*, cit., p. 34-37.

Digitized by Google

ritorno a Montoliveto. messaggeri della sanzione pontificia, l'austera solitudine si allietò di gioia sicura ed essi, quasi a magnificare la virtù divina che da umili inizi come da deboli forze trae le opere più grandiose, determinarono, a perpetua ricordanza del fatto, che il 21 gennaio, sacro a sant'Agnese, fosse celebrato annualmente con memore solennità.

P. Lugano, O. S. B.

Digitized by Google

Il Partenio di S. Spirito di Girgenti in Sicilia

A quattro miglia circa dal mare della costa meridionale di Sicilia, sopra un colle abbastanza alto, tra i due fiumi S. Biagio (l'antico *Acragas*) e Drago (l'antico *Hypsas*), giace la città di Girgenti, nata dalle rovine dell'antica *Acragas*, *Agrigentum*, detta, come Siracusa, *occhio della Sicilia* e della quale anche oggi si ammirano grandiosi avanzi. Conta ai dì nostri un 28.000 abitanti circa, centro della regione zolfifera, che ha per sbocco sul mare Porto Empedocle (12.000 ab. circa) il porto più importante sul mare africano.

Casamari possedeva in questa isola di Sicilia parecchi monasteri filiali sì di uomini che di vergini, e beni in siffatta copia, da non poterne stimare i proventi dietro una norma prescritta dal Pontefice per le decime a lui dovute; di guisa che fosse stato necessario prelevarne una quantità approssimativa, affine di togliere all'abate e monaci di Casamari ogni inquietudine su l'esatto computo di esse, siccome raccogliamo da una lettera, ancora inedita, del Papa Niccolò IV diretta « *Venerabili Fratri... Episcopo Prenestin. in regno Siciliae Apostolicae Sedis Legato.*

In questa si dice come e qualmente « *Abbas et Conventus monasterii Casaemarii Ord. Cist. Verulanan. diocesis, asserentes sibi esse difficile singulos*

Digitized by Google

proventus de quibus in regno Siciliae tenentur solvere decimam, cuius collectio tibi in aliquibus dicti regni partibus singulariter est commissa, iuxta formam super hoc editam existimare, ac propter hoc inquietudines aliquas ac remorsum conscientiae formidantes, hoc provisionis nostrae remedium humiliter implorarunt... Fraternitati tuae mandamus quatenus de proventibus ipsis iuxta tenorem declarationis factae super hoc existimatione habita competenti, secundum existimationem huiusmodi pro totali solutione ipsius decimae, certam eius quantitatem imponas etc... [1].

Tra questi monasteri filiali nella ferace Trinacria, non ultimo certamente è quello detto di S. Spirito di Girgenti, abitato da vergini cisterciensi soggette alla badia di Casamari.

Favellano di esso, con bastante precisione, Rocco Pirro, in più luoghi della sua *Sicilia Sacra;* Fazello, nelle sue *Decadi* di cose siciliane [2], Agostino Inveges, nella sua *Cartagine Sicula*, ed altri scrittori siciliani. Da questi. ma più dalle memorie del nostro Archivio, ci studieremo di ricavare quanto abbisogna al nostro scopo.

Due preziosi documenti di capitale importanza ci ha trasmesso l'antichità intorno al *grande monastero* di verigni di S. Spirito, come lo chiamano il Mongitore e Vito Amico nelle loro aggiunte a Rocco Pirro [3]. In essi documenti abbiamo l'anno in cui venne fondato, i fondatori e l'epoca della sua annes-

[1] Cfr. *Nicolai IV Regest. Bullar.* 14. fol. 276. La lettera è data da S. Maria Maggiore « *Id. Ian. Anno* 2° ».

[2] Dec. 1, lib. 6, fol. 137.

[3] *Sicilia Sacra*, Tom. 1°, pag. 733.

Digitized by Google

sione con Casamari; oltre a ciò, vi è l'esatta enumerazione dei beni, di cui lo volle arricchito la fondatrice, di tutto il personale, e gran numero di altre particolarità che illustrano mirabilmente l'archicenobio Casamariense e concorrono a sempre più completare le vicende della sua vita storica in queste contrade.

Noi, dunque, rinvenendo in essi quanto abbisogna al nostro proposito, non faremo altro che riferirli integralmente, con quelle dichiarazioni ed aggiunte necessarie alla piena intelligenza dei medesimi e alla storia del monastero del quale trattiamo.

Ventidue anni dopo, quanti ne trascorrono dal 1299, epoca della fondazione del monastero di S. Spirito di Girgenti, al 1321, le monache, con a capo la « *religiosa domina, domna Clara Venerabilis Abbatissa* » di S. Spirito, desiderando di conferire maggior fermezza ed autenticità al documento di fondazione del loro pio luogo, ne procurarono un transunto in forma pubblica, il che venne effettuato nel tenore seguente, narrato dallo stesso documento.

« In nomine Domini Amen.

« Anno Dominicae Incarnationis millesimo tricentesimo « vigesimo primo mense Decembris 19 die eiusdem mensis. « XV indict. Regnantibus Dominis Dominis Nostris Dei gra- « tia Regibus Siciliae III Rege Federico, regni eiusdem an- « no vigesimosexto, et inclito Rege Petro secundo, regni « eiusdem anno undecimo feliciter. Amen.

« Nos Rogerius de Banaro Iudex civitatis Agrigenti, « Leonardus de Amerda pubblicus eiusdem civitatis Nota- « rius, et testes subscripti ad haec vocati specialiter et ro- « gati praesenti scripto publico notum facimus et testamur, « quod honesta et Religiosa Domina, donna Clara Venera- « bils Abbatissa Monasterii Sancti Spiritus de Agrigento et « conventus ipsius Monasterii Cisterciensis Ordinis dictae ci-

Digitized by Google

« vitatis dioecesis eiusdem, soror Agnese, soror Bonadonna, « soror Francisca, soror Ioanna de Garesio, soror Agata, so- « ror Bonadonna, soror Magdalena, soror Contissa, soror Don- « nabella, soror Margherita, soror Clara, soror Bastina, soror « Gratia, soror Novella, soror Sicilia et soror Catterina con- « gregatae in Locutorio dicti monasterii ad sonum campa- « nae, ut moris est, eadem abbatissa, una cum dicto Con- « ventu et idem Conventus cum praedicta abbatissa, nobis « ostendit et publice legi praesentavit quoddam publicum « Instrumentum manu quondam Petri de Vanesio totius « Insulae publici Notarii omni iure et solemnitate vallatum « donationis territorium Praediorum animalium et servorum « et aliorum bonorum factae dicto Monasterio Cisterciensis « Ordinis Casaemarii per Magnificam et Egregiam Dominam « Mardesiam de Profolio matre quondam Magnifici et Egre- « gii domini Manfredi de Claromonte Comitis Mohac (Mo- « tycae?) et regni Siciliae *Siniscaldi* [1], fundatoris et dona- « toris monasterii praelibati, quod vidimus legimus et in- « speximus diligenter, non abolitum, non abrasum, non « concellatum, nec in aliqua parte sui vitiatum, sed in sua « propria forma, et prima figura existens, carens prorsus « omni vitio et suspicione.

« Cumque oporteat praedictam abbatissam et conventum « dicti monasterii praedictum originale instrumentum ad « cautelam praedicti monasterii habere transumptum in for- « ma publica, nos praedictos Indicem et Notarium requi- « siverint et rogaverint attente nostrum, qui supra Indicis « et Notarii in hac parte officium implorando, ut praedictum « originale instrumentum ad earum et dicti monasterii cau- « telam in formam publicam transumptare deberamus; Nos « vero earum supplicationibus, iustis utpote, et rationi con- « sonis annuentes et admittentes, quia in his contineri vidi- « mus formam iuris, et quia iusta petenti iudicialis non est

[1] *Siniscaldi* o *Senescalli*; tra i significati di questa voce, secondo il Dufresne, uno è il seguente: « *Urbium, provinciarum Praefecti, qui ab hostibus tuebantur et civibus Principis nomine jus dicebant* ». *Dufresne - Glossarium*, Tom. VI, pag. 350. — Il nostro Manfredi, dunque, era Prefetto di tutto il reame di Sicilia.

Digitized by Google

« alicui denegandus assensus, praedictum originale instru-
« mentum nostra iudiciariia auctoritate interposita, prout ia-
« cebat in eodem instrumento nihil in eo per nos addito, mu-
« tato seu diminuto, vel etiam transmutato, sed de verbo ad
« verbum prout iacebat in hanc praesentem formam publi-
« cam fiducialiter duximus transcribendum.

« Cuius originalis instrumenti tenor per omnia talis est.

Strumento originale di fondazione e dotazione del Partenio di S. Spirito di Girgenti.

« In nomine Domini Nostri Iesu Christi, Amen.

« Anno ab Incarnatione eiusdem millesimo ducentesimo
« monagesimo nono mense Augusti vigesimo septimo eiu-
« sdem XII Indict.

« Regnante serenissimo Domino Nostro Friderico III
« Dei gratia Gloriosissimo Rege Siciliae, ducatus Apuliae et
« Principatus Capuae Incliti domini regni sui Siciliae Anno
« quarto feliciter Amen.

« Ager ille humanorum Opificis sulcatus iungatur ipsius
« gratia et virtute ad serendum et plantandum in eodem
« bonis temporalibus veluti transitoriis et caducis, et de ini-
« quitatis mammona acquisitis extat in medio, ut et Cristi-
« cola quilibet secure laboret in eo, dum in rebus agit hu-
« manis, ut tempore frugum, fructumque recolligere valeat
« abundanter, et epulari de iis in gloria beatorum, nec debet
« labori huiusmodi quispiam supinam negligentiam preten-
« dere, nolle in eo attendere, quia non potest aliter in vita
« permanere futura, nisi abundanter laboraverit in vita pre-
« senti praebente humanae naturae exemplum formica parvo
« humiculo, qui in aestate congregat quod comedat tempore
« hiemali.

« Ea propter nos Mordisia de Profolio Agri-
« gentino concivis, in praesentia Gerlandi de Anardo, iudi-
« cis civitatis Agrigenti. Petri de Vanesio regis publicani
« huius siciliae notarii, et testium subscriptorum ad haec
« specialiter rogatorum et vocatorum, humanorum non im-
« memores, quia semper humana conditio tendit ad casum
« nec extitit perpetuo, sed labitur iugiter sicut aqua, cum
« de bonis nobis a Deo collatis, et de nostro patrimonio pro-
« prio fundaverimus seu fundari fecerimus ad Omnipotentis

Digitized by Google

« Dei laudem atque Gloriosae Virginis matris eius, nec non « animarum bonae memoriae parentum nostrorum, et nostrae « remedium in praedicta civitate Agrigentina infra eius moe- « nia ubi originem sumpsimus monasterium Sancti Spiritus « nuncupatum, in quo quamplures mulieres moniales et ho- « nestae commorantur et ad salutem animarum earum de- « gunt ibidem, et speravimus praedictum monasterium au- « gere, auctore Domino maximo posse, et volumus proinde « ob donationem quam gessimus, et gerimus erga monaste- « rium C a s e m a r i Cisterciensis Ordinis Verulanae dio- « cesis supponere eidem monasterio C a s e m a r i i id do- « minae moniales quae commorantur ibidem et contingerint « in perpetuum commorari vitam gerere debeant Ordinis mo- « nasterii memorati et subiicere totaliter dictioni dicti Or- « dinis.

« Monasterium praedictum sancti Spiritus bona omnia « tam mobilia quam stabilia seseque moventia collata per nos « et carissimos nostros, et quae augeri poterunt in futurum « et in ipso si Deo placuerit intendimus commorari, domus « cedimus et inviolabilter assignamus cum auctoritate cari- « simi filii nostri domini Manfredi de Claromonte egregii « Comitis Mohac et regni siciliae Siniscaldi, procuratoris « dicti monasterii sancti Spiritus, in perpetuum cum omni- « bus iuribus, rationibus et pertinentiis suis religiosis et « honestis fratribus, Domino Roberto abbati monasterii « S. Spiritus de Panormo (1) et fratri Thadeo de Adversa « Commissario praedicti *monasterii* C a s a m a r i i, nec « non generali procuratori Ministro sindaco yconimo, actori « et nunctio speciali praedicti monasterii C a s e m a r i i « super omnibus bonis stabilibus et mobilibus proventibus, « obventionibus et redditibus, censibus, legatis, donationi- « bus, debitis seu derelictis in insula siciliaee de qua pro- « curatione constat ad plenum per quoddam publicum in- « strumentum actum per Notarium T h o m a s i u m de

[1] La famosa badia di S. Spirito di Palermo, per un decreto del Capitolo Generale di Cistercio, dalla filiazione di S a m b u c i n a in Calabria, passò in quella di C a s a - m a r i, in pena di essere stata « *diu negligenter* » verso la sua figlia

Digitized by Google

« Sillato sacrosanctae romanae ecclesiae secretarium anno « Dominicae Incarnationis Millesimo ducentesimo nonagesimo « octavo Pontificatus domini Bonifacii anno quarto mense « Septembris die XXVIII eiusdem in praedicto Monasterio « C a s e m a r i i *ante domum Infirmatorii Monachorum* « *Ordinis memorati* [1], recipientibus a nobis praedictum « monasterium sancti Spiritus et bona stabilia, mobilia, et « se moventia infrascripta nomine et pro parte dicti mona- « sterii *Casemarii* ».

Enumera quindi il documento tutti i beni mobili ed immobili, servi e serve che la piissima M a r d e s i a dona al suo monastero di S. Spirito, che noi trascriveremo a più chiara notizia dei posteri, gloria e riconoscenza imperitura della religiosissima donna siciliana.

« In primis *Casale* [2] unum quod vocatur Callaioragium « situm et positum in territorio Agrigenti et in contrada « quae dicitur Fabaria, cum omnibus iuribus et pertinentiis « suis, quod dividit ab una parte cum praedicto Casale Fa- « bariae ab altera cum Casale *sueguia* (?), et cum terris « haeredum quondam Bon Adoi de Augustino, et aliis con- « finibus.

« Item tenimentum unum terrarum laboratoriarum si- « tum et positum in eodem territorio in contrada dicta *de* « *plancta*, quod dividit ab una parte cum terris sanctae Ma- « riae Theutonicorum, ab altera parte cum terris Stephani « de Stilla, et si qui alii sint confines.

« Item vineam sitam et positam in eodem territorio in « contrada dicta Minacha, quae dividit ab una parte orientis « cum vinea Petri de Visconte via publica mediante: et

[1] Di qui si fa manifesto, che C a s a m a r i in quei tempi, oltre al proprio cellerario od amministratore, aveva anche una specie di Intendente generale per tutta la Sicilia, in servizio anche di tutte le filiali sparse in questa Isola.

[2] C a s a l e: *est certus casarum numerus, villa, suburbanum.*

Digitized by Google

« altera parte cum terra vacua haeredum quondam Rainaldi « de Notar Lorenzo versus meridiem, et ab altera parte cum « vinea praedictae ecclesiae sanctae Mariae Theutonicorum « et si qui alii sint confines.

« Item *pezzum* unum terrae situm et positum in territorio supradicto et in eadem contrada Minage, quod confinat et terminatur cum terris Monialium sanctae Mariae « de Mossa ex parte orientis et ab altera parte cum tenimento « terrarum Maioris Agrigentinae Ecclesiae ex parte occidentis, et ab altera parte versus septentrionem sunt terrae « Monialium praedictarum sanctae Marie de Mossa, et si qui « alii sunt confines, Item domum unam sitam et positam « in civitate praedicta in ruge de Buyano quae dividit ab una « parte cum moeniis civitatis terrae Agrigenti, videlicet a « parte orientis; ab altera parte via publica ex parte occidentis, et ab altera parte cum domo Ioannis de Ioanne de « Lombardo ex parte meridiei et si qui alii sunt confines.

« Item domos duas collaterales sitas et positas iuxta « moenia civitatis praedictae in Burgo S. Francisci in contrada quae dicitur *de Tribus lapidibus*, quae dividunt ab « una parte, videlicet a parte orientis, cum via publica, et « nude habent introitum et exitum, ex parte occidentis dividunt cum terra vacua Bendipisani et filiorum suorum et « ex parte meridiei cum *Casaleno* [1] Bendipisani praedicti « et cum domo Richardi Cusentini mediante introitu unius « dictorum domorum et si qui alii sunt confines.

« Item *conciariam* unam sitam et positam intra moenia « civitatis praeditae subtus portam plataee cum terra vacua « sibi contigua.

« Item domum aliam sitam et positam in civitate praedicta, in qua est constructum quoddam Centimolum, videlicat a parte orientis cum horto domini Friderici de Claromonte, et ex occidentis cum tenimento domorum domini « Bartholomei de Monteaperto, et inde habuit introitum et « exitum, ex parte septentrionis cum tenimento domini Friderici praedicti et ex parte meridiei cum domo Dulcis

[1] Casalinum: gallice Masure, *locus ubi casas aedificatae fuerunt, aut aedificari possunt.*

Digitized by Google

« Amoris de Caltanisetta, via publica mediante, et si qui alii « sunt confines.

« Item aliam domum in qua similiter est ordinatum « quoddam centimolum cum duabus mulis deputatis ad mo- « lendum in eo, qui subtus solarium domus Abbatiae prae- « dictae.

« Item apotecam unam cum terra vacua sibi contigua, « sitam et positam intra moenia civitatis ut dicitur Burgo « sancti Michaelis, qui dividitur a parte orientis cum domo « Bartucii de Palazolio, et introitu domorum Manfredi de « Chiassalono, et ex parte occidentis et septentrionis dividit « cum domo et terra vacua Pauli de Purillae et ex parte « meridiei via publica, et inde habuit introitum et exitum, « et si qui alii sunt confines.

« Item *peziolum* unum terrae vacuae situm et positum in civitate praedicta intra portam balnei in Burgo sancti « Michaelis praedicti; confines, videlicet ab occidente cum « terra vacua Notarii Patri de Venusio, ab occidente cum « domo Guglielmi Petrillo et a meridie cum domo Marzullae « de Macalda grassa et a septentrione cum via publica et « si qui alii sunt confines.

« Item censum percipiendum ex viginti octo domibus sitis et positis citro quoque monasterii sancti Spiritus supra- « dicti, sicut patet per *quedam* publica instrumenta quae « facta per manus praedicti Notarii Petri de consensu et « mandato Presbiteri Nicolai de Fogia tum procuratoris Mo- « nasterii praedicti ad cautelam tam dicti Monasteri quam « patronorum domorum ipsarum.

« Item servos masculos saracenos quatuor quorum unum « vocatur Maruhae, alter Barca, alter Baractel et alter Iun- « suis necnon et servam unam nomine Palumbam.

« Item boves laboratores viginti quatuor diversorum pi- « lorum.

« Item iumenta quinque diversorum pilorum.

« Item scrophas duiginte.

« Item oves sexcenta viginti octo utriusque sexus.

« Praedictum monasterium S. Spiritus de Agrigento per « nos fundatum et etiam dotatum, ut superius est dictum, « ex nostra donatione praedicta Filiale ipsius Monasterii « C a s e m a r i i iuxta Ordinem Cisterciensem.

« Itaque non alienantes bona superius donata ab usu, et « servitute dicti monasterii sancti Spiritus de Agrigento,

Digitized by Google

« sed perpetuo ibi sint in sustentationem monialium et alia-
« rum sancti Spiritus et bona per nos donata prae dicta,
« sicut superius sunt distincta particulariter semota cum red-
« ditibus, pensionibus, fructibus et obventionibus percipien-
« dis, ex iis licent nobis tenere et possidere et usufructare
« in vita nostra, dum in rebus humanis agimus et fruimus
« ut vera domina et patrona, sicut tenebamus et possideba-
« mus temporibus retro, hactenus et nunc tenemus et possi-
« demus ea non obstante donatione praedicta; post nostrum
« vero obitum et dissolutionem nostri corporis, ad aeternam
« vitam mediante Domino, facienda omnia et singula bona
« praedicta cum omnibus eorum iuribus, ad possessionem
« et dominium praedicti Monasterii sancti Spiritus per nos
« fundati aedificati et dotati ut superius est distinctum
« sine obstaculo et controversia aliqua libere revertantur obli-
« gantes nos per stipulationem solemnem cum auctoritate
« praedicta eislem patribus pro parte iusius *monasterii* C a-
« s e m a r i i solemniter stipulantibus, donationem praefatam
« omni tempore ratam et firmam habere tenere, et in nullo
« contravenire, vel venire facere aliqua occasione vel causa
« sub hypoteca omnium bonorum nostrorum habitorum et
« in posterum habendorum valituram dedicatam divino culti
« post nostrum obitum, ut est dictum: in quo monasterio
« volumus et concedimus, per hanc nostram donationam ut
« omnia, quod semper *sit visitatio et pia curatio Abbatis dicti*
« *monasterii* C a s e m a r i i, vel cuiuslibet alterius reli-
« gionis honeste eiusdem ordinis cisterciensis habentes ad
« hae auctoritatem plenam Abbatis praedicti, cui pro parte
« dicti *monasterii* C a s e m a r i i supponimus praedictum
« monasterium sancti Spiritus de Agrigento, et curam ani-
« marum omnium monialium in monasterio commorantium
« supradicto, et post nostrum transitum teneatur Abbas sive
« Conventus Deum orare pro nobis et commemorationem
« facere dotantium [1], et ut de praemissis fides indubitate

[1] Un esempio tipico di queste commemorazioni cisterciensi dei fondatori e donatori delle singole badie, lo abbiamo in fine di un prezioso manoscritto pergamenaceo, contenente la regola di S. Benedetto, del principio del XIII secolo, proveniente da Sambucina di Calabria, dove in fine

Digitized by Google

« possit haberi et perpetua sit memoria futurorum de prae-
« missis nostris donatione et concessione tria publica consi-
« milia instrumenta fieri rogamus, quorum praesens unum
« est factum ad cautelam praedicti monasterii sancti Spi-
« ritus de Agrigento: alterum ad cautelam praedicti mona-
« sterii Casemarii, et tertium ad nostri et nostro-
« rum cautelam per manus praedicti Notarii Petri, notarii
« praedicti signo suo signatum, subscriptione praedicti Iudi-
« cis, et subscriptorum testium subscriptionibus communitum.

« Actum Agrigenti anno, mense, die et indictione prae-
« missis [1].

Seguono poscia ben dieci firme.

Fin qui l'originale strumento di fondazione di S. Spirito; indi prosegue il transunto:

« Unde ad futuram memoriam et praedictae Abbatissae
« et Conventus ipsius, et praedicti monasterii cautelam prae-

della Regola, con pari scrittura gotica, si legge: « *Tertio Idus Ianuarii, post solitam defunctorum ordinis nostri absolutionem, dicatur: Item commemoratio piae memoriae Domni Eugenii Papae Tertii, et Domni Alberici primi cisterciensis abbatis et Domni Stephani secundi et Doni Rainardi tertii, et Doni Sigismundi primi Abbatis* Sambucinae, *et Doni Antonii, et Dni Dominici, et Dni Simonis, et Dni Guillelmi, et Dni Radulphi: nec non et omnium Episcoporum atque Abbatum Ordinis Nostri, et Dni Regis Rogerii, et Dni Regis Guillelmi, et Dni Regis Guillelmi (altero), et illustris Imperatricis Constantiae, Ludovici pii Regis Francorum, et Henrici junioris Regis Anglorum, et Comitis Theobaldi: et Henrici Comitis Trecensis, et Comitis Goffridi fundatoris* Sambucinae, *et Comitissae Bertae matris ejus et Guillelmi de Lacio filii ejusdem Comitis, et Goffridi de Carbonaria Nepotis ejus, et Dni Gualterii Panormitani Archiepiscopi, et Comitis Ricardi filiorum ejus...* ».

La notizia sambucinese è assai importante. - Archivio - Casamari.

[1] V. - Agostino Inveges, in *Cartagine Sicula*, lib. 1°, cap. 6, paragr.

Digitized by Google

« sens publicum instrumentum transumptum, exinde scrip-
« tum est per manus mei praedicti Notarii Leonardi nostra
« qui supra Iudicis ac testium subscriptum subscriptionibus
« et testimonio roboratum. Actum Agrigenti, anno, mense,
« die et indict. praemissis ».

Seguono altre otto firme di altrettanti testimonii, i quali affermano di aver visto e letto il sopracitato originale strumento.

Nell'anno, adunque, 1299, ai 27 del mese di agosto, sotto l'Imperatore Federico III, la magnifica e munifica gentildonna Mardesia de Profolio, madre di Manfredi di Chiaromonte, conte Mohac e Siniscalco di tutto il regno di Sicilia, fondarono e largamente dotarono il Monastero di S. Spirito di Girgenti dentro le mura della stessa città, ed in presenza di Roberto, abate del monastero di S. Spirito di Palermo e di Taddeo di Aversa commissario e procuratore generale di C a s a m a r i per tutti i beni che la nostra Badia possedeva in Sicilia, fu unito in perpetuo al detto monastero di Casamari, affidando all'abate del medesimo la visita e direzione di quelle monache confermando il tutto con le debite formalità legali. Nel 1321 poi, 22 anni dopo la fondazione del monastero, la Badessa donna Chiara e le altre religiose rinnovarono solennemente quel documento con un transunto ufficiale.

Per somma disgrazia della storia di C a s a m a r i, il documento non specifica il nome dell'abate sotto cui avenne siffatta unione; ma con grande probabilità possiamo asserire che fu l'abate Giovanni, settimo di questo nome.

Egli, infatti, apparisce nel governo della badia nel 1291, come leggesi appiè dell'asta maggiore di una croce di argento dorato di pregevole lavoro, alta palmi cinque e larga tre con in mezzo una conside-

Digitized by Google

revole porzione del sacro legno della croce di Gesù Cristo, che ammirasi tutt'ora nella insigne cattedrale della vicina città di Veroli, negl'Ernici.

Apparisce ancora nel 1297, come si rileva da una lettera a lui indirizzata da Papa Bonifacio VIII. Di nuovo ci si rivela nel 1298, 14 di dicembre, come abbiamo da altro documento, in cui questo « *Venerabilis Pater Ioannes Abbas Monasterii* Casaemarii » confermava ad una famiglia di Bauco (Boville Ernica) l'enfiteusi di alcuni fondi fino alla terza generazione. Mancano, quindi, non più che otto mesi per raggiungere il 27 agosto del 1299, epoca della predetta unione [1].

Come di tante altre, anche di questa tacciono i fonti cisterciensi, l'annalista dell'ordine e gli storici della badia di Casamari; ma da quanto si è detto non sono dubbie e la esistenza di essa e la linea di generazione.

E' anche fuori dubbio che l'unione di questo Partenio e dipendenza da Casamari fu costante ed intera dalla sua fondazione fino al 1468. Ecco, infatti, un documento che ciò attesta.

E' un decreto di un abate di Casamari che concede a certo Domenico Xart, vescovo di Girgenti, stato già monaco cisterciense, alcune ingerenze sul monastero di S. Spirito.

Anno 1468, *die* 2 *Ian.* 1ª *indct. Ego Iacobus de Tribiliano Abbas monasterii* Casemaris *Cisterciensis Ordinis Verulan. dioeces. ac Generalis Visitator monasterii S. Spiritus de Agrigenti, Summi Pontificis dispositione ad regimen monasterii Casemaris deputatus, Dominico Agrigentino Episcopo et Antonio Romeo civi agrigentino liberam et plenam facultatem concedo ut possit procuratores constituere in iudicio ad examinandum testes eiusdem monasterii, et prae-*

[1] De Persiis, *La badia di Casamari*, cap. XI.

Digitized by Google

sertim S. Mariae de Sambuco [1]: *eidem praesuli permitto quod si abbatissa dicti monasterii obiret, in electione, quam moniales facerent, locum suum obtineat, dommodo electa in abbatissam, pro confirmatione, ad me accederet. Datum Agrigenti ut supra* [2].

Nel nostro abbaziale archivio possediamo un importante documento pergamenaceo originale, che

[1] Di questo monastero di S. Maria de Sambuco, così leggiamo in Rocco Pirro: « *Sanctae Mariae de* Sabuce *templum hodie pene collapsum et antiquissimum monachorum S. Benedicti coenobium solo aequatum: distat ab urbe ab 4 m. q.* ». Dice che venne fondato dal Re Guglielmo II, come raccoglie da un suo diploma dato a Palermo ai 21 di marzo dell'anno 1173, indizione sesta, e che venne concesso all'abate Fr. Donatore a Fr. Giovanni de Lamec, priore del cenobio di S. Giovanni degli Eremiti dell'ordine di S. Benedetto con queste parole: « *Ob inopiam monasterii Sanctae Mariae de Adriano concedo Casale dictum Quercie in tenimento Butarae prope Laicatam, et aliud Casale quod* Sabuchi *appellatur ad usum animalium et Masariae monachorum S. Mariae de Adriano et quod in Casale Sabuchi fratres possint aedificare domunculas, pagliariccia, et quoddam Oratorium fratrum deputatorum pro Massariis ad reddendas orationes Altissimo Creatori et Virgini Gloriosae subcuius vocabulum ipsum Oratorium sit fabricatum* ». Lo stesso asserisce che S. Maria de Sabuco nel 1399 era Priorato. Passò in diverse mani, e che finalmente Fra Tommaso de Bellacera, abate del monastero di S. Giovanni degli Eremiti di Palermo O. S. B., col consenso dei suoi monaci, nel 1414 ai 26 ottobre, cedette questo Priorato « *Fratri Antonio de Monte Sancti Ioannis Ordinis Cisterciensis, ob plura sibi praestita beneficia* », coll'onere di corrispondere al monastero di Palermo col censo di due oncie, di servire e celebrare i divini offici in detto monastero di S. Maria de Sabucho. Fra Antonio cedette ad altri il detto luogo, e forse ai tempi del nostro Fra Giacomo da Trivigliano abate di Casamari, doveva essere un Priorato soggetto alla medesima badia.

[2] Vedi Rocco Pirro, *Sicilia Sacra*, Tom. 1°, Not. Agrigent. Eccles. pag. 741.

Digitized by Google

comincia « *In nomine Domini Amen. Novernit universi* etc. scritto, pare, ai tempi del cardinale Commendatario Bonelli. detto l'Alessandrino, nipote di S. Pio V, cioè, verso il 1572, che contiene l'elenco dei monasteri filiali di Casamari sui quali questa badia vantava ed esercitava il diritto di visita e correzione del seguente tenore: « *Ista sunt monasteria in quibus habet monasterium* Casaemarii *jus visitandi juxta Ordinis Cistercienis ordinationes: Monasterium S. Galgani de Senis, Monasterium S. Mariae della* Matina dioec. *S. Marci in Calabria, Monasterium S. Mariae de* Sambucina *dioces. Bisiniani in Calabria, Monasterium S. Mariae de* Sagittario *dioeces. Anglonensis in Basilicata, Monasterium S. Petri de Paliano dioces. Signae: Monasterium S. Spiritus in Palermo in Sicilia: Monasterium monialium* S. Luciae in *Cesaraugusta in Sicilia: Monasterium monialium* S. Luciae *in Agro Argentino in Sicilia: Monasterium S. Mariae* Usticae *sum suis pertinentiis et cappellis in Sicilia apud Messanam* ».

Il monastero di S. Spirito di Girgenti, come si vede, non comparisce insieme agli altri due monasteri di monache esistenti parimenti in Sicilia, segno evidente che verso il 1572, epoca in cui pare fosse scritta quella pergamena, il detto monastero non soggiacesse più alla visita e correzione della badia di Casamari.

E' certo però che verso la fine del diciasettesimo e il principio del diciottesimo secolo non si ha più memoria di questa dipendenza: era del tutto perduta, come lo accennano il Mongitore e Vito Maria Amico nelle aggiunte a Rocco Pirro: « *Subiiciebatur initio (monasterium magnum Ordin. Cistercien. in sede S. Spiritus) Abbati Generali coenobii* Casamarii *Verulanae diocesis eiusdem Cist. Ordin.*

Digitized by Google

Era ancora molto in fiore ai tempi di questi scrittori, e contava ben cinquanta religiose [1].

E pare che Iddio Ottimo Massimo abbia avuta una speciale protezione di questo vetutso chiostro di vergini cisterciensi, conservandolo attraverso mille peripezie; e mentre le molte badie cisterciensi sì di uomini che di donne esistenti in questa Isola e soggette alla badia di Casamari, son tutte in rovina, questa sola, per grazia specialissima di D i o, sopravvive.

Dallo Stato generale delle Abbazie, priorati e monasterii dell'Ordine Cisterciense, infatti, elaborato pazientemente dal dotto Priore di Altacomba D. Sinforiano Gaillemin, con sommo gaudio del nostro cuore apprendiamo la sopravvivenza di esso, e che nel 1894 contava un personale di 15 religiose, 19 coriste e 5 converse.

Vada ad esso e alle venerabili Madri e religiose tutte dalla loro madre antica, C a s a m a r i, il saluto ed il sincero augurio di floridezza e di lunghi secoli di vita [2].

D. MAURO CASSONI
Priore di Casamari.

[1] *Hanc D. Bernardi disciplinam moniales amplexas esse crediderim quod Agrigenti in antiquo S. Nicolai templo, atque non longe in aede S. M. de Palatio Adriano monachi huius instituti subiecti monasterio* C a s a m a r i o *degebant. Hic stillae sanguinis Innocentium in ampulla. Moniales* 50. *cum unc.* 785. 18. - Ved. *Rocco Pirro* - Op. cit. Tom. 1° pag. 733.

[2] *Vedi « Status Generalis Abbatiarum, Prioratuum, Monasteriorum, in quibus* D e o *militant filii aut filiae S. Bernardi Ordinis Cisterciensis anno* 1894, *quem iterum concinnavit P. Maria Symphorianus Gaillemin, Prior de Altacumba,* Brigantii, 1894.

Digitized by Google

BIBLIOTECHE MONASTICHE

DI RAVENNA E DI ROMA

Francesco Mancini e la sua opera pittorica

La scuola di Bologna che ebbe i suoi migliori rappresentanti nei Caracci, nell'Albani, e in Guido Reni, e che un posto così notevole occupà nella storia dell'arte italiana, godè di larga fortuna, specie a Roma, dove non di rado pittori bolognesi o discepoli dei medesimi dimorarono a lungo, lavorando e attendendo a perfezionarsi. Tra questi pittori è degno di particolare ricordo Francesco Mancini, nato a S. Angelo in Vado, forse nel 1685, e discepolo di Carlo Cignani, scolaro, alla sua volta, di Francesco Albani. Il Mancini ha lasciato opere in diversi luoghi: ad Urbino, nella chiesa dei P. P. Conventuali; a Fabriano, in quella dei Camaldolesi: a Città di Castello; a Macerata, e a Forlì, ed ebbe discepoli valorosi nel canonico Andrea Lazzarini, da Pesaro, poeta e scrittore di cose d'arte, e nell'urbinate Sebastiano Ceccarini [1]. Ma di tali opere, le maggiori, dove egli potè spiegare tutta la sua valentia nel di-

[1] Lanzi Luigi, *Storia pittorica dell'Italia*, Milano, Bettoni, 1831, Vol. 5° e 10°.

Digitized by Google

segno, la sua forza e abilità nel colorito, e la sua dottrina nella concezione, sono gli affreschi che dipinse per il duomo di Foligno e per la biblioteca nel convento Classense dei monaci Camaldolesi di Ravenna.

Alle pitture nel duomo di Foligno il Mancini attese tra gli anni 1722-1723, per incarico avutone dal vescovo, mons. Giosafatte Battistelli, il quale volle così eseguire il legato che fece, nel 1708, un pio testatore, il patrizio folignate Giuseppe Salvi-Roscioli. Il Mancini stesso ebbe a competitori Giuseppe Nasini da Castel del Piano, vicino a Siena; Francesco Trevisani, da Treviso; Luigi Garzi, pistoiese; e Giovanni Odazzi, romano; ma le sue qualità superiori, ben note, finirono con l'imporsi. I soggetti da lui trattati furono, nel catino dell'abside, il vescovo e martire s. Feliciano, in compagnia di angeli e di santi, che implora dalla Religione di proteggere la città di Foligno; e, nel presbiterio, il medesimo Santo trasportato pure dagli angeli nella gloria celeste; mentre, nei medaglioni degli angoli, spiccano le figure della Giustizia, della Fortezza, della Purità e della Sapienza, in cui maggiormente si distinse s. Feliciano.

Il compenso dato al pittore fu di 750 scudi per il primo affresco, e di 550 per il secondo, alla quale ultima somma volle contribuire la generosità della marchesa Anna Flaminia Vitelleschi. Questa fatica pittorica del Mancini è certo delle sue più notevoli, ed è merito di Enrico Filippini averla messa in evidenza e illustrata degnamente [1].

Anche più grandiosa è l'opera del Mancini nel

[1] Filippini Enrico, *Gli affreschi del Mancini nel duomo di Foligno*, Perugia, 1917.

Digitized by Google

monastero Classense di Ravenna. Quivi il monaco camaldolese Pietro Canneti, da Cremona, erudito, valente oratore e scrittore, vagheggiava da tempo l'idea di creare una biblioteca che alla ricchezza e alla abbondanza dei codici e dei volumi aggiungesse lo splendore artistico delle sale destinate a contenerli. Divenuto poi abate e generale dell'Ordine, pensò di tradurre in atto i suoi disegni, e da Bologna, dove lo aveva conosciuto, condusse seco un intagliatore in legno, tale Fausto Peliciotti da Lucca, [1] che allora era in età di 80 anni, vestendolo dell'abito religioso in qualità di converso. La sala destinata alla biblioteca era quella detta dell'Accademia, perchè vi si radunavano congreghe d'indole letteraria, e per adattarla convenientemente, vi si lavorò dal 1707 al 1718, spendendovi una somma superiore ai 1500 scudi [2]. La fornace del monastero fornì la calcina e i mattoni necessari: a Pesaro si acquistarono 40 libretti d'oro per indorare imprese e iscrizioni, mentre il pittore Pier Damiano Barbiani dipingeva finte finestre e marmi policromi, e lo *stuccatore* Antonio Martinetti, da Lugano, plasmava quattro grandi statue di Santi agli angoli superiori del salone, sotto la volta, e altri elementi decorativi, quali due angeli sul frontespizio della porta, all'interno, quattordici puttini, modiglioni, ovati, e scudi. Questo lavoro egli compiè dal marzo all'ottobre 1708, e oltre il compenso di 110 scudi, ricevette per ogni giornata di lavoro due boccali di vino rosso; *congiario* esteso anche ai

[1] RAVENNA — Biblioteca Classense, Miscellanea 12, n. 4 — Memoria scritta nel 1759, riguardante alcuni Religiosi artefici.

[2] RAVENNA — Archivio storico, Monaci Camaldolesi — Libro Mastro; dal 1704 al 1711 — n. 490.

Digitized by Google

suoi assistenti. Le quattro statue raffigurano Santi dell'Ordine Benedettino, e rappresentano il cardinale Guitmondo, vescovo di Aversa nel regno di Napoli, apostolo dell'Eucarestia contro l'eretico Berengario; Guido Monaco; san Pier Damiani, e san Romualdo, ravennati ambedue, e fondatore, l'ultimo, dell'Ordine Camaldolese.

Le opere murarie vere e proprie vennero affidate al muratore maestro Giovanni Battista Deller, da Massa Lombarda, che alzò il vecchio camerone della Accademia, sui disegni di Domenico Spinetti, perito deputato, a cui poi succedè il monaco Giuseppe Antonio Soratini. Altri operai, quali il falegname Lorenzo David di Ravenna, e lo scarpellino Girolamo Bertos, pure ravennate, attesero a compiere il soffitto e i diversi lavori in marmo. Tutti ebbero, in più del compenso, un donativo in vino. Così il Bertos ne ricevette, per una sol volta, dieci barili, e il Deller e il David tre boccali al giorno per loro, e due per ciascuno dei propri garzoni e aiutanti [1].

Mentre ciò si eseguiva era camerlengo del monastero Don Parigi Giorgini, e quando finalmente l'opera fu compiuta anche nel prospetto esteriore, con la sua elegante scala di marmo, l'aula fu aperta al pubblico, che potè recarvisi da un accesso secondario, costruito a posta.

Questa biblioteca Classense, imitata in parte da quelle dei Domenicani e dei Francescani di Bologna, era riuscita certo degna delle tradizioni di signorilità e di coltura dell'Ordine di s. Benedetto. Ampia, inondata dalla luce di numerose finestre che si aprivano sotto la volta, fiorita di stucchi e di dorature, ricca

[1] RAVENNA — Biblioteca Classense, Mob. 3; 5; G. 2, fascicoli 13, 14, 15, 17.

Digitized by Google

di incunaboli, di codici greci, latini e in lingue orientali; di manoscritti rari, come il *De Montibus* del Boccaccio, essa costituiva un vero tempio dove raccogliersi per le intime gioie dello spirito, e bene lo comprese il pittore Mancini, che ebbe l'incarico di dipingerne la volta. Egli vi ritrasse in una grande composizione, perfetta per vivacità di colorito e robustezza di disegno, il trionfo della Sapienza eterna, con l'elmo sul capo e ispirata dall'Alto, che ordina alla Teologia, alla Filosofia e ad altre scienze di abbattere lo Scisma, l'Ignoranza, e l'Eresia, rappresentati, il primo da un uomo bendato, e perciò cieco volontario; la seconda, da una donna, bendata anch'essa; e la terza da una vecchia floscia e sterile nelle mammelle, che tiene in mano un astuccio da cui escono sibilanti le vipere. Tutte queste creature di orgoglio e di presunzione precipitano nel baratro infernale, pronto a inghiottirle.

L'artista lavorò intorno a tale opera circa venti mesi, e i monaci, oltre gli alimenti per lui e l'avere fornito i colori e quanto era necessario all'uopo, gli diedero un compenso di 600 scudi, accresciuto su quello del primo contratto, che stabiliva 500 scudi soltanto; e questo, « per maggior onore del s.r Francesco » e « per sua opera virtuosa » [1].

Nella somma in parola era compreso anche il prezzo di due quadri a olio su tela, che il Mancini dipinse a Forlì, e per i quali il monastero spese inoltre, nell'acquisto delle tele, nei colori, e nella macinatura dei medesimi, 34 scudi, 54 baiocchi e 6 denari. Tali quadri furono collocati nell'interno della biblioteca, sopra la porta d'ingresso e nella parete

[1] RAVENNA — Archivio Storico, Monaci Camaldolesi — Libro Mastro; già citato.

Digitized by Google

di fronte, e rappresentano, l'uno la Chiesa Greca e la Chiesa Latina, vestite dei paludamenti pontificali propri del loro rito, che si abbracciano alla presenza di un monaco camaldolese, il beato Ambrogio dei principi Traversari di Ravenna, che fu abate generale del suo Ordine, e propugnò, nel Concilio di Firenze, l'unione gerarchica e dottrinale delle due Chiese; l'altro il monaco Graziano, pure camaldolese, che abitò nel cenobio di Classe, in atto di offrire il libro dei Canoni alla Giustizia, sollevata sulle nubi, mentre il papa Gregorio IX, del suo stesso Ordine religioso, seduto dinanzi a un tavolo col gesto di chi scrive, contempla la scena. Il monaco Graziano fu appunto un compilatore di sacri canoni.

Ma a completare la fisionomia artistica e monumentale della biblioteca Classense, oltre i lavori pittorici del Mancini, si aggiunsero i magnifici scaffali in legno di noce, che s'innalzano a notevole altezza lungo le pareti, e che il Peliciotti, da noi già ricordato, disegnò con gusto squisito, arricchendoli di sagome nervose ed eleganti, di festoni di fiori, e di altri motivi artistici, un po' sovraccarichi forse, secondo il gusto del tempo, ma intonati assai bene all'ambiente. Di più il Peliciotti intagliò la porta d'ingresso, pure in legno di noce, a cui, come agli scaffali, provvidero il materiale i boschi che il monastero possedeva.

I superiori non ebbero sempre però verso questo modesto e valente monaco quella deferenza e anche quella gratitudine che egli avrebbe meritato, perchè succeduto al Canetti un altro abate, questi vide nel Peliciotti una persona oziosa e poco meno che inutile, e quindi, per applicarlo a qualche cosa di maggiormente redditizio, dal suo punto di vista, lo tolse alla gorbia e gli affidò la cura della sacrestia; e così, per intagliare la porta d'ingresso alla biblioteca, il

Digitized by Google

buon monaco dovè togliere al riposo il poco tempo che le nuove attribuzioni gli lasciavano libero.

Da Ravenna fu trasferito poi a Roma, nel monastero di S. Gregorio al Celio, ove fece persino il cuciniere, e da qui di nuovo a Ravenna, mentre era abate il monaco Onestini, che lo protesse e gli permise anche di applicarsi ai suoi lavori preferiti. E a Ravenna chiuse serenamente la vita, a ottantun'anni di età (1743), nella più completa stanchezza mentale, e da religioso perfetto, « perchè involto nella paglia stesa in terra, facendosi scarsezza di lenzuola e materazzo » [1]. Morì circondato da alcuni scolari, che avevano ricevuto da lui lezioni di architettura, uno dei quali, pittore, ne dipinse a olio il ritratto, che si conserva attualmente nella biblioteca Classense.

Oltre che artista, il Peliciotti fu uomo di svariata coltura e filosofo nell'animo, portato, forse per le contrarietà sofferte, a quel pessimismo bonario che finisce col radicarsi in chi troppo da vicino ha avuto agio di conoscere e valutare gli uomini.

Per rendere complete le nostre notizie sulla biblioteca Classense diremo che, oltre il salone centrale da noi descritto, essa possiede anche altre sale, di cui la seconda, architettata da Camillo Morigia, ha, nel mezzo della volta, una tela di mano del pittore Mariano Rossi, da Sciacca: la Fama che conduce la Virtù alla Gloria Eterna.

***

Ma non soltanto nelle Romagne, nelle Marche e nell'Umbria il Mancini disegnò e dipinse: pure nella

[1] RAVENNA — Biblioteca Classense, Miscellanea 12; n. 4.

Digitized by Google

Fot. O. Montenovesi

FRANCESCO MANCINI
Soffitto della ex Biblioteca dei Gesuiti, nella sede del R. Archivio di Stato
(Roma, Palazzo del Gesù)

Digitized by Google

Fot. O. Monteno esi

FRANCESCO MANCINI
Volta della Biblioteca Classense (Ravenna)

Digitized by Google

Città Eterna egli rimase a lungo, dopo i lavori compiuti nel duomo di Foligno: vi aveva dimorato, del resto, già nei mesi di gennaio e febbraio del 1720. E forse appunto in questo suo secondo soggiorno romano compì per la libreria dei Padri Gesuiti, nella casa annessa alla chiesa del Gesù, dovuti ambedue alla munificenza della Casa Farnese, che incoraggiò con entusiasmo il programma religioso di s. Ignazio di Lojola, una delle sue opere più belle, di cui non parla nessuno dei suoi biografi. Dobbiamo procedere per induzione, perchè non ci è stato permesso di consultare l'Archivio del Procuratore Generale dei Padri Gesuiti stessi; ma che si tratti di una pittura manciniana non vi ha dubbio: per la maniera dotta, propria del Mancini di concepire un affresco decorativo; per la tonalità caratteristica del colorito, e sopratutto per la somiglianza di argomento che ha con la scena ritratta nella volta della biblioteca Classense di Ravenna.

Pur qui abbiamo la Divina Sapienza, nobile nel volto giovanile, seduta in trono sulle nubi, e cinta di alloro, che addita con lo scettro l'occhio eterno di Dio, mentre tiene poggiata la mano sinistra sul globo terrestre. Intorno a lei sono i simboli dei quattro Evangelisti: l'aquila, san Giovanni; l'angelo, san Matteo; il leone, san Marco; il bue, san Luca. Sotto, a destra, seduta ugualmente sulle nubi, la Fede accenna alla croce: vicino, la Giustizia cui fa seguito un putto con le bilancie in mano, si slancia, con la spada a ricacciare negli abissi le seducenti ma ingannatrici figure dell'Ignoranza, dell'Eresia e dello Scisma, rappresentato quest'ultimo da una specie di Lucifero che, bendato e con la lanterna spenta, presume farsi guida agli altri. Ai due angoli inferiori,

Digitized by Google

l'inferno, con le anime condannate all'eterna pena; e gli eletti, che in compagnia degli angeli salgono fino a Dio.

Tutta la composizione, che è racchiusa in una cornice di stucco lumeggiata d'oro, con un festone di foglie di lauro intramezzate da fiori e da nastri, è trattata con la vigoria propria del Mancini: le figure sono piene di vita; i panneggi dei vestiti, con forti lumeggiature nelle pieghe, naturali e disposti con maestria; i movimenti, sciolti; il colorito vivace; le carni, fresche. Vi è nella scena perfetta omogeneità e fusione, malgrado che l'artista abbia dovuto lavorare in uno spazio angusto e poco favorevole, e cioè in una volta quasi piana, di modo che la sua pittura risulta, a prima vista, sovraccarica, e non si può subito abbracciarla nella sua completa bellezza.

E se il Mancini altro non avesse prodotto durante la sua vita artistica, chiusasi quando egli era poco più che settantenne, che queste due grandi composizioni di Roma e di Ravenna, bisognerebbe pur sempre riconoscergli un giusto titolo per la gloria; e forse l'amore con cui attese a rendere completa quell'ideale armonia che deve regnare nei luoghi sacri allo studio, dove lo spirito si ripiega su se stesso e conversa quasi, attraverso i loro scritti, con gli ingegni che passarono, a lui venne dall'essere nato in quella terra che vide i fasti artistici e le altezze culturali di Federico Montefeltro, e dall'avere dimorato a lungo nel *dolce paese* di Romagna, grande per le *Signorie* che gli diedero uno splendore non mai uguagliato, e seppero mostrare con la biblioteca di Malatesta Novello a Cesena, che la volle vigilata nei secoli dalle sue stesse ceneri, come il primo Rinascimento sapesse intendere e favorire i bisogni supremi

Digitized by Google

delle anime colte: un tempio basilicale, con le navate sostenute da colonne, esili ed eleganti come steli di gigli; e allineati sotto le volte, nei banchi blasonati, quasi libri di preghiera, i codici della letteratura e della sapienza antica [1].

OTTORINO MONTENOVESI.

[1] E' noto come molti di tali codici abbiano servito ad Aldo Manuzio per le sue edizioni.

Digitized by Google

IL MONASTERO BENEDETTINO

di S. Maria ad Agnone in Napoli

* Fra i diciotto monasteri di monache che si ha notizia esistessero a Napoli nei tempi ducali [1], uno dei più antichi e importanti fu quello di S. Maria ad Agnone. La leggenda e tutti i patrii scrittori [2] ne fanno risalire la fondazione all'anno 833, sotto il dominio, quindi, di quel duca Bono, di cui celebra le lodi l'epigrafe di S. Maria in Piazza [3], nel periodo, quindi, « eroico » della storia del nostro Ducato, che

* Ringrazio il cav. Petrilli, già Segretario Capo del R. Albergo dei Poveri, che mi permise la consultazione dell'Archivio di S. Gaudioso, e il comm. prof. G. C. Orgera del R. Archivio di Stato, che mi fu largo di indicazioni e consigli.

[1] Cfr. B. Capasso, *Pianta della Città di Napoli nel Sec. XI*, in *Archivio Stor. napoletano*, vol. XVII, 1892; cfr. a p. 851.

[2] Oltre gli scrittori che citerò in seguito, cfr. anche: d'Engenio, *Napoli Sacra*, Napoli, Beltramo, 1623, pp. 202-3; Ceva Grimaldi, *Memorie Storiche... di Napoli*, Napoli, 1857, pp. 77 e 86.

[3] Cfr. per tutti. M. Schipa, *Il Mezzogiorno d'Italia anteriormente alla Monarchia*, Bari, Laterza, 1923, pp. 48-9.

Digitized by Google

doveva avere il più grande trionfo, pochi anni dopo, nella celebre battaglia di Ostia [1].

Tranne qualche lieve variante, la leggenda è riferita dagli scrittori qual'è trascritta nella *Platea* del monastero di S. Gaudioso [2]:

> Essendo il luogo Paduloso, vi era un Serpente, che col suo velenoso aspetto uccideva chiunque il riguardava, volse la Beatissima Vergine riparare a tanto danno; e fece, che un giorno da ivi passasse Gismondo Cirbunato, essendoseli detto, che non passasse di quel luogo, poichè il serpente l'haverebbe ammazzato. Egli non curandosi di ciò, anzi pieno di divotione passò dicendo: — Io vado a Messa, et al nome del Buon Giesù, e di S. Pietro non ho timore alcuno — e seguendo il suo camino non ricevè danno veruno. La notte l'apparve la Beatissima Vergine con il Bambino in braccio, ordinando al medesimo Gismondo, che in quel luogo dove giaceva il Serpente havesse fundato una Chiesa, mentre l'Animale era già morto, et in effetto il detto Gismondo fabricò la Chiesa e Monasterio nel luogo predetto, non essendo più comparso il serpente, havendo in quello collocate Vergini Greche, e Longobarde sotto la regola di S. Basilio.

Ma, sin dagli antichi critici — già ne riferiscono il Lasehna (1590-1686) [3] e il Sigismondi (1788) [4] — si opponevano molte osservazioni a tale leggenda; ed altre ne hanno aggiunte gli storici moderni. Spe-

[1] Cfr. le belle pagine che vi dedica lo Schipa in *op. cit.*, pp. 68-9.

[2] Archivio R. Albergo dei Poveri, *Beni aboliti Monasteri* vol. 28. La *Platea* fu compilata nel 1719 da D. Francesco Pignatelli duca della Rocca, fratello dell'Archiabadessa D. Isabello. Cfr. a c. 2-b.

[3] *Dell'antico Ginnasio Napoletano opera posthuma di Pietro Lhasena.* In Napoli. 1688, a spese di C. Porpora; a pp. 188-90.

[4] *Descrizione della Città di Napoli*, t. I, Napoli, Terres, 1788; cfr. a pp. 114-5 e 174-6.

Digitized by Google

cialmente improbabile, infatti, che il luogo nell'833 fosse paludoso e fuori le mura, perchè esso era « presso l'antica Porta della Città, detta di S. Sofia, e le Terme, e Ginnasii fabbricati dai Greci » [1]. Accogliendo tale rilievo, per salvare in parte la tradizione, il Sigismondi « crede piuttosto che stato fosse il Monistero fondato da un tal Gismondo Cervone, il quale facea per impresa una grossa serpe » [2] e il Celano propone di credere « che il fondatore fosse stato liberato per intercessione della Vergine dall'assalto di qualche serpente in qualche luogo fuori la città e che in rendimento di grazia l'avesse qui eretta una chiesa » [3]. Ma, d'altra parte, nota il Capasso che « un gentiluomo napoletano *non* poteva allora chiamarsi Gismondo nome Longobardo » [4]; onde niente si può ammettere dell'antica leggenda.

Altra ipotesi, allora, avanzò il dotto Mons. Galante che volle riconnettere il monastero con un Santuario di Agnone, antica città dell'Abruzzo Chietino: al Santuario, detto S. Maria della Noce, già Badia dei Basiliani e poi dei Benedettini, « si accorrea per grazia d'ogni paese. Ottenutane pure un pio napoletano, reduce in patria, edificò questo tempio al nome della Madonna di Agnone, e presso vi sorse un Monastero di suore Benedettine » [5]. Ma il Capasso, validamente, dichiarò anche questa opinione « poco accettevole... imperocchè di questa Chiesa o Santuario non si ha memoria più antica del 1006 e l'impor-

[1] Sigismondo, *op. cit.*, p. 176.
[2] Op. cit., p. 176.
[3] *Notizie della Città di Napoli*, ed. Chiarini, Napoli, 1858, vol. III, pp. 61-2.
[4] Capasso, *op. cit.*, p. 872.
[5] *Guida Sacra della Città di Napoli*, Napoli, Stamp. Fibreno, 1873, pp. 59-60.

Digitized by Google

tazione di un culto dall'Abruzzo in Napoli nella prima metà del secolo IX, per la poca o nessuna relazione che era tra le due contrade, è assai inverosimile » [1].

Resterebbe, quindi, soltanto l'opinione del Lasehna, accettata dal De Ritis, [2] che fa derivare *Agnone* dal greco ἄγνεων, facendo intitolare il monastero come « S. Maria delle Verginelle, quasi delle Agnelline » [3]. Certo, la leggenda è nata, come si è visto, ritenendo che *Agnone* derivasse da *Angueone*, cioè dal superlativo italiano del latino *Anguis*: ma filologicamente tale derivazione è del tutto errata: il monastero appare infatti chiamato indistintamente « de Angnone » « ad Anglonum » « de Anglone » in tutti i suoi documenti sin dal 1130 [4]; ed è impossibile che l'*u* di *Anguis* si risolvesse in una delle liquide *l* o *n*, quando nei dialetti meridionali è sempre il contrario che avviene [5]. A parer mio, si potrebbe, pertanto, far risalire la fondazione al secolo IX, con monache Basiliane, secondo la costante leggenda, ma riferire la denominazione del monastero ad uno dei tanti attributi della Madonna.

***

La storia documentata del monastero comincia col 1130; ed esso appare sempre dell'Ordine Benedet-

[1] Op. cit., p. 372. Cfr. sul santuario abruzzese, A. di Meo, *Annali... del Regno di Napoli*, t. VI. In Napoli, 1801, Stamp. Simoniana, a p. 376.

[2] *Vocabolario Napoletano less. e storico*, vol. I, Napoli, Stamp. Reale, 1845; a p. 67.

[3] Op. cit., p. 189.

[4] Sull'*l*=*n*., cfr., per tutti N. Caix, *Le Origini della lingua poetica it.*, Firenze, succ. Le Monnier, 1880.

[5] Cfr. ad es. Caix, *op. cit.*, p. 138.

Digitized by Google

tino, in cui passarono tutti i monasteri Basiliani della Città. Sinora, del nostro si conoscevano soltanto quattro documenti editi dal Capasso [1], ma io ne ho rintracciato altri, cioè sette copiati dal Tutini in un suo manoscritto di su gli originali ora perduti [2] e diciassette esistenti in originale nell'archivio del monastero di S. Gaudioso, ora versato in quello del R. Albergo dei Poveri di Napoli [3]: così è possibile ricostruirne, a grandi linee, la storia.

Tre documenti del 1180 hanno scarsa importanza, in quanto il nostro monastero è citato solamente per confinazioni di terre, e valgono soltanto a farci conoscere le diverse denominazioni di esso, quali sopra si sono accennate [4]; un quarto, invece, del 27 gennaio dello stesso anno, ci rivela il nome della badessa del tempo, Altruda, che acquista tre pezzi di terra nel luogo detto « Buccilianum » da Composta, Bernardo e Pandolfo Peczapane [5]. Dopo 73 anni, al 20 luglio 1203, appare un'altra badessa: Sica, che acquista da Giovanna e Gregorio Buccaplanula e dal chierico Adelolfo dei beni siti al vico Corneliano, presso il Monastero, e un terreno fuori la città al « Cam-

[1] *Monumenta ad Neapolitani Ducatus Hystoriam pertinentia.* Napoli, Soc. storia patria, 1881, vol. II, p. I, pp. 400-1, doc. n. 643; p. II, pp. 88, 103 e 104.

[2] Bibl. Brancacciana, ms. I-F-5, nel fascicolo « Nota omnium Scripturarum Monalium S.te Mariae de Anglone longobardico caractere scriptae, quae osservantur in Archivio Monialium S.ti Gaudiosi » a cc. 59-4 - 62-b.

[3] L'archivio fu versato nel 1799 quando il R. Albergo incamerò i beni di S. Gaudioso, che fu uno dei primi sette monasteri soppressi nel Regno di Napoli. Cfr. per tutti, Trinchera, *Degli Archivi Napoletani. Relazione*, Napoli, Stamp. Fibreno, 1872, a p. 555.

[4] Docc. citt. in vol. II, p. II dei *Monumenta* etc.

[5] *Monumenta* citt. vol. II, p. I, pp. 400-1; di su'l Tutini, *ms. cit.*, c. 62-a.

Digitized by Google

po de tibusella » [1]. Ai 28 marzo 1257, si ha un documento ancora più notevole: l'Arcivescovo di Napoli Bernardo (Caracciolo dei Rossi) dona alla Badessa Mattia, in suffragio dell'anima sua, dei suoi

[1] Riferisco integralmente questo documento, dal Tutini, id., c. 59-b, per la sua antichità: « Regnante Frederico Siciliae et Italiae magnifico Rege Anno quinto die 28 mensis julii indic. 5 Neapoli Joannes Buccaplanula filia quondam Domini Joannis Buccaplanula et et (sic) quondam Domine Sice jngaliuni honesta femina etiam nomine et pro parte Domini Gregorij Buccaplanule et Domini Adelolfi clerici S.te Sedis Neapoletane ecclesie uterinis Germanis suis qui in Civitate Neapolitana non aderunt vendit Domine Sice Abbatisse Monasterij S.te Marie ad Anglone portionem ipsorum bonorum sistentium intus civitatem Neapolis iuxta vicum publicum qui nominatur Cornelianus Regionis Termensis et ecclesie S.ti Andree Apostoli quam dicte Moniales construxerant noviter intus dictum Monasterium petiam de terra Campensem extra civitatem Neapolis ubi dicitur Campo de tibusella Dennolabene que continet cum terra heredum quondam Domini Thomasii Buccaplanule parentis ipsius venditoris, de alio latere est terra heredum quondam Domini Leugii buccaplanuli zij sui inter Testes.

+ Marinus Curialis testis subscripsi.
+ Petrus Curialis testis subscripsi.
+ Mattheus Curialis testis subscripsi.
+ Sergius Tabularius complevit et absolvit ».

Da questo documento, come già rilevò il Capasso (*Pianta* cit., p. 872), si desume che le Monache avevano da poco edificata una chiesa a S. Andrea Apostolo, di cui, poi, non si hanno più tracce. L'indizione è errata, perchè correva allora la 6ª. Circa l'intitolazione a Federico di re d'Italia, notasi che mentre negli atti ufficiali essa, già adoperata dai Normanni, non si ritrova mai, in quelli pagensi spesse volte è adoperata. Cfr. ad es. *Codice Diplomatico Barese*, vol. I, Bari, 1897, nn. 71, 68, 84. Sul nome *Italia*, cfr. M. Schipa, *Le « Italie » del Medio Evo* in *Arch. nap. cit.*, vol. XX, 1895, pp. 395-441. Cfr. anche N. Barone, *Paleografia latina, Diplomatica*, etc., Potenza, Spera, 1911, p. 215 e sgg.

Digitized by Google

genitori e fratelli, un orto al vico Corneliano col patto di celebrare, nell'anniversario della sua morte, vespri, mattutino, vigilie e messe: devozione, questa del dotto Arcivescovo, che ci attesta l'importanza del Monastero e la venerazione di cui era oggetto [1]. Ancora un'altra Badessa: Margherita, ci appare da un atto di donazione del 30 luglio 1284, da Filippo Caracciolo a Giovanni Caputo, di un orto nello stesso vico Corneliano, che già il Monastero aveva venduto al Caracciolo l'[2]. E la stessa Margherita appare in un atto di donazione al Monastero, da parte di Grusa Caracciolo vedova di Giacomo Filangieri, col consenso della sorella Melaita vedova di Rahone Caracciolo, di un fondo anche nel medesimo vicolo, addì 28 maggio 1292 [3].

[1] Per brevità, non pubblico per intero tutti i documenti. Mi limito soltanto a segnare in nota i nomi propri più importanti in essi riscontrati, specie quelli dei notai e dei giudici a contratti, che non cito nel testo: e ciò per ricerche storiche cui potessero servire. Documento in Tutini, ms. cit., c. 59-a-b; di esso diede un largo transunto il Capasso nella sua *Historia diplomatica Regni Siciliae* (1250-1266) in *Atti Accad. Reale* di Napoli, vol. VI, p. 2ª, 1874; a pp. 126-7. Nipote dell'Arcivescovo: Gregorio Carazulo Ruxo, figlio quondam Joannis et quondam domine Caitelgrime. Rogatario: Sergio Mosca discepolo Joannis de domino Manxo scrinario; curiale: Petrus Crucialma. Sui curiali di Napoli, cfr. per tutti A. Gallo, *I Curiali napoletani del Medioevo* in *Arch. stor. nap.*, n. ser., vol. V, 1920.

[2] Dal Tutini, id., c. 61-a-b. Genitori del Caracciolo: Petrus et Thomasia; genitori del Caputo: quondam Sergius et quondam Natalia; rogatario: Bartolomeo Maragano curialis; testi: Bartolomeus Spiczicacato curialis et Joannes Caczulus curialis.

[3] Dal Tutini, id., c. 60-b. Genitori delle Caracciolo: quondam Joannes Caracciolo Marxo et quondam domina Marotta; testi: Petrus de Pulpura curialis, Bartholomeus Spiccicacato curialis.

Digitized by Google

Sinora, come si è visto, le Badesse sono indicate soltanto col loro nome; col secolo XIV, appaiono anche i loro cognomi; e questi ci dimostrano l'eccellenza della nostra comunità, in cui figurano quasi sempre monache di famiglie nobili [1]. Ecco Margherita Scattamicula [2] che, col consenso dell'Arcivescovo Giacomo (Capocci da Viterbo, poi beatificato), concede in enfiteusi per cinque grana d'oro annue una casa sita nel medesimo vicolo ai germani de Chimento: presbitero Leononzio e maestro Pietro, addì 23 maggio 1307 [3]. Ecco Beneaduce Cola, che ai 20 marzo 1321 acquista una piccola casa anche nello stesso vicolo per quattro once di carlini [4]: il monastero s'ingrandisce, quindi, comprando le case vicine, certo allo scopo di annetterle ad esso.

E veniamo alle pergamene originali, che vanno dal 1370 al 1577: superstiti di ben più vasto archivio, anche al solo giudicare dalle indicazioni archivistiche segnate sul dorso di esse [5]. Esse dimostrano la vastità dei possedimenti del monastero: un censo di sei tarì annui su una casa al Mercato viene indicato da un atto del 28 marzo 1370, con cui la Badessa Costanza Romana da Napoli dà il consenso alla ven-

[1] Cfr. su tutta la nobiltà napoletana, B. Candida Gonzaga, *Memorie delle Famiglie Nobili Meridionali*, Napoli, De Angelis, 1874-9, 5 voll.

[2] Forse, potrebbe trattarsi della badessa del 1284 e del 1292.

[3] Dal Tutini, id., c. 59-b. Genitori dei Chimento: quondam Nicolaus et quondam Paula; testi: Bartolomeus de Cimina curialis, Philippus Cocus curialis, Petrus de Cimina curialis.

[4] Dal Tutini, id., c. 60-a.

[5] Cfr. per le singole pergamene.

Digitized by Google

dita di essa da Giovanni Calabrese a Niccolò Mallolo [1]. Un terreno detto « alla fondera » in Somma è venduto dall'abate Filippello Aurilia, procuratore del Monastero, a Giovannello Scannasurice il penultimo di ottobre 1408 [2].

Pochi anni dopo, appare il nome della prima monaca sino a noi tramandato: Rosella Vinella, che il 16 ottobre 1399, á mezzo del procuratore Abate Galeotto Planula, prende possesso di alcuni terreni siti a Somma a lei pervenuti dal padre Enrico [3]; e la stessa Monaca appare nel 1410, all'ultimo di giugno, quando, col consenso della Badessa Alogaria Panczate e a mezzo dello stesso Filippello Aurilia, protesta contro un compromesso fatto ai suoi danni con gli Scannasurice [4]. Il medesimo Aurilia, — procuratore del Monastero sin dal 28 ottobre 1400, come si rileva da questo atto — appare il 10 maggio 1418 a prender possesso, per conto del Monastero, di un terreno di tre moggia in luogo detto « Plagia » presso Napoli, lasciato da Agnese vedova di Antonio Mavedono [5].

Al governo di Elenella Pulderico — appartenente a una delle famiglie più nobili di Napoli, co-

[1] Arch. S. Gaudioso; perg. segn. *fasc.* 7 *n.* 67. Giudice a contratto: Anellus Juvenis; notaro: Jacobus de Aversa.

[2] Arch. id., segn. *fasc.* 10 *n.* 97 Notaro: Angelus Mozula de Summa dictus de Bernardo; annalis judex: Cicus de Arczano de Summa.

[3] Arch. cit., segn. *fasc.* 11 *n.* 104 Giudice a contratti: Nicolaus de Leo de Neapoli; notaro: Antonius de Tiurj.

[4] Arch. cit., segn. *fasc.* 10 *n.* 92. Giudice: Joannes Archamonj de Neapoli.

[5] Arch. cit., segn. *fasc.* 10 *n.* 94. Giudice: Nicolaus de Nastasio de Neapoli; notaro: Loysius Longus.

Digitized by Google

me è noto, — si riferiscono tre documenti: la conferma dell'elezione — avvenuta, dopo la morte della precedente badessa Cubella de Raymo, per delega delle altre monache, da parte di Sandella De Raymo e di Maria De la Gacta, il 18 gennaio 1460 — concessa dall'Arcivescovo di Napoli Oliviero (Carafa) [1]; la concessione in enfiteusi di due case nella piazza dei Santi Apostoli a Bartolomeo di Pietro-Iodice, pel canone di undici tari e mezzo [2]; l'assenso alla vendita da Andrea Barbario ad Antonio Iovino di una casa con cellaro, su cui gravava un censo dovuto al Monastero di due tarì e dieci grana. Questi due ultimi documenti, dell'8 luglio 1490 e dell'11 marzo 1472, sono oltremodo importanti, perchè ci fanno conoscere il numero ed il ceto delle monache componenti il monastero essendo in essi, quale « maiorem et saniorem partem », indicate cinque monache nel primo e sette nel secondo, compresa la Pulderico: ecco i nomi: le due già note De Raymo e De Gaeta e Pulisena e Żausia Stacza nel 1469; la sola De Raymo e le due Stacza nel 1472, insieme con Maria de Fusco, Luciella Sacsone, Stella Mola.

Altri due canoni di proprietà del monastero ci sono rivelati da due documenti del 1474 e del 1513: col primo, si concede l'assenso alla vendita dallo stesso Bardario allo stesso Iovino d'una casa sita nella piazza del monastero, su cui gravava un censo di

[1] Arch. cit., segn. *fasc.* 8 *n.* 79. Cfr. sul celebre Cardinale, le mie *Ricerche su papa Paolo IV Carafa*, Benevento, Cooperativa tipografi, 1925; a pp. 48 e 181.

[2] Arch. cit., segn. *fasc.* n. YE. Giudice: Marinus Nauclerius de Agerulo.

[3] Arch. cit., segn. *fasc.* 1° *n.* 6. Giudice: Joannes de Gulmo de Neapoli; notaro: Franciscus Bassus.

Digitized by Google

cinque tarì [1]; col secondo, Papa Leone X — e, per esso, il Cardinal Lorenzo della Curia di Roma, — conferma la concessione enfiteutica fatta dal Monastero di una casa a due piani sita al « Bagno delli Barrili » ai de Bartolo, de Alvano e Carbone, col censo di cinque ducati [2]; mancano, però, in entrambi gli atti, i nomi delle badesse: probabile che ai tempi del secondo governasse Pulisena Starcza, che vediamo morire badessa nel 1514.

Di questo anno, del 21 agosto, infatti, ci è pervenuta la conferma dell'Arcivescovo di Napoli all'elezione della Badessa nella persona di Giulia De Gennaro: ben 14 monache erano allora nel monastero, fra cui basta ricordare una Raymo, due Oliverio, un'altra De Gennaro [3]; mentre soltanto 6, con la medesima Badessa, appaiono 23 anni dopo, il 27 settembre 1587, in un altro assenso alla vendita fatta fra Giovambattista del Balzo Barone di Mirabella e Giovan Francesco Attilio de Supino di una casa sita anche al bagno dei Barrili, su cui gravava un canone di nove ducati: le cinque monache erano: Pulisena Starcza, Gironima Pagano, Beatrice Carduino, Anna Mariconda, Eleonora Boccapianula [4]. Ma la storia ci rivela la ragione del diminuito numero delle monache: nel 1518, avvenne una piccola secessione: come scrisse il Chiarini, « molte monache e fra queste Caterina

[1] Arch. cit., segn. *fasc.* 1° *n.* 7. Giudice: Cirius Sartorius de Neapoli; notaro: Nicolaus Ambrosius de Casa nova.

[2] Ach. cit., segn. *fasc.* 9 *n.* 81. Ecco, per intero, i nomi dei coenfiteuti: Fabrizio de Bartolo e Cobella de Alvano coniugi, Giacomo Carbone dell'isola di Procida, Aliberto e Battista Carbone figli di Cobella ma d'altro suo marito.

[3] Arch. cit., segn. *fasc.* 9 *n.* 83.

[4] Arch. cit., segn. *fasc.* 1° *n.* 10.

Digitized by Google

Mariconda, Margherita familiare di Isabella D'Aragona duchessa di Milano, Lucrezia e Aurelia Oliviero, desiderose di vivere in più stretta regola, si risolsero di fondare un Monastero nell'ordine de' Canonici Osservanti Lateranensi di S. Agostino, ... in S. Maria in Piazza ed ivi ai 10 dicembre 1518 si chiusero », eleggendo, poi, badessa Francesca Gambacorta monaca di Nola che ad esse si congiunse [1].

Ignoriamo — ma forse è improbabile date le ragioni della secessione — se le ricchezze della comunità ne subissero danno; certo si è che nel 1538, il 17 agosto, il Monastero -- manca il nome della Badessa — concede in enfiteusi a Giovangiacomo Messore un terreno di tre moggia ad Afragola per 15 carlini di canone [2].

Come si rileva, quindi, dai 23 documenti presi in esame, il monastero era formato di monache in gran parte di famiglie nobili ed era ricco di beni, specie nelle vicinanze di esso; non sottostando a nessun legame — almeno a quanto risulta — sia per l'ammissione di nuove monache, sia per l'amministrazione dei beni.

***

Pochi mesi dopo, nel 1543, ai 16 febbraio, faceva testamento — per notar Marco Andrea Scoppa di Napoli — Alfonso Caracciolo conte di Brienza e con un suo legato faceva mutare le sorti del Monastero, arricchendolo sì ma restringendone la libertà,

[1] Op. cit., vol. III, p. 66.

[2] Arch. cit., segn. *fasc.* 2 *n.* 18. Giudice: Giovanni Palomba da Napoli.

Digitized by Google

riducendolo cioè ad esclusivo consorzio, per dir così, di fanciulle della nobiltà dei due più antichi Sedili napoletani, tardo esempio, questo, dell'antica costumanza di quei nobili di appartarsi dal resto della cittadinanza, sia per distinzione di onori, sia per vantaggi economici [1].

Egli lasciava settecento ducati annui dell'*Jus* del Pesce, cioè « delli primi Denari et intrate del ... *Jus* Reale del Pesce di questa Città di Napoli » — che aveva acquistato nel 1584 da Fabrizio Brancia, — ma impose le seguenti condizioni quali trascriviamo integralmente, per la loro importanza, dalla *Platea* suddetta di S. Gaudioso:

Che l'Abbadesse, che succederanno in detto Monasterio doppo la morte seu ricadia della Rev.da Abbadessa, allora di Casa Minutolo, in perpetuum sia di Casa Caracciolo della Casata, e Linea più stretta di detto quondam Conte, Abile.

Che doppo la morte del detto S.r Conte, il detto Monasterio, non potesse pigliar Donne per monacarsi, eccetto nobili di Capuana, e Nido, legittime, e naturali.

Che tutte le Monache del detto Monasterio non eccedano il numero di 24 e sei converse.

Che quelle le quali doppo la morte di detto S.r Conte volessero entrare in detto Monasterio non potessero entrare senza saputa, volontà, beneplacito e consenso dell'infrascritti Governatori di detto Monasterio.

Che quelle Donne di Casa Caracciolo della linea di detto S.r Conte, quali volessero entrare in detto Monasterio, non fossero tenute pagare per loro doti più di ducati cento.

Che li Governatori di detto Monasterio in perpetuum sian quattro, nè possano esser più, cioè tre di essi della detta Casa Caracciolo della linea più stretta d'esso S.r Conte,

[1] *Platea* cit., c. 7-b. Sui nobili di Capuana e Nido, cfr. il mio vol. *Dal Duecento al Settecento: Studi storico-giuridici*, Napoli, I. T.-E. A., 1925, a pp. 28-31.

Digitized by Google

e più Antichi, et l'altro sia similmente Nobile del detto Seggio, che in quel tempo se ritrovasse Maestro della Ven.le Chiesa, et Ospedale della SS. Annunciata di Napoli.

Che non s'habbia da fare altro esercitio per le Monache eccetto in attendere al Culto. et esercitio divino, nè possono pigliare presenti, che sieno di più valore di due carlini, atteso che con li dett'annui ducati settecento lasciati et altre entrate teneva detto Monasterio le Monache potrano (sic) comodamente vivere.

E che s'osservasse la regola stretta di San Benedetto dell'Osservanza.

E quando forsi per il detto Monasterio si facesse il contrario, et ad unguem non osservasse tutte le sopradette conditioni contenute in detto legato, in tal caso, volse, et ordinò: che li predett'annui ducati 700 al detto Monasterio ut supra legati, s'applicassero in beneficio del S.r D. Ferrante Caracciolo Conte di Bucino figlio del S.r Duca di Martina et li detti annui ducati 700 in detto caso intieramente lasciò al detto D. Ferrante [1].

Un documento del 16 febbraio 1555 — assenso alla vendita da Giovanni Mandaro a Giovanbattista Coseglia di quattro moggia di terreno a S. Anastasia su cui gravavano due ducati e un tarì di censo — ci mostra come venissero adempiute le condizioni del Conte di Brienza. La Badessa è una Caracciolo [2]: Paola; e le 15 monache appartengono alle famiglie più nobili di Capuana e Nido: figurano prima le quattro già indicate nel 1537 — tranne la Stacza —, seguono un'altra Boccaplanula, un'altra Pagano, una Carafa, una Minutolo, una Piscicelli, una Capece, una Seripando, altre tre Caracciolo: Violante, Ippolita, Lucrezia [3].

[1] *Platea* cit., cc. 7 b-8 a.

[2] Sulla famiglia Caracciolo e la sua importanza, cfr. il mio vol. *Dal Duecento al Settecento*, cit. a p. 22.

[3] Arch. cit., segn. *fasc.* 8 *n.* 84. Giudice: Prosper Casus de Neapoli; notaro: Gentilis de Aviczo.

Digitized by Google

E nel 1560 un contemporaneo descrittore di Napoli, Pietro De Stefano, nella sua pregevole « Descrittione de i luoghi sacri della città » riferisce consimili notizie: « Al presente sono nel detto Monastero circa monache 24 dell'ordine di S. Benedetto, et la loro Abbatessa è la Magnifica e Reverenda Sore Cassandra Caracciola, et teneno d'intrate circa ducati due milia, et di notte et di giorno cantano l'hore canoniche con molta veneratione de la Madonna, et teneno preti seculari per loro messe » [1].

Le stesse monache del 1555 — tranne la Gironima Pagano e le tre Caracciolo — sotto il Governo di Paola Caracciolo, si ritrovano il sette novembre 1577, quando accettano la donazione di quattrocento ducati da Giulio Cesare e Annibale Minutolo per dote alla sorella Margherita che dovea là monacarsi [2]; e un altro acquisto importante — quattrocento ducati annui da riscuotersi di sulle entrate burgensatiche del Marchese di Fuscaldo su case in Napoli — nello stesso anno, compie il Monastero, come ci rivela il diploma del 17 giugnc del Vicerè De Mendoza [3].

Ma sono, questi, gli ultimi anni di vita della nostra comunità religiosa.

[1] In Napoli, R. Amato MDLX; a c. 175 a. Nel testo a stampa è segnato monache « cinquanta », ma nell'esemplare della biblioteca del R. Archivio di Stato di Napoli, di carattere antico, è corretto due volte 24, onde potrebbe trattarsi della correzione di un errore di stampa, che concorderebbe con la disposizione del conte di Brienza.

[2] Arch. cit., segn. *fasc.* 1° *n.* 2. Giudice: Giovan Paolo de Lega da Napoli.

[3] Arch. cit., segn. *fasc.* 8 *n.* 77.

Digitized by Google

***

Nel 1580, infatti, il Monastero di S. Maria ad Agnone si unì con quello di S. Gaudioso dello stesso ordine.

La *Platea* anzidetta ci fa conoscere le cause dell'unione e meglio le specifica il « Processo della traslatione de olim Ven. Mon. di S. Maria d'Agnone et unione di quello al Ven. Mon. di S. Gaudioso » [1]. L'umidità del posto e i cattivi vicini [2] costrinsero le monache alla « traslatione »:

> Verso l'anno 1580, come, che nella strada di S. Maria d'Agnone vi abitavano Donne disoneste, Studenti, et alloggiamenti per ricetto de' Forastieri, che di continuo davano grandissimo scandalo alle Signore Monache di quel Monastero, e si impediva parimente il Culto Divino, essendosi anco resa l'aere del medesimo Monasterio di qualche imperfettione, stimarono le Signore Monache di quel luogo di unirsi con li loro beni, et averi in altro Monasterio condecente qui a Napoli... [1].

Ma erano soltanto queste le ragioni, ovvero vi contribuì in gran parte il desiderio di maggiori comodità e di poter usufruire meglio delle vistose rendite tanto accresciute con la donazione del Conte di Brienza? Questa, però, potrebbe essere una indiscreta nostra opinione: meglio riferire, invece, qualche passo delle deposizioni rese in detto processo, che giustificano il proposito delle monache.

[1] Cfr. la copia del processo, in data del 1652, in Arch. cit., vol. 34, 4° delle *Cautele* di S. Gaudioso, a cc. 229 a-288-b.

[2] Sulla cattiva fama degli studenti a Napoli, cfr. *Storia dell'Università di Napoli*, ivi, Ricciardi, 1924, *passim*.

[3] *Platea* cit., c. 2-b.

Digitized by Google

Il confessore, Giovan Luigi Scatula da Napoli, asserisce tra l'altro:

Ho visto che ci stanno studenti, allogiamenti di persone stranee che vanno, e veneno a modo di taverna e alcune donne, de quali se può pigliare sospetto de mala vita... Si sono intese e s'intendono le voci dell'habitatori de quelli vicini con molto strepito e disturbo... Considerando la positura e sito di detto Monastero giudico esser loco indecente et indecentissimo per persone religiose et esso teste si meraviglia che sia tollerato per insino al presente che detto Monasterio de S.re religiose non sia stato amosso, et traslato in altro Monasterio et loco per la indecenza predetta et giudico come pratico in detto loco esser necessario ammoverse per lo servitio di N. S. Iddio, per la salute dell'anima et per la reputatione et honore di quelle S.re Rev.de Religiose, et tanto più che io più volte ho intese dolerse et lamentarse dette Rev.de.... Esso Monastero è angusto senza giardino e ci è umido assai precise l'Inverno...

E Giovan Camillo Ferrera da Napoli: « In detto Monastero non vi è giardino et è stretto et humido quasi una cisterna et massime d'inverno per il che dette suore al spesso si doleno ammalate ». E D. Fabio Piscicelli dell'Ordine Gerosolimitano: « Detto Monastero sta circondato de persone dessoneste, da alloggiamenti et studenti » [1].

Ma restava un ostacolo d'abbattere: le disposizioni del Conte di Brienza, per cui il munifico legato, in caso di inadempienza, doveva ritornare alla sua famiglia. Il 19 aprile 1580, D. Ferrante Conte di Bucino, l'erede diretto del donatore, fu tacitato con 1400 ducati; ma altri dei Caracciolo mossero lite e la lunga vertenza durò ben sei anni. Un breve di Gregorio XIII del 7 Marzo 1581 commette l'esame

[1] Cfr. *Processo* cit., a cc. 238 a-9 b; 242 a; 244 a.

Digitized by Google

della questione all'Arcivescovo di Napoli; una sentenza del Canonico Carlo Baldini [1] del 26 giugno 1581, Vicario Generale delle Monache di Napoli e subdelegato apostolico, dichiara commutata la volontà del testatore, in modo che le monache restassero padrone della rendita pur cambiando di sede; un breve pontificio dell'8 dicembre del 1581 conferma la sentenza. Fabio Caracciolo ed altri, allora, riappellano alla S. Sede, ma invano, perchè un breve di Sisto V del 7 agosto 1585 commette all'Arcivescovo di Napoli di dare esecuzione al precedente di Gregorio XIII e una sentenza decide definitivamente in favore delle monache [2], col solo patto che le discendenti dei Caracciolo che volessero là monacarsi potessero entrarvi « con l'elemosina che si suole prestare da quelle che soglion entrare per ragione di povertà » [3]. Così, le monache di S. Maria ad Agnone passarono in quel di S. Gaudioso con le loro ricchezze, le loro immagini, le loro reliquie, i loro documenti ed ebbe fine uno dei più antichi monasteri della nostra Città.

Due ricordi sono stati tramandati sino a noi del nostro Monastero: il testo della lapide che esisteva nella chiesa di S. Gaudioso riferito dai Patrii Scrit-

[1] Sul noto Inquisitore, cfr. il mio vol. *Dal Duecento* cit., a pp. 217-8.

[2] Cfr. le copie di questi documenti nel *Processo* cit., rispettivamente, a cc. 231 b-232 b; 238 a-249 b; 285 b-287b; 287 b-288 b. Cfr. anche *Platea* cit., c. 3 a-b.

[3] Come risulta dalla *Platea* cit., c. 8 , il monastero di S. Gaudioso riscosse sempre i 700 ducati suddetti, tranne che per gli anni 1646, 1647 e 1656 « per causa delli Tomulti e contaggio », per le quali annualità si transattarono per 600 ducati, addì 20 agosto 1685.

Digitized by Google

tori [1], e la immagine della Madonna, che dal diruto S. Gaudioso fu trasportata, nel 1836, nella Chiesa di S. Maria delle Grazie Maggiore a Costantinopoli. Ma il primo ricordo è leggendario. come si è notato; e il secondo, esistente nella cappella dello Spirito Santo, sull'uscio a sinistra che mena alla Sacrestia, è un affresco tutto ridipinto, onde, come scrive il Filangieri, « nulla serba dell'antichissima maniera di

[1] Trascrivo il testo della lapide, quale riferisce il Sigismondo (op. cit., p. 175), ai cui tempi esisteva l'originale nella Chiesa di S. Gaudioso:

Anguis erat veteri quondam stabulando palude
inficiens homines, pascua et omne pecus:
Ibat forte die Saturni nobilis illac
arae Gismundus, limina sacra Petri;
Hujus auxilio Sancti confisus, et almae
Christiparae illaesus transiit ille pius:
Nocte sequente illam recubans per somnia vidit
natum complectentem dulciter usque suum;
Dimidiam pedibus lunamque est visa tenere,
ex sancto tales edidit ore sonos.
Mortuus est Anguis, non pestifer amplius extat;
construito Templum nomine rite meo.
Vir pius exequitur iussum, loca condidit, atque
virginibus sacris stare parata facit.
Queis fuit appositus titulus sic: Sancta Maria
Anguonis caeso sumptus ab Angue truci.
Haec loca sancta diu sub Basilii ordine Graecae
et Longobarda percoluere Sacrae.
Nunc Italae castae vivunt vexilla ferentes
divi Basilii munera sacra Deo.
Unde sub Augusto medio cum candida Virgo
assumpta in Coelum concelebratur ovans,
Ordinis istius Sanctorum hac Aede diebus
peccati veniam quisquis habere potest.

Fundatum anno 833.

Digitized by Google

dipingere... e gli angeletti a lato della Vergine sentono del XVI secolo » [1].

Il locale del Monastero seguì le più disparate vicende: dal 1580 al 1587, fu dato ai padri Ospedalieri di S. Giovanni di Dio, prima della fondazione dell'Ospedale della Pace [2]; poi divenne carcere maschile, contenente una media di 187 detenuti nel 1811, di 225 nel 1815 [3], sottoposti alla sorveglianza di cinque custodi e sottocustodi [4]. Nella prima metà del secolo scorso, fu adibito a carcere di donne [5] e tale durò sino al 1921 [6], quando divenne sede dell'Istituto Sperimentale per la Ceramica, per attendere in questi giorni una nuova destinazione, dopo soli due anni.

GENNARO MARIA MONTI.

[1] *Documenti per la storia, le arti* etc., vol. IV, Napoli, tip. Accad. Reale, 1888; a pp. 198-9.

[2] Ceva Grimaldi, *op. cit.*, p. 86. Galante, *op. cit.*, p. 60.

[3] Cfr. R. Arch. Stato Napoli, *Ministero Interni*, 2° inv., fasci 4572-5.

[4] Cfr. Arch. Stato id., *Min.* id., fasci 4573 e 4576.

[5] Cfr. ad es., *Napoli e i luoghi celebri delle sue vicinanze*, Napoli, tip. Nobile, 1845, p. 479.

[6] La Chiesa ora è officiata da una Congrega sotto il titolo di S. Maria dell'Arco e ivi fu collocata una tavola della Vergine del sec. XV (Cfr. Galante, *op. cit.*, p. 60).

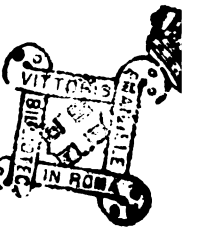
Digitized by Google

GENTILE DA FABRIANO

E L'ORDINE DI MONTOLIVETO

1. - Montoliveto e l'arte. — 2. - Una pittura di Gentile da Fabriano in Santa Maria Nova di Roma. — 3. - Morte e sepoltura di Gentile in Santa Maria Nova. — 4. - Gentile e la sua famiglia. I monaci di Montoliveto a S. Caterina di Fabriano. — 5. - Padre, zio e altro congiunto di Gentile tra i monaci di Montoliveto. Conclusione.

1. — Chi visita l'abbazia di Monte Oliveto Maggiore nel territorio senese e vede per la prima volta raccolte in un solo benchè grandioso edificio monastico tante manifestazioni d'arte, corre tosto col pensiero ai fondatori di quel luogo, i quali, partitisi da Siena, la gentile città così caratteristicamente artistica, portarono con sè e trasfusero ne' loro discendenti quel gusto per l'arte che fece de' monaci quasi altrettanti artisti e dell'archicenobio di Montoliveto un centro di irradiazione di vita monastica insieme e d'arte. La prima generazione — quella che col B. Bernardo Tolomei e i venerabili Patrizio Patrizi e Ambrogio Piccolomini avea cercato nella solitudine del deserto l'operosa serenità dello spirito — non mancò di imprimere nelle costruzioni primitive del cenobio e della chiesa quella purezza di linee architettoniche, pur nella severa austerità di un monastero benedettino, che facilmente si riconosce tra-



Digitized by Google

piantata dagli edifizi di Siena. Così la bella torre merlata, che guarda il passo all'abbazia, il tempio e il campanile, che tuttora fanno mostra di sè nel rosso cupo di mattoni antichi tra il verde oscuro de' viali di pini e di cipressi, sono testimonianze del gusto artistico di quella età. La generazione seguente allargò il campo e le ingigantite costruzioni volle adorne di affreschi mirabili di Luca Signorelli e di Giovan'Antonio Bazzi (Sodoma), perchè i monaci avessero sempre sotto gli occhi in altrettanti quadri grandiosi tutta la vita del loro legislatore san Benedetto. E si volle che il coro, dove si cantava la laude divina, fosse decorato con lavori di delicatissimo intarsio e dai libri corali occhieggiassero miniature finissime: gli uni e le altre provenienti per lo più dalla operosità degli stessi monaci [1].

S'applicarono di preferenza, i monaci di Montoliveto, e con più amore all'arte del minio, del ricamo, della pittura e della scultura. E già nella seconda metà del secolo XIV si trovano, tra questi monaci, alcuni artisti di buon nome, degni d'esser ricordati nella storia dell'arte italiana. Facilmente poi, per la mutua relazione che si sviluppa, i monaci artisti divennero amanti e mecenati delle belle arti

[1] Cfr. P. Lugano, *Memorie dei più antichi miniatori e calligrafi Olivetani*, Firenze, Scuola tip. Salesiana, 1908; P. Lugano, *Spicilegium Montolivetense*, vol. II, pag. 167 segg.; P. Lugano, *Di Fra Giovanni da Verona, maestro di intaglio e di tarsia e della sua scuola*, Siena, Tip. Sordomuti di L. Lazzeri, 1905; P. Lugano, *Corali e minii di Monte Oliveto Maggiore a Chiusi*. in *Rivista Storica Benedettina*, VI, 1911, p. 36-55; P. Lugano, *L'arte del rimaco tra i monaci di Montoliveto*, in *Riv. Stor. Ben.*, V. 1910, p. 481-500.

Digitized by Google

e di chi le professava con onore [1]; i loro monasteri (fatte rare eccezioni per quei luoghi che avevano poca rendita) furono e sono (sebbene i più messi ora ad altri usi ed in altre mani) gioielli d'arte per sè stessi e per le opere che racchiudono.

2. — Giorgio Vasari, mentre nella prima edizione delle sue *Vite* (1550), non aveva dato di Gentile da Fabriano che qualche brevissimo cenno relativo alle sue opere, nella seconda edizione (1568), aggiunse questa particolarità:

« Dipinse in Roma in Santa Maria Nuova sopra la sepoltura del Card. Adimari Fiorentino, et Arcivescovo di Pisa; la quale è allato a quella di papa Gregorio nono, in un'archetto la N. Donna col figliuolo in collo, in mezzo a San Benedetto, e San Giuseppo. La qual opera era tenuta in pregio dal divino Michelangelo. il quale parlando di Gentile vsava dire, che nel dipignere haueua hauuto la mano simile al nome » [2].

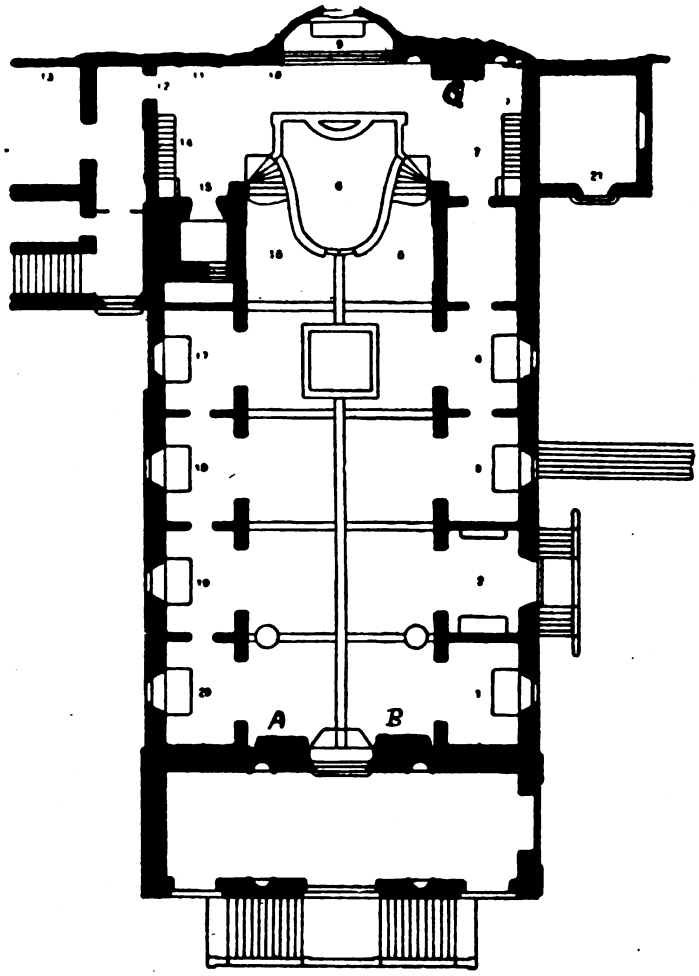
La notizia di quest'opera di Gentile ebbe indubbiamente il Vasari in Roma da qualche monaco di Santa Maria Nova o in Firenze da D. Miniato Pitti [3], se pure egli stesso non la osservò con gli occhi suoi

[1] Per le relazioni tra i monaci di Montoliveto e Gio. Antonio Bazzi (Sodoma), cfr. P. Lugano, in *Archivio Storico Italiano*, Serie V, tom. XXXVI, 1905, p. 190-201; per quelle corse tra Giorgio Vasari e gli olivetani D. Gio. Matteo Faetani di Rimini e D. Miniato Pitti di Firenze, cfr. Ugo Scoti-Bertinelli, *Giorgio Vasari scrittore*, Pisa, Nistri, 1905, *passim*.

[2] G. Vasari, *Vite*, I. *Gentile da Fabriano e il Pisanello, edizione critica con note, documenti e 96 riproduzioni, a cura di Adolfo Venturi*, In Firenze, Sansoni, 1896, p. 2.

[3] Per D. Miniato Pitti, cfr. U. Scoti-Bertinelli, *op. cit.*, p. 65, segg.

Digitized by Google



Pianta della chiesa di S. Maria Nova in Roma

Digitized by Google

ABBREVIATURE

A. Altare; p. d. parete destra; p. s. parete sinistra.
A: Sepolcro del Card. Adimari.
B: Sepolcro primitivo del papa Gregorio XI.
C: Mausoleo di Gregorio XI eretto nel 1584.

1° A.. La Crocefissione (*Anonimo sec. XVIII*); p. d.:- Il riposo in Egitto (*maniera di G. M. Crespi detto lo Spagnuolo*); p. s.: Il B. Bernardo Tolomei orante (*idem.*). Volta: I quattro dottori della chiesa latina (*sc. di Melozzo da Forlì*).

2° p. d.: Monumento di Antonio da Rio; p. s.: Monumento del Card. Vulcani.

3° A.: S. Benedetto (*P. Subleyras.*); p. d.: Il B. Bern. Tolomei libera un ossesso (*Anonimo sec. XVII*); p. s.: Il B. Bern. Tolomei che assiste un moribondo (*Anonimo sec. XVIII*).

4° A.: La Vergine e S. Franc. Romana (*Copia da Carlo Maratti*); Angelo portacquasantiera (*Anonimo romano influenzato dal Bernini*).

5° Sulla parete: S. Andrea che adora la Croce (*Copia da Guido Reni*).

6° Confess. di S. Franc. Romana (*G. L. Bernini e G. Meli*).

7° I « silices » apostolici; S. Michele Arcangelo (*sc. romana secoli XVII-XVIII*).

8° Monumento a Gregorio XI.

9° Conca dell'Abside: I Mosaici; A.: S. Maria Nova.

10° Angelo con cornucopia.

11° sulla parete: Il B. Bern. Tolomei fra gli appestati (*sc. di P. Subleyras*).

12° sulla parete: Paolo III e il Card. Reginaldo Polo (*Perin del Vaga?*).

13° Sacrestia: La Verg. e il B. fra i SS. Benedetto e Francesca Romana, (*Pellegrino Munari?*).

14° Tabernacolo.

15° Campanile, L'Ascensione di N. S. G. C. (*sc. napoletana, sec. XVII*).

16° sulla parete: La Flagellazione di S. Andrea (*Copia dal Domenichino*).

17° A.:Il B. Bern. Tolomei (*G. Pirovani*).

18° A.: S. Emidio vescovo e martire (*P. Tedeschi*).

19° A.: S. Gregorio Magno (*Angelo Caroselli*).

20° A.: La Vergine e quattro santi (*Sinibaldo Ibi*).

21° fuori della Chiesa: Ingresso al Chiostro e all'*Antiquarium Forense*.

Digitized by Google

quando dimorò in Roma. E questa ipotesi dovrebbe prevalere pel giudizio che dell'opera di Gentile dava Michelangelo.

Ammessa in ogni modo la verità della notizia, occorre determinare se esattamente sia data la collocazione dell'opera di Gentile. Essa sarebbe stata sopra la sepoltura del card. Alamanno Adimari, morto il 17 novembre 1422, che è tutt'ora costituita da una lapide sepolcrale addossata ed incastrata nel muro in fondo alla chiesa (pianta, A) e da tre stemmi, disposti nel pavimento l'uno accanto all'altro. Non sembra che questa sepoltura, sempre nel luogo originario, abbia avuto più cospicui ornati e maggiori proporzioni [1]; però conserva dipinto in ovale il ritratto, alquanto deteriorato, del card. Adimari [2].

Questa sepoltura, secondo la notizia vasariana, sarebbe stata « allato a quella di papa Gregorio nono ». L'unico sepolcro di pontefice esistito ed esistente nella chiesa di Santa Maria Nova è quello di

[1] La lapide misura m. 1,90 × 0,83; i tre stemmi, sul pavimento, m. 2,05.

[2] Il ritratto rimane m. 1,08 sopra la lapide. L'epigrafe dice:

CORPUS ALAMANNI CARDINALIS PISANI

Hic Florentiae ex Adimariorum antiqua nobilique famila ortus — utriusq. iuris doctor et omni litterarum genere eruditus primum pro — thonotarius deinde Tarentinus post Pisanus achipresul ad cardinalatus — apicem provectus est dum pro romana ecclesia legatione fungeretur in — Galliis doctorum virorum amator et cultor vir ipse doctissi — mus zelator iustitiae et comunis reipublice boni qui pro ecclesie unione apud Pisanum Constatienq. Concilia usq. ad — optatam conclusionem neminem veritus laboravit intrepide obiit — ex peste anno etatis sue LX mensis septembris XVII die MCCCCXXII.

Digitized by Google

Gregorio undecimo, e a questo il Vasari ha certamente voluto riferirsi. Esso era costituito allora dall'urna sepolcrale e da una modesta scritta: HIC REQUIESCIT CORPUS BEATI GREGORII PAPE XI; onde sembra ragionevole che potesse ritrovarsi all'altro lato della chiesa e della porta (pianta, B), addossato allo stesso muro sul quale era la sepoltura dell'Adimari e dove più tardi, forse nel 1584, quando fu trasferita in altra parte l'urna di Gregorio XI, venne posta la lapide sepolcrale del marchese Ottone Del Carretto. E tra i due sepolcri, nell'archetto soprastante alla porta, scomparso nella generale riforma architettonica del 1615, maestro Gentile dipinse la Madonna tra san Benedetto e san Giuseppe [1].

Vana sarebbe con ogni probabilità la ricerca di quest'opera di Gentile, poichè la chiesa ha subìto tale trasformazione da farla ritenere sicuramente perduta. L'intonaco addossato alla parete nel 1615 ha rispettato, è vero, in qualche modo il ritratto del card. Adimari; ma la lunetta che sormontava evidentemente la porta maggiore della chiesa, dalla parte interna, forse perchè danneggiata, non venne salvata e cedè il suo posto all'ingrandimento del portale. Tanto è lecito dedurre dallo stato attuale di questa parete, che ha tuttora la forma ricevuta nel 1615.

3. — Ma perchè maestro Gentile dipinse in questa chiesa?

[1] E' noto che il Senato Romano nel 1584. adoperando l'urna di Gregorio XI (che misura m. 2,30 di lunghezza) eresse un mausoleo più cospicuo a questo Pontefice e lo collocò nel transetto della chiesa. Cfr. P. Lugano, *La Basilica di S. Maria Nova; memorie e opere d'arte*, in *Riv. Stor. Ben.*, XIII, 1922, p. 139-153; P. Lugano, *S. M. Nova* (*Le chiese di Roma illustrate*, n. 1), Roma, 1924, fig. 11.

Digitized by Google

La ragione non è stata fin qui messa in rilievo. Ora può accertarsi e valutarsi con sicurezza, mercè nuovi indizi di documenti segnalati dal prof. Romualdo Sassi.

Era noto che Gentile, almeno dal gennaio a tutto il luglio del 1424, era stato occupato a dipingere nella basilica di S. Giovanni in Laterano con lo stipendio mensile di venticinque fiorini d'oro [1], che, con atto del 22 novembre 1428, Maddalena di ser Egidio de' Bizzochi di Fabriano accettava con beneficio d'inventario l'eredità di suo zio Gentile da Fabriano che era morto poc'innanzi in Roma ab intestato [2]; che in S. Maria Nova esisteva un vecchio frammento di marmo con le parole:

... T MAGISTER
...ABRIANO PICTOR

che facilmente davano il titolo sepolcrale del maestro [Hic requiesci] T MAGISTER [Gentilis de F] ADRIANO; che, infine, il 14 ottobre 1427, Onofrio di Giovanni Masci, zio paterno del « quondam magistri Gentilis Johanis Masci de Fabriano pictoris » ricevette dal « religioso viro fr. Johanne q. Bartholomei de Padua, p r i o r e venerabilis Monasterii S. M a r i e N o v e de Urbe, clandestino executore alicuius quantitatis pecunie ad manus sue obvente de bonis dicti magistri Gentilis, iuxta voluntatem et

[1] Su queste pitture, cfr. B. Biagetti, *Le pitture del Laterano*, in *XVI Centenario della Arcibasilica Lateranense del SS. Salvatore*, Roma, P. Sansaini, 1924, p. 37-88.

[2] Documento pubblicato da Aurelio e Augusto Zonghi, *L'anno della morte di Gentile da Fabriano* (Nozze Stelluti Scala-Pelagallo, ottobre 1887; Fano. Tip. Sonciniana) e nuovamente da Adolfo Venturi, *op. cit.*, p. 20.

Digitized by Google

mandatum eiusdem magistri Gentilis », ventisei «ducatos auri in auro » e ventiquattro « ducatos grossorum pro auro ».

Arduino Colasanti, che pel primo ha pubblicato quest'ultimo documento dagli atti del Notaio Nardo di Puccio de' Venettini (sepolto nel 1430 vicino a Gentile nella medesima chiesa di S. Maria Nova), ha con buon diritto dedotto che la morte del pittore dovette avvenire fra l'agosto e il principio dell'ottobre del 1427, e che il debito di frate Giovanni da Padova si doveva riferire probabilmente a pitture eseguite dal Fabrianese nella chiesa di S. Maria Nova, e precisamente a quella Madonna col putto fra i santi Benedetto e Giuseppe che il Vasari lodò e Michelangelo disse gentile come il pittore che l'aveva eseguita [1]. Era questo l'ultimo lampo della genialità del maestro : « il quale — sono parole del Colasanti — con ogni verosimiglianza morì nel convento e, ammalatosi forse all'improvviso, chiamò a sè il priore, incaricandolo delle estreme volontà. Probabilmente non vi fu neppure il tempo di chiedere del notaio: di qui il nome di *clandestino* dato all'esecutore testamentario occasionale » [2].

Il documento, che ricorda come esecutore delle volontà di maestro Gentile, il priore di Santa Maria Nova, Fra Giovanni del fu Bartolomeo di Padova, riceve nuova conferma dalle registrazioni delle *Familiarum Tabulae* dell'Ordine. In esse, precisamente sotto l'anno 1427, si nota come priore del monastero

[1] A. Colasanti, *Gentile da Fabriano* (Collez. di Monografie illustrate), Bergamo, Istituto Ital. d'Arti Grafiche, 1909, pag. 18.

[2] A. Colasanti, *op. e loc. cit.*

Digitized by Google

« frater Johannes Bartholomei de Padua », venuto a Roma nel maggio del medesimo anno. La famiglia monastica di S. Maria Nova era in quell'anno così costituita :

In monasterio sancte Marie Nove de Urbe (1427):

Prior: frater Johannes bartholomei de Padua.
Cellerarius: fr. Ypolitus de Urbe.
Magister Novitiorum: Fr. Iacobus de Cento.
Coadiutor: Fr. Johannes de Spira

Conventuales.

Fr. Francischinus de Fabriano.
Fr. Jacobus de Tybure.
Fr. Gregorius de Urbe.
Fr. Paulus de Alamania.
Fr. Martinus de Yspania.
Fr. Matheus de Septem Castris.
Fr. Johannes de Lauria.
Fr. Maurus de Urbe.
Fr. Marianus de Perusio.
Fr. Alexander de Scotia.
Fr. Corradus de Alamania.
Fr. Benedictus [1].

Tra quei monaci v'era pure un fabrianese, frate Franceschino, che trovavasi nel monastero romano dal maggio del 1426 e vi rimase poi per vari anni. Chi egli fosse e di quale famiglia, non è dato di poter affermare allo stato presente delle nostre cognizioni; ma è ben presumibile che tra lui e il maestro corressero relazioni di non comune amicizia. Il fatto

[1] *Familiarum Tab.* II, c. 150 ^{v} (an. 1427). Conventuali son detti qui i monaci che formavano il *conventus* e che non avevano ufficio pubblico.

Digitized by Google

che non a costui ma al Padovano toccasse la sorte di eseguire la volontà del Fabrianese trova la sua ragione nell'ufficio occupato da Fra Giovanni, di priore, cioè, di capo della famiglia monastica di S. Maria Nova.

4. — I documenti del tempo, contengono elementi preziosi per la famiglia del maestro fabrianese. Quando, il 28 marzo 1420, in Fabriano, egli domandò al vicario della Chiesa Tommaso Chiavelli di essere esonerato dal pagamento di tutti i tributi, si rivelò «Magister Gentilis nicolaij Johannis Maxii» [1]. Il nome di lui, segnato nelle Matricole del Corrado all'arte dei medici e speziali in Firenze, nel 1422, è precisamente « Magister Gentilis Nicolai Johannis Massis de Fabriano, pictor; habitator Florentie, in populo sancte Trinitatis », e tale appare nell'atto del 14 ottobre 1427 con cui lo zio paterno di lui si nomina « Heunufrius Johannis Masci de Fabriano patruus q. magistri Gentilis Nicolai Johanis Masci de Fabriano pictoris », nonchè in quello del 22 novembre 1428, accettante la di lui eredità per parte della nipote Maddalena di Ser Egidio de' Bizochi [2].

Il padre di Gentile era, dunque, Nicolò di Giovanni di *Masci* o de' *Massi*. Ora, Romualdo Sassi ha

[1] A. Colasanti, *op. cit.*, p. 12, nota 1.

[2] Non pare quindi attendibile l'affermazione del Duca di Ferentillo, Pompeo Benedetti già Montevecchio (*Aggiunte alle memorie pittoriche intorno Gentile da Fabriano*, senza n. tip., p. 1-2) che il famoso maestro Gentile da Fabriano chiamossi « Francesco, figlio di Orazio di Lodovico Gentili », fondata sull'autorità del Fabrianese Vincenzo Liberati, il quale possedeva perfino un ritratto del pittore, con la scritta: « Franciscus de Gentilis de Fabriano pinsit ».

Digitized by Google

rintracciato nell'Archivio comunale di Fabriano alcuni documenti che si riferiscono al padre di Gentile ed a suo zio di nome Ludovico [1].

Il 16 gennaio 1390 sono consegnati come legati alcuni indumenti e ornamenti a fra Giovanni di Bartolomeo, Silvestrino, priore della chiesa di Santa Caterina, e a frate Nicolò di Giovanni di Massio come procuratore de' suoi confratelli. Egli, quindi, già da qualche anno, faceva parte della comunità dei monaci silvestrini, che dalla chiesa di Santa Caterina fuori della porta del borgo, a due o tre centinaia di metri dalle mura di Fabriano, si trasferì nell'edifizio costruito col contributo di Alberghetto I e Guido Napoletano Chiavelli (1378 e 1383), nel cuore stesso della città, sulla vetta del Castelvecchio, e chiamato Santa Caterina *Novella*. E qui la comunità decise di adottare l'osservanza monastica di Montoliveto, aggregandosi a quest'Ordine. Più volte, il Silvestrino fra Giovanni di Bartolomeo si recò a Montoliveto per esporre a quell'abate la decisione della sua comunità: onde, impetrata dal Pontefice la bolla di unione in data 27 febbraio 1396, l'abate di Montoliveto determinò che i suoi monaci prendessero possesso di Santa Caterina Novella di Fabriano il 21 gennaio 1397. In quel giorno, fra Lorenzo da Perugia, priore di Montemorcino e fra Giovanni da Orvieto, visitatore dell'Ordine, accompagnati da molti altri monaci, furono accolti con segni di particolare contentezza dalla comunità fabrianese, la quale, promise spontanea obbedienza e stabilità perpetua alla

[1] R. Sassi, *Gentile da Fabriano. Il padre di Gentile e l'Ordine di Montoliveto*, (dalla *Rassegna Marchigiana* anno III, n. 7, aprile 1925, pp. 9).

Digitized by Google

regola di san Benedetto secondo le peculiari osservanze di Montoliveto e rivestì il bianco saio, proprio di quest'Ordine [1].

5. — L'avvenimento era per Fabriano di singolare importanza. La comunità di S. Caterina Novella godeva la stima del popolo e della nobile famiglia Chiavelli. Il capitolo di Montoliveto, nel maggio del 1398, determinava per la prima volta la costituzione della famiglia monastica di Santa Caterina Novella di Fabriano e vi conservava evidentemente vari membri della preesistente comunità, assegnando ad altri la dimora in altri monasteri dell'Ordine. Così troviamo, in quell'anno, residenti a S. Caterina questi monaci:

In monasterio sancte Caterine de Fabriano (1398):

Prior: Frater Duccius de Aretio.
Vicarius: Fr. Iohannes de Fabriano.
Cellerarius: Fr. Herculanus de Perusio.
Magister Novitorium: Fr. Paulus de Fabriano.
Sacrista: Fr. Nicolaus Angeli de Perusio.

Conventuales:

Fr. Nicolaus Johannis de Fabriano.
Fr. Alexius de Urbe.
Fr. Johannes Massii de Fabriano.
Fr. Anthonius de Fabriano
Fr. Benedictus de Fabriano.
Fr. Paulus de Fabriano.
Fr. Cecchus de Fabriano.
Fr. Franciscus de Fabriano [1].

[1] Sec. Lancellotti, *Historiae Olivetanae*, Venetiis, Typ. Gueriliana, 1623, p. 175-178.

[1] *Familiarum Tab. II.* c. 51 v (an. 1398).

Digitized by Google

Non è difficile riconoscere nel vicario il fra Giovanni di Bartolomeo, già priore della preesistente comunità di Santa Caterina, il quale visse ancora pochi mesi; poichè tra i defunti dell'anno 1399 è segnato il suo nome col seguente ricordo: « Fr. Johannes olim prior monasterii S. Chaterine de Fabriano qui se et suos monachos et dictum monasterium Ordini nostro tradidit » [1].

Nel primo de' monaci conventuali è agevole riscontrare il « Nicolaus Johannis Massii de Fabrano », passato a miglior vita nel 1400 [2], ma intervenuto al capitolo generale di Montoliveto, come rappresentante della famiglia monastica fabrianese, nel maggio del 1399 [3]. E' questi il padre di maestro Gentile, che la tradizione ha tramandato con fama di astrologo, matematico e letterato. Egli si trova rammentato in un atto del 17 gennaio 1399 ed in un'altro del 27 aprile, insieme al fratello, frate Lodovico di Giovanni di Fabrano, entrambi « de Ordine Montis Oliveti », a testimoniare in Camerino [4].

Di questo Lodovico di Giovanni, fratello di Nicolò, e zio di maestro Gentile, vissuto nel monastero di S. Maria Nova di Camerino dal maggio 1401 al maggio 1402, e in quello di S. Caterina di Fabriano dal maggio 1402 fino alla sua morte, avvenuta dopo

[1] *Necrologium parvum Ord. Montis Oliveti*, c. 36v (an. 1399).
[2] *Necrologium*, cit., c. 37 (an. 1400).
[3] *Familiarum*, *Tab. II*, c. 54 (an. 1399).
[4] R. Sassi, *Op. e loc. cit.*, p. 7.

Digitized by Google

il maggio del 1408, non si hanno più precise notizie [1].

Ma la ricerca fatta intorno al padre e allo zio di Gentile, ci ha rivelato un altro membro di questa famiglia, anch'esso monaco dell'Ordine di Montoliveto. E' il « frater Johannes Massii de Fabriano» che appare tra i membri della famiglia monastica di S. Caterina nel 1898 e che passò all'altra vita nel monastero di S. Bartolomeo di Prato nel 1415, dopo di aver trascorso tutti gli anni intermedii nel monastero di Fabriano, e soltanto un anno, dal maggio 1401 al maggio 1402, nel monastero perugino di Montemorcino [2].

Queste pertanto sono le relazioni che legavano maestro Gentile da Fabriano all'Ordine di Montoliveto. Le quali spiegano come il pittore, dipingendo al Laterano negli ultimi anni della sua vita, scegliesse per sua dimora il cenobio di Santa Maria Nova sul Foro Romano, che era dei monaci di Montoliveto dal 1352 e tra i quali viveva, nel 1427, un suo concittadino, frate Franceschino di Fabriano; come nella chiesa di Santa Maria Nova, tra l'incanto suggestivo delle antiche rovine de' più cospicui edifici romani, dipingesse le immagini della Madonna, di S. Benedetto e di S. Giuseppe, che tanto ammirò Michelangelo; come, sorpreso repentinamente da malo-

[1] Tanto nelle *Familiarum Tabulae* quanto nel *Necrologium* è chiamato semplicemente: « Frater Ludovicus de Fabriano ».

[2] Il *Necrologium* (c. 42) lo registra tra i defunti del 1415 e lo dice « Johannes Massi de Fabriano »; le *Familiarum Tabulae* lo annotano promiscuamente *Massii, Maxii. Masci, Mascii e Massi;* ma non v'ha dubbio che si tratti della famiglia di Gentile.

Digitized by Google

re, desse incarico di eseguire le sue ultime volontà a Fra Giovanni di Bartolomeo da Padova, priore del monastero, e come nella chiesa di Santa Maria Nova eleggesse il luogo del suo eterno riposo. Il pio ricordo del padre e dello zio era presente al suo spirito; nel chiostro ad archi a pieno centro con pilastri esagonali a laterizi rivedeva quello di Santa Caterina, della sua patria; meno amara, di certo, gli apparve la morte, dormendo in pace l'estremo sonno all'ombra della medesima regola monastica, — cara più tardi all'anima travagliata di Torquato Tasso, — sotto la quale si erano rifugiati, come in porto sicuro dalle bufere della vita, i suoi più diletti congiunti.

Il Sassi fa ancora una riflessione assai fondata. Gentile fu, dunque, privo in età giovanile, — condizione necessaria perchè suo padre potesse abbracciare la vita monastica, — dell'assistenza e delle carezze materne. Influì questo fatto sull'arte sua? Rivivono forse o le sembianze o l'affettuoso pensiero dell'umile ignota, la cui scomparsa addolorò tanto lo sposo da indurlo ad abbandonare il mondo, in qualcuna delle soavi Madonne che furono create dal suo pennello? Il dolce atto d'amore e la tenerezza infinita della Vergine verso l'Infante divino nell'Adorazione dei Magi, sono forse il ricordo di un gaudio onde l'artista troppo presto fu privo e il segno dell'inconsolabile dolore che lo tormentava al pensiero della cara perduta? E nel vivo fervore onde sono animate le sue tavole non ebbe qualche influsso l'ambiente familiare, tra un avo priore e sindaco di fraternita, un padre e uno zio monaci l'uno e l'altro d'una regola assai rigida e severa, come l'uscire da una gente di fabbricanti e venditori di stoffe può spiegarci la passione con

Digitized by Google

cui adornavi personaggi de' suoi quadri di vesti dai tessuti preziosi e dagli smaglianti colori? [1].

Considerazioni e riflessioni che fanno sempre più amaramente rimpiangere che nel rifacimento secentesco del tempio romano di Santa Maria Nova, non sia stata rispettata nè la sepoltura di Gentile, nè l'opera di lui, ammirata da Michelangelo.

P. Lugano, O. S. B.

[1] R. Sassi, *op. e loc. cit.*, p. 7-8.

Digitized by Google

DI DUE NUOVI CODICI
DELL' « IMITAZIONE DI CRISTO »

Da qualche tempo la questione gersoniana, ossia del vero autore dell'Imitazione di Cristo, si può dire sopita, anzi morta in Italia. Dobbiamo tuttavia all'abate D. Placido Lugano, direttore della « Rivista Storica Benedettina » un breve scritto che sembra accennare al risveglio della discussione [1].

Ora, nel settembre scorso, il P. Riccardo Pittigliani O. Ss. R., avendo ripreso in esame il Codice *de Advocatis* posseduto dall'Archivio Capitolare di Vercelli, col sussidio dell'opera nota del compianto Can. Pietro Canetti in favore dell'abate di S. Stefano di Vercelli Giovanni Gersen, credette con intelligente sagacia di avere scoperto nuove ragioni in favore della nostra causa. come promise e spera di dimostrare.

Animato dal colto padre redentorista, stimo bene intanto di dare conto di due nuovi Codici dell'aureo libro, di provenienza — si noti bene — dell'antica diocesi vercellese.

Il primo è un volume di 12×7, pergamenaceo,

[1] P. Lugano, *Giovanni Gersen o Tommaso da Kempis*, in *Riv. Stor. Ben.*, XII, 1921, p. 178-180.

Digitized by Google

ottimamente conservato, di fogli 121, rilegato recentemente in pelle con frastagli e doratura nel contorno. Al *De Imitatione* fa seguito, al foglio 112, l'*Accessus in orationem B. Bernardi super Adoramus te Christe*. L'anno 1909 una giovane collegiale del Convitto Rosa Stampa di Vercelli, di famiglia domiciliata a Robbio Lomellina (diocesi di Vercelli), ne faceva dono alla professoressa Carolina Pelitti, attuale direttrice del Convitto, la quale a sua volta fattolo rilegare, lo regalò a me sottoscritto Canonico Penitenziere Romualdo Pastè archivista, che destinai il nuovo prezioso esemplare del *De Imitatione Christi* all'Archivio Eusebiano.

Non a caso ho detto che il nuovo esemplare è prezioso. Avendolo di fatti sottoposto all'esame di alcuni paleografi visitatori dell'Archivio — ricorderò in particolare i Professori Schiapparelli di Firenze e Errera di Pisa — ebbi l'assicurazione che il codice può attribuirsi coscienziosamente al cinquecento e che esso ha un pregio indiscutibile per la nitidezza del carattere, l'ottima conservazione, la facile lettura. I titoli dei capitoli sono in rosso, la prima iniziale miniata, le altre maiuscole in rosso.

Nel primo foglio, dopo l'indice del 1°. libro, leggesi « Incipit libellus deuotus et utilis compositus a dno Iohanne hanergersen câcellario parisiensi ».

In fine del foglio 121, dove termina l'opuscoletto aggiunto di S. Bernardo, coll'appendice dell'orazione *Omnipotens et incomprehensibilis* di mano posteriore, è registrato il nome del proprietario del codice, « Ego Antonius Zauarinus possessor huius libri », ancora con altro carattere.

E' dunque stato redatto questo codice quando l'attribuzione al Gersone era ritenuta da molti. Però la confusione evidente del cognome *Gersen* con

Digitized by Google

Gersone, caso frequentissimo, come sappiamo, depone piuttosto in favore dell'abate di Vercelli.

Del possessore del libro non ho potuto avere notizia.

L'altro esemplare sventuratamente non ci è pervenuto se non in tre frammenti, di cui uno di un foglio quasi integro, delle dimensioni di quello *De Advocatis*. Esso venne donato all'Archivio Eusebiano, alcuni mesi fa, dal Prevosto Edoardo Porrati di Rossignano (diocesi di Casale Monferrato e prima, di Vercelli) sacerdote colto e innamorato della storia e dell'arte della sua diocesi [1].

Questo foglio o frammento fu dal Sac. Porrati scoperto nell'interno della copertina di un vecchio libro della biblioteca parrocchiale con altri frammenti minutissimi, corrosi dall'umidità.

Dissi che nelle dimensioni corrisponde al *De Advocatis*, e così nel formato, nella qualità della pergamena e nella scrittura, di guisa che alcuni osservatori lo hanno qualificato quasi gemello o, certo, di epoca molto vicina a quello.

Non so quanta importanza possano avere queste notizie e quale contributo nuovo possa portare il codice mio sovradescritto che nel catalogo dell'Archivio Eusebiano è segnato Codice Robbiense-Pastè, N. CCXIX. Una considerazione non senza valore pare si possa tuttavia fare, come mi osservava l'egregio padre Pittigliani, che, se all'alta Italia, anzi all'alto Piemonte appartengono parecchi esemplari del *De*

(1) Il Rev. Porrati ci regalava anche tre edizioni a stampa dell'Imitazione: 1ª *Bassani*, MDCCXXII *Typis Io. Ant. Remondini*; 2ª *Lugduni ex typis Ludovici Lesne*, MDCC.XLII; 3ª *Vesontione, apud Antonium Montarsolo*, 1847.

Digitized by Google

imitatione Christi, e tra questi, due interessantissimi e antichi, l'Aronese e il Vercellese *De Advocatis*, è ovvio arguire che l'autore sia stato della stessa regione, vale a dire l'abbate di Vercelli Giovanni Gersen. L'argomentazione parrà semplicista, ma non senza valore.

A servizio degli studiosi che volessero ritornare sulla questione, gersoniana, mi permetto di ricordare che io nel 1916 pubblicai in « Archivio di Storia e Arte Vercellese » (Vercelli, Gallardi Ugo) n. I, pagina 325 e seg. l'elenco delle edizioni possedute dall'Arch. Capit. di Vercelli, redatto dal defunto Can. P. Canetti, e che nel 1918 il Sac. Dott. Gino Borghezio, ora scrittore della Vaticana, pubblicò sullo stesso « Archivio » n. 1, pag. 530 e segg. un altro catalogo di 62 edizioni possedute da Mons. L. Morero vescovo di Ivrea e attualmente raccolte in quello episcopio, col titolo « La piccola Biblioteca Gersoniana dell'Episcopio di Ivrea ».

Can. Penit. ROMUALDO PASTÈ
Archivista Capitolare

PER SAN TOMMASO E LA CHIESA DELLA "LIBERA„ IN AQUINO

La città di Aquino, che lega indissolubilmente alla grandezza di S. Tommaso il proprio nome, tra le rovine della sua storia antica serba con particolare attaccamento i ricordi dei valorosi Conti che dettero al mondo *l'Angelo delle scuole*.

Ne serba la preziosa croce di cristallo, il vecchio castello gentilizio e la bella chiesa della *Libera*, ma non ha ancora dedicato un monumento alla gloria del suo sommo concittadino.

Aquino accoglie con entusiasmo l'idea grandiosa lanciata la prima volta dal Regnante Pontefice Pio XI, quando

Digitized by Google

nel 1921, appena insignito della S. Porpora, onorò di una visita la patria del Santo Dottore, e si accinge con magnifico slancio al restauro appunto della chiesa della *Libera* — fondata nel 1127 dalla nobildonna Ottolina prozia di san Tommaso — perchè resti monumento solenne delle grandi feste centenarie della canonizzazione di Lui, compiute l'anno scorso.

La chiesa — maestosa costruzione sorta su i ruderi del tempio pagano di Ercole Liberatore — è per vastità e bellezza imponente nelle sue grandi linee e navate, e nei suoi grossi blocchi lapidei, serviti già a superbi edifizi antichi, e visibili ancora nelle mura e nel campanile. Ma particolarmente pregevole è sopratutto il portale — fatto di bianchi marmi finemente lavorati, con bassorilievi e foglie di acanto e che offre nella elegantissima nicchia a tutto sesto, della lunetta, una soave immagine a mosaico della Vergine col Figlio divino.

Purtroppo però la maestosa chiesa romanica dei Signori d'Aquino — nella quale Benedetto XIII ascoltò la messa col Vicerè di Napoli nel 1727, tornando da Benevento — malgrado i molti restauri passati fu lungamente trascurata, ed è ora quasi cadente. Una delle tre navate è scoperta, e le altre due col campanile minacciano di precipitare.

Urge dunque un pronto e sapiente restauro che arresti l'azione demolitrice del tempo, e ridoni l'antica fisonomia di atte e di severità sacra al tempio insigne

E chi vorrebbe caduta per sempre la chiesa gentilizia in cui S. Tommaso ha pregato?

Il lavoro richiede senza dubbio uno sforzo non facile, e per esprimere il pensiero, se non le parole che il S. Padre si è degnato manifestare più volte, non è certo per le sole forze locali. D'altra parte è anche giusto che la contribuzione anzichè restringersi ad una sola regione e solo all'Italia rivesta un carattere di universalità, come universale è il patrimonio della verità alla quale ha servito il pensatore teologo di Aquino.

Il Comitato, che è sorto per tradurre in atto il venerato suggerimento del Sommo Pontefice, si rivolge a tutti gli ammiratori e devoti di S. Tommaso — sparsi per il mondo — e li prega a voler contribuire dal canto loro a

Digitized by Google

quest'opera della risurrezione d'un tempio di tanta storica ed artistica importanza.

Esso nutre sicura fiducia che al suo appello si risponderà con fervore di adesioni, e che una gara generosa di offerte permetterà di sostenere senza preoccupazioni le gravi spese necessarie ad un lavoro di grande stile e portata, e il di cui preventivo è di quasi un milione. Esso è sicuro che non vi sarà diocesi al mondo, dove, per una volta almeno, non verrà fatta una sottoscrizione nel monumento a S. Tommaso che fu il più dotto fra i Santi, il più santo fra i dotti. Ed a tale scopo una più calda preghiera rivolge ai Reverendissimi Vescovi, e Superiori di case religiose, e singolarmente ai PP. Benedettini e Domenicani, alle Università, Seminari, Collegi e Scuole tutte perchè con ogni zelo promuovano larghe sottoscrizioni per onorare così — nella terra che lo vide nascere — « il Dottore Eucaristico, il Patrono delle Scuole cattoliche e il Dottore Comune ». e compiere insieme l'augusto desiderio del S. Padre. Egli lo vuole e lo vuole dunque anche Dio. Dopo aver innalzato un inno trionfale alla scienza e purezza del Santo « Duce degli studi » di cui la figura giganteggia sempre più nei secoli, e di averne in una vigorosa Enciclica resa tutta la sintesi delle benemerenze e glorie, S. Santità desidera ora la restaurazione della bella Chiesa quale monumento al sommo Maestro di Aquino. E non mancherà il Suo sovrano appoggio, perchè l'opera venga iniziata e compiuta. Al desiderio del Sommo Pontefice hanno risposto con filiale adesione molti illustri personaggi della Chiesa e del laicato

Le offerte individuali di L. 1000 verranno segnate col nome e cognome dell'offerente su targhe di marmo, da apporsi nelle pareti interne del Tempio; quelle collettive invece avranno il nome e cognome del Vescovo, se delle diocesi; del Superiore Generale dell'Ordine o Congregazione, e del Rettore Magnifico, se delle Università.

Le offerte minori saranno scritte con le prime in due libri finamente rilegati, di cui uno verrà umiliato ai piedi del Santo Padre per mostrarGli l'affetto del mondo cattolico a S. Tommaso, e l'altro sarà conservato in Aquino nel Tempio Monumentale a Lui innalzato.

Digitized by Google

Le offerte si possono spedire ai seguenti indirizzi:
S. Ecc. R.ma Mons. Vescovo Jannotta, Sora (provincia di Caserta); R. mo Mons. Bonanni, Presidente del Comitato Esecutivo, Aquino (prov. di Caserta); R.mo Mons. Grossi A., Cassiere, Palazzo Sacchetti, Via Giulia, Roma.

Per il Comitato: Abate Don AMBROGIO AMELLI, Benedettino, Vice Presidente della Pontif. Commissione per la Volgata; Mons. Arciprete ROCCO BONANNI Vic. Gen. di Aquino.

PEL VOCABOLARIO DELLA CRUSCA

Nel dicembre del decorso anno il Consiglio Comunale di Firenze approvò la deliberazione con la quale si stanziava un contributo di L. 200.000 per il costituendo Ente che deve curare la continuazione del Vocabolario degli Accademici della Crusca.

Ricorderemo brevemente ai nostri lettori come e per quali ragioni l'Ente sia sorto e quali siano gli scopi che esso si propone.

Allorquando nel marzo del 1923 il Governo, ispirandosi a ragioni d'indole finanziaria, sopprimeva l'annuo assegnamento per il Vocabolario degli Accademici della Crusca, che, nella sua quinta edizione, era ormai giunto alla lettera P.; in Firenze, ove l'Accademia sorse, per opera di Fiorentini, nel 1502, e dove si nutriva un reverente affetto per questa istituzione che da oltre tre secoli rappresentava quasi un simbolo di unità Nazionale, il provvedimento riuscì oltre ogni dire penoso per ogni ordine di persone.

Ed allora, per iniziativa del Comune di Firenze, della Sezione del Partito Nazionale Fascista e della Società « Dante Alighieri » per la diffusione della lingua italiana, ebbe vita l'Ente per la continuazione del Vocabolario degli Accademici, del quale la presidenza fu affidata al Sindaco di Firenze.

Fin d'allora l'Ente iniziò il proprio lavoro di propaganda e di raccolta di fondi, proponendosi i seguenti scopi: in primo luogo quello di assicurare — in un periodo di tempo relativamente breve — il compimento della quinta edizione del Vocabolario, poi di addivenire alla pubblica-

Digitized by Google

zione dei Vocabolari dell'uso e scolastici, infine di assicurare in perpetuo la continuazione dell'opera secolare.

E all'iniziativa corrisposero Enti, Istituti e Privati sì che oggi le somme raccolte, che ascendono ad oltre lire 470.000, hanno permesso di riprendere, fino dai primi del decorso gennaio, la compilazione del Vocabolario di cui un altro fascicolo vedrà molto probabilmente la luce entro il corrente anno.

Peraltro, allo scopo di attuare il programma che l'Ente si propone, occorrono ancora altre e più cospicue somme, e l'Ente, che è presieduto dal Sindaco di Firenze e del quale fanno parte il Prof. Comm. Arturo Linacher, l'Ing. Comm. Giovanni Poggi, l'On. Profess. Comm. Michelangiolo Zimolo e il Dott. Giacomo Lumbroso, poichè l'impresa non è di interesse cittadino, ma nazionale, rivolge nuovo invito a tutti i Comuni, alle Amministrazioni Provinciali, ad Enti Pubblici, ad Istituti di Credito, alle Aziende Industriali e Commerciali ed ai Privati Cittadini perchè vogliano contribuire il più largamente possibile a quest'opera italianissima

Le offerte verranno ricevute dall'Economo di Firenze, Cassiere dell'Ente.

Digitized by Google

LETTERATURA E CRONACA LETTERARIA

LAURE D. BERNARDE, O. S. B., *Règle du Patriarche Saint Benoit.* Texte, Traduction, Commentaire. — Chambery, Libr. Dardel. 1925, in 12° di pp. XVIII-542.

Salutiamo con piacere la comparsa del nuovo Commento della *Regola di San Benedetto*, dovuto alla dotta pietà dell'abate di Altacomba.

Il pio autore ha provveduto con questo libro alle persone che non sono in grado di far ricorso ai Commenti antichi o a quelli moderni ma troppo minuti e anche dispendiosi.

Esse desideravano un Commento breve, piano, semplice, che mettesse alla loro portata la lettera, lo spirito e gli insegnamenti pratici della Regola: ora sono appagate in tutto.

Questo Commento è adattato alla lettura della Regola, che si fa quotidianamente nei monasteri. Segue, perciò, le medesime divisioni e dà il commento dopo il tratto che si legge tre volte all'anno.

Precede al volume un sobrio profilo del Santo, in cui si discorre della sua vita, della sua regola e del suo influsso. Riferiamo: « Senza dubbio l'Ordine non conobbe che giorni di splendore. Ma ogni volta che se ne presentò la necessità, la Provvidenza destò dei riformatori che infusero nuova vita in quest'albero tante volte secolare, Ed anche oggidì, dopo la

Digitized by Google

burrasca delle rivoluzioni e delle persecuzioni, i figli di san Benedetto sono sparsi in tutte le nazioni della terra, e continuano con rinnovato ardore a lodare il Signore con la preghiera liturgica e a servirlo con le opere più svariate. A fianco della Confederazione dei Benedettini neri, che conta ben quindici Congregazioni, noi troviamo presentemente in questa grande famiglia benedettina i Camaldolesi, i monaci di Vallombrosa, i Cisterciensi della Comune e della Stretta Osservanza (Trappisti), i Silvestrini, gli Olivetani e i Mechitaristi, nonchè numerosi monasteri di religiose. Insomma, oggi quasi trentamila tra monaci e religiose militano ancora sotto la regola del santo Patriarca » (p. XVI-XVII).

Tra le cose raccolte nell'appendice è da rilevare una notizia sugli oblati secolari dell'Ordine, seguìta dagli Statuti approvati da Leone XIII, dal piccolo ufficio degli oblati e dal rituale per la vestizione e l'oblazione.

L'Huillier, R. P. Dom A., *Le Patriarche Saint Benoit.* — Bruxelles, Action Catholique, 1925, in 16° di pp. IV-296 — F. 12.50.

Quando il dotto P. L'Huillier dell'Abbazia di Chiaravalle nel Granducato del Lussemburgo pubblicò, nel 1905, la sua grande monografia sopra S. Benedetto, il nostro periodico non mancò di esaminarla con una certa ampiezza specialmente per ciò che si riferiva ai fondamenti storici della vita del nostro annto Iegislatore (*Riv. Stor. Ben.*, I, 1906, p. 104-110). Ora egli col presente volume ha voluto mettere in mano ai lettori e ai devoti di san Benedetto una biografia, completa, ma più ristretta di quella del 1905, omettendo quindi quelle parti e quelle appendici, che non erano

Digitized by Google

strettamente necessarie per comprendere la figura del Santo, secondo il racconto che ne fa san Gregorio papa.

Quando avremo, anche in Italia, una nuova vita di san Benedetto, che possa andare per le mani del gran pubblico il quale va sempre più stringendosi intorno al santo Legislatore del monachismo nell'occidente?

VANDEUR D. EUG. O. S. B., *L'Art spirituel d'aimer Dieu et l'homme.* — Gembloux, Duculot, 1925, in 12° di pp. 112 — L. 7.

Questo volumetto contiene un commento ben fatto al cap. IV della Regola di S. Benedetto: *Quae sint instrumenta bonorum operum.* Il titolo, perciò, che raccoglie giustamente la sostanza di questo Capitolo nell'« arte spirituale di amar Dio e il prossimo », ha sapore benedettino e rivela il tesoro di un commento breve, ma profondo e pieno di vigorosa unzione.

S. GREGORIO MAGNO, *Fioretti degli antichi padri d'Italia*, a cura di VITTORIO BARTOCCETTI. — Milano, U. Hoepli, 1925, in 12° di pp. XXXIV-298 — L. 10,50.

Ecco, finalmente un lavoro fatto per i nostri tempi, utile alle nostre generazioni. Questi *Fioretti* sono *nuovamente* tradotti dai dialoghi di San Gregorio Magno. E in questa *nuova* traduzione, riuscita piana ed agile, sta il merito principale di questo grazioso libro entrato nel numero dei diffusissimi *Manuali Hoepli*. Le vecchie traduzioni, anche quelle del Trecento e del Quattrocento, pur così belle e ricercate pel loro speciale candore linguistico, non

Digitized by Google

giovano sempre, come sarebbe desiderio di molti, per la divulgazione delle cose buone tra la gente dei nostri giorni. La quale preferisce non attardarsi ne' lenocinii delle studiate forme letterarie, e vuole arrivare alla meta, cogliendo il fiore e il frutto, senza troppa fatica, con speditezza di forme e con semplicità.

Il piccolo libro prezioso, com'è noto, è diviso in quattro parti che S. Gregorio chiamò «libri quattro»; ma il primo di essi s'inizia con un proemio, che è come la ragione dell'opera, e continua con gli « esempi e miracoli » di abati, vescovi e monaci esemplari. Il secondo è tutto dedicato a san Benedetto, dal primo ritiro a Subiaco al passaggio all'altra vita; il terzo è come un'antologia di esempi e prodigi, e vi si rievocano figure mirabili, come quelle di S. Paolino da Nola, S. Giovanni I Papa, l'eremita Martino di Marsico, San Genone, il santo re Ermenegildo, S. Eleuterio, Massimiano di Siracusa, ed altri moltissimi, chiudendosi con le visioni e realtà terribili dell'invasione longobarda. L'ultimo libro è un piccolo trattato sulla morte e sull'oltretomba, e finisce con salutari moniti sul sacro debito dell'Amore, e sull'orrenda colpa dell'Odio: moniti che anche oggi, mille trecento ventun'anno dopo la morte di S. Gregorio Magno, paiono proposti a salvezza de' contemporanei.

La traduzione del valente Sac. prof. Bartoccetti non è soltanto un commendevole esercizio di buone lettere; è un valido contributo alla formazione delle coscienze ed all'unica soluzione del problema sociale, più che mai incombente ora che, come nella foschia medievale la Chiesa Cattolica si mostra ancora vin-

Digitized by Google

dice rifugio all'Italia. Alcuni dei racconti meno importanti furono riassunti dal Bartoccetti, perchè la mole del libro non trasmodasse dalla misura consentita ad un manuale; tutti furono tradotti fedelmente, in bella veste italiana e corredati di note utili e discrete. Il libro avrà fortuna; e la merita. E' vero ed è bello che in esso — come osserva il traduttore — « le due grandi anime romane di Benedetto e di Gregorio si rivelano pienamente e si lumeggiano a vicenda, circondate da altri minori astri, fulgenti di puri splendori ».

Un'indice de' nomi di persona e di luogo avrebbe meglio completato il bel Manuale edito con gusto di arte dall'Hoepli di Milano.

P. Fr. Kehr, *Regesta Pontificum Romanorum*: *Italia Pontificia*, vol. VII. *Venetiae et Histria*; pars II: Respubblica Venerum-Provincia Gradensis — Histria. — Berolini, Apud Weidmannos, MDCCCXXV, in 8° gr. di pp. XXVIII-264.

La prima parte di questo volume della notissima Italia Pontificia del Kehr, comprendente gli atti relativi alla provincia dei Patriarchi di Aquileia, venne alla luce nel 1928 (*Riv. Stor. Ben.*, XIV, 1923, p. 309-312); la seconda parte è stata pubblicata sul principio dell'anno corrente. E, date le difficoltà dell'ora, la ripresa post-bellica della pubblicazione procede con consolante sollecitudine. Ne siamo lieti pel progresso degli studi.

Com'è noto, l'*Italia Pontificia* aduna i regesti di tutti i privilegi e delle lettere apostoliche emanate per chiese, monasteri, città, persone ed istituzioni, dagli inizi del Pontificato romano fino al 1198. Ed

Digitized by Google

ognuno di tali regesti porta la relativa indicazione bibliografica ed archivistica: onde riesce agevole ricercarne, quando occorra, il testo originale o la pubblicazione integrale.

Questa seconda parte del vol. VII comprende gli atti relativi alla Repubblica di Venezia e al patriarcato di Grado, con le diocesi di Caorle (*Caprulanus*). Oderzo, Heracliana o Cittanuova, Jesolo (*Equiliensis*), Torcello (Altino), Malamocco o Chioggia, nonchè quelli che si riferiscono all'Istria con le diocesi di Trieste, Capodistria, Cittanova, Parenzo, Pola e Pedena.

Anche in queste regioni il monachismo ebbe vari centri di irradiazione di singolare importanza.

Dal seguente prospetto si rileva la serie dei monasteri che ebbero relazioni coi Romani Pontefici.

GRADO:

Monasterium S. M. de Barbano	*Ord. S. Benedicti*	s. VII —

IESOLO:

Mon. S. Giorgii de Pineto	*Ord. S. Benedicti*	a. 819 — 1236

ALTINO - TORCELLO:

Mon. S. Stephani de Altino	*Ord. S. Benedicti*	s. IX — 1198
Mon. SS. Felicis et Fortunati de Ammianis	*Ord. S. Benedicti*	s. X — XIII
Mon. S. Cypriani de Murano	Ord. S. Benedicti	s. XI — 1588
Mon. S. M. Angelorum (Murano)	*Monialium O. S. B.*	1187 — 1490
Mon. S. Trinitatis et S. Michaelis de Brandolo (Brondolo)	*Ord. S. Benedicti Cisterciensium*	780 — 1229 1229 — 1423

VENEZIA:

Mon. SS. Hilarii et Benedicti et S. Gregorii	*Ord. S. Benedicti*	819 — 1775
Mon. S. Zachariae et S. Pancratii	*Monial. O. S. B.*	819 — 1810
Mon. S. Laurentii	*Monial. O. S. B.*	854 — 1810
Mon. S. Georgii Maioris et S. Stephani	*Ord S. Benedicti*	982 —

Digitized by Google

Mon. S. Secundi in insula	*Moniul O. S. B.*	1034 —	1806
Mon. S. Nicolai de litore	*Ord. S Benedicti*	1053 —	
Mon. S. Crucis de Luprio	*Cluniacensium*	1104 —	s. XIX
Mon. S. Danielis	*Fructuariensium*	1138 —	1437
Mon. S. M. Novae in Hierusalem sioce de virginibus	*Monial O. S B.*	1219 —	

POLA:

Mon. S. Mariae et S. Andreae in insula Serrae	*Ord. S. Benedicti*	—	s. XIII

Il vol. contiene 449 atti di Romani Pontefici e di Legati della Sede Apostolica, e soltanto 207 erano già compresi nei *Regesta* del Jaffë.

Della Imitazione di Cristo. Libri quattro volti in italiano da TANCREDI CANONICO. — Torino, P. Marietti. 1924, in 48° di pp. VI-494.

Della Imitazione di Cristo di TOMMASO DA KEMPIS. Traduzione di ANTONIO CESARI, con prefazione del P. GIOVANNI SEMERIA. — Firenze, G. Barbèra, 1925, in 48° di pp. XVIII-472 — L. 8.

Non è nostro proposito seguire passo passo tutte le ristampe ed edizioni dell'aureo libriccino « Dell'Imitazione di Cristo ». I nostri lettori lo conoscono e sanno che va sempre più allargandosene la diffusione. E sanno altresì che il libriccino, compilato da un monaco per uso di monaci, è nato da un centro monastico che seguiva la regola di san Benedetto (*Riv. Stor. Ben.*, I, 1906, p. 62-78; 226-238; 408-422; 508-520).

I. — La versione italiana del senatore Tancredi Canonico era quasi inedita, poichè la prima edizione del 1873 ebbe un numero limitatissimo di esemplari. Egli venne eseguendo la traduzione a poco a poco per profitto suo, « persuaso che la pietà sincera e vivente è base indispensabile per meritare che una

Digitized by Google

nuova effusione di grazia risusciti nei petti il Cristianesimo vero, e dia la forza per applicarlo alla vita, allo scioglimento delle questioni sociali: ciò che è l'anelito profondo di tanti cuori, il bisogno reale dell'epoca presente, lo scopo voluto da Dio, al quale sospingono da ogni parte gli avvenimenti in mezzo ai quali viviamo ».

E la sua versione, nata così dal bisogno del cuore e tratta fuori dal latino con intelligenza vera e del latino e dell'italiano, è veramente bella, vale a dire, fedele e viva, non studiata nè stucchevole, ma piana e scorrevole benchè accurata e diligente.

II. — La versione, invece, del Cesari è quello che è e quello che tutti sanno. I letterati del suo tempo potevano gustarla; a quelli del nostro tempo dà noia e fastidio. Manca la limpidezza e dà nel ricercato. Gli editori la ristampano ancora per soddisfare alla varietà dei gusti.

Ma questa edizione, veramente graziosa per bellezza e freschezza di tipi, che fa parte della « Collezione Diamante » del Barbèra, ha il pregio notevole di una prefazione del P. G. Semeria. Prefazione insolita ad un libro come questo, ma prefazione spigliata e sicura che si legge d'un fiato solo.

Ecco un tratto che sarà riletto volentieri anche dai nostri lettori.

« L'opera è certo concepita e scritta per i monaci. Forse in origine più che altro per i suoi confratelli, o per i novizi di cui era padre. Monaci di vita contemplativa, anzi, per quanto e in quanto è possibile, una vita puramente ed esclusivamente tale. Intieri capitoli, singole frasi si spiegano solo collocandosi e rimanendo a questo punto di vista rigidamente monastico. « Chi cerca (nel monastero) altra cosa che non sia Dio, e la salute della sua

Digitized by Google

anima (*animae suae salutem*) non troverà che tribolazione e dolore» (I, 17). Nessuna preoccupazione apostolica qui. Pei monaci sono molti dei suoi consigli pratici specie nel libro primo. Anima profondamente monastica ha la nostalgìa dei fervori più ardenti, della severità più scrupolosa della vita. Non oserei dire che mancasse tutto questo nella comunità dove egli visse e scrisse: ma, forse in omaggio alla legge psichica di tutte le anime incontentabili, santamente incontentabili, loda come idealmente perfetti i monaci di altri tempi e di altri luoghi. Quelli (dice) erano monaci! e che cosa siamo noi a loro confronto? *Ehu quid est vita nostra, si illis fuerit comparata?* (I, 18). E torna sull'argomento alla fine del primo libro, dipingendo un quadretto sobrio, denso, dove c'è tutto il suo sogno di monaco vero: « Escono di raro (questi monaci perfetti), vivono in una specie di estasi, mangiano poverissimamente, vestono di panno grossolano, lavorano assai, parlano poco, vegliano a lungo, si levano su di gran mattino, prolungano le loro orazioni, leggono spesso e custodiscono sè stessi con ogni severità » (I, 25), ritratto alla cui stregua è facile riconoscere i Certosini e i Cisterciensi, ravvisabili se anche l'autore espressamente non li nominasse. E amò e ammirò anche S. Francesco » (p. X-XII).

E accanto alle pagine che sono per i monaci, altre ve ne sono, chiare e profonde, accessibili ed utili a tutte le anime cristiane che vogliono vivere fervorosamente la loro fede religiosa.

Digitized by Google

LEVI EZIO, *Troveri ed Abbazia*, in *Archivio storico Italiano*, serie VII, (vol. III, Anno LXXXII, disp. I), 1925, p. 45-81.

Con questo studio l'A. intende di contribuire alle ricerche sulle origini dell'epopea francese, e di porgere dal canto suo un complemento alla grande opera del Bédier, che s'intitola « *Les légendes îpiques, Recherches sur la formation des chansour de geste* ».

Il Bédier, con tutti gli altri studiosi in materia, ritiene giustamente che il processo di formazione dell'epopea francese si deve in gran parte alla fusione e alla viva compenetrazione di quelle leggende e di quelle storie che riconoscono monaci e giullari come loro autori. Ma, come pur giustamente osserva il Nostro, il Bédier si mostra troppo rigoroso quando, per esser certo dell'incontro della vita giullaresca con quella monastica, limita le sue ricerche alle sole abbazie francesi sorgenti sulle grandi strade dei pellegrinaggi diretti a Santiago di Compostella, a San Pietro di Roma e a Saint-Gilles di Provenza, perchè è noto che quelle che sorgevano appartate erano proprio le più importanti: e così anche tropo rigoroso ci pare quando, per rispondere più precisamente al suo tema, si limita a parlare della sola epopea isolandola dagli altri fatti culturali che a lei variamente si riconnettono, cioè dalla lirica, dalla poesia agiografica, dalla novellistica. Eppure anche di qua si poteva raccogliere messe buona e copiosa.

Lo prova il Levi che ha fatta un'escursione attraverso alcune antiche abbazie anglonormanne d'Inghilterra, uscite dal ceppo di Cluny e di Citeaux, ma sempre ad esso unitissime.

Centro importante di cultura neolatina, sotto il regno dei Plantageneti, e specialmente sotto quello

Digitized by Google

di Enrico II nella seconda metà del secolo XII, fu l'abbazia di Reading, fondata dal re Enrico Beauclerc nel 1121, alla confluenza del Kennet nel Tamigi, a poca distanza da Londra. In quella di Bury-S. Edmund, che fu spesso dimora regale, fiorì in quel torno di tempo, un «magister Dionisius monachus», che avrebbe composto il noto poema di *Seint Edmund*. In quella di Santa Ethelbreda di Ely, la monaca Maria compose in poesia la *Vie de Seinte Andrée Noneyne*. Anche in quella di S. Etelburga di Barking, fondata nelle vicinanze di Londra nel VII secolo da un vescovo londinese, un'altra monaca, di nome Clemence. è indicata come l'autrice del poema sulla *Vie de Seinte Catherine d'Alexandrie*.

Naturalmente noi non dobbiamo entrare nel campo speciale delle disquisizioni sulla lingua d'oïl; ma riconosciamo volentieri che bene ha fatto il Levi a richiamare gli studiosi a una concezione più vasta, che apra loro l'adito, senza restrizioni a tutti i centri di vita benedettina allora fiorenti; ed ottima cosa farà chi, dietro il suo monito, saprà raccogliere e ripresentarci unite e vive alla mente tutte le sparse membra della antica epopea neolatina.

(*ms.*).

Gougaud D. L., O. S. B., *Dévotions et pratiques ascétiques du moyen age*. — Paris, P. Lethielleux, 1925, in 12° di pp. VIII - 240 — Fr. 7.

E' il vol. XXI della Collezione « Pax », promossa dai Benedettini di Maredsous (Belgio) e pubblicata dagli editori parigini P. Lethielleux e Desclée De Brouwer.

Digitized by Google

L'opera è divisa in due parti: la prima è dedicata allo studio delle diverse divozioni medievali, la seconda, ad alcune pratiche ascetiche specialmente popolari in questo tempo. Eccone gli argomenti: I gesti della preghiera — L'orientamento nella preghiera — La devozione all'altare — Perchè il sabato fu consacrato alla S. Vergine? — Gli antecedenti della devozione al S. Cuore — Morire col saio — Il digiuno in Irlanda — Le immersioni ascetiche — La disciplina, strumento di penitenza — Il desiderio del martirio e il quasi martirio.

Sono, si può dire, altrettanti studi che permettono di penetrare di più attraverso alle manifestazioni di queste pratiche di divozione e delle pratiche ascetiche nella vita interna dei chiostri e la vita religiosa della società nel medio evo. Benchè, alcuni di questi studi fossero già pubblicati in diversi periodici, qui compaiono raccolti insieme e il dotto P. Gougaud non ha omesso di rinnovarli con la freschezza di diligenti cure.

MANNUCCI G. B. *Il cenobio di Monte Oliveto Maggiore*, in *La Rivista illustrata del «Popolo d'Italia»*, III, luglio 1925, pp. 47-51, con 10 illustrazioni.

BRUNI B., *Un'oasi dell'arte e dello spirito: Monte Oliveto Maggiore*, in *Emporium* di Bergamo, vol. LXI, n. 369; settembre 1925, pp. 175-188, con 17 illustrazioni.

L'archicenobio di Monte Oliveto Maggiore, nella provincia di Siena, culla e centro dell'Ordine benedettino, qui fondato dal B. Bernardo Tolomei, patrizio senese, attira sempre di più i cupidi sguardi degli esteti e dei cultori dell'arte. E

Digitized by Google

numerosi sono i gruppi che da Siena muovono a questa abbazia, esempio più unico che raro, dell'arte del nostro Risorgimento applicata, nelle sue varie manifestazioni, al servizio del monachismo.

Il Can. G. B. Mannucci di Pienza, ha riassunto dalle opere dell'ab. Lugano la storia di questo archicenobio, mettendo in rilievo la parte preponderante che gli antichi monaci v'impressero per gusto d'arte, sia coll'opera propria miniando e intarsiando, sia coll'opera altrui, chiamando i più valenti artisti a rifinire e a decorare chiostri e sale.

Il dott. Bruni ha rilevato specialmente il bello orrido del paesaggio ove si eleva gigantesca la mole austera del cenobio senese, dipingendo a tratti scultorii il contrasto tra quella brulla natura e le vive e ridenti opere d'arte che vi sono disseminate a piene mani.

Le illustrazioni finissime pongono sotto gli occhi l'incanto meraviglioso di questo sacro luogo.

LEONE D. GIOVANNI, O. S. B., *Grammatica di Canto Gregoriano.* — Badia di Cava, 1925, n 8°, pag. XII - 92. — L. 6.

La Grammatica che presentiamo deve essere bene accolta dai Seminari e dalle *Scholae Cantorum*, che negli ultimi anni, esaurito il manuale classico dell'abate D. Paolo Ferretti, si trovavano in un serio imbarazzo per la scelta di un testo soddisfacente. E quello del Leone è tale, perchè in modo piano, chiaramente e brevemente, contiene quanto è necessario per avviare i discepoli ad una sicura conoscenza e ad una perfetta esecuzione della melodia sacra.

Digitized by Google

L'Autore ci dice l'indole e lo scopo del suo libro. « E' un lavoretto di indole popolare nel quale abbiamo cercato di condensare ed esporre in forma concisa e semplice tutto ciò che una buona *Schola Cantorum* deve conoscere se vuole veramente raggiungere il suo scopo. Abbiamo tralasciata ogni questione di erudizione e di critica, che avrebbe inceppato l'andamento piano ed elementare voluto nel nostro lavoro » (pag. IX).

In una prima parte vengono esposte le nozioni del canto gregoriano, le regole per la lettura e per l'educazione della voce. Seguendo la sapiente via tracciata dall'A. ogni maestro di canto sacro, in un tempo relativamente breve può ottenere dai suoi discepoli dei buoni effetti.

La seconda parte tratta della modalità gregoriana, del ritmo, delle regole per il canto dei Salmi e delle melodie sillabiche e melismatiche. Importante per chiarezza e giustezza di criterio il capitolo che riguarda le norme per ottenere una buona esecuzione. Non si potrebbero dire in così poche parole cose più complete e più esatte.

Alle norme teoriche fa seguito un ricco formulario di esercizi pratici dai più semplici ai più complicati. E perchè l'alunno trovi sempre una guida per l'interpretazione del testo, con ottimo divisamento è stato fatto largo uso dei segni ritmici, ai quali furono aggiunte le indicazioni solite a ritrovarsi nella notazione della musica moderna. Qualche critico potrà sollevare le sue proteste, ma a torto, crediamo noi. Lo scopo dell'A. prescinde da tutte le discussioni ancora aperte in materia di ritmo e mira semplicemente ad ottenere l'effetto pratico di una buona esecuzione. Il che più facilmente si consegue quanto più chiaramente il cantore, non ancora ad-

Digitized by Google

dentro negli alti segreti della melodia gregoriana, è guidato.

In sostanza, dunque, abbiamo un ottimo manuale per imparare il canto fermo, limitato a ciò che è indispensabile e fondamentale, ma sufficiente a portare un corpo di cantori ad eseguire con decoro e con arte la musica della Chiesa.

(*ec.*)

VELLUTI ZATI D., *Santa Francesca Romana.* — Prato, Arti Grafiche Nutini, 1925, in 8° di pp. 68.

Il pio e venerando arcivescovo di Patrasso, monsignor Donato Velluti Zati, tesse qui un lungo ed efficace panegirico di Santa Francesca Romana, mostrando in questa donna romana del Cinquecento il mirabile connubio della robustezza virile con la maggior delicatezza, tutta propria dello spirito femminile; connubio di forze, di elementi, di principii, di termini tanto varii e tanto opposti, che formano un tutto bellissimo nella varietà sua; che appunto per la sua varietà può produrre mirabili e straordinari effetti.

Si legge con profitto spirituale ed è dedicato alle nobili Oblate di Torre de' Specchi che, con fedele amore, con esemplare vita, con disciplina costante da secoli vivono perpetuando la grande opera di Francesca Ponziani in Roma. Fu detto, nella chiesa di Tor de' Specchi, per la festa della Santa.

MAMBRINI DOMENICO, *Cronotassi degli Abati di S. Ellero in Galeata.* — Meldola, Tip. Gugnoni, 1925, in 8° di pp. 44.

L'Abbazia di S. Ellero in Galeata (diocesi di Sepolcro, provincia di Forlì) anteriore di qualche

Digitized by Google

anno alle stesse istituzioni benedettine, mancava ancora del suo storico. Mons. Domenico Mambrini, Arciprete di Galeata, solerte e appassionato cultore delle memorie patrie ha raccolto tutte le notizie che si riferivano a questo Cenobio, e oggi le pubblica, riunite come in un bel quadro, dedicandole ai suoi concittadini. Dal prezioso volumetto, appare la singolare importanza di quest'Abbazia, la più cospicua senza dubbio della Romagna, che ha relazioni sì stretta colle principali vicende storiche della Romagna e della Toscana. Entro il suo chiostro accoglie Papi, Cardinali, Principi: essa distende la sua giurisdizione per più di cinquanta parrocchie e per molti feudi, terre e castelli. I suoi abati impugnano sovente la spada in difesa de'deboli e de' propri diritti, come quell'abate Zoppo che accorre sulle mura di Ancona per liberarle dall'assedio di Federico Barbarossa. Nel 1400 passa in commenda. Dal Pontefice Eugenio IV nel 1438, è donata ai Camaldolesi nella persona del celebre Ambrogio Traversari. Vengono poi, nel '500, i grandi Commendatari, Cardinali: i Salviati, gli Aldobrandini, gli Acciaioli i Ludovisi, i Sacchetti. Nel 1785 l'Abbazia è abolita da Pio VII, su proposta di Pietro Leopoldo I, per essere annessa in parte alla diocesi di Bertinoro, e in parte a quella di Borgo S. Sepolcro, il cui vescovo assume il titolo di grande Abate delle due Abbazie riunite di S. Ellero in Galeata e di S. Maria in Cosmedin dell'Isola (S. Sofia), patria del grande Pontefice Pasquale II.

Le notizie qui raccolte sono tratte dagli Annali Camaldolesi, dal Dizionario storico geografico del Repetti, dagli storici locali, come il Rosetti e il Mimi, dalla vita di S. Ellero del Sangiorgi, dalle

Digitized by Google

cronache del Continelli e del Tolesano. Una notizia documentata è data pure dal Kehr (*Italia Pontificia*, vol. V, pp. 138-9).

VAN DOREN, Dom Rombaut, O. S. B., *Étude sur l'influence musicale de l'abbaye de Saint-Gall (VIII^e du XI^e siècle.* — Louvain, Libr. Universitaire, 1925, in 8° di pp. 160 e 8 tavole.

Benchè il risultato di questa ricerca sia negativo, tuttavia lo studio del P. Van Doren è condotto con acume di senso critico, con rigore di metodo e perspicuità di esposizione. Molti autori han ritenuto che il monastero di S. Gallo, celebre per tanti titoli, sia stato dall'VIII all'XI secolo un centro musicale di prim'ordine. Il Van Doren, dopo un esame diligente e minuzioso delle fonti, viene a conchiudere che tale opinione non poggia sopra solido fondamento.

MIRRA A., *Una visita a Montecassino.* — Sora, Tip. Camastro, 1925, in 12° di pp. 54.

E' una conferenza fatta, sembra, ad una società sportiva romana, che visitò il celebre archicenobio di Montecassino. Piena di poesia e d'incanto fa innamorare delle bellezze e della storia di quella Badia. Come questa visita, tante altre, sulla guida di questa, possano far rivivere e gustare l'entusiasmo di un'ora deliziosa per lo spirito.

Digitized by Google

***

*** *S. Alferio e il monachismo meridionale*, in *Bollettino ecclesiastico per la diocesi di Cava*, IX, 1925, p. 33-44. — [Rievocando la data nove volte secolare dalla Costituzione giuridica del Cenobio Cavense, lo autore illustra con piena conoscenza delle fonti storiche l'opera di S. Alferio e l'influsso primitivo della Badia di Cava nell'Italia Meridionale].

*** *I monaci benedettini « Silvestrini » e la loro opera missionaria nell'isola di Ceylon*, in *Rivista illustrata della Esposizione Missionaria Vaticana*, II, 15 maggio 1925, p. 353-355, con 7 illustr. — [Mette in rilievo l'opera missionaria che i Silvestrini dal 1845 svolgono nell'isola del Ceylon].

*** *L'apostolato missionario « Mechitarista »*, in *Rivista illustrata della Esposizione Missionaria Vaticana*, II, 31 maggio 1925, p. 372-373, con 2 illustr. — [I monaci benedettini, fondati dal ven. Mechitar, e la cui sede principale è in Venezia nell'isola di S. Lazzaro, si sono resi e si rendono benemeriti della diffusione del Vangelo, anche colla stampa di innumerevoli opere che spargono nell'Armenia].

Bruni Bruno, *L'incendio della Basilica Ostiense*, in *La Lettura* di Milano, XXV, nov. 1925, p. 865-868, con 6 illustr. — [Articolo diligente sull' incendio del 1823 e sulle conseguenti riparazioni e ricostruzioni].

Cassoni M., O. S. B., *In terra d'Otranto* Sora, Tip. D'Amico, 1925, in 12° pp. 36. — [Miti e leggende, in veste poetica, piena di vita e di pensiero].

Caterino Cirillo, *S. Lucido di Acquaro nella storia e nella leggenda* Aversa, 1922, in 8° pp. 84. — [S. Lucido, detto più propriamente Liurio, secondo quanto narra Leone Ostiense, partì da Montecassino con otto compagni, in seguito alla elezione di Manso-

Digitized by Google

ne, e non vi fece ritorno se non dopo di essere stato in Oriente e a Cava (*in quadam Eremo*) e successe nel governo di Montecassino a Giovanni II verso il 991. L'A. ai punti accertati aggiunge tutte le amplificazioni leggendarie].

Chiappelli Alberto, *Stampatori, stamperie e librai pistoiesi degli antichi tempi*, in *Bullettino Storico Pistoiese*, XXVII, 1925, p. 93-112. — [A p. 103 trae notizia dai registri dei monaci Olivetani di Pistoia (ora in Arch. del Seminario) di alcuni acquisti di libri a stampa fatti a Firenze, nel 1484 e nel 1485)].

Damerini Adelmo, *Un musicista pistoiese del Trecento, in Bullettino Storico Pistoiese*, XXVII, 1925, p. 113-114. — [Dal cod. 4. 658 della Biblioteca Estense di Modena rileva i nomi di alcuni musici del tempo, tra cui « Anthonellus de Caserta, Frater Bartolinus de Padua, Bartolomeus de Bononia ordinis S. Benedicti, I. Ciconia, Filipectus de Caserta, Matheus de Perusio].

Falce Antonio, *La vita ratbertiana di S. Bonomio nei mss. dell'Abate G. Grandi*, in *Archivio Storico Italiano*, Serie VII, vol. III, 2 (1925), p. 299-307. — [L'A. che ha dato alle stampe un ottimo vol. storico sul marchese Ugo di Teuscia (*Pubblicazioni del R. Istituto di studi Superiori*, vol. II, Firenze, 1921) ed aveva già difeso l'autenticità della vita di S. Bonomio, di Ratberto, pubblicata in Calogerà (*Opuscoli scientifici*, XXI (1740) p. 207 segg.) contro G. Schwartz che sosteneva (in *Neves Archiv*, XL, Bd. (1925), p. 189 segg), trattarsi di una dotta falsificazione manipolata dall'Ab. Guido Grandi per accrescere gloria al suo Ordine camaldolese, pubblica nuovi argomenti in difesa dell'autenticità, desunti dall'epistolario del Grandi che si trova nella Biblioteca universitaria di Pisa].

Ghedini sac. G., *Luci nuove dai papiri sullo scisma meleziano e il monachismo in Egitto*, in *La Scuola Cattolica* di Milano, 411, vol. VI, 1925, p. 261-280. — [Studia sui documenti pubblicati dal Bell (*Iews and*

Digitized by Google

Christians in Egypt, London, 1924), che si riferiscono al periodo che corre tra il 330 e il 340. Sembra trattarsi del Monastero di Athor nel Basso Egitto e di una Comunità a tipo pacomiano. Il G. propende a credere che sia stata una creazione che i Meleziani avrebbero determinato forse in opposizione a quella già esistente ortodossa, imitandone il regolamento].

Gougaud D. L., O S. B., *La pratique de la phlébotomie dans le cloîtres*, in *Revue Mabillon*, XIV, 1924, p. 1-13. — [Ricerca importante sullo scopo del salasso periodico, la sua frequenza, l'operazione e il trattamento del paziente, gli abusi, ne' monasteri delle varie regioni. E' probabile che fosse già in uso ne' monasteri prima del sec. VIII; nel sec. X era certamente entrato universalmente nelle abitudini monastiche. Dal secolo XV venne tale uso a diminuire fino a cessare del tutto. Al suo sorgere non furon estranee le tradizioni mediche dell'antichità e segnatamente il *De curandi ratione per venae sectionem* di Gallieno e il *Regimen sanitatis* della Scuola Salernitana, ora nuovamente pubblicato e voltato in italiano dal prof. P. Magenta (*La regola Sanitaria de la Scuola Salernitana*, Milano, R. Quintieri, 1925, in 12° di pp 128)].

Lucchesi D. E., *Manuale di preghiere con novena e tridui a Maria SS. di Montenero*, Vicenza, Galla, in 32° pp. 274. — [Questo Manuale del P. Lucchesi, vallombrosano, superiore del Santuario di Montenero, si prefigge lo scopo di abituare i fedeli a pregare sulla forma sobria e classica della Chiesa, e quindi attinge largamente alla sorgente della liturgia].

Lugano P., O. S. B., *Dell'arte del ricamo tra i monaci di Montoliveto*, in *L'Arte cristiana e l'Eucarestia*, di Roma, II, 1925, n. 2, p. 15-16; n. 3, p. 13-19. — [Col ritratto, a p. 18, del P. D. Ildefonso Giorgi, priore del monastero di S. Prospero in Camogli, ultimo della schiera dei ricamatori, passato a miglior vita il 26 febbraio 1922].

Pellizzari Tebaldo, *Le Porte Sante*, in *La Lettura* di Milano, XXV, nov. 1925, p. 872-874, con 4 illustr. — [Sulla basilica di S. Miniato al Monte e l'annesso cimitero monumentale].

Digitized by Google

Premoli P. Orazio, *Storia dei Barnabiti dal 1700 al 1825*, Roma, Tip. Manuzio, 1925, in 8° pp. 570. — E' il terzo volume della *Storia* di questo Istituto insigne e specialmente benemerito dalla cultura in Italia. Gli archivi della sua Congregazione, assiduamente ricercati dal P. Premoli, gli hanno fornita la materia genuina e spesso inesplorata; ed egli l'ha studiata, vagliata ed ordinata con tanto fine criterio, che più non si potrebbe desiderare. Il suo giudizio, che discende sempre sicuro ed opportuno, si mantiene in ogni incontro calmo e spassionato].

Respighi D. e S. A. Luciani, *Orpheus: Iniziazione musicale, Storia della Musica*, Firenze, G. Barbèra, 1925, in 12° pp. VIII-352, con tavole. — [A pagina 113 accenna al monaco Hucbald, del monastero di S. Amaud in Francia, che ebbe l'idea di scrivere negli spazi di varie linee sovrapposte, indicante l'altezza assoluta dei suoni, le parole del canto. Guido d'Arezzo, monaco della Badia di Pomposa, vissuto dal 993 al 1050, ha il merito d'aver risolto il problema della notazione musicale. Hucbald per primo si servì di varie righe e Guido sostituì alle parole del canto i segni neumatici. Tirò a tale scopo quattro righe: una gialla per il *do*, una rossa per il *fa* e una nera in mezzo per il *la*, oltre un'altra nera collocata sul *do* o sotto il *fa*. Modificò altresì la forma dei neumi, dando ad essi un ingrossamento nella parte superiore, di forma quadrata, indicante il posto del suono corrispondente (pag. 114)].

Scimeni Marzolo V., *Elena Lucrezia Cornaro Piscopia*, in *Vita e Pensiero* di Milano, XI, vol. XVI, 1925, p. 486-494. — [Nata in Venezia il 5 giugno 1646 morì il 28 luglio 1684. Fu donna di rarissime qualità e dedita agli studi. Era oblata dell'Ordine di S. Benedetto. In questa lettura storica, tenuta in Padova il 30 aprile 1925, la sua figura è lumeggiata con eloquenza].

Digitized by Google

Tavanti Umberto, *L'ermicciolo del Vivo sul Monte Amiata*, in *Bullettino Senese di storia patria*, XXXI, 1924. pp. 54-60. con 7 illustr. — [Si tratta del minuscolo ermicciolo che esiste ignorato e nascosto tra il più folto verde dei faggi e dei castagni, sulla pendice settentrionale del grandioso cono vulcanico dell'Amiata, ad un'altitudine di oltre mille metri e nella precisa località dove scaturisce la ricchissima sorgente del Vivo. La fondazione del Monastero e del soprastante Eremo risale al secolo XI. Il Monastero è ora palazzo dei conti Cervini e per loro merito è restaurato anche l'Eremo. Sarebbe stato luogo di ritiro per S. Romualdo, al quale nel 1014 Arrigo I aveva donato il Monastero di S. Salvatore sull'Amiata].

Tea Eva, *Mani Giunte*, in *L'Arte*, XVIIII, 1925, estr. di pp. 12 con 6 illustr. — [Illustrando il modo di pregare a « mani giunte » nell'arte, si serve altresì del racconto di S. Gregorio intorno alla preghiera prodigiosa di Santa Scolastica e dell'Omelia di S. Scolastica, attribuita a Bertario, monaco di Montecassino. L'argomento è svolta pure dal Gougaud (*Dévotions et pratiques ascétiques du moyen age*, Paris, 1925, p. 20-31)].

Tommasi Sante, *Principi Santi di Casa Savoia*, Rovereto, Tip. Istituto S. Flario, 1925, in 8° di pp. 140-IV. — [Contiene biografie edificanti, scritte con amore e diligenza. Il vol. si apre con la vita di Maria Cristina, regina delle due Sicilie, passata a miglior vita, con fama di santità, il 31 gennaio 1836, diretta nello spirito dal P. D. Ferdinando Terzi, benedettino di Montoliveto; e si chiude con quella di Umberto III, nato verso il 1129 e morto il 4 marzo 1189, che avea passato alcuni anni nell'abbazia cisterciense di Altacomba].

Digitized by Google

PRINCIPALI RIVISTE BENEDETTINE

(Vedi l'elenco nel fasc. 65, p. 121-123).

PUBBLICAZIONI VARIE

Bartoli Alfonso, *Di un supposto tempio di Minerva al Foro romano.* — Roma, Tip. Befani, 1925, in 8° pp. 250-259.

Campanelli dott. A., *La Pedagogia Calasanziana.* — Roma, Tip. Campitelli, 1925, in 12° p. 96.

Della imitazione di Cristo di Tommaso da Kempis. Traduzione di Antonio Cesari, con Prefazione del P. Gio-Semeria [Collezione Diamante]. — Firenze, G. Barbèra, 1925, in 48° pp. XVIII-472 - L. 8.

Dieckmann Herm., *De Ecclesia.* Tractatus historico-dogmatici. Tom. II: De Ecclesiae Magisterio. - Friburgi Br., Herder, 1925, in 8° pp. XX-308.

Gabotto Ferd., *Per la Storia di Tortona nell' età del Comune.* Introduzione sull'epoca anteriore, dissertazioni e documenti. — Torino, 1922, in 8° pp. 192.

Gougaud D. L., *Dévotions et pratiques ascétiques du Moyen age.* — Paris, Lethielleux, 1925, in 12° pp. VIII-240 - Fr. 7,

I fioretti di San Francesco, con prefazione di T. Gallarati Scotti [Collez. Diamante]. — Firenze, G. Barbera. 1925, in 48° pp. XXXVI — 484 — L. 8.

Faloci-Pulignani M., *La virtù della discrezione in S. Francesco.* Conferenza. — Città di Castello, L. da Vinci, 1925. in 8° pp. 26.

Felder P. Ilarino, *L'ideale di S. Francesco d'Assisi.* Versione dal tedesco del P. Leone da Lavertezzo, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1925, in 8°, voll. 2, pp. XX-340; 322 — I. 20.

Digitized by Google

Ferretti P. Lodovico, *Vita di S. Caterina da Siena.* — Roma, Ferrari, 1925. in 12° pp 256 con illustr. — L. 4.

— *Vocazioni Domenicane.* — Roma, Collegio Angelico, 1925, in 12° pp. 148 — L. 3.

La Regola Sanitaria e la Scuola Salernitana. — Testo latino con traduzione e prefazione di P. Magenta. — Milano, R. Quintieri, 1925, in 12° pp. 128 — L. 4.

Leone D. Gio., *Grammatica del Canto Gregoriano.* — Badia di Cava, 1925, in 8° pp. XII-92 — L. 6.

L'università cattolica del Sacro Cuore. La sua storia — Come funziona — Il valore de' suoi titoli — La sua organizzazione. — Milano, Vita e Pensiero, 1925, in 8° pp. 72.

Marini D. Feliciano, *Ricordi di un Cappellano Militare.* — Con illustr. — Città di Castello, L. da Vinci, 1923, in 8° pp. 134 — L. 6.

Paschini mgr Pio, *Un episodio dell'Inquisizione nell'Italia del Cinquecento: Il vescovo di Bergamo, Soranzo.* — Roma, 1925, in 12° pp. 72.

Pecci mgr Anselmo. O. S. A., *Una pagina della storia religiosa e civile del Mezzogiorno.* — Matera, Tip. Epifania, 1924, in 8° pp. 12.

— *Oratio post ultimam Sessionem Concilii plenarii Salernitani Lucani die* III *a. Kal. Maj. a.* 1925 *Salerni habita ab Archiepiscopo Acheruntino et Materano.* Ricordo al Clero e al Popolo delle mie archidiocesi. — Roma. Tip. Cuor di Maria, 1925, in 8° pp. 20.

Ramon D. A., O. S. B., *L'Ordine Benedictina* (Resum historic). [Biblioteca Monastica, vol. VI] — Montserrat, 1925, in 12° pp. 330.

Ramorino Felice, *I Salmi della Volgata tradotti.* — Firenze, Libreria Ed. Fiorentina, 1925 in 12° pp. XX-224 — L. 6.

Respighi O. e Luciani S. A., *Orpheus.* Iniziazione musicale; Storia della musica. — Firenze, G, Barbera, 1925, in 12° pp, VIII-352 — L. 20.

Digitized by Google

Sardi G. e Spada N., *L'abbazia di S. Gregorio a Venezia.* — Venezia. Arti Grafiche, 1909, in fol., con tavole e disegni.

Sawicki F., *La Filosofia della Storia.* Traduzione dal Tedesco del sac. dott. Guido Pagnini. — Firenze, Libreria Ed. Fiorentina, 1925, in 8° pp. VIII-344 — L. 15.

Scerbo F., *I salmi nel testo originale parzialmente vocalizzati, ritmicamente disposti, corredati di note critiche e filologiche.* — Firenze, Libreria Ed. Fiorentina, 1925, in 12° pp. XX-124.

Tomassetti F, *Genazzano.* Nozze Colonna-Stauro. — Roma, Cuggiani, 1925, in 8° pp. 32.

Tomasi Sante, *Principi Santi di Casa Savoia.* — Rovereto, Ist. S Ilario. 1923, in 8° pp. 140.

Vannutelli P. Luigi, *Vita di S. Rita da Cascia Agostiniana.* — Perugia, G. Guerra, 1925, in 8° pp. 260.

Vismara Silvio, O. S. B., *Immanenza e trascendenza nella storia.* — Milano, Vita e Pensiero, 1925, in 8° pp. 16.

— *Dall'idealismo alla Scolastica.* — Milano, Vita e Pensiero, 1925, in 8° pp. 12.

Walz P. Ang., *De S. Thomae Aquinatis e vita discessu.* — Romae, Tip. Vaticanis, 1925, in 8° pp 41-55.

Digitized by Google

CRONACA DELL'ORDINE

Il S. Padre e i Benedettini. — Il S. Padre Pio XI ha ricevuto in particolare udienza i seguenti membri dell'Ordine di San Benedetto:

P. ab. Vincenzo Barbarossa, ab. generale dei Monaci Camaldolesi (12 settembre 1925).

P. ab. D. Fedele de Stotzingen, della Congregazione di Beuron, Primate dei Benedettini Confederati (17 settembre).

S. E. Mons. Giovanni Beda Cardinale, della Congregazione Cassinese P. O., arcivescovo tit. di Chersona, Nunzio Apostolico nell'Argentina (27 settembre).

P. ab. D. Roberto Gastll, della Congregazione di Monte Oliveto, abate di S. Giuseppe di Tanzenberg nella Carinzia (3 ottobre).

P. ab. D. Placido Lugano, ab. di S. Maria Nova *de Urbe* e Procuratore gen. della Congregazione di Monte Oliveto (3 ottobre).

P. ab. D. Ignazio Staub, abate di Einsiedeln e Presidente gen. della Congregazione Svizzera (14 ottobre).

P. ab. D. Ildefonso Schuster, ab. Ordinario di S. Paolo fuori le mura e Procuratore gen. della Congregazione Cassinese (17 ottobre).

S. E. il sig. Card. Aidano Gasquet, della Congregazione Inglese, Bibliotecario e Archivista di S. R. C. (25 ottobre).

Il congresso degli Abati benedettini Confederati. — Il 1° ottobre, nel Collegio internazionale di S. Anselmo sull'Aventino, si è radunato il generale Congresso degli Abati Benedettini Confederati, in numero di 95. Il Capitolo durò otto giorni. In esso è stato rieletto, nell'ufficio di Primate dell'Ordine, il R.mo Abate D. Fedele de Stot-

Digitized by Google

zingen, della Congregazione di Beuron, che era stato nominato la prima volta nel 1913 coadiutore con diritto di successione dell'ab. D Ildebrando De Hemptinne, primo Primate dell'Ordine. La carica dura dodici anni.

L'11 ottobre gli Abati furono ricevuti in udienza dal S. Padre nella Sala del Concistoro. Il S. Padre alle parole dell'ab. Primate rispose con un nobile discorso, nel quale rilevò l'importanza secolare dell'Ordine, segnalando i suoi monasteri come centri e focolari, nel mondo, di cultura, di pietà e di sana dottrina. *Floreat semper!*

Elezioni abbaziali. — Presero parte al Congresso i seguenti nuovi Abati, eletti e confermati negli ultimi mesi:

P. D. Beda Hophan, nato a Feldkirch nel 1875, dottore in filosofia classica, succeduto all'ab. D Bonifazio Duwe (dimissionario per salute dopo nove anni di governo), nell'abbazia di Disentis (Svizzera).

P. D. Lorenzo Zeller, della Congregazione di Beuron, già abate di Seckau nella Stiria, trasferito per breve pontificio del 21 agosto 1925 all'abbazia di S. Mattia di Treviri, recentemente ripristinata.

P. D. Suitberto Birkle, già rettore di S. Anselmo, eletto abate di Seckau nella Stiria e benedetto il 21 settembre 1925.

P. D. Ernesto Vykoukal, eletto abate di Emaus a Praga il 18 e benedetto il 27 settembre 1925.

Ad multos annos!

Il Capitolo Generale dei Benedettini-Silvestrini. — Sotto la presidenza del loro Protettore E.mo Cardinale Basilio Pompili, Vicario Generale di Sua Santità, i Monaci Silvestrini tennero il Capitolo Generale in S. Stefano del Cacco di Roma nel mese di ottobre, e nel giorno 15 elessero a loro Superiore Generale il Rev.mo P. D. Leandro Bugari.

Sembra che al nuovo eletto sia singolarmente fausto detto mese, ricorrendo in esso le date più memorande della sua vita. Difatti egli nacque in Castelfidardo il 17 ottobre 1877: vestì l'abito Benedettino il 24 ottobre 1894 e nell'anno successivo, il 25 dello stesso mese, emise i voti re-

Digitized by Google

ligiosi. Compiuto il corso ginnasiale nell'Ordine, e quelli filosofico e teologico nella Pontificia Università Gregoriana venne ordinato sacerdote il 19 ottobre del 1903. Si diede poi alle opere del ministero in varie chiese della Congregazione e successivamente all'insegnamento fra gli alunni dell'Ordine; nel 1915 fu chiamato ad esercitare il ministero come Cappellano militare rimanendovi sino alla conclusione dell'armistizio. Nell'ottobre del 1919 dalla fiducia dei Superiori fu chiamato all'ufficio di Superiore nel monastero di S. Teresa in Matelica (Macerata) dove, durante il regime, venne aperto un fiorente Collegio. E finalmente quest'anno il 15 ottobre, i Padri Capitolari lo elessero alla più alta carica della Congregazione.

Nei giorni successivi cioè il 16, 17 e 18 ottobre si procedette alla elezione delle altre cariche e venne confermato Procuratore Generale l'Abate D. Romano Satolli, e furono eletti Visitatori Generali i PP. D. Luigi Merluzzi e D. Placido Roselli.

Il priorato di "Santos" nel Brasile. — Con lettere apostoliche dell'8 luglio 1925, il Sommo Pontefice, ad istanza dell'abate di S. Benedetto in S. Paolo del Brasile, ha eretto in priorato conventuale il monastero di S. Maria dell'Esilio, che è nella città di Santos, cui è annesso un santuario molto frequentato ed un collegio di educazione per giovanetti. Il monastero conta già tre secoli di esistenza, è unito all'abbazia di S. Benedetto della città di S. Paolo e fa parte della Congregazione benedettina del Brasile (*Acta Ap. Sedis*. XVII, 1925, p. 530-1).

Il Presidente generale dei Cistercensi d'Italia. — Nella ven. Basilica di S Croce in Gerusalemme si è svolta il 16 agosto, una delle più belle e suggestive funzioni, colla benedizione abbaziale del nuovo Abate Presidente della Congregazione Cisterciense d'Italia, il R.mo padre D. Edmondo Bernardini.

In luogo dell'E.mo Card. Vicario, fungeva da benedicente l'E.mo Card. Frühwirth; assistevano il nuovo eletto i R.mi abati D. Placido Lugano, abate di S. Maria Nova e procuratore generale degli Olivetani, e D. Raimondo Bazzichi, abate di S. Bernardo alle Terme e procuratore ge-

Digitized by Google

nerale dei Cisterciensi; e dirigeva le sacre cerimonie il Cerimoniere Pontificio Mons. Ermanno Bonazzi, coadiuvato dal parroco D. Eugenio Torrieri, abate eletto di Chiaravalle (Ancona).

La funzione è stata imponente, non solo per la consueta magnificenza dei sacri riti, svolti inappuntabilmente, ma anche per la santità veneranda del luogo, per l'ambiente severamente monastico, fatto di numerosi monaci Cisterciensi in bianca cocolla, e per la grande affluenza di fedeli, fra cui molti pellegrini. Quando il nuovo eletto è passato benedicente fra due fitte ali di popolo, sembrava che le insigni Reliquie, di cui sopra ogni altra va ricca la basilica Sessoriana, esultassero, di gioia, e che da esse si comunicasse un nuovo alito di vita allo stuolo dei Monaci, e passasse attraverso i presenti, insieme col brivido della commozione, quel sacro fuoco, acceso dalla soddisfazione intima della Fede professata, che sempre si prova quando si assiste alle grandi manifestazioni della liturgia della Chiesa, ma che non si può spiegare a parole.

E il nuovo Abate Presidente meritava bene questo omaggio di congratulazioni. Nato a Pisoniano presso Palestrina, nel 1879, emise la sua Professione nel Sacro Ordine Cistersiense l'11 febbraio 1895. Ordinato Sacerdote in Roma, celebrò la sua prima Messa il 15 agosto 1901 nella basilica di S. Croce in Gerusalemme, che ne ha veduta la benedizione abbaziale dopo ventiquattro anni. Compì gli studi ecclesiastici nell'Università Gregoriana, dove fu laureato in filosofia e licenziato in teologia. Già pronto così per uscire a coltivare il campo vastissimo della vita benedettina, in cui l'attività e la contemplazione, mai separate, si integrano a vicenda, vi si esercitò e segnalò tanto che, ancor giovane di età, ma già maturo di senno, fu mandato dai superiori a reggere, in qualità di priore, il monastero di Cortona. Poi fu parroco a S. Lorenzo in S. Severino delle Marche; e, di nuovo, priore e parroco interinale a Chiaravalle di Ancona; donde, per elezione fatta nel Capitolo Generale ai primi di questo mese, è stato chiamto alla dignità suprema della Congregazione Cisterciense d'Italia, fissando la sua sede nel monastero romano di Santa Croce in Gerusalemme.

Dovunque è passato, l'abate Bernardini ha lasciato sempre larghe tracce della sua attività e delle sue iniziative;

Digitized by Google

perciò, mentre ci congratuliamo con lui del meritato onore che la stima de' suoi monaci gli ha conferito, siamo certi che anche il suo Presidentato sarà ricco ugualmente di meriti; e ripetiamo al suo indirizzo, e cordialmente, l'augurio cristiano: *Ad multos annos!*

Alla bella e commovente cerimonia assistevano in posti distinti, oltre i parenti del nuovo Abate, fra cui il fratello prof. Giuseppe Bernardini, il generale d'artiglieria Adriano De Bru, il comm De Bru, l'ing. Mario Caldani, il sig. Luigi Magrini, il sig. Adolfo Manni, il sig. Paolo Tollo e famiglia, la signorina Elvira Pizzicaria.

L'Abate D. Eugenio Torrieri. — Con atto capitolare del 7 agosto, confermato dalla Congregazione dei Religiosi, il P. D. Eugenio Torrieri, cisterciense, parroco di S. Croce in Gerusalemme, fu eletto abate di Chiaravalle (Ancona).

Nato nel 1866 in Roccasecca, diocesi di Aquino, compì gli studi letterari nel patrio Seminario. A 17 anni entrò nell'Ordine Cisterciense a Cortona, dove fece il noviziato sotto la direzione del R.mo Abate Testa; nel 1886 emise i voti semplici, nel 1889 i solenni; il 28 dicembre dello stesso anno fu ordinato sacerdote dal Vescovo Laparelli.

Chiamato quasi subito in Roma a fare da Vice-Parroco in S. Bernardo alle Terme, frequentò nel contempo l'Università Teologica di Propaganda Fide, dove conseguì i gradi accademici.

Nel 1894 fu mandato come Lettore di Teologia e Maestro dei Professi in Santa Croce in Gerusalemme; nel 1897 Amministratore del Monastero di Cortona e Maestro dei Novizi.

Richiamato in Roma due anni dopo, fu fatto Priore del Monastero di San Bernardo e Comprocuratore Generale, e negli ultimi tempi per 12 anni era Padre di Regime della Congregazione d'Italia.

Nel 1900, essendo morto il Rettore della Basilica di Santa Croce, fu scelto a succedergli; e nel 1910, quando da Sua Santità Pio X vi fu inaugurata la Parrocchia, ne fu affidato a lui il governo, che ha tenuto fino a oggi.

Il 30 agosto l'eletto ricevè la solenne benedizione abbaziale.

Digitized by Google

La chiesa era parata a festa, con bandiere e stendardi.

Benedicente fu Mons. Trocchi, Arcivescovo di Lacedemonia, conbenedicenti l'ab. Don Ugo Policari, generale dei Silvestrini, e l'ab. Don Edmondo Bernardini, nuovo Presidente generale dei Cisterciensi d'Italia. Dirigeva la sacra cerimonia Mons. Bonazzi.

Tra gli intervenuti abbiamo notati: S. E. Mons. Terzian, Patriarca Armeno; Mons. Bonanni, Vicario gen. di Aquino; Mons. Pascucci, segretario del Vicariato; Mons. Carinci, Rettore del Colelgio Capranica; Mons. Caiazzo, sottosegretario della Congregazione dei religiosi; Mons. Quadrini, can. Lateranense; Padre Abate Satolli, Proc. generale dei Silvestrini; Mons. De Sanctis, Parroco di San Giovanni dei Fiorentini; P. Corsi, direttore del distretto dei SS. XII Apostoi; Marchese Guglielmi delle Rocchette; comm. Santini; Don Antonio Bella, Rettore di S. Bibbiana; Comm. Devassano; cav. avv. Testa; Comm. Cancani; sig. Fraschetti. L'*Osservatore Romano* era rappresentato da Don Gerevini.

Dei parenti de' novello Abate erano presenti il fratello Can. Don Giovanni Torrieri, le sorelle, i cognati, i nipoti. Molti gli amici, fra cui i cavalieri Giovannetti, Lais e Picca. Vi erano presenti tutti i confratelli dell'Ordine con lo Abate Magnanensi.

Ma quello che diede alla cerimonia un carattere e un significato particolare è stata la partecipazione del popolo. Don Torrieri è stato il primo Parroco di Santa Croce in Gerusalemme. Il governo di quella Parrocchia per ragioni varie, non è dei più facili. Ma l'apostolato di Don Torrieri, fatto di saggezza e di operosità instancabile è penetrato profondamente nel cuore di parrocchiani, e la festa di ieri è riuscita la più bella prova dei sentimenti che uniscono il Pastore alle pecorelle, il padre ai figli. Vollero essere in prima fila le associazioni cattoliche, con a capo il comm. Beato e il segretario sig. Capparoni. Seguivano le Suore dei vari istituti residenti in Parrocchia.

E nessun attestato più bello del loro riconoscente affetto i parrocchiani potevano dare al Parroco che sta per lasciarli che offrendo un pranzo a cento poveri, che venne servito nella casa delle suore zelatrici. Ricordare i poveri di Gesù mentre il Padre viene innalzato a più alta dignità della Chiesa è pensiero squisitamente cristiano.

Digitized by Google

Le Oblate di Santa Francesca Romana in Francia. — Il 15 agosto, con la benedizione di S. E. mons. Gibier, vescovo di Versailles, ebbe luogo a Cormeilles-en-Parisis la erezione canonica della prima casa francese di Oblate regolari di Santa Francesca Romana, con l'atto dell'oblazione del primo gruppo di signore, che l'anno innanzi avevano fatto la vestizione.

La cerimonia si svolse con tutta la solennità del rito monastico. Alla presenza dell'Abate generale dei Monaci Benedettini di Montoliveto, D. Mauro Parodi, venuto espressamente dall'Italia, l'Abate D. Bernardo Maréchaux, Commissario per i Monaci e le opere Olivetane di Francia, indirizzò alle novelle Oblate soavi ed ispirate parole di circostanza. Quindi le elette, accompagnate dal cerimoniere e dalla M. Presidente della nobil Casa di Tor de' Specchi, in Roma, Maria Pia Ugolini, pronunziarono la formola della Oblazione, davanti ad una insigne reliquia di Santa Francesca Romana, dono prezioso delle Oblate di Tor de' Specchi loro consorelle. Terminata la lettura della formola, ciascuna Obata depose sull'altare la carta dell'oblazione. Poi, ai piedi dell'altare, ciascuna cantò, giusta l'uso monastico, per tre volte, il «Suspice me, Domine, secundum eloquium tuum et vivam », continuando « et non confundas me ab expectatione mea », inginocchiata con le braccia incrociate sul petto. Terminato questo tratto commovente della funzione, le nuove Oblate si prostarono a terra, mentre il coro cantava il *Miserere* e le altre preci prescritte dal cerimoniale dell'Ordine. Dopo le preghiere, ciascuna Oblata ai piedi dell'Abate Maréchaux, assiso in faldistorio e assistito da due monaci olivetani, faceva la promessa rituale. L'Abate, prendendo col lembo della mantelletta tra le sue le mani dell'Oblata, l'interrogava: « Quid mihi promittis? » Ed essa rispondeva: « Promitto stabilitatem in dicta Congregatione, conversionem morum meorum et obedientiam iuxta consuetudinem praedictae Congregationis ». A cui lo Abate replicava: «Et ego promitto tibi vitam aeternam ». Col canto del *Veni, Creator* e del *Te Deum*, durante il quale le Oblate dettero il bacio di pace, ebbe fine la commovente cerimonia, che in suolo francese, dopo cinquecento anni e nel medesimo giorno, ripeteva l'atto di Oblazione che compì santa Francesca Romana con le sue prime com-

Digitized by Google

pagne, in Roma, nella Basilica di Santa Maria Nova sul Foro Romano.

L'E.mo sig. Card. Basilio Pompili, vicario gen. di S. S., che avea concesso alle Oblate di Tor de' Specchi di aprire la nuova Casa di Cormeilles en Parisis, inviò per questa fausta circostanza una bellissima lettera augurale, tutta di suo pugno. E il Santo Padre Pio XI, a mezzo del Card. P. Gasparri, fece inviare il seguente telegramma: « Souverain Pontife heureux d'apprendre si opportune, salutaire institution, dames Oblates Françaises, envoie de coeur, petit troupeau, grande bénédiction apostolique, gage ferveur persévérante pour sanctification personelle et prospérité institut sous auspices Très Sainte Vierge couronnée dans le Ciel et Sainte Françoise Romaine ». (V. *La Semaine religieuse de la ville et du diocèse de Versailles*, XX, n. 36, 6 sept. 1925, p. 580).

Le Oblate di Pittsburgh, — Il Santo Padre il 17 agosto ammetteva al bacio della mano, nella Sala del Trono, 40 Oblate di Pittsburgh negli Stati Uniti, che gli venivano presentate dal R.mo P. Abate D. Placido Lugano degli Olivetani di Santa Francesca Romana al Foro Romano.

Il Santo Padre, fatto il giro della Sala, rivolgeva loro brevi parole, dicendo di essere lieto di salutare nel giorno sacro a Maria Assunta in Cielo una rappresentanza della lontana Pittsburgh, di quella città in cui ricordava come, proprio nel giorno dell'Assunta, del 1754, veniva eretta una modesta cappella sacra al ricordo di tanto mistero. Da quell'epoca quale meraviglioso sviluppo di cattolicità! Ora al posto di quella cappella si innalza la grandiosa Cattedrale di San Paolo.

Il Santo Padre si rallegrava pertanto per questo meraviglioso incremento del cattolicismo negli Stati Uniti; elogiava lo spirito dei pellegrini nel venire a lucrare a Roma le indulgenze dell'Anno Santo, e per la crociata che hanno intrapresa contro l'immodestia nel vestire. Infine impartiva l'Apostolica Benedizione, e benediva altresì il labaro che le Oblate recavano. (*Osservatore Romano*, n. 189; 17-18 agosto 1925).

Digitized by Google

Gli Oblati Benedettini di Monserrato. — Il Santo Padre ha ricevuto il 4 ottobre in udienza 100 pellegrini Oblati dell'Abbazia Benedettina di Santa Maria in Monserrato, presentati dal R.mo Padre Abate Marcet, il quale unitamente ad altri monaci, ha offerto a Sua Santità alcuni volumi degli *Anacleta* dell'Abbazia stessa.

Il Santo Padre si è degnato di compiacersi della pubblicazione e di ringraziare del dono. Poi ha passato in rassegna i pellegrini porgendo a ciascuno la mano a baciare e distribuendo la medaglia commemorativa.

Infine, dopo aver pronunziato brevi ed affettuose parole di compiacimento e di esortazione, ha impartito l'Apostolica Benedizione. (*Osservatore Romano*, n. 231; 5-6 ottobre 1925).

Per l'Opera "Santa Francesca Romana tra le Vedove francesi di guerra". — Dal 25 luglio al 1° settembre, l'E.mo Card. Giovanni Tacci, Segretario della S. Congregazione per la Chiesa Orientale. andando Legato pontificio alle feste di Santa M. Maddalena Postel, in Francia, non omise di visitare i centri principali della vasta Associazione delle Vedove Francesi che si ispirano alle virtù ed agli esempi della nostra Santa romana. Il suo viaggio s'è tramutato in un pio pellegrinaggio ai Santuari della Francia. E la sua parola, dolce e penetrante insieme, è scesa confortatrice in moltissime anime, accorse al suo passaggio o da lui incontrate per via, perchè tangibile fosse l'anello che le unisce a Roma e alla Sede Apostolica.

Il III° centenario del Monte dei Paschi, a Monte Oliveto Maggiore. — L'archicenobio di Monte Oliveto Maggiore ha vissuto il 5 novembre una delle sue più belle giornate, che ha aggiunta una nota nuova e simpaticissima al fascino potente de' suoi tesori artistici e alla bellezza suggestiva della sua solitudine.

Il grande Istituto di Credito del Monte dei Paschi di Siena, che celebra in quest'anno il terzo centenario dalla sua fondazione, ha voluto con felice pensiero che le feste commemorative svoltesi in Siena il giorno precedente, coll'intervento di S. M. il Re e dei Ministri Federzoni e Belluzzo, avessero qui il loro compimento; quasi a significare la stretta unione che esiste fra i due simbolici monumenti

Digitized by Google

senesi dominanti nel campo della finanza e della religione, il Monte dei Paschi e Monte Oliveto Maggiore; fondato questo dal Patrizio senese Giovanni de' Tolomei, e quello dall'arcidiacono della cattedrale di Siena Sallustio Bandini, che nobile e grande nella sua raccolta umiltà campeggia effigiato nel centro della deliziosa piazzetta de' Salimbeni, come vive nel cuore ben più ampio per affetto de' suoi concittadini.

Monte Oliveto Maggiore doveva essere la meta di una gita piacevole e la sede del banchetto commemorativo; ma il Monte de' Paschi ha voluto, coll'usata munificenza che gli fa tanto onore, che notevoli migliorie s'introducessero per l'occasione nell'Archicenobio e che il ricordo della sua festa fosse materiato di opere stabili e durature.

Per tacere della ripulitura dei chiostri e del riattamento della nicchia che accoglie la grande terracotta robbiana di S. Benedetto, le cure principali dell'amministrazione dell'Istituto, in perfetto accordo colla Soprintendenza per la conservazione dei Monumenti della provincia di Siena, si sono rivolte alle due grandi aule del Refettorio e del Definitorio. Quest'ultimo è stato trasformato in museo, e vi sono state disposte le pregevoli collezioni dei corali miniati e dei vasi di terracotta colorata, possedute dal monastero ed ignorate dalla grande maggioranza dei visitatori. I corali, adorni di belle miniature attribuite in massima parte dal Venturi a Bartolommeo Della Gatta, fanno bella mostra di sè nel centro della sala in due nuovi artistici banconi in ferro battuto con chiusura completa di cristalli. Vennero questi a Monte Oliveto nello scorcio del secolo XVIII dall'altro monastero olivetano di Monte Morcino di Perugia, per accrescere il numero di quelli anche più splendidi già esistenti nell'Archicenobio e fatti fare appositamente per esso da artisti dell'Ordine ed estranei; finchè rimasero soli, quando il granduca Pietro Leopoldo cedette i loro fratelli al vescovo di Chiusi per adornarne la sua cattedrale, dove tuttora si trovano. I vasi di terracotta, recanti in mezzo a gentili fregi lo stemma olivetano formato di tre monti coronati dalla croce e dall'olivo, appartenevano all'antica farmacia del monastero, e sono stati collocati nei loro scaffali debitamente restaurati, dando all'insieme una nota piacevole e gaia. A completare poi la ma-

Digitized by Google

gnificenza dell'aula quattrocentesca frescata da fra Antonio da Bologna, nel secolo XVI, sono stati posti ai lati dell'ingresso il grande candelabro ricco d'intagli e l'armadio intarsiato dei libri corali esuli a Chiusi, perchè con queste sue opere parli anche qui al visitatore il massimo artista olivetano, fra Giovanni da Verona.

Nel refettorio sono stati ricostituiti gli stalli di un vecchio coro, appartenuto già all'ospizio olivetano di S. Chiara di Siena, ed è stato riattivato il grande lavabo di marmo giallo che precede l'ingresso. Qui appunto, in questa sala grandiosa decorata di affreschi del secolo XVII, è stato imbandito il banchetto del Monte de' Paschi. Circa trecento erano i commensali: persone sceltissime venute da ogni parte d'Italia ad onorare colla loro presenza la festa del Monte dei Paschi, la cui direzione appariva al completo, con a capo il Provveditore Comm. Bruchi. Erano presenti il Sindaco di Siena, l'on. Sarrocchi, il comm. Falaschi, presidente del Consiglio del Monte, il Comm. Stringer, Direttore della Banca d'Italia, il Comm. Bacci, R. Ispettore dei Monumenti di Siena e di Pisa. Si notavano fra gli altri l'on. Sig. Prefetto di Siena, S. E. Mons. Arcivescovo Prospero Scaccia. l'abate generale degli Olivetani Don Mauro Parodi, il marchese Guglielmi, l'on. Adolfo Baiocchi, il prof. Arturo Viligiardi, il marchese Piero Misciatelli, il cav. uff. Angelo Baiocchi, l'ing. Cesare Martelli, direttore delle Miniere dell'Amiata.

Verso la fine sono stati pronunziati vari discorsi, tutti improntati alla più schietta cordialità, e si è ripetutamente brindato alla salute e alla vitalità sempre maggiore e sempre più feconda del trecentenario Istituto, che non solo empie del nome suo la sua Siena, ma si va saldamente affermando in tante parti d'Italia.

La festa celebrata a Monte Oliveto non avrebbe potuto certamente riuscire più bella. nè recare maggiore soddisfazione a' suoi promotori e organizzatori.

Restauri e opere di cultura a S. Michele in Bosco di Bologna. — L'illustre Prof. Vittorio Putti, che com'è noto, con sì universale consenso di ammirazione e di onore per la città e per la scienza italiana, regge le sorti dell'Istituto Ortopedico Rizzoli, da parecchi anni dedica molta parte della sua cultura, del suo tempo e del suo

Digitized by Google

buon gusto al sempre maggior splendore del superbo S. Michele in Bosco. Alla biblioteca medica dell'Istituto Rizzoli, che pubblica una propria Rivista ed è non meno ricca di prezioso materiale scientifico che di magnifici monumenti storici ed artistici fino a qualche tempo fa ignorati o negletti, oggi si possono aggiungere per merito suo altri insigni e preziosi cimeli ai quali è legata la tradizione ininterrotta di questa mirabile città nostra. Ora soltanto è dato di riguardare in tutta la loro mistica solenne bellezza, nella grande corsìa, i resti di quegli affreschi che Onofrio da Fabriano nel 1462 dipinse coi miracoli della vita di S. Benedetto nell'antico terzo chiostro del monastero di S. Michele in Bosco.

Riappare in onore la bella e suggestiva pietra tombale che ricorda il grande legista Antonio da Budrio morto nel 1408 e l'altra non meno nobile del giudice Egidio Da Lobia, morto nel 1319.

Un'altra festa dell'arte è stata l'inaugurazione, avvenuta nel maggio, del magnifico e monumentale organo dell'antica e storica chiesa di S. Michele in Bosco, restaurato e rimesso in onore dopo il triste e immeritato abbandono e silenzio di oltre mezzo secolo.

Dai libri di spese dell'antico monastero Olivetano si raccoglie la notizia che fin dal 1509 esisteva un grande organo, pregiata costruzione artistica di Giovanni Battista Facchetti da Brescia, che ebbe a soffrire le vicende fortunose occorse in Bologna nel principio di quel secolo e i danni delle guerre e delle devastazioni. In seguito fu restaurato nel 1526 e più tardi nel 1564, come dimostrano queste date che si leggono negli ornamenti. Allora l'organo era situato sopra la cappella, già dedicata a S. Benedetto e poi a Santa Francesca Romana e più tardi (1651), venne collocato sopra la porta maggiore nella cantoria. Successivi restauri parziali e ripulimenti non dovettero mancare, fino a quello del 1786 per opera di Antonio Rizzoli. Ma poi vennero tempi procellosi e nefasti e anche l'organo seguì la cattiva sorte del convento Olivetano, che dopo la soppressione delle corporazioni religiose, fu dato ad usi profani e specialmente militari, fino a diventare una casa di pena nel 1804.

Soltanto nel 1829, per le cure del Card. Legato Bernetti, cominciò una fausta era di restauro, che progredì alacremente dal 1841 essendo Legati i Cardinali Spinola, Van-

Digitized by Google

nicelli e Amati. Durante la crisi del 1849 l'organo subì i più gravi danni essendo allora state trafugate tutte le canne metalliche e reso così inservibile.

Gli ultimi recentissimi restauri sono dovuti all'iniziativa del Prof. Putti, Direttore dell'Istituto Ortopedico Rizzoli, che ha voluto ridar voce allo storico e magnifico istrumento. I lavori furono affidati agli organari bolognesi Marenzi, affinchè rimodernassero e rinnovassero l'organo, così da renderlo corrispondente alle esigenze di una degna esecuzione di tutta la letteratura classica organica, e perfetto quale istrumento corale.

Ne fu modernizzata l'intera meccanica e la tastiera, e la pedaliera — rese cromatiche — furono riportate rsipettivamente a 58 e a 27 note.

Vennero aggiunti cinque registri di colore per arricchire l'organo di quei timbri dolci e caldi così affascinanti e mistici nella musica liturgica. Il vecchio mantice fu sostituito co uno nuovo assai più possente, e, a questo, fu applicata l'energia elettrica.

A ricordare l'avvenimento che deve iniziare un nuovo periodo nella storia dell'Istituto Rizzoli, nella parete presso il mantice furono incise le seguenti parole:

Nell'anno MCMXXV — per liberal dono — di Vittorio Putti, Direttore dell'Istituto Ortopedico Rizzoli, — l'organo di questa Chiesa, — fu in gran parte rinnovato, — accrescendone e riformandone i congegni, — secondo che richiede il nostro tempo. — Fu arricchito di più capace mantice, — mosso da forza elettrica, — di nuova tastiera e pedaliera, — con aggiunte le voci di bordone, di Viola da Gamba, di Coro, di Viole, — e l'Umana e il Tremolo. — Fu l'opera eseguita da Abele, Riccardo, Dante Marenzi, organari bolognesi. (*Dall'Archiginnasio*, XX, 1925, p. 145-6).

Il IX centenario di San Romualdo (1027-1927). — Chi segue con intelletto d'amore il corso storico della agiografia cristiana non può aver dimenticato una data, memorabile e cara, che sta per ispuntare sull'orizzonte della vita benedettina. Dopo il centenario francescano, che segnerà sicuramente il più grande evento religioso del 1926, s'impone, per ordine di cronologia, la commemorazione centenaria di un'altra grande figura di Santo, il venerando figlio dclal solatìa Romagna. Romualdo Abate.

Digitized by Google

Il 19 giugno 1927 compiono esattamente 900 anni dalla morte gloriosa dell'austero Ravennate; e i Figli di lui, eremiti e cenobiti sparsi nel mondo, si apprestano a celebrarne l'avveniniento con una commemorazione degna di quel grande elevatore e riformatore della vita benedettina. Perchè l'opera di Romualdo fu non soltanto lavorio intenso di risanamento morale del secolo corrotto, in cui egli visse, ma trasformò ed elevò il ritmo benedettino, innestandovi, sul tronco vetusto dell'Ordine glorioso, una fiamma di vita nuova, suscitatrice di novelle energie spirituali.

La storia ha pagine luminose per affermare le alte benemerenze delle Comunità benedettine, nei confronti della civiltà europea. Però registra nel contempo, a tinte non troppo chiare, il decadimento morale, a cui di tempo in tempo l'Ordine andò soggetto; e da cui non si sarebbe così facilmente risollevato, se la divina Provvidenza non lo avesse richiamato sulla via maestra tracciata, con mente romana, del grande Legislatore Benedetto da Norcia.

Fra questi uomini di privilegio occupa un posto eminente S. Romualdo. Egli apre la via alla nobile schiera dei Riformatori. Uomo di temperamento eccezionale, assistito dalla grazia divina in una maniera portentosa, intuì il bisogno di riportare lo spirito claustrale ad un livello di moralità e di santità, che avesse dei punti di contatto con quello dei primitivi discepoli del gran Patriarca d'occidente. Da ciò, spontaneamente, brillò in lui l'idea geniale di collocare l'eremo a fianco del monastero; affinchè, nella emulazione quotidiana della perfezione spirituale, monaci ed eremiti s'incoraggiassero a vicenda nell'ascesa verso Dio. Di qui il lato veramente interessante della riforma ideata e realizzata da S. Romualdo.

L'Ordine Camaldolese fu non solo reazione alla corrente impetuosa di corruzione, che dilagava in quel secolo di ferro, in cui Romualdo operò; ma trapiantò un nuovo elemento di vita nell'istituzione benedettina, segnando così una traccia duratura nella storia del Monachismo.

Dico una traccia duratura, per mettere in evidenza l'importanza della istituzione romualdina nei rapporti con la riforma di Benedetto, che aveva il suo centro d'azione nel Monastero di Cluny; e che cronologicamente aveva preceduto di qualche anno la trasformazione dell'austero Ravennate. La

Digitized by Google

riforma cluniacense, che aveva pur raccolti tanti frutti di bene, mal si adattava all'indole irrequieta dello spirito latino, il quale cercava e cerca sempre la varietà e la novità, anche nella continuazione del pensiero sostanziale informante la istituzione religiosa. In altre parole S. Romualdo, gettando le fondamenta dell'Ordine Camaldolese, risolveva con genialità il problema della necessaria riforma, perchè teneva conto della psicologia del monaco, più o meno fervoroso, nel proseguimento delle sue spirituali finalità. Da questo fatto singolare si deve ripetere il successo dell'opera di lui, nella efficace cooperazione al rifiorimento della vita monastica, segnatamente in Italia.

Quando si pensa che uomini sommi per ingegno, per censo o per alta posizione sociale, venivano attratti nell'orbita della sua benefica istituzione; quando la storia ci narra che egli riuscì a piegare l'animo altero dell'imperatore Ottone, e lo costrinse a salire a piedi nudi l'aspra pendice del monte Gargano; quando è noto che preti e vescovi simoniaci si gettavano ai piedi del Santo per implorare — piangendo — il perdono di Dio, conviene ben dire che l'influenza esercitata da S. Romualdo sull'animo dei suoi contemporanei, fosse veramente straordinaria. A prova di che è bene conoscere l'episodio della sua partenza dall'Italia, per andare a stabilirsi sulle coste dell'Istria. Il sommo pontefice Sergio IV, venuto a cognizione di quel viaggio, fece richiamare il Santo in Italia per mezzo di una legazione, promettendogli, ove tornasse, di assecondarlo nei divini disegni; e lo minacciò di scomunica qualora fosse rimasto in terra lontana. Segno questo evidente, osserva giustamente il P. Collina, che la salute d'Italia dipendeva dalla presenza di san Romualdo. Infatti ognuno, che abbia una cognizione meno che superficiale della storia mediovale, può dire quanto sia stata profonda ed efficace l'influenza del Monachismo nel dirozzare le menti, nell'ingentilire i costumi, nel formare quel movimento, trasformatore di coscienze italiche, che doveva sboccare logicamente nell'epoca gloriosa dei liberi comuni.

Sotto questo punto di vista S. Romualdo, come un benedettino della prima ora, fu un precursore delle grandi trasformazioni sociali di quel periodo luminoso, poichè richiamando l'Ordine, nel suo lato degenere, alle sue altissime finalità e rialzandolo dall'infrollimento morale, in cui era pre-

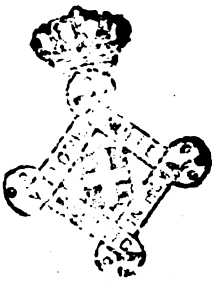
Digitized by Google

cipitato, preparò gli elementi sani e forti per trasformare radicalmente l'ambiente sociale.

Nell'approssimarsi del fausto evento, della commemorazione centenaria, di questa eccelsa figura di Santo è doveroso per i Camaldolesi rievocare la cara immagine paterna, è dolce per i Benedettini studiare i numerosi documenti storici, che lumeggiano l'opera di Romualdo, è interessante per tutti gli studiosi di storia monastica seguire il filo della sua riforma religiosa e sociale, da cui tanta luce di esempio può riflettersi sul periodo storico che noi attraversiamo.

A tale scopo uscirà nel prossimo anno una Rivista illustrativa della vita e dell'opera di Romualdo, e sarà pubblicata in Ravenna, sotto la illuminata direzione di Mons. Merini, nome ben noto nel mondo letterario, per aver già diretta la Rivista del VI° Centenario dantesco. Tutti gli studiosi, che amassero di collaborare in qualsiasi maniera per il successo della Rivista, faranno opera benemerita dell'Ordine Camaldolese, e concorreranno a far conoscere una splendida figura di Santo, il quale accese nella nostra terra tanta fiamma di bene, e fu elemento non trascurabile delle glorie italiche.

Bravi D. Basilio O. S. B.



Digitized by Google

INDICE GENERALE

Memorie e Varietà.

AMELLI Ab. A., O. S. B. — *Per San Tommaso e la chiesa della « Libera » in Aquino*, pag. 325-328.

CASSONI M., O. S. B. — *Il Partenio di Santo Spirito di Girgenti in Sicilia*, pag. 257-272.

GASDÌA V. E. — *« Sancta Maria de Strata »: Casale e Badia nel Contado di Molise*, pag. 29-67.

FERRO P. F. — *Gli Abati di S. Maria e di S. Venerio del Tino nel Golfo di Spezia, dal sec. VII al sec. XV*, pag. 76-96; 185-198.

JANSSENS L., O. S. B. — *Lo spirito pacifico di San Benedetto*, pag. 157-160.

INGUANEZ M., O. S. B. — *Montecassino nella storia del Rinascimento*, pag. 173-184.

LUGANO Ab. P., O. S. B. — *Sull'antica ufficiatura della Basilica Lateranense*, pag. 3-11.

— *L'Ordine di Montoliveto e la Conferma apostolica di Clemente VI* (1344), pag. 233-256.

— *Gentile da Fabriano e l'Ordine di Montoliveto*, pag. 305-321.

MONACI A. — *La Divina Commedia e le visioni di Santa Francesca Romana*, pag. 12-28.

MONTENOVESI O. — *Una bolla di Papa Alessandro IV e il monastero di Santa Maria Nova di Viterbo*, pag. 68-75.

— *Biblioteche monastiche di Ravenna e di Roma: Francesco Mancini e la sua opera pittorica*, pag. 273-284.

MONTI G. M. — *Il Monastero benedettino di S. Maria ad Agnone in Napoli*, pag. 285-304.

PASTÈ R. — *Di due nuovi Codici dell'Imitazione di Cristo*, pag. 322-325.

Digitized by Google

SCARPINI M., O. S. B. — *Ascesi e mistica nella Divina Commedia*, pag. 199-204.
* * * — 15 *Agosto* 1425: *Santa Francesca Romana fa oblazione di sè stessa al monastero di S. Maria Nova, dell'Ordine di Montolivcto*, pag. 153-156.
* * * — *Certosini e Cisterciensi in due recenti Costituzioni Apostoliche*, pag. 161-172.
* * * — *Pel Vocabolario della Crusca*, pag. 328-329.

Letteratura e Cronaca Letteraria.

Albers B. — V. S. Paconii Regulae monasticae, p. 100.
Alferio (S.) e il monachismo meridionale, 347.
Ambrosio E. — La Sagra di S. Michele, p. 110.
Apostolato (L') Missionario Mechitarista, 347.
Bellandi S. — Spose e madri sante, 110.
Barbo L. — Metodo di pregare e di meditare, 102.
Bartoccetti V. — I Fioretti degli antichi Padri d'Italia, 332.
Beltrami A. — S. Benedetto di Norcia, 97.
Benedetto (S.) — La Regola; V. Hermet, 97.
— *La Règle*, 97.
Bertarelli L. V. — Guida d'Italia, 213.
Bertuzzi G. — Oberto marchese Pallavicino, 110.
Bondioli R. — Fervore di preghiere, 111.
Bricarelli C. — Origine dello stile gotico nel Lazio, 111.
Bruni B. — Un santuario fra le rovine: S. Maria Nova, 111.
— L'altro Camaldoli, 111.
— Monte Oliveto Maggiore, 341.
— L'incendio della Basilica Ostiense, 347.
Canonico T. — Imitazione di Cristo, 366.
Cassoni M. — Tra Latiano ed Oria, 111.
— Voci di Laghi e di rovine, 219.
— In terra d'Otranto, 347.
Caterino C. — S. Lucido di Acquara, 347.
Cecchelli C. — S. Agnese fuori le Mura e S. Costanza, 111.
Cenci P. — Documenti su la famiglia dell'antipapa Cadalo, 112.
— Vita di S. Ubaldo, vescovo di Gubbio, 217.
Centenario (Nel) Lateranense, 207.
Cesari A. — Imitazione di Cristo, 336.

Digitized by Google

Chellini L. — La tomba di maestro Antonio di Ser Salvi Vannini, 112.
— Opere d'arte nel monastero di S. Girolamo, 112.
Chiappelli A. — Stampatori degli antichi tempi, 348.
Cocchia E. — La letteratura latina, 112.
Comune di Roma, v. Regesti, 209.
Damerini A. — Un musicista pistoiese del Trecento, 348.
Darley E. — Soulac, 113.
Di Martino Fusco M. — Le scuole Benedettine, 113.
Falce A. — La vita ratbertiana di S. Bonomio, 348.
Fari di luce del nostro Medioevo, 220.
Fedele P. — Fra i monaci di Fossanova, 105.
Fusciardi E. — Guida di Casamari, 221.
Gambino M. — Santa Francesca Romana, 113.
Gasdia V. E. — Sant'Alessandro della Croce, 107.
Gasparri P. — Codicis J. C. Fontes, vol. III, 221.
Gasquet E. — La vita religiosa di re Enrico VII, 113.
Gertrude (S.) — Les belles prières, 114.
Ghedini G. — Luci nuove sul monachismo egiziano, 348.
Gougaud L. — Devotions du moyen age, 340.
— La pblebotomie dans les cloîtres, 349.
Gregorio (S.) — Fioretti degli antichi Padri d'Italia, 332.
Guerra G. — La contessa Matilde in esilio, 113.
Hermet A. — La Regola di Santo Benedetto, 97.
Kehr P. — Italia Pontificia, vol. VII, 334.
Imitazione (Della) di Cristo, 366.
Inguanez M. — Regesto di S. Angelo in Formis, 103.
— Miniature del Regesto, 221.
Lampen W. — Utrum S. Franciscus cognoverit regulam S. Benedicti, 113.
L'huillier A. — Le Patriarche Saint Benoit, 331.
Laure B. — Régle du Patriarche Saint Benoit, 330.
Lavagnino E. — S. Paolo sulla via Ostiense, 218.
Leone G. — Grammatica di canto gregoriano, 342.
Levi E. — Troveri ed Abbazia, 339.
Lucchesi E. — Manuale di preghiere, 349.
Lugano P. — La romanità dei Santi, 114.
— La parrocchia del Tasso in Bergamo, 114.
— La stazione a Santa Maria Nova, 114.
— S. Benedetto sul Palatino, 114.
— Il « servo di Dio » Pio X, 114.

Digitized by Google

Lugano P. — Santa Francesca romana e le sue Oblate, 114.
— Un Santuario cristiano tra i ruderi del Foro, 114.
— Dell'arte del ricamo tra i monaci di Montoliveto, 114, 349.
— L'apertura della Porta Santa e la sua liturgia, 114.
Lumini L. — Monachismo antico, 114.
Mambrini D. — Abati di S. Ellero in Galeata, 344.
Manaresi C. — Le pergamene di S. Bartolomeo in Strate di Pavia, 115.
Mannucci G. B. — Il cenobio di Monte Oliveto Maggiore, 341.
Maréchaux B. — Santa Francesca Romana e la sua Opera, 115.
— Les Oblates regulières, 115.
Marmion C. — Spose di Cristo, 102.
Metilde (S.) — Les belles prières, 114.
Micheli G. — Le carte Bobbiesi, 115.
Mirra A. — Una visita a Montecassino, 346.
Monaci (I) Silvestrini e l'opera loro missionaria.
Montenovesi O. — Pergamene di Rimini e di Faenza, 116.
Ortolani S. — S. Bernardo alle Terme, 116.
Pacini C. — S. Miniato al Monte, 219
Pacomio (S.) — Regulae Monasticae, 100.
Pagnani A. — Storia del B. Gherardo, 108.
Pastor L. — Storia dei Papi, vol. IX, 205.
Pecci A. — Una pagina di storia, 116.
Pellizzari T. — Le Porte Sante, 349.
Periodici (Tra) vecchi e nuovi, 118.
Pezza F. — L'Ordine Mortariense, 116.
Pierami B. — Vita del Servo di Dio Pio X, 117.
Pistone P. — Guida dei monasteri sublacensi, 109.
Portanova G. — Il castello di S. Severino, 117.
Premoli O. — Storia dei Barnabiti, 350.
Quentin H. — Notice sur l'abbaye de Solesmes, 109.
Regesti di Bandi, editti, ecc. del Comune di Roma, 209.
Regola di S. Benedetto, 97.
Riccieri A. — Memorie storiche di Papiano, 117.
Sassi R. — Gentile da Fabriano, 117.
Scimeni Mazzolo V. — E. Lucrezia Carnaro Piscopia, 350.
Serafini A. — L'Abbazia di Fossanova, 105.
Simeoni L. — Il sepolcro di Matilde a S. Benedetto Po, 117.
Tarani F. — Panegirico di S. Giovangualberto, 221.

Digitized by Google

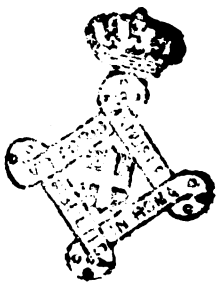
Tavanti U. — L'ermicciolo del Vivo sul Monte Amiata, 351.
Tea E. — Mani giunte, 351.
Tommasi S. — Principi Santi di Casa Savoia, 351. —
Toso A. — Repertorium Juridicum, 118.
Van Dorea R. — Influence musicale de l'abbaye de Saint-Gall, 346.
Vandeur E. — L'art spirituel d'aimer Dieu et l'homme, 332.
Velluti Zati D. — Santa Francesca Romana, 344.
Vismara S. — L'anno Santo, 118.
— Il Curato d'Ars, 118.
Zambarelli L. — SS. Bonifacio e Alessio all'Aventino, 118.

Cronaca dell'Ordine.

Il Santo Padre e i Benedettini, 126, 224, 355.
Le nozze d'oro del Card. Gasquet, 126.
L'Ordine di S. Benedetto nel 1925, 129.
L'Abate Serafini, 131.
Il V centenario dell'Oblazione di Santa Francesca Romana, 132.
Un doppio Giubileo monastico a Monte Oliveto, 136.
Le Camaldolesi in Francia, 140.
L'Opera nazionale « Pro derelictis » e i Camaldolesi, 141.
Il pellegrinaggio delle vedove francesi, 148.
Il giubileo dell'Ab. gen. de' Camaldolesi, 151.
L'Abate Pieroni, 152.
Ringraziamento giubilare, 152
La lettera apostolica ai Superiori. 216.
Gli Amici della Liturgia, 226.
Monsignor Lorenzo Ianssens, 227.
L'Abate Paniccia. 231.
Il Congresso degli Abati benedettini Confederati, 355.
Elezioni abbaziali, 356.
Il Capitolo gen. dei Silvestrini, 356.
Il priorato di Santos nel Brasile, 357.
Il presidente gen. dei Cisterciensi d'Italia, 358.
L'Ab. D. Eugenio Torrieri, 359.
Le Oblate di S. Francesca Romana in Francia, 361.
Le Oblate di Pittsburgh, 362.

Digitized by Google

Gli Oblati benedettini di Monserrato, 363.
Per l'Opera « Santa Francesca Romana tra le vedove francesi », 363.
Il III centenario del Monte dei Paschi a Monte Oliveto Maggiore, 363.
Restauri a S. Michele in Bosco di Bologna, 365.
Il IX centenario di san Romualdo, 367.
Principali Riviste Benedettine, 121, 222.
Pubblicazioni varie, 122, 222, 352.
Indice Generale, 371.



IMPRIMATUR: † Ios. Palica, *Archiep. Philipp., Vicesger.*

Roma, 1925 - Coop. Tip. Egeria, Via S. Giovanni in Laterano, 113

Digitized by Google

RIVISTA STORICA BENEDETTINA

« La storia benedettina si collega talmente con la storia religiosa e civile dei secoli passati che nessun uomo colto può trascurarla. La nuova *Rivista Storica Benedettina*, non è dunque cosa dei soli Benedettini e dei loro amici, ma degli scienziati, i quali, ne siamo certi, le faranno per tutto buon viso ».

(*Civiltà Catt.* quad. 1337, 3 marzo 1906, pag. 602).

« Intanto che aspettiamo opere di maggiore estensione non dobbiamo omettere che anche in Italia questa nuova via di ricerche e di studi venne felicemente aperta dalla *Rivista Storica Benedettina*, fondata nel 1906, che ha già fornito al pubblico erudito una serie non piccola di storie particolari di parecchi monasteri ed istituzioni religiose d'Italia, illustrandole eziandio con disegni e notizie d'arte.

« Ora poi l'infaticabile P. Don Placido Lugano, fondatore e direttore di detta *Rivista*, ha preso la geniale e coraggiosa iniziativa di pubblicare una serie o collana di monografie sulle varie istituzioni monastiche italiane, dandovi principio con una erudita monografia sopra *La Congregazione Camaldolese degli Eremiti di Montecorona dalle origini ai nostri tempi, con una introduzione sulla vita eremitica prima e dopo S. Romualdo* (Roma, 1908, grosso vol. in 8 di pp. 543).

« Non credo necessario esporre per minuto quanto il libro contiene; piuttosto faccio di cuore l'augurio ch'egli possa dare alla luce un numero non piccolo di monografie simili alla presente e che altri ancora imitino il suo lodevole esempio.

« Così non andrà molto che, col materiale accumulato si potrà comporre facilmente una storia generale di tutti i monasteri benedettini d'Italia ».

(*Civiltà Catt.*, quad. 1426, 20 novembre 1909, p. 467-8).

Monografie di Storia Benedettina

P. LUGANO, O. S. B. OLIV.

La Congregazione Camaldolese degli Eremiti di Montecorona

dalle origini ai nostri tempi

CON UNA INTRODUZIONE STORICA SULLA VITA EREMITICA

PRIMA E DOPO S. ROMUALDO

Grosso ed elegante Volume in-8 ill. di pp. 544

SANTA FRANCESCA ROMANA NELLA STORIA E NELL'ARTE

(1384-1908)

Scritti vari pubblicati nel III Centenario della Canonizzazione

Roma, 29 Maggio 1608-29 Maggio 1908

È il fasc. IX (gennaio-marzo 1908) della **Rivista Storica Benedettina.** Elegante volume in-8 grande di pp. con 22 finissime incisioni originali *(Esaurito)*

SANT'ANSELMO D'AOSTA

Arcivescovo di Canterbury (1033-1109)

Scritti vari pubblicati nell'VIII Centenario della morte (1109-1909)

(con finissime illustrazioni)

È il fascicolo commemorativo del centenario di Sant'Anselmo, pubblicato dalla *Rivista Storica Benedettina*. Elegante volume illustrato in 8 gr. di pp. 200. Contiene scritti di C. Beccaria - Leone XIII. - L. D'Isengards - P. Lugano. - P. Trifone. - B. Maréchaux. - F. G. Frutaz, - S. G. mon. I. A. Duc. - E. Rosa, S. I. - A. Lepidi, O. P. - P. L. Manzetti - C. Dell'Acqua, ecc. *(Esaurito)*.

Digitized by Google

RIVISTA STORICA BENEDETTINA

ANNO XVI - N. 67; 31 Dicembre 1925

MONTOLIVETO MAGGIORE nel VI centenario della fondazione MCCCXIX-MCMXIX - La «Charta fundationis» del 26 marzo 1319 - I documenti più antichi, i vescovi e i monasteri dell'Ordine di Montoliveto. - In Roma, Poliglotta Vaticana, 1919, in 4 gr. di pagine 40 con 2 tav. riproducenti la veduta di Monte Oliveto Maggiore dipinta nel sec. XVI nella sala del Concistoro in Vaticano, e la carta del 1319. - L. 8. *Presso la direzione della Riv. Stor. Benedettina.*

Il P. D. ILDEBRANDO M. POLLIUTI, abate generale dei monaci benedettini di Montoliveto (1854-1917). Notizia Biografica. - Foligno, Società Polig. F. Salvati, 1908, in 3, pp. 152 - L. 5.

SPICILEGIUM MONTOLIVETENSE: Vol. 1: A. Bargensis, Chronicon Montis Oliveti (1319-1450), ed. P. Lugano. - Florentiae, Typ. Cocchi & Chiti, 1901, in 8, pp LII-117 — L. 5.

— Vol. II: Origine e Primordi dell'Ordine di Montoliveto, Commentario storico di P. Lugano. — Siena, Tip. Lazzeri, 1903, in 8, pp. 200 — L. 5.

P. LUGANO, I primordi dell'abbazia Cistercense di Rivalta Scrivia (dal 1150 al 1300), con disegni dell'ingegnere P. Molli. — Tortona, A. Rossi 1916, in 8, pagine 334 e 15 tavole (*Esaurito*)

SAN COLOMBANO monaco e scrittore (512-610) nel XIII centenario della morte. — Roma, 1917, in 8, pp. 56. (*Esaurito*)

LA REGOLA dei Monaci del B. Padre Benedetto. Nuovo volgarizzamento di un Monaco di Montecassino. — Ivi, 1921, in 12, pp. 88.

SAN BENEDETTO: Vita e Regola in antichi volgarizzamenti a cura di Giuseppe De Luca - Firenze, Lib. Ed. Fiorentina, 1923, in-12. pp. XVI-312 — L. 6.

VITA DI S. BENEDETTO ABATE, Patriarca dei Monaci d'Occidente, per il P. D. Fausto Amadeo, O. S. B., II ediz., Fabriano Gentile, 1921. in 8, pp. 266. — *Rivolgersi al P. Priore del S. Speco, Subiaco (Roma).*

S. GELTRUDE. Il Messaggio della Divina Pietà. Traduzione e Note del Prof. Rodolfo Medici; Prefazione del Can. Emanuele Magri. — Firenze, 1923, in 12, pp. X-95 — L. 3.

Santa Francesca Romana: Fioretti spirituali - Visioni e divine consolazioni. Volgarizzamento e prefazione del P. D. MODESTO SCARPINI Olivetano. — Firenze, Lib. Ed. Fiorentina, 1923, in-12° pp. XX-150 (con 4 illustraz.) — L. 5.

Santa Francesca Romana: Vita scritta da G. Fullerton. Seconda edizione a cura del P. D. PLACIDO LUGANO O. S. B. — Roma, Marietti, 1924, in-12° pp. XII-188 (con 10 illustraz.) — L. 8.

Proprium Sanctorum: In festivitatibus S. Franciscae Romanae et B. Bernardi Ptolomaei pro Monachis, Monialibus et Oblatis Congreg. S. M. Montis Oliveti O. S. B. cum cantu gregoriano — Romae, in 8° pp. 40 — L. 2,50.

L'istituzione delle Oblate di Tor de' Specchi in Roma secondo i documenti — Roma, 1923, in 8° pp. 40 — L. 2,50.

San Benedetto sul Palatino e nel Foro Romano. Roma, S. M. Nova, 1924, in-8° pp. 30, con illustr. — L. 2.

La regola di Santo Benedetto, tradotta da AUGUSTO HERMET. — G. B. Paravia, 1925, in 12° pp. XVI-98. — L. 6.

Venticinque Anni di Sacerdozio Monastico (1899-1924): Note bio-bibliografiche raccolte dai Monaci di Santa Maria Nova in occasione del Giubileo Sacerdotale dell'Ab. D. PLACIDO LUGANO, direttore della *Rivista Storica Benedettina* - Roma, S. M. Nova, 1924, in 8° pp. 84, con illustraz. (*Esaurito*).

Règle du Patriarche Saint Benoit. Texte, Traduction, Commentaire par Dom BERNARD LAURE, abbé de Hautecombe. — Librarie Dardel, Chambery, 1925, in 8° pp. XVIII-542.

Gli Oblati secolari nell'Ordine di S. Benedetto. Storia, statuti, norme di vita, per l'ab. P. LUGANO — Roma, 1923, in 8° pp. 24 — L. 1,50.

San Gregorio Magno. Fioretti degli antichi Padri d'Italia, nuovamente tradotti dai Dialoghi, a cura di VITTORIO BARTOCCETTI - U. Hoepli, Milano, 1925, in-12° pp. XXIV-208 — L. 10,50.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google